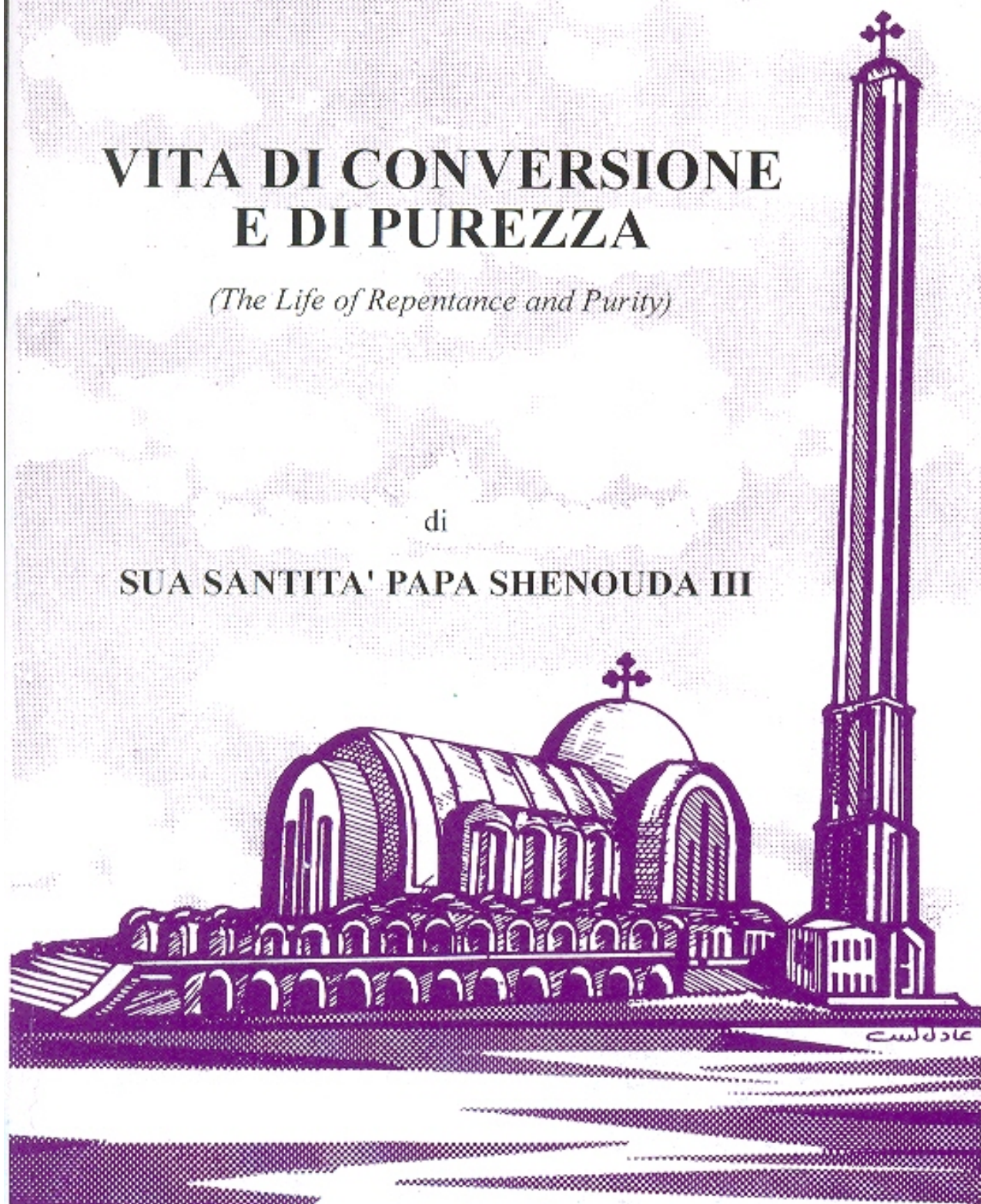


VITA DI CONVERSIONE E DI PUREZZA

(The Life of Repentance and Purity)

di

SUA SANTITA' PAPA SHENOUDA III



Vita di conversione e di purezza **(*The Life of Repentance and Purity*)**

di S.S. Papa Shenouda III
117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede apostolica di San
Marco

Edizione originale: Coptic Orthodox Publication and Translation, by
Mr Nabil Guirgis; St Mary's & St Mina's Church, Sydenham,
Sydney, Australia, 1990.

CONTENUTI

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE

COS'È LA CONVERSIONE?

1. Cos'è la conversione?
2. La conversione: progressione e perfezione.
3. Un invito alla conversione.
4. Non disperate.
5. La conversione tra lotta e grazia.
6. L'importanza della conversione.
7. Gli ostacoli alla conversione.
8. La conversione e la Chiesa.

SECONDA PARTE

INCENTIVI ALLA CONVERSIONE

CAPITOLO 1

Se sai chi sei, ti solleverai al di sopra del peccato.

Sei un respiro santo che procede dalla bocca di Dio.

Sei figlio di Dio, a Sua immagine e somiglianza.

Sei la dimora di Dio, tempio dello Spirito Santo.

Sei un fratello del Messia, un compagno di Cristo, e insieme a Lui un erede.

Sei partecipe dello Spirito Santo, partecipe della natura divina.

Sei membro del corpo di Cristo, del Suo corpo e delle Sue ossa.

Sei colui che partecipa al corpo e al sangue di Cristo.

CAPITOLO 2

Se sai che cos'è il peccato, lo rifuggirai.

Il peccato è la morte.

Il peccato è illusione e perdita.

Il peccato è sconfitta e non vittoria.

Il peccato è separazione da Dio.

C'è grande differenza tra favore e animosità.

Il peccato è privazione di Dio.

Il peccato è opposizione allo Spirito Santo.

Il peccato è corruzione della natura umana.

Il peccato è impudicizia, fornicazione e disgrazia.

CAPITOLO 3

Se conosci le conseguenze del peccato, odierai il peccato.

Timore e inquietudine.

Tormento della coscienza.

Altre conseguenze del peccato.

CAPITOLO 4

Se conosci il castigo per il peccato, temerai il peccato.

La bontà di Dio e la sua severità.

Le temibili punizioni di Dio.

La terribile tortura dell'eternità.

Due punizioni per il peccato: terrena ed eterna.

Le punizioni ai Santi amati da Dio.

CAPITOLO 5

Altri incentivi per la conversione.

TERZA PARTE

MEZZI DI CONVERSIONE (COME PENTIRSI)

1. Rientra in te stesso.
2. Evita giustificazioni e scuse.
3. Non rimandare la conversione, comincia adesso e non perdere l'opportunità.
4. Non indurire il tuo cuore.
5. Evita il primo passo, e stai attento alle piccole volpi.
6. Evita gli scandali, e scappa dalle fonti del peccato.
7. Non essere tollerante col peccato.
8. Rivaluta il tuo comportamento e stai attento ai lupi in veste di pecora.
9. Rifuggi i tuoi peccati consueti e combatti i tuoi punti deboli.
10. Preoccupati per la tua eternità e calcolane il valore.
11. Aggrappati all'amore di Dio per respingere l'amore al peccato.
12. Lotta accanto a Dio e ottieni il Suo aiuto.

QUARTA PARTE

I SEGNI DELLA CONVERSIONE

I FRUTTI DEGNI DI CONVERSIONE

1. La confessione della colpa.
2. Imbarazzo e vergogna.
3. Il pentimento, la sofferenza e le lacrime.
4. Contrizione ed umiltà.

5. La riparazione dei risultati dello sbaglio.
6. Compassione per i peccatori.
7. Altri sentimenti.
8. Fervore Spirituale.
9. Andare avanti nella vita virtuosa.
10. Purezza.

QUINTA PARTE

LA PUREZZA DI CUORE

Purezza dal peccato.

Provare la purezza.

Purezza di pensieri e sogni.

Purezza dalle cose vane.

Il lato positivo della purezza.

La purezza di cuore dalla conoscenza del peccato.

Il poema: “Ho inondato di lacrime amare il mio giaciglio” (Poema arabo tradotto in prosa).

SESTA PARTE

LA PROTEZIONE DELLA CONVERSIONE

L’abilità di ritornare.

Cominciarono nello Spirito e finirono nella carne.

I Cananei nel paese.

Non zoppicare con i due piedi.

La separazione tra la luce e le tenebre.

Prendersi cura dello spirito.

Altri mezzi.

ALCUNE DOMANDE SULLA CONVERSIONE

REFERENZE BIBLICHE

MESSAGGIO FINALE

INTRODUZIONE

La conversione, fratelli miei, non è soltanto per coloro che iniziano la loro vita con Dio, ma per tutti, perfino per i santi; è parte delle nostre preghiere quotidiane. Ogni persona ha bisogno di pentirsi, non importa quanto elevata sia la sua posizione o il suo livello spirituale. Siamo tutti bisognosi di conversione, ogni giorno abbiamo questa necessità, giacché quotidianamente commettiamo peccati. Non esiste alcuno senza peccato, perfino se la sua vita terrena dovesse ridursi ad un solo giorno. Con la conversione prepariamo i nostri cuori ad essere dimora di Dio, e con la purezza vedremo Dio (Mt 5,8). La conversione è l’inizio del cammino che conduce a Dio, è un’amica che ci accompagna fino al termine di questo cammino.

La conversione è stata dunque uno degli argomenti fondamentali sui quali ho tenuto frequentemente conferenze, fin dall'inizio del mio ministero come vescovo dell'Educazione Cristiana circa vent'anni fa. Ho tenuto molte conferenze sulla conversione nella sala di San Marco nel monastero di Anba Rewais, agli incontri giovanili e con i gruppi universitari. Ho anche tenuto altre conferenze nella chiesa dell'Angelo a Damanhour, nella chiesa di San Giorgio ad Al-Mahala Al-Kobra e in altre città, specialmente tra gli anni 1965 e 1969.

È stato il mio desiderio per tanti anni quello di pubblicare un libro sulla vita di conversione. In pratica ho raccolto le conferenze e le ho presentate alla casa editrice nell'Agosto del 1971, e tre parti di esse furono pubblicate. Ma le responsabilità del magistero mi hanno mantenuto impegnato per lungo tempo, impedendomi di finire questo libro e di pubblicarne qualunque altro, poiché la mole di lavoro era tanta e non mi dava l'opportunità di scrivere durante questo periodo. Finalmente, dopo 12 anni, Dio ha voluto che arrivasse per il libro il tempo di essere pubblicato.

A causa del ritardo della pubblicazione di questo libro, molti dei miei amati amici m'incalzavano gentilmente, dicendo: "La nostra conversione non avanza a causa del ritardo nella pubblicazione del libro, dobbiamo dunque immaginare che ti assumerai la responsabilità di questo ritardo davanti a Dio?" Io gli rispondevo con questa frase che ripeto con regolarità: "Pregate perché Dio mi conceda del tempo". Allora il Signore mi concesse il tempo, presentai il libro alla stampa ed eccolo qui finalmente tra le vostre mani. Il ritardo mi ha dato l'opportunità di aggiungere altre conferenze che avevo tenuto nella grande cattedrale durante gli anni Settanta.

Pensate forse che io abbia raccolto tutto quanto si è detto sulla conversione? Questo, senza dubbio, non è. L'argomento della conversione è enorme e ha tante ramificazioni, s'intreccia con altri temi della vita spirituale, con le contemplazioni dei salmi e alcune sezioni dell'Agbia, col libro dell'Apocalisse, il Cantico di Salomone, Romani XII, i personaggi della Bibbia e le letture sulla salvezza.

Abbiamo pubblicato anche altri piccoli libri oltre a questo, con il titolo: "Una serie sulla vita di conversione e di purezza". Da questa serie provengono i libri: "Il risveglio spirituale", "La vigilia spirituale", "Il ritorno a Dio", e il libro "Il timore di Dio", che è pronto per la pubblicazione.

Per completare questa serie sulla vita di conversione, presto pubblicherò un libro che si intitola: "Le guerre spirituali". Probabilmente si presenterà dapprima come una serie di piccoli libri, che dopo saranno raccolti in un unico volume. Tratterà di guerre spirituali, e dunque della guerra contro ogni peccato che rallenta la conversione individuale. Mi rimane soltanto da aggiungere che il tema della conversione e la purezza è aperto...

È una vita intera...

Shenouda III

PRIMA PARTE

COS'È LA CONVERSIONE?

1. Cos'è la conversione?

Siccome il peccato è separazione da Dio, **la conversione è dunque il ritorno a Dio**¹. Dio dice: “Ritornate a me e io tornerò a voi” (Mal 3,7). Quando il figliuol prodigo si pentì, ritornò da suo padre (Lc 15,18-20). La conversione vera è il desiderio umano di ritornare all'origine dalla quale fu tolto. È il desiderio di un cuore che si è separato da Dio e sente che non può più andare avanti.

Poiché il peccato è litigio con Dio, **la conversione è riconciliazione con Dio**. Questo ci insegna il nostro maestro San Paolo nel suo lavoro apostolico, dicendo: “Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Co 5,20). Tramite la conversione, Dio ritorna e rimane nel cuore dell'uomo, trasformandolo in un paradiso.

Come potrebbe Dio rimanere nel cuore di colui che non si pente, dal momento in cui il peccato dimora in esso? La Bibbia dice: “Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?” (2 Cor 6,14).

La conversione è anche un risveglio spirituale.

Il peccatore non s'accorge del suo stato. La Bibbia dice: “E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno” (Rom 13,11). In questo contesto, la conversione è il ritorno di una persona² a se stessa, ovvero il ritorno alla sensibilità originale, il ritorno del cuore al suo fervore e della coscienza al suo lavoro. Giustamente si dice del figliol prodigo nella sua conversione: “Rientrò in se stesso” (Lc 15,17). Quindi egli tornò alla sua coscienza, al suo corretto pensiero e alla sua comprensione spirituale.

Il peccato è considerato una morte spirituale, giacché la Bibbia dice sui peccatori: “Morti che eravamo per i peccati” (Ef 2,5); allora la conversione è passaggio dalla morte alla vita, secondo l'espressione di San Giovanni l'evangelista (1 Gv 3,14).

L'apostolo San Paolo dice a questo proposito: “«Svegliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14). San Giacomo l'apostolo conferma lo stesso significato dicendo: “Costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Gc 5,20).

La conversione è la risurrezione dello Spirito, perché la morte dello Spirito è separazione dallo Spirito che proviene da Dio, come disse Sant'Agostino: “La conversione è un cuore nuovo e puro, che Dio dà ai peccatori affinché con esso lo amino”. È un'azione divina che Dio compie all'interno della persona, secondo la Sua divina promessa: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Ez 36, 25-27).

La conversione è liberazione della schiavitù del peccato e del demonio.

È anche liberazione dalle abitudini peccaminose e dal correre dietro ai propri desideri. È impossibile per noi raggiungere questa liberazione senza l'opera del Signore in noi. La

¹ Vedere i libri “Il ritorno a Dio” e “La vigilia spirituale”, i cui argomenti si concentrano su questo punto.

² Vedere i libri “Il ritorno a Dio” e “Il risveglio spirituale”, i cui argomenti si concentrano su questo punto.

Bibbia dice: “Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,36). È libertà vera perché “chiunque commette il peccato è schiavo del peccato” (Gv 8,34). Riceviamo questa liberazione se tramite la conversione ci manteniamo con fermezza nella verità, e non tramite la vanità. “E la verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

La conversione, dunque, è abbandonare il peccato per causa dell’amore di Dio e l’amore per la rettitudine.

Non ogni abbandono del peccato si considera conversione. Altre motivazioni quali la paura, la vergogna, l’incapacità, la preoccupazione (mentre l’amore per il peccato continua a stare dentro il cuore), oppure una situazione che non favorisce il peccato non si considerano vera conversione. La vera conversione è l’abbandono del peccato nella pratica, nella mente e nel cuore, a causa dell’amore di Dio, dei Suoi comandamenti, del Suo regno; è interesse del pentito per la sua eternità.

La vera conversione è abbandonare il peccato senza tornarci. Così sono state le storie dei santi che si sono convertiti, ad esempio Sant’Agostino, San Mosé il Nero, Santa Maria l’Egiziana, Pelagia, Thais e Sara. La conversione è stata nella vita di tutti questi e di altri come un punto di partenza verso Dio, dal quale sono avanzati senza tornare al peccato. Questo ci ricordano le parole di San Shishoy: “Io non ricordo che il demonio mi abbia tentato con lo stesso peccato per due volte”. È possibile che il primo peccato fosse una conseguenza dell’ignoranza, della negligenza, della debolezza, della mancanza di conoscenza degli inganni del demonio o della mancanza di prudenza. Ma, dopo la conversione ed il risveglio, vi è circospezione nella vita e cautela davanti al peccato. Colui che abbandona il peccato per poi ricaderci, resistendogli alcune volte per poi cedervi.... non è ancora pentito. Il suo è soltanto un tentativo di conversione...ogni volta che il peccatore si alza, il peccato lo trascina giù sempre di più. Se viene colpita la sua libertà, egli non si pentirà.

La conversione è un grido della coscienza e una rivoluzione contro il passato.

È provare repulsione per il peccato, grande rimpianto e rifiuto dell’antico stato con imbarazzo e vergogna. Si dice dunque della conversione che è un “giudice coraggioso”.

La conversione è un cambiamento completo nella vita della persona, non un’emozione temporanea. È un cambiamento reale e fondamentale che coinvolge la persona, così come tutti coloro che le stanno attorno. I suoi pensieri cambiano, e pure i suoi principi e valori, il suo modo di vedere la vita e i suoi discorsi, le sue abitudini e i suoi rapporti con la gente e, più importante ancora, il suo rapporto con Dio. La persona cambia dall’interno, con un cuore che rifiuta i peccati che prima amava. L’amore di Dio entra nel suo cuore e rinnova la sua vita spirituale, uno stato di estasi spirituale che rende facile affermare che:

La conversione è lo scambio di un desiderio per altro. È il desiderio di vivere con Dio, al posto di un desiderio lussurioso e peccaminoso. A parte il lato negativo, che è l’abbandono del peccato e del suo amore, la conversione ha pure un lato positivo che conduce la persona all’amore di Dio, del suo regno e dei suoi comandamenti. È un sentimento tiepido che fa sì che la persona desideri una vita pura.

La conversione è rinnovamento della mente.

Il rinnovamento della natura avviene nel battesimo (Rom 6,4). Ma il rinnovamento della mente avviene nella conversione, in pratica, come dice l’apostolo: “Non conformatevi alla

mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rom 12,2).

La conversione è la chiave d'oro che apre la porta del regno dei cieli. Ovvero la vera porta che conduce al cielo, perché senza la conversione Dio non può regnare nei nostri cuori. La conversione è l'olio nelle lampade delle vergini, che garantisce loro il diritto di entrare nella festa di matrimonio (Mt 25).

La conversione è il canale che conduce i meriti del sangue della croce.

Questo è l'unico modo di cancellare i nostri peccati dopo il battesimo, e alcuni lo hanno chiamato secondo battesimo. È un forte rifiuto a Satana. È una dissoluzione della comunione tra il peccatore e il demonio, per entrare in comunione con lo Spirito Santo (2 Cor 13,14).

La conversione è un fuoco preso dal Serafino da sopra l'altare. Con esso egli elimina l'iniquità del peccatore, mentre gli dice: “è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato” (Is 6,7). È l'unico modo di eliminare i nostri peccati dal libro del nostro giudizio. Come sono belle le parole del Signore: “Non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,34). L'importanza della conversione per ricevere il perdono è dimostrata nel detto del Signore: “Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13,3).

La conversione è il modo di sfuggire dalla collera imminente. Questo sempre a condizione che il pentimento sia vero, e adeguato alla serietà del peccato. La conversione del popolo di Ninive fece cambiare idea a Dio sul disastro che egli aveva annunciato che avrebbe fatto cadere su di loro, e non lo mise in atto (Gn 3,10). Così anche è stato in altri giudizi di Dio (Ger 26,13; Es 18,21-22).

Un bel detto di uno dei santi: “Dio non ti chiederà: “perché hai peccato”, ma ti chiederà: “Perché non ti sei pentito?”

La conversione è, dunque, l'essere preservato dal peccato e perdonato da Dio.

Dio, dal profondo del suo amore, diede ad ognuno l'opportunità di salvarsi, senza considerare quanto fossero grandi i suoi peccati. Dio non prende nessun peccatore senza dargli prima l'opportunità di pentirsi.

La conversione è un privilegio divino che Dio ha dato ai peccatori, per purificarli, e per far riposare le loro coscienze concedendo loro la pace interiore e assicurando loro il ritorno alla natura originale precedente il primo peccato.

È la mano di Dio stesa, che ti chiede la riconciliazione.

È un'opportunità di cominciare una nuova pagina, che Dio apre nel suo rapporto con te: egli ti perdona per il passato, e ti lava perché tu sia più bianco della neve (Sal 50). È un'occasione per costruire la tua speranza, spogliandoti dalla disperazione. Si dice della conversione che è la porta della misericordia, il perdono e la vita, e che è un ponte che unisce il cielo e la terra.

I punti precedenti mostrano il ruolo di Dio nel perdono, i seguenti mostreranno il ruolo dell'uomo.

La conversione è una risposta dell'umanità all'invito di Dio.

È la risposta della coscienza alla voce di Dio dentro di sé. È una risposta dalla volontà al lavoro che la grazia ha fatto in essa. È il non opporsi allo Spirito che lavora in noi per la nostra salvezza (Att 7,51), il non intristire né estinguere lo Spirito (1 Tes 5,19).

Quando San Isacco fu interrogato sulla conversione, disse: “È un cuore contrito”.

È il cuore contrito che ritorna a Dio. Sono le ginocchia piegate, gli occhi lacrimanti, e i cuori affranti. È la madre delle lacrime, la contrizione e l'umiltà, perché la conversione le partorisce tutte e tre... Rompe l'orgoglio del peccatore ammorbidendo il suo cuore indurito e guidandolo alla vita di umiltà. Sant'Isacco disse anche: “Il sacrificio della penitenza che offriamo a Dio, è il cuore che si è pentito ed è contrito, ed è stato infranto per le lacrime della preghiera davanti a Dio, chiedendo perdono per la sua debole natura”.

Come è detto nel salmo 50, il salmo della conversione: “Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi”.

San Giovanni Saba disse: “La conversione è un grande tormento per il demonio, che tenta di fermarla”. Perché essa salva e libera coloro che il demonio ha catturato con la sua malvagità. Molti anni di duro lavoro del demonio si perdono in un'ora di pentimento. Tutte le spine che egli ha seminato nelle nostre terre e coltivato con cura per tanti anni, si bruciano in un giorno e la nostra terra è purificata.

La conversione rende vergini gli adulteri. Chi potrebbe non amarti, o conversione, o tu che porti tutte le benedizioni, eccetto il demonio, che hai privato di tutte le sue ricchezze e i cui possedimenti hai distrutto?

O madre del perdono, il Padre che è pieno di misericordia non proverà molestia per le tue suppliche...perché egli ti ha reso interceditrice per i peccatori e ti ha dato la chiave del suo regno.

Dopo aver visitato il monastero dei penitenti e aver visto la contrizione delle loro anime per la conversione, l'intensità della sua lotta e il fervore delle loro preghiere, Youhanna El Daragy disse: “Io benedii coloro che peccarono e si pentirono piangendo, più di quelli che non caddero e non piansero per le loro anime”.

La conversione è gioia in cielo e in terra. È scritto: “C'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,7-10). Dunque se volete rendere i cieli contenti, convertitevi.

È anche gioia in terra. È gioia per il pentito, per il pastore e per tutta la Chiesa. La conversione è gioia giacché è un invito alla libertà per i prigionieri (Is 61,1). Si gioisce per la libertà dalla schiavitù da Satana e dal peccato, per la nuova vita pura e per il perdono.

È una gioia, perché il perdono è la vita vittoriosa, ovvero la canzone del vittorioso.

Il pentito loda con Davide: “Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti. Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati” (Sal 123, 6-7). Ma la conversione non è lo scopo della vita spirituale, ma:

La conversione è l'inizio di un lungo viaggio verso la vita di purezza.

La conversione è l'inizio del rapporto con Dio. È l'inizio di un lungo cammino la cui meta sono la santità e la perfezione. Dunque, la persona che non ha ancora cominciato a pentirsi, come farà ad arrivare alla fine? Come farà la persona che ritarda il primo passo finché non

arriva l'anzianità o l'ora della sua morte, per compiere il detto del Signore: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)?

2. La conversione: la sua progressione e perfezione.

Una persona progredisce e va avanti in esso, come in qualsiasi altra virtù.

La conversione progredisce finché raggiunge la perfezione. Dunque, quale è il punto di partenza per la conversione? È lasciare il peccato per timore di Dio?

C'è un punto prima di abbandonare il peccato, ed è il desiderio di pentirsi.

Ci sono tante persone che non vogliono pentirsi perché amano il peccato e vogliono rimanere in esso. Trovano il loro carattere bello davanti ai propri occhi e non vogliono cambiare. Per loro, il mero desiderio di pentirsi è un buon punto raggiunto dalla grazia che domanda: "Vuoi guarire?", e così comincia il suo lavoro nella persona. Il prossimo passo sarà abbandonare il peccato nella pratica.

Più importante che abbandonare il peccato, è toglierlo via dal cuore e dalla mente.

C'è qualcuno che abbandona il peccato in pratica, ma ancora lo ama nel suo cuore, sospira per esso e rimpiange certe opportunità nelle quali avrebbe potuto peccare e non lo ha fatto. Costui, ad esempio, ha abbandonato il peccato a causa dei comandamenti di Dio e non perché senta odio per il peccato. Dovrà progredire nella sua conversione finché il peccato sia tolto dal suo cuore.

La perfezione della conversione è l'odio del peccato.

Questo significa che la persona raggiunge la tappa nella quale si odia il peccato con tutto il cuore, si prova disgusto per esso e ci si vuole sforzare a superarlo in quanto non va più d'accordo con la propria natura. In questo momento la persona è arrivata alla soglia della purezza. La purezza di cuore è un argomento decisivo; lo lasceremo quindi da parte fino al capitolo quarto, dove lo tratteremo, così come nel capitolo quinto.

Ma l'abbandono del più eminente peccato della propria vita arriva dopo il prossimo passo che è:

Abbandonare i peccati che vengono rivelati attraverso il progresso spirituale.

Dio, a causa della sua compassione per noi, non ci rivela tutti i nostri peccati e debolezze di colpo, per non farci sentire uomini privi di alcun valore. Ogni volta che ascoltiamo sermoni spirituali, leggiamo il libro di Dio e altri libri spirituali, le nostre debolezze e difetti bisognosi di cura, lotta e conversione, ci si rivelano. In questo momento incominciamo un'opera di pulizia e purificazione che continua attraverso la vita.

Poiché il demonio abbandona un campo di battaglia per lottare in un altro, dobbiamo essere preparati contro di lui in qualunque campo di battaglia. Egli può tentarci nuovamente anche in vista di peccati che abbiamo abbandonato da tempo. In tal modo la conversione rimarrà con noi per tutta la vita. La conversione non serve soltanto per resistere alle cose negative che circondano il peccato, ma:

C'è anche conversione per i fallimenti nel progresso spirituale.

Il penitente deve fare degni frutti di conversione (Mt 3,8). In tal modo accederà ai frutti dello Spirito (Gal 5,22). Se non fa frutti, allora avrà bisogno di pentirsi per il peccato di

non averne fatti, perché la Bibbia dice: "Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato" (Gia 4,17).

La conversione non è soltanto una tappa passeggera, ma rimane in noi.

Non c'è nessuno senza peccato, nemmeno se la sua vita terrena è durata soltanto un giorno. Poiché tutti pecciamo e abbiamo bisogno di convertirci. Dunque, visto che noi commettiamo peccati ogni giorno la conversione diventa un lavoro quotidiano. "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8).

C'è una differenza tra la conversione dei peccatori e la conversione dei santi.

I peccatori si pentono dei peccati che sono un'ovvia infrazione ai comandamenti, che dimostrano la loro mancanza di amore a Dio. I santi invece, si pentono dei fallimenti minori causati dalla debolezza umana. A motivo del desiderio di una vita di perfezione, i santi vedono davanti a loro tappe che dovranno essere superate prima di raggiungere la perfezione, e intanto i loro cuori sono protetti nell'amore di Dio.

La Chiesa ha stabilito per noi preghiere quotidiane tramite le quali possiamo chiedere aiuto per la nostra conversione.

Nei tropari e salmi dell'Agbia (libro delle preghiere del giorno), troviamo le seguenti orazioni

- I.** La confessione del peccato e il merito della punizione, come nel salmo 6,50 e nei tropari della preghiera del vespro.
- II.** La richiesta di perdono, come nei tropari e nell'assoluzione dell'ora Sesta e nel resto delle preghiere.
- III.** Supplica al Signore di salvare la persona che sta pregando essendo peccatrice, come nell'assoluzione dell'ora Terza.
- IV.** Richiesta di guida e perdono lungo il cammino, come nel salmo 119 e nel tropario "Signore per la tua grazia..."
- V.** Il biasimo di sé stesso e rimprovero di sé per le cadute e la negligenza, come nei tropari della preghiera della Compieta.
- VI.** Il risveglio dell'anima nella conversione, ricordando la morte, il giudizio e la seconda venuta di Cristo, come nei tropari della preghiera della Compieta e nei Vangeli e tropari della preghiera della Mezzanotte.

Questo dimostra che noi chiediamo la conversione ogni giorno e ogni ora.

Per esempio, la persona che prega dice nei tropari delle orazioni nella compieta: "Ecco! Sono quasi davanti al Giudice verace, tremando e fremendo a causa dei tanti miei peccati; perché la vita trascorsa nei vizi merita la condanna. Ma tu pentiti, anima mia, finché abiti in questa terra"; "Che cosa vorresti rispondere, mentre giaci nel letto del peccato, renitente ad assoggettare la carne?".

Nella preghiera del vespro: "E se il giusto difficilmente si salva, come potrò salvarmi io, peccatore?".

Nella preghiera della mezzanotte: "Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime, come quelle che un tempo desti alla donna peccatrice".

Nella preghiera dell'ora Sesta: "Lacera anche il decreto di condanna dei nostri peccati, Cristo nostro Dio, e salvaci".

Nella preghiera dell'ora Terza: "Purificaci da ogni macchia e salva, tu che sei buono, le nostre anime" "Ponici in uno stato spirituale tale da poter camminare nello Spirito e non essere schiavi dei desideri della carne"

Ci sarebbe bisogno di più tempo per entrare nei particolari sulla conversione nelle preghiere della Agbia, e ci si potrebbe scrivere un libro intero. Dopo aver esaminato tutto ciò, c'è ancora qualcuno che abbia il coraggio di dire che la conversione è una tappa che abbiamo ormai passato e completato e quindi abbiamo raggiunto il paradiso e siamo in grado di richiedere virtù e miracoli?

Colui che pensa di aver oltrepassato la tappa della conversione, non ha esaminato bene se stesso.

In altre parole, non ha esaminato se stesso alla luce dei comandamenti e con lo Spirito di umiltà. Ad esempio, chi tra di noi è riuscito ad amare i suoi nemici (Mt 5,44)?, Chi gode della lettura della legge di Dio notte e giorno (Sal 1)? Chi tra di noi è capace di pregare sempre senza stancarsi (Lc 18,1)?

I comandamenti sono tanti e non siamo stati capaci di seguirli tutti. Mi vergogno di parlare dei particolari, giacché alcuni potrebbero sentirsi umiliati, quindi è meglio rimanere in silenzio.

Dunque, la conversione è un dovere per noi tutti, ogni giorno della nostra vita.

Se ognuno di noi leggesse e contemplasse nell'estasi spirituale che i santi sono riusciti a raggiungere, allora sapremmo che siamo peccatori! La cosa che ci stupisce è che i santi, che raggiunsero tali stati, ritenevano di essere peccatori e di avere bisogno di conversione, e piansero per i loro peccati... cosa dovremmo fare noi allora?

3. Un invito alla conversione

Il Signore che ama l'umanità, con una spinta del suo amore per i suoi figli, li chiama alla conversione.

Questo è perché egli "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,4). Non desidera che nessuno perisca ma che tutti arrivino alla conversione (2 Pt 3,9) per il bene della loro salvezza. Egli è pronto per passare sopra ai tempi dell'ignoranza (Att 17,30). Egli dice nel suo straordinario amore: "Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?" (Ez 18,23). Egli ci ama e tramite la conversione vuole che godiamo del suo amore.

Egli vuole, attraverso la conversione, condividere con noi il suo regno e soddisfarci col suo amore.

Dio non ci dà soltanto ordini attraverso le parole dei suoi santi e dei suoi profeti ma ci invita all'amore per la salvezza: "Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati" (Atti 3,19).

"Costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Gc 5,20).

Dunque, questo comandamento è per il nostro bene e per la nostra salvezza, per questo Egli si incarnò e soffrì per noi, quindi noi non possiamo condividere ciò senza convertirci.

Dunque, noi possiamo vedere sentimenti d'amore nel suo invito alla conversione.

Egli disse: “Ritornate a me e io tornerò a voi” (Ml 3,7), “convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze” (Ez 14,6), “ritornate a me con tutto il cuore”, “ritornate al Signore vostro Dio” (Gl 2,12-13). Egli dice anche nel suo amore, tramite il profeta Geremia: “Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,33-34).

Nel suo invito alla conversione, Egli ci promise purificazione e lavacro.

Egli disse: “Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista... “Su, venite e discutiamo” dice il Signore “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve” (Is 1, 16-18). Egli disse anche: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36,25-26).

Egli ci chiama alla conversione, perché siamo bisognosi di essa.

Egli disse: “Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12,47), “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mc 2,17), “È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11).

La conversione, dunque, è per il nostro bene e non ci è imposta per forza.

Abbiamo completa libertà di scegliere. Dio ci invita alla conversione e dice: “Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato” (Is 12,19-20). Dunque è meglio per noi ascoltare ed essere docili, per preservare la nostra purezza, la nostra eternità, e per essere felici con Dio. L’apostolo parla di “un servizio di riconciliazione”, e dice: “Lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Co 5, 18-20). Possiamo rifiutarci di essere riconciliati a Dio? È conveniente per noi rifiutare la riconciliazione?

La conversione è utile, sia che si ottenga per mezzo della dolcezza sia per mezzo della violenza.

San Giuda l’apostolo dice: “Convincete quelli che sono vacillanti, altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne” (Gd 22-23). San Giovanni il Battista fu forte nel suo invito alla conversione (Mt 3,8-10). San Paolo apostolo rivolgendosi alla gente di Corinto: “Ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra” (2 Co 7,9).

Ecco perché i sermoni di alcuni santi fecero piangere la gente, e furono a loro utili. Anche le punizioni della Chiesa furono utili per la conversione e la salvezza.

Dunque l'invito alla conversione è il punto più importante nella Bibbia, perché le persone possano essere purificate e salvate. Quando la conversione diventò necessaria per la salvezza, il Signore Gesù Cristo mandò innanzi a lui Giovanni il Battista, perché preparasse il cammino alla conversione. Egli chiamava alla conversione dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!” (Mt 3,2). Questo regno non può guadagnarsi se non tramite la conversione. Egli quindi presentò alla gente il battesimo di conversione.

Il lavoro della conversione precedette il lavoro della redenzione, e il Battista precedette il Messia.

Lo stesso Signore Gesù Cristo chiamò la gente alla conversione: “Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Egli disse: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Quando egli inviò i dodici, essi “predicavano che la gente si convertisse” (Mc 6,12). Prima della sua ascensione Egli comandò: “Saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme” (Lc 24,47).

Il primo a predicare la conversione è stato Noè, e tanti altri profeti si unirono a lui in questa predicazione.

Ad esempio, Isaia (Is 1), Ezechiele (Ez 18), Giona (Gn 3), Gioele (Gl 2), e Geremia (Ger 31). Ciò è anche chiarissimo dai libri del Nuovo Testamento. Tutti i pastori, i maestri, i predicatori, i sacerdoti e i consiglieri spirituali ci invitano alla conversione. È anche chiaro dai detti dei padri.

I Padri si preoccupavano molto della conversione.

Sant'Antonio disse: “Chiedete per la conversione in ogni momento”. San Basilio il Grande disse: “È bene che non pecciate. Se peccate, allora è bene che non indugiate nella conversione. Se vi convertite, è bene che non torniate al peccato. Se non tornate, allora è bene che sappiate che questo è possibile per causa dell'aiuto di Dio. Se lo sapete, allora è bene che lo ringraziate per lo stato che avete raggiunto”. San Isaia disse: “Tutto il tempo, durante le ventiquattro ore del giorno, siamo in bisogno di conversione”. Egli disse anche: “Ogni giorno che non vi sedete per un'ora con voi stessi e pensate ai peccati del giorno, ai fallimenti, e ad aiutarvi a superarli, non contate quel giorno come parte della vostra vita”. Dunque, l'invito alla conversione è un dovere per ogni persona. La nostra attenzione deve essere attratta anche da:

L'invito alla conversione fu fatto agli angeli delle sette chiese.

Il Signore disse all'angelo della chiesa di Efeso: “Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima” (Ap 2,5). La parola “ravvediti” è anche detta agli angeli della chiesa di Pergamo (Ap 2,16), Sardi (Ap 3,3) e Laodicea (Ap 3,19).

Egli inviò anche Natan il profeta a chiamare alla conversione il profeta Davide, l'unto del Signore.

L'invito di Dio alla conversione porta in sé i sentimenti di compassione per i suoi figli.

Egli desidera che tutti quelli che si sono allontanati ritornino a lui, per condividere il suo regno, l'eredità dei santi e la comunità della Chiesa. Camminare nel buio non impedisce la comunità con Dio (1 Gv 1,6), e non impedisce anche la comunità tra di noi, “ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Gv 1,7).

Dio accetta i peccatori. Vi sono numerosi esempi di questo nella Bibbia.

Il figliol prodigo fu accettato nel suo stato di miseria (Lc 15). La samaritana che aveva più di cinque mariti fu accettata (Gv 4). Il ladrone fu accettato sulla croce (Lc 23,43). Gesù pregò per il bene di coloro che lo crocifissero, affinché i suoi peccati fossero perdonati (Lc 23,34). Zaccheo, il pubblicano, fu accettato (Lc 19,9), e il Signore diede salvezza a lui e la sua casa. Anche Matteo l'esattore di imposte fu accettato e Gesù lo fece uno dei dodici apostoli (Mt 10,3). Il seguente detto del Signore è sufficiente:

“Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò” (Gv 6, 37).

Per di più, è lo stesso Dio che bussa alla porta, aspettando che qualcuno la apra (Ap 3,20). Se egli fa così, vuol dire che anche lui si affretterà ad aprire a chi bussa nella porta della sua divina misericordia. A proposito della misericordia divina con i peccatori, è vero quanto è detto in queste parole:

La misericordia di Dio è più potente di tutte le macchie del peccato.

Il peccato più grande e peggiore, se confrontato con la misericordia di Dio, è come un granello di polvere buttato a mare. Non fa sì che il mare perda il suo colore, anzi, il mare lo prende, lo fa sparire nelle sue profondità e restituisce l'acqua pura. L'accettazione della conversione da parte di Dio fa vedere la profondità dell'amore divino.

Dunque, non dobbiamo pensare che i nostri numerosi peccati sono troppi per l'effetto del suo sangue.

Non dobbiamo sopravvalutare i nostri peccati e pensare che siano più grandi del suo amore e della sua misericordia. Uno dei santi anziani disse: “Non c'è un peccato che possa sconfiggere l'amore di Dio per l'umanità”. È lui che giustifica l'empio (Rom 4,5). Io vi dico questo perché i peccatori che guardino i propri peccati non perdano la speranza.

4. Non disperate.

A questo punto, ricordo una lettera che ricevetti da un giovane 22 anni fa:

Quando la lessi, mi afflisse al punto di farmi piangere. Risposi alla sua lettera dicendo: “Ho ricevuto la tua lettera, o caro fratello, e ho avuto l'impressione di averla letta tante volte ancor prima di vederla in realtà, perché è la storia di una vita che conosco, è la storia di tanti cuori”.

Sì, è una guerra che sfinisce molti. I suoi pensieri sono conosciuti e ripetuti nelle confessioni della gente, e nelle loro domande spirituali. Qui tenteremo di trattare e rispondere a ognuno di questi pensieri sulla disperazione.

A. Il primo lamento: ho perso la speranza, non servo a niente.

Sappi, fratello mio, che ogni pensiero di disperazione è un attacco del demonio. Egli vuole che tu non abbia speranza di conversione, sia delle sue capacità sia della sua accettazione, perché tu senta che non vale la pena lottare, t'arrenda al peccato e rimanga in esso finché la tua anima perisca. Dunque non ascoltare il demonio, non dare peso a ciò che ti dice. Quanto tu lotti contro un pensiero di disperazione, contestalo col detto di Michea il profeta:

“Non gioire della mia sventura, o mia nemica! Se son caduto, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce” (Mi 7,8).

Sappi che se perdi la speranza nella conversione, sarai maggiormente in pericolo di quando cadi nel peccato. A causa della disperazione Giuda perì. La disperazione porta a un più

profondo coinvolgimento col peccato e il peccatore s'inoltra sempre più nel male. Nella disperazione il demonio combatte contro il peccatore per mantenerlo lontano dal suo padre confessore, da ogni consiglio spirituale e dalla Chiesa intera, per stare da solo con lui, lasciandolo senza alcun aiuto. I profeti e i santi furono in guerra continua contro la disperazione, perciò il profeta Davide disse:

“Molti contro di me insorgono. Molti di me vanno dicendo: «Neppure Dio lo salva!» (Sal 3, 2-3). Egli rispose a questo dicendo: “Ma tu, Signore, sei mia difesa, tu sei mia gloria e sollevi il mio capo” (Sal 3,4). Davide non si disperò nella sua caduta, anzi pianse per essa e si convertì. Quindi Dio lo fece ritornare alla sua condizione originale. Dio fece tante cose buone per molta gente, dicendo “a causa di Davide mio servo” (1 Re 11,32-36); dunque non disperare e ricorda quelli che si sono convertiti prima di te.

Se tu hai perso la fiducia in te stesso, il Signore non ha perso la speranza della tua salvezza.

Egli ne ha salvati tanti e tu non sei più difficile di loro. Quando la grazia lavora in te, non c'è posto per la disperazione. Entra nella conversione con un cuore coraggioso e non sminuire te stesso.

B. Tu dirai: “Come potrei convertirmi se sono completamente incapace di alzarmi dalla mia caduta?”

Non aver paura. Dio combatterà per te, perché questa è la guerra del Signore (1 Sam 17,47). Non importa che la tua resistenza sia debole o forte. Dio può salvare con tanto o con poco. Dio è più potente del demonio che lotta con te, ed è in grado di cacciarlo via. Quindi non guardare il tuo potere, ma il potere di Dio. Grida e dì: “Se tu me lo permetti, io mi convertirò, perché tu sei il Signore Dio mio!” (Ger 31,18).

C. Tu dirai: “La mia situazione è di immenso declino e ho perso la speranza”

Puoi essere più disperato della donna sterile alla quale Dio si rivolse dicendo: “Esulta, o sterile che non hai partorito” (Is 54,1). Egli diede più a lei che a colei che aveva figli. La tua condizione dal tuo punto di vista può sembrare disperata, ma Dio ha speranza in te.

Non credere che la speranza sia vincolata alla tua situazione, ma ragiona secondo la ricchezza di Dio, che dà in abbondanza, nel suo amore e capacità.

D. Tu dirai: “Ma io né voglio né cerco la conversione”

Naturalmente, questa è la parte peggiore della tua situazione, ma anche così non devi disperare. È abbastanza che Dio stia lottando per la tua salvezza. Egli desidera la tua salvezza. Le preghiere di tanti santi si alzano per il tuo bene, assieme alle suppliche degli angeli. Dio può farti desiderare la conversione. Ricorda il detto dell'apostolo: “È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni” (Fil 2,13). Tu soltanto prega e dì: “Ti prego, Dio, dammi il desiderio di convertirmi”. La pecora perduta non cercava la strada per il ritorno, ma era il pastore che la cercava perché ritornasse a lui. Una situazione simile è quella della moneta (Lc 15)...

E. Tu dirai: “È possibile che io passi il resto della mia vita lontano dal peccato, visto che il mio cuore ama il peccato? Se io mi pentissi, ritornerei al peccato”

Lo sbaglio è che il demonio, nella disperazione, ti fa pensare che nella conversione avrai lo stesso cuore che ama il peccato. Invece, il Signore ti darà un nuovo cuore (Eze 36,25), e toglierà via da te l'amore per il peccato e non penserai a ritornarci. Nella tua conversione,

Dio ti farà odiare il peccato e provare ribrezzo per esso. I tuoi sentimenti attuali cambieranno.

F. Tu dirai: “Perfino se mi converto, i miei pensieri rimarranno macchiati dai vecchi pensieri”

Non aver paura. Nella conversione, Dio purificherà i tuoi pensieri. Raggiungerai il “rinnovamento mentale” di cui ha parlato l’apostolo (Rom 12,2). Quante cattive visioni vi erano nei ricordi di Agostino e Maria l’Egiziana? Il Signore cancellò queste visioni perché le loro menti fossero santificate per il suo amore. Sii sicuro che coloro che ritornarono alla conversione erano in uno stato più potente. Molti di essi ricevettero dal Signore virtù e miracoli. Ad esempio, Giacobbe il lottatore, Maria la nipote di Abramo e Maria l’Egiziana. L’amore dei convertiti è grande, come quello della donna alla quale furono perdonati molti peccati, perché aveva molto amato (Lc 7,47). Anche Davide nel suo pentimento ingrandì il suo amore e la sua umiltà.

G. Tu dirai: “Potrà Dio perdonarmi? Mi accetterà?”

Stai tranquillo, perché Egli dice: “Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò” (Gv 6,37).

Davide il profeta disse: “Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe. Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono; come dista l’oriente dall’occidente, così allontana da noi le nostre colpe. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere” (Sal 101). Egli non soltanto ci accetta, ma anche ci lava e diventiamo più bianchi della neve (Sal 50). Egli non ricorda i nostri peccati (Ger 31,34), (Eze 33,16), (Eb 8,12). Ricorda che la tua anima è preziosa per Dio, e per la sua salvezza egli si incarnò e fu crocifisso.

H. Tu dirai: “Ma i miei peccati fanno ribrezzo”

Io ti risponderò citando le parole della Bibbia: “Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini” (Mt 12,31). Perfino coloro che avendo lasciato la fede, ritornando ad essa saranno perdonati. Anche Pietro, che negò Cristo con giuramenti e maledizioni, dicendo: “Non conosco questo uomo” fu perdonato. E non solo, ma fu anche restituito al suo rango di cura pastorale e apostolato.

Perfino coloro che erano in una posizione di comando, ad esempio Aronne il sommo sacerdote, che partecipò col popolo d’Israele alla costruzione e all’adorazione del vitello d’oro (Es 32,2-5) fu perdonato quando si pentì. Il Signore cacciò via il demonio per riguardo a Giosué il gran sacerdote e lo rivestì di abiti da festa (Zc 3,1-4).

I. Tu dirai: “Ma ho rimandato per tanto tempo... ci sarà ancora un’opportunità per me?”

Agostino disse nelle sue confessioni: “Ho rimandato per troppo tempo il tuo amore”, ma il Signore lo accettò. Egli accettò quelli dell’ora undicesima, e diede loro la stessa ricompensa (Mt 20,9). Egli accettò il ladrone che era alla destra della croce durante le ultime ore della sua vita. Mentre siamo nella nostra carne abbiamo l’opportunità di convertirci. Diciamo nella preghiera della compieta: “Ma tu pentiti, anima mia, finché abiti in questa terra”, perché la speranza della conversione non può essere eliminata se non nell’abisso (inferno), come nostro padre Abramo disse all’uomo ricco: **“Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso”** (Lc 16,26). Finché tu sei nella carne, hai la possibilità di convertirti, quindi usufruiscine.

J. Tu dirai: “Ho paura di che il mio peccato sia una bestemmia contro lo Spirito Santo”

Io ti dico che la bestemmia contro lo Spirito Santo è un continuo e completo rifiuto, durante tutta la vita, di tutto il lavoro dello Spirito Santo nel cuore, e quindi non ci sarà né conversione né perdono. Se sei pentito e vuoi convertirti, significa che hai risposto all’opera dello Spirito Santo in te, e che il tuo peccato non è una bestemmia contro lo Spirito³.

5. La conversione tra la lotta e la grazia

Le nostre parole sul lavoro di Dio nella conversione e l’aiuto della grazia non significano che la persona debba diventare pigra e rilassata, aspettando che Dio venga ad alzarla. Ecco perché l’apostolo rimprovera a coloro che agiscono in questo modo, dicendo: “Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato” (Eb 12,4). È dunque necessario per la persona resistere fino all’effusione di sangue ogni pensiero peccaminoso, la sua lussuria, i suoi cammini, e mantenersi lontano dagli inciampi e usare ogni mezzo spirituale per fortificare l’amore di Dio nel suo cuore.

Entrate nella guerra spirituale contro i dominatori del mondo di tenebre (Ef 6,12).

In questa guerra, l’essere umano lotta, resiste e non si arrende davanti al nemico, ma si riveste dell’armatura di Dio, per resistere alle insidie del diavolo (Ef 6,11). Oltre a ciò prega incessantemente e vigila per la sua salvezza (Ef 6,18). L’apostolo dice:

“Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede” (1 Pt 5,8-9)

Dio vuole che resistiate, e nella vostra resistenza la grazia verrà in vostro aiuto con forza. Dunque dimostrate il vostro amore per Dio resistendo al peccato. Pregate perché il Signore vi garantisca la forza di resistere.

In questo modo condividerete il lavoro con Dio.

Il figliol prodigo non aspettò che suo padre lo cercasse in quel lontano paese per portarlo a casa, anzi egli tornò in sé, avvertì la sua terribile condizione, e conoscendo la soluzione la mise in pratica e ritornò da suo padre che lo accettò (Lc 15). Il popolo di Ninive digiunò, si umiliò, si sedette sulle ceneri, urlò potentemente al Signore e abbandonò la malvagità, dunque Dio lo accettò (Gn 3). Dio ci ricorda il nostro dovere nella conversione, dicendo:

“Ritornate a me e io tornerò a voi” (Ml 3,7).

Egli dice, nelle parole di Isaia il profeta: “Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male” (Is 1,16). Egli dice anche nel libro di Gioele il profeta: “«Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti». Laceratevi il cuore e non le vesti” (Gl 2,12-13).

Dunque, vi è un dovere da essere compiuto per ogni persona nella vita di conversione.

L’essere umano non sarà soddisfatto dal prostrarsi ai piedi del Signore senza un combattimento interno ed esterno. O come dicono alcuni: “Il tuo lavoro è semplicemente accettare il lavoro della grazia in te”. Non è questo causa del rimprovero degli apostoli: “Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato” (Eb 12,4)?

³ Vedere il nostro libro “Anni con le domande della gente”.

Dunque dobbiamo combattere. Tuttavia se non è possibile fidarci di noi stessi, dobbiamo combattere chiedendo l'aiuto della mano di Dio. Con la nostra lotta confermiamo il nostro desiderio di conversione e la sua serietà.

6. L'importanza della conversione.

Il Signore dice: “se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13,3). Egli “anche ai pagani ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!” (Atti 11,18). Alcuni dicono che il Signore ci offrì il suo sangue per la salvezza e il perdono, quindi perché c'è bisogno di convertirsi? Non è abbastanza il sangue di Cristo? Gli rispondiamo dicendo:

La conversione è ciò che trasforma i meriti del sangue di Cristo in perdono.

La salvezza è offerta ad ogni persona, e il sangue di Cristo è sufficiente per tutti, ma soltanto i penitenti possono riceverla. In verità, il sangue di Cristo “ci purifica da ogni peccato”, ma esso soltanto purifica i peccati di cui ci siamo pentiti. L'apostolo evidenzia due condizioni perché questa purificazione possa avvenire: “Se camminiamo nella luce” (1 Gv 1,7) e “Se riconosciamo i nostri peccati” (1 Gv 1,9). Queste due condizioni sono collegate alla vita di conversione.

Dunque, la conversione precede il battesimo, perché in esso c'è perdono per i peccati.

San Pietro apostolo parlò di questo agli ebrei nel giorno della Pentecoste, e disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (Atti 2,38). La Chiesa anche, per il battesimo degli adulti, esige fede, conversione e confessione. I canoni della Chiesa proibiscono il battesimo degli impenitenti. Per i bambini, tuttavia, il rito di rinuncia al demonio è sufficiente come momento di conversione.

Uno dei punti più importanti riguardo alla conversione è che essa accompagna o precede la fede.

San Marco l'evangelista dice che il Signore pregava dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). La fede senza conversione non salverà nessuno, perché è detto che le persone periranno se non si convertono (Lc 13,3).

La conversione precede la condivisione dei santi sacramenti.

Nell'Antico Testamento, Samuele il profeta disse: “Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio» (1 Sam 16,5).

Nel Nuovo Testamento, San Paolo apostolo disse: “...Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati” (1 Cor 11,27-31).

La conversione precede tutti i santi sacramenti della Chiesa.

Questo è perché la persona meriti il lavoro dello Spirito Santo in sé. La persona riceve il perdono con la conversione, che lo qualifica per la grazia dello Spirito che agisce nei

sacramenti. La conversione del figliol prodigo precede la sua entrata nella casa del padre (Lc 15).

La conversione è una condizione necessaria per la remissione dei peccati.

San Pietro apostolo dice: “Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati” (Atti 3,19).

San Isacco ha questo bel detto: “Non c’è peccato senza perdono eccetto quello senza pentimento”. La conversione è dunque necessaria prima e dopo il battesimo. Prima del battesimo per raggiungere la condizione richiesta per il battesimo, e dopo il battesimo per la remissione dei peccati che si commettono dopo il battesimo.

7. Gli ostacoli per la conversione

Non c’è nessuna cosa contro la quale il demonio lotti tanto, come la conversione, perché essa rovina tutto il suo lavoro compiuto. Sembra essere difficile, siccome quando la persona tenta di convertirsi il demonio gli mette davanti parecchi inciampi e ostacoli che impediscono o rallentano la conversione. Essi sono:

A. Gli inciampi, siano tentazioni od occasioni che prima non esistevano, e che fanno sì che la persona si senta debole davanti ad essi. È anche possibile che intorno alla persona si costituisca un ostacolo per la conversione a causa di errori e concetti sbagliati.

B. Il peccatore istituisce dei paragoni con livelli più deboli.

A confronto con quei livelli egli sente che è in una buona condizione, e che non ha bisogno di conversione, pensando: “Se tutti sono così...perché dovrei io essere differente?” Naturalmente, il fatto che la maggioranza siano peccatori non è una scusa. Noè protestò la sua giustizia in un mondo pieno di malvagità. Così fecero anche il giusto Giuseppe, Mosè il profeta nella terra di Egitto e Lot a Sòdoma.

C. La personalità debole permette alla persona di essere trascinata dall’ambiente.

Una persona dovrebbe avere una personalità forte, che non si lasci influenzare dal mondo circostante. Un piccolo pesce è capace di resistere alla corrente e a nuotare in contro di essa perché è dotato di vita, mentre un grande pezzo di legno, centinaia di volte più grande del pesce, può essere trascinato dalla corrente, non avendo volontà propria. Dunque, avere una personalità vi aiuterà a convertirvi. L’apostolo dice: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo” (Rm 12,2).

D. Rimandare la conversione.

Il demonio non conduce una battaglia all’aperto, proibendovi la conversione, ma invece ve la fa rimandare presentandovi diverse tentazioni. Rimandare la conversione implica vari pericoli. Uno di essi è perdere l’opportunità di convertirsi. Se il peccato continua, va aggiungendo potere e finisce per stabilirsi. Se si continua a rimandare la conversione, il desiderio di convertirsi perderà la sua presenza e le influenze spirituali perderanno il loro effetto.

E. La disperazione.

Vi è un sentire comune secondo cui la conversione sarebbe difficile e impossibile. Youhanna El Daragy dice: “I demoni prima della caduta dicono che Dio è buono e misericordioso, ma dopo la caduta dicono che egli è un giudice giusto e ti ispirano paura

per farti perdere la speranza nel perdono di Dio ed evitare la tua conversione” Abbiamo già discusso nelle pagine precedenti l’ostacolo della disperazione e la sua cura.

F. L’auto-justificazione tramite la quale la persona non si sente peccatrice.

La conversione è il cambio di una vita per un’altra. Come potrebbe una persona che ritiene di avere una vita bella, volerla cambiare? Siccome non è capace di percepire quanto è infame la sua situazione, non riesce a convertirsi per cambiare la sua vita.

Dunque, colui che non rimprovera se stesso e rifiuta di accettare il rimprovero altrui, non è in grado di convertirsi.

Chi è capace di pensare che non sbaglia mai e che le parole pentimento e conversione sono dirette ad altri? Chi è capace di ascoltare le parole di lode e crederle, spiegare i comandamenti di Dio secondo il proprio diletto e rifiutare il rimprovero della sua coscienza per questo fatto? Colui che agisce in questo modo non è in grado di convertirsi.

La conversione è facile per chi è docile, ma è difficile per coloro che si auto-justificano.

È facile per l’umile pubblicano che percepisce i propri peccati, ma è difficile per il fariseo che si vanta nelle sue preghiere dicendo: “O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri” (Lc 18,11). La conversione è facile per la peccatrice che bagnò i piedi di Gesù con le sue lacrime, ma è difficile per Simone il fariseo che pensava di non essere un peccatore come lei. Quindi è bene che il Signore gli abbia rivelato che entrambi erano in debito. Egli non possiede tanto amore quanto lei, siccome ritiene che il suo debito sia minore assai (Lc 7).

La conversione è facile per coloro che conoscono e confessano di essere peccatori. Invece coloro che si autogiustificano, di che cosa potrebbero pentirsi, visto che non confessano di aver peccato in nessuna cosa? Veramente, coloro che non sono malati non hanno bisogno di un dottore: credono di non essere malati! Queste persone, perfino se qualcuno le accusasse di un peccato, lo negherebbero, oppure lo racconterebbero in modo distorto, o criticerebbero un altro, o discuterebbero per giustificare se stessi. Non confesserebbero il loro peccato, e quindi non si pentirebbero.

Può essere difficile per coloro che stanno davanti alla gente come un esempio, dire che necessitano di conversione.

Sarebbe un bene che queste persone fossero un buon esempio, confessando i propri fallimenti e la propria necessità di conversione.

Possiamo anche dire che la conversione è facile per il catecumeno, ma difficile per il predicatore, per l’inserviente, per il consigliere e per tutti coloro che sono a questo livello.

G. Un altro ostacolo per la conversione è l’assenza del timore di Dio nel cuore.

Come disse San Isacco: “Se non c’è timore, allora non c’è neanche conversione”. Alcuni evitano il timore nel nome dell’amore. La loro lontananza dal timore li fa cadere nella trascuratezza e nel peccato. Con questo peccato, essi dimostrano che non possiedono l’amore che scaccia il timore (1 Gv 4,18). Il timore di Dio fa che una persona si renda conto del suo peccato e la spinge verso la conversione. Se Dio lo vuole, vi presenteremo quindi un altro libro su questo argomento.

8. La conversione e la Chiesa

La Chiesa ha un ruolo importante nella conversione di ogni persona. Questo comprende i lavori di insegnamento, consiglio, cura pastorale, visita, ricerca, trasferimento dell'azione e dei doni dello Spirito Santo, salvezza di ogni individuo, trasferimento dei meriti del sangue di Cristo.

Dunque, la Chiesa invita ai peccatori a convertirsi.

Essa fa ciò che San Paolo nomina “il ministero della riconciliazione”, e “la parola della riconciliazione”; chiama i peccatori a lasciarsi riconciliare con Dio (2 Co 5,18-20). Questo avviene tramite la predicazione, la Parola di Dio alla gente. Senza gli sforzi della Chiesa, non sarebbe possibile la conversione.

La Chiesa chiama alla conversione tutti i suoi ministeri pastorali, visitando gente, risolvendo i loro problemi, siano essi spirituali o sociali, come un padre compassionevole che si prende cura dei suoi bambini, avvicinandoli alla paternità di Dio.

La Chiesa è l'ambiente spirituale che sostiene la vita di conversione.

Segregato dal mondo pieno d'inciampi, ogni penitente crede che la Chiesa è il mezzo appropriato dove vivere una vita spirituale. Se non fosse per la Chiesa, forse ogni sentimento spirituale nato all'interno della persona sarebbe sopraffatto dalle spine del mondo, diventerebbe appassito e secco.

La Chiesa offre al penitente il sacramento della confessione e garantisce l'assoluzione e il perdono.

Nel sacramento della confessione il penitente apre il suo cuore ed è sollevato dai suoi segreti occulti davanti a Dio. Egli presenta tutte le sue debolezze e fallimenti in presenza del sacerdote, per ricevere attraverso la sua bocca l'assoluzione di Dio. Questo capita per mezzo del comandamento dell'autorità, nel quale il Signore disse: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20,23), e anche per il comandamento che afferma: “Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo” (Mt 18,18).

In questo modo, il penitente esce dalla confessione con una coscienza pulita.

Egli ha ascoltato la parola di assoluzione e perdono dal sacerdote, che possiede l'autorità per pronunciarla, secondo il comandamento ricevutosi da Dio. Dunque, egli sente pace nel suo cuore e ricomincia di nuovo.

La Chiesa, nel sacramento della confessione, offre consiglio spirituale.

Come è detto nella Bibbia: “Interroga i sacerdoti intorno alla legge” (Ag 2,11), in questo modo il padre spiega a suo figlio nella confessione la retta via spirituale che questi deve seguire, perché non c'è nessuno che non sia bisognoso di consigli, e la Bibbia dice: “C'è una via che sembra diritta a qualcuno, ma sbocca in sentieri di morte” (Prov 14,12), e “non appoggiarti sulla tua intelligenza” (Prov 3,5).

Nella Chiesa, il penitente trova un cuore a cui affidare i segreti personali della vita spirituale, così come le debolezze che non possono essere affidate a nessuno. Sopprimere i segreti completamente, invece, può essere molto stancante e a volte perfino impossibile. Ma nel sacerdote la persona trova confidenza, soluzioni spirituali ai problemi e una mano sincera che l'aiuta e guida con sincero amore.

La Chiesa offre al penitente tutte le benedizioni del sacramento dell'eucaristia.

Il Signore disse di questo grande sacramento: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,56-57). All'esterno della Chiesa non si trova la benedizione di questo grande sacramento che fortifica nella conversione e riempie spiritualmente, come è detto: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6,54).

Se per caso qualcuno dice: “siccome la conversione garantisce il perdono, perché avrei bisogno della Chiesa, la confessione, la comunione e l'assoluzione?” La mia risposta è:

La conversione ti fa meritare il perdono, e lo ricevi tramite la confessione e la comunione.

Vi è una differenza tra meritare il perdono e ricevere la grazia. Perché la conversione comprende la confessione. L'assoluzione è una parte del sacramento della penitenza. La comunione è un'estensione dell'effetto del sacrificio di Cristo. Potrai chiedere: “Se mi pento e muoio prima della lettura dell'assoluzione, cosa mi succederà?” Se muori in questo modo, Dio avrà misericordia di te. L'assoluzione si leggerà durante il funerale.

SECONDA PARTE

GLI INCENTIVI PER LA CONVERSIONE

CAPITOLO 1: Se sai chi sei, ti innalzerai al di sopra del peccato.

CAPITOLO 2: Se sai cosa sia il peccato, scapperai dal peccato.

CAPITOLO 3: Se conosci le conseguenze del peccato, odierai il peccato.

CAPITOLO 4: Se conosci la punizione per il peccato, avrai paura del peccato.

CAPITOLO 5: Altri incentivi per la conversione.

CAPITOLO 1:

La nostra conversione ha bisogno di essere costruita su fondamenta solide, e su una vera comprensione della vita spirituale e di relazione con Dio. Il più importante incentivo che abbiamo per convertirci è conoscere il nostro valore, le nostre capacità e chi siamo. Dunque, fratello mio, conosci te stesso. Chi sei?

Se sai chi sei, ti alzerai al di sopra del peccato.

Perché se conosci la tua grande capacità e la tua grande posizione, allora non permetterai che il tuo essere esaltato si abbassi al livello del peccato e quindi non cadrà. Dunque, chi sei tu?

Sei un respiro santo che procede dalla bocca di Dio.

Tu, fratello mio, non sei un pugno di polvere come alcuni sostengono. Sei un respiro santo che uscì dalla bocca di Dio e scese sulla polvere. E così tu sei diventato “un essere vivente” (Gen 2,7). Non sei soltanto polvere o sporcizia. Dovresti allora cantare con gioia e dire:

Non sono sporcizia ma vivo nella sporcizia

Non sono polvere ma spirito

Dalla bocca del Signore io procedo

Tornerò al Signore
e vivrò nella mia origine.

La tua presenza in questa polvere, o benedetto fratello mio, è soltanto un corto periodo di alienazione, dopodiché tu tornerai a Dio e sarai confermato in lui per tutta l'eternità. Sappi allora di questa tua alienazione e vivi come spirito, alzandoti al di sopra della materia, il mondo e i lavori del corpo.

Sei il figlio di Dio, sei la sua immagine e somiglianza.

Tu, fratello mio, sei l'immagine di Dio. La Bibbia dice nella storia della Creazione: "E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,26-27).

Se tu sei l'immagine di Dio e la sua somiglianza, come puoi peccare? Se sei corrotto dal peccato, puoi ancora conservare la tua immagine divina? Certo che no. Perché non è possibile che qualcuno ti veda nella tua impudicizia e nel tuo fallimento e dica: "Questi è l'immagine di Dio".

San Atanasio l'apostolico, nel suo libro "L'incarnazione del Verbo", dice che quando l'uomo è caduto ebbe luogo un suo sfiguramento e l'uomo perse la sua immagine divina. Gesù Cristo venne per ridarci la nostra immagine originale. Se tu, fratello mio, sai di essere l'immagine di Dio, non dovresti peccare...

Perché se sai di essere il figlio di Dio, allora non pecceresti, perché il figlio dovrebbe essere come suo padre.

Non c'è nulla di più facile che vantarsi: "Siamo i figli di Dio", ma le nostre azioni non lo dimostrano affatto. Così come gli ebrei si vanarono invano, dicendo di essere i figli di Abramo, e il Signore li mise in imbarazzo dicendo: "«Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!»" (Gv 8,39). Se ai figli di Abramo è stato richiesto di fare le opere di Abramo, allora quali saranno i doveri dei figli di Dio, che sono a sua immagine e somiglianza?

Viviamo noi come figli di Dio, per avere il diritto di esser chiamati figli di Dio? Com'è facile per noi dire a Dio nelle nostre preghiere: "Padre nostro che sei nei cieli", mentre non ci comportiamo come i figli di un padre celeste.

Ricorda sempre, fratello mio, che tu sei il figlio di Dio, e cammina nella retta via, per meritare di essere chiamato Figlio del Giusto, avendo sempre davanti ai tuoi occhi il detto della Bibbia: "Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui" (1 Gv 2,29). Perché se non operi la giustizia, non meriti di essere chiamato figlio di Dio.

Temo che le parole "figli di Dio" siano un rimprovero per noi, adesso e nell'ultimo giorno... San Giovanni l'apostolo ci spiega questo argomento dicendo: "Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio" (1 Gv 3,7-8). Colui che commette il peccato, è figlio del diavolo, è di Satana e non di Dio...che terrore! L'apostolo ci lascia un principio fondamentale: "Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio" (1 Gv 3,9). Così, fratello mio, puoi misurare te stesso quando dici che sei il figlio di Dio. Qui l'apostolo conclude le sue parole dicendo: "Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello" (1 Gv 3,10).

Il tuo sentimento di essere figlio di Dio ti fa ricordare la natura sublime che Dio ha posto in te e che l'apostolo fa notare nel dire che chiunque è nato da Dio "non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca" (1 Gv 5,18).

Perché ogni volta che pecchi, devi sentirti umiliato nel profondo della tua anima e indegno di essere figlio di Dio.

Dunque, la santa Chiesa ci fa dire ogni giorno nella preghiera del vespro: “Padre, ho peccato contro il cielo e contro te e non sono degno di essere chiamato tuo figlio”. Perché “non sono degno di essere chiamato tuo figlio”? Perché ho peccato, e chiunque è nato da Dio non pecca.

Dobbiamo capire bene il senso pratico di essere figli di Dio, bisogna raggiungere la profondità di questo privilegio. Ci chiediamo in ogni lavoro che facciamo, in ogni parola che diciamo e in ogni pensiero che accettiamo, se stiamo lavorando, parlando e pensando in un modo appropriato per i figli di Dio? Essere figli di Dio non è un mero titolo. Dovremmo possedere la vera somiglianza di un figlio con suo padre. Perché “Dio è spirito” (Gv 4,24). “Quel che è nato dallo Spirito è Spirito” (Gv 3,6). Perché, fratello mio, se stai vivendo d’accordo con la carne e non d’accordo con lo spirito, come potresti allora essere un figlio di Dio, che è Spirito? Come potresti essere nato dallo Spirito? Colui che vive nel peccato, non può mai dire che è il figlio di Dio, non dovrebbe nemmeno dire che è un conoscente di Dio. Questo risulta chiaro dalle spaventose parole dell’apostolo, che dice: “Chiunque pecca non lo ha visto né l’ha conosciuto” (1 Gv 3,6), perché “chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui” (1 Gv 2,4). Puoi dire nella vita di peccato “Io conosco Dio”? Certamente no, perché egli ti risponderebbe: “Allontanati da me, io non ti conosco e tu non mi conosci”. Dunque, fratello mio, se ricordi di essere figlio di Dio, comportati in maniera degna della vocazione che hai ricevuto (Ef 4,1).

Cammina come lui, nel suo percorso. “Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato” (1 Gv 2,6). Così come Cristo ha vissuto sulla terra dovresti vivere tu. In completa purezza, santità e benedizione, perché egli ti ha dato un esempio da seguire (Gv 13,15). Se vivi nel peccato, puoi stare sicuro che non sei degno di essere figlio di Dio, perché questa non è l’immagine di un figlio di Dio.

Ogni volta che gli dici: “Padre nostro che sei in cielo”, la tua coscienza dovrebbe rimproverarti e tu dovresti essere contrito e dirgli: “È per causa della tua umiltà, o Signore, e il tuo amore, che mi hai chiamato per essere il tuo figlio. Perché con le mie azioni ho dimostrato che non sono degno di essere chiamato tuo figlio... Trattami come uno dei tuoi servi... La tua paternità, sebbene mi onora in gran modo, è anche un rimprovero che mi fa sentire la grande differenza tra quanto io sono e quanto dovrei essere...”

Sei la dimora di Dio, e tempio dello Spirito Santo.

Tu, fratello mio, non sei soltanto il figlio di Dio e respiro santo che procede dalla bocca di Dio, ma anche un tempio per Dio, e Dio dimora in te. L’apostolo ci dice: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1 Co 3,16-17).

“Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò” (2 Co 6,16).

Il desiderio di Dio sin dall’inizio è dimorare in te, guardare il tuo cuore e dire: “Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l’ho desiderato” (Sal 131,14). Tu gli dirai: “O Signore, tu possiedi chiese, tempi e altari. Tu dimori in cielo e il cielo dei cieli è il tuo trono”. Egli ti risponderà: “Io preferisco vivere nel tuo cuore anziché in qualsiasi posto di quelli” “Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, dammi il tuo cuore”.

Tu, benedetto fratello, sei più importante per Dio di una chiesa costruita. Se una delle chiese fosse distrutta, potrebbe facilmente essere ricostruita dalla gente, si troverebbero i soldi e si edificherebbe... Ma se una persona come te è distrutta, non può essere ricostruita

se non per il sangue di Cristo. Nessun angelo, arcangelo, patriarca o profeta potrebbe farti ritornare alla tua condizione originale, ma solo il sangue di Cristo, perché senza di esso non c'è salvezza per te... Tu, fratello mio, sei più importante per Dio che una chiesa costruita. Sei una chiesa vivente, più importante di mattoni e pietre, sei un tempio per lo Spirito Santo.

Dio permise la distruzione del tempio di Salomone e non lasciò neppure una pietra. Ma per il tuo bene, Dio inviò gli apostoli, profeti e angeli, e scelse pastori, sacerdoti e maestri, organizzò tutti i mezzi della grazia e presentò il merito della grande redenzione, perché “chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16)

Dunque, se tu sei una dimora per Dio e Dio dimora in te, ricorda il detto della bibbia: “La santità si addice alla tua casa” (Sal 92,5). Sappi che se peccchi corrompi la casa di Dio, che sei tu.

Ricorda anche il detto dell’apostolo: “Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1 Pt 2,5). Gesù Cristo cerca un posto dove abitare, e quel posto sei tu. Quando il Signore disse “il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58), non significava soltanto case materiali, ma anzi i cuori della gente.

Il tuo cuore è il posto dove il Signore vuole posare il capo. In verità, le sue delizie sono tra i figli dell’uomo (Prov 8,31). Egli rimane bussando alla tua porta e aspettando che tu gli apra. Nella sua voglia del tuo cuore egli dice: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

In questo modo, il Padre e il Figlio verranno e dimoreranno nel tuo cuore, e tu sarai un tempio per lo Spirito Santo.

In questo modo, il tuo cuore diventa una dimora per la Santa Trinità.

Qui perdo le mie parole a causa del timore reverenziale davanti a questo cuore santo: “«Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen 28,17). Questa è la meravigliosa dimora divina, alla quale Dio arriva da lontano, “saltando per i monti, balzando per le colline” (Ct 2,8), chiamando innamorato la tua preziosa anima: “Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne” (Ct 5,2). Dunque, fino a quando, fratello mio, aspetterai senza aprirgli?

Immagina, fratello mio, che il Dio che nemmeno i cieli o l’universo possono contenere, il Dio di chi Davide disse: “Del Signore è la terra e quanto contiene, l’universo e i suoi abitanti” (Sal 23,1). Questo Dio bussa alla tua porta e desidera che tu sia la sua dimora. Egli vuole vivere nel tuo cuore e che tu viva nel suo, che tu sia confermato in lui e lui in te, e che tu diventi una santa chiesa per lui. Ricordo un giorno che mandai una lettera a uno dei benedetti fratelli, dicendogli: “Salutami la santa chiesa che è nel tuo cuore”, perché io sapevo che nel suo cuore c’era una chiesa dalla quale ascendeva il profumo dell’incenso, dalla quale procedevano inni e preghiere, e nella quale si offrivano sacrifici.

Non dice il salmista: “Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera.” (Sal 140,2)? Se tu sai questo, fratello mio, che sei un tempio per lo Spirito Santo, allora non peccare, per non intristire lo Spirito di Dio che è in te e non estinguere il suo ardore.

Se il demonio ti si avvicina un giorno con un peccato, digli:

-Vattene via, io non sono per te.

-Io sono la casa di Dio, sono la dimora di Dio e un posto santo per il Signore.

-Io sono colui a cui Dio bussa alla porta, perché io gli apra.

-Io sono un tempio per lo Spirito Santo, sono una chiesa santa.

-Io sono colui dal quale sono venuti il Padre e il Figlio, per abitare.

-Io sono una dimora per la Santa Trinità.

-Sono così tanto insignificante che il demonio può corrompermi? No, sono un secondo cielo, un trono perché Dio regni.

Tu, fratello mio, non sei soltanto tutto questo, ma anche:

Sei un fratello del messia, un compagno di Cristo, e insieme a lui un erede.

È un meraviglioso atto di umiltà del Signore chiamarci suoi fratelli. Noi non osiamo chiamarlo col suo titolo perché non abbiamo raggiunto il livello dei servi inutili che avevano fatto quanto dovevano fare (Lc 17,10). Ma siccome egli ci onora, dobbiamo raggiungere i livelli stabiliti da Dio quando ci chiamò.

Stupisce quanto è detto su Dio nostro Signore; egli è “il primogenito tra molti fratelli” (Rom 8,29). Molti fratelli? Straordinario! È anche straordinario che “non si vergogna di chiamarli fratelli” (Eb 2,11). Ancora più straordinario di questo è quanto è detto su di lui: “Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli” (Eb 2,17). Vediamo che il Signore dice alle due Marie: “Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno” (Mt 28,10). Egli ripete la stessa cosa a Maria Maddalena: “Và dai miei fratelli e dì loro...” (Gv 20,17).

Egli non disse questo soltanto per gli apostoli, ma per tutti. “Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50). A proposito della carità verso i poveri e i bisognosi: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

Dunque, fratello mio, sappi quanto sei importante, sei un fratello di Cristo e un erede assieme a lui, e non soltanto questo, ma anche un suo partecipe.

“Se diciamo che siamo in comunione con lui” (1 Gv 1,6). Egli condivide con noi la carne e il sangue (Eb 2,14). Noi abbiamo bisogno di essere purificati, “allo scopo di renderci partecipi della sua santità” (Eb 12,10). Condividiamo le sue sofferenze, allo scopo di condividere la gioia della rivelazione della sua venuta (1 Pt 4,13). Insieme a lui siamo stati sepolti (nel battesimo), per risuscitare con lui (Rom 6,4-5). Vivremo la nostra vita lavorando con lui (1 Co 3,9). Soffriremo con lui per essere glorificati con lui (Rom 8,17). Verremo con lui nella nuvola (Gd 14). Saremo con lui tutto il tempo (1 Ts 4,17), perché ovunque egli sia, noi saremo con lui (Gv 17,24). È una società con Cristo che inizi oggi, o benedetto fratello, e continuerai in essa fino all'eternità. Dunque proteggi questa santa società, perché col peccato la perderai.

Non potrai rimanere partecipe di Cristo se cammini nel peccato.

La Bibbia ti rimprovererà col suo detto: “Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele?” (2 Co 6,14-15). Quando pecchi, è come dire al Signore: “La nostra società si è dissolta. Ho cercato un altro socio perché occupi il tuo posto. Adesso sono partecipe col demonio e non tornerò ad essere tuo socio mai più!” Guarda la gloria che abbiamo quando camminiamo nella via del Signore, e la decadenza quando ci allontaniamo da lui. Allora come puoi commettere peccati, tu che sei un compartecipe di Cristo, suo compartecipe nel lavoro, nelle sofferenze e nella gloria? Tu che ti sei rivestito di Cristo nel battesimo (Gal 3,27), e non vivi tu, ma Cristo vive in te (Gal 2,20)? Non sei soltanto partecipe di Cristo ma anche:

Sei un partecipe dello Spirito Santo, un partecipe della natura divina.

Egli lavora in te, con te e attraverso di te, per il bene della tua salvezza e la salvezza del popolo, per l'espansione del regno di Dio e per la costruzione del corpo di Cristo. Tu non

lavori da solo, o dovresti fidarti delle tue capacità umane, “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Sal 126,1). Lo Spirito Santo condivide l’opera con te. Non lavora da solo, ma con te, perché tu possa ricevere la benedizione. Quindi tu sei un partecipe dello Spirito Santo, un partecipe nella natura divina messa a lavorare.

Lo Spirito Santo agisce in te sempre per il tuo bene. Quando commetti peccati o cattiverie, allora stai agendo da solo, rifiutando la società con lo Spirito Santo.

La Bibbia dice sullo stato di peccato: “E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione” (Ef 4,30), e anche: “Non spegnete lo Spirito” (1 Ts 5,19). Se la persona persevera nel peccato, potrebbe essere esposto a ciò che temeva il profeta Davide quando disse: “Non privarmi del tuo santo spirito” (Sal 50,13).

Fratello mio, nulla è più straordinario che affermare di te che sei “partecipe della natura divina” (2 Pt 1,4). Straordinario è che il Signore ci rimproveri dicendo: “Voi siete déi, siete tutti figli dell’Altissimo” (Sal 81,6). Non significa che noi siamo déi della sua stessa natura, ma che siamo fatti secondo la sua immagine e somiglianza. Déi qui sta a significare “signori”, come disse Dio a Mosé: “io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone” (Es 7,1). Non come il suo creatore, Dio ci scampi, ma come il suo signore.

Che grande posizione! Che grande testimonianza! Possiamo peccare dopo tutto questo? È adeguato per un Dio peccare, e lasciarsi trascinare verso l’immondizia?

Quando pecchi, sei partecipe della natura divina?

No di certo, ma invece sei un socio di Satana, perché la Bibbia dice: “Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio.

Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo” (1 Gv 3,8-10). Quando pecciamo, dimentichiamo la nostra grande gloria e perdiamo la nostra posizione. Perché quando Dio ci dice: “Voi siete déi”, continua dicendo: “Eppure morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti” (Sal 81,7). Chi sono i potenti che cadono? Sono i principi di Satana, che prima è stato un arcangelo!

Una persona che pecca non conosce le sue capacità.

Poiché si è detto prima che il peccatore è ignorante, è sorprendente che dopo aver mangiato il frutto dell’albero della conoscenza, sia diventato ignorante! Questo è avvenuto perché egli cercò la conoscenza lontano da Dio, o cercò un tipo di conoscenza che lo separò da Dio. Dunque il peccatore non conosce se stesso, o Dio, o la relazione tra sé e Dio. Fratello mio, conosci te stesso, chi sei, affinché tu non possa non peccare più.

Sei un membro del corpo di Cristo, del suo corpo e delle sue ossa.

La Chiesa è il corpo di Cristo, e Cristo è il suo capo. Noi, la congregazione dei credenti, siamo la Chiesa. Dunque, noi siamo il corpo di Cristo (Ef 4,11). Siamo “membra del suo corpo” (Ef 5,30). Ognuno degli organi del tuo corpo è un membro di Cristo. Perciò l’apostolo disse del peccato di adulterio: “Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!” (1 Co 6,15). Allora come possiamo peccare, essendo membra di Cristo? Come possiamo peccare davanti al Signore che ci considera parte di lui, essendo che chiunque ci tocca sta toccando il suo corpo? Quando rimproverò Saulo di Tarso, il Signore non gli disse: “Perché perseguiti i fedeli?, ma invece gli disse: “perché *mi* perseguiti?” (Atti 9,4). Perché egli ci considera esattamente come lui stesso. Quando egli benedirà i compianti nell’ultimo giorno, non dirà loro: “Avete dato da mangiare agli affamati e avete dato da

bere agli assettati”, ma dirà: “Perché *io* ho avuto fame e *mi* avete dato da mangiare, ho avuto sete e *mi* avete dato da bere” (Mt 25,35). Il nostro amato Signore, ci considera esattamente come parti di sé... come ci permettiamo di peccare contro di lui e ferire il suo cuore sensibile e compassionevole? Perché la persona peccatrice elimina se stessa dal corpo di Cristo, perché tutto il corpo di Cristo è santo.

La nostra appartenenza al corpo di Cristo si fa chiara quando egli dice: “Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,5), perché il succo della vite ascende e fluisce nei tralci, dando loro la vita. Ogni tralcio nella vite avrà l’immagine della vite, siccome la vite e i tralci sono una sola cosa.

Sei dunque un vero tralcio in questa vite divina? Fai frutti come lo farebbe un tralcio vivo? I tralci della vite dovrebbero fare frutti in rappresentanza della vite, producendo un vino gradito al Signore, del quale egli possa bere nel regno del Padre (Mt 26,29).

Cosa credi che intendesse il Signore quando disse alla Samaritana: «Dammi da bere» (Gv 4,7)? Pensi che volesse acqua da lei, oppure che volesse dare a lei da bere? Gesù era assettato della sua anima, voleva unirla al suo regno. Egli desiderava bere il prodotto della vite, il frutto del succo che aveva versato nel cuore di questa donna.

Dunque, il succo della vite fluisce in te, o benedetto fratello? Questo succo fluisce in tutte le tue vene, facendoti fare mostrare foglie e frutti? Produci dell’uva o produci delle spine? Perché se fai delle spine, allora non sei un membro della vite, e sicuramente il succo che fluisce in te non è il succo della vite. Dovresti sapere allora che il tralcio che non fa frutti è inutile, non ha valore, e viene tagliato via e gettato nel fuoco (Gv 15,6). Se viene tagliato, non può più essere un membro della vite, e per lui tutto è finito!

Dunque, colui che cammina nel peccato, è un tralcio ostinato che ha rifiutato il succo della vite, ha rifiutato il flusso del succo nelle sue vene, si è appassito ed è caduto, o è stato tagliato via e gettato nel fuoco. Invece, il giusto apre le sue vene perché entri il succo della vite, e in questo modo fa frutti e il Signore lo purifica, perché produca sempre più frutti.

Qual è il frutto della vite che tu vuoi bere da noi, o Signore? Sono i vostri frutti, io voglio nutrirmi dei vostri frutti, quelli dello Spirito in voi (Gal 5,22). Questi frutti sono l’opera di Dio in voi. Sono il risultato del flusso del mio succo nelle vostre vene. Se voi dunque ricordate che siete tralci nella mia vite e membra del mio corpo, allora non peccherete e farete frutti e sarete felici con questi frutti.

Conosci, fratello mio, l’importanza della tua posizione. Non sei soltanto un membro nel corpo di Cristo ma anche:

Sei quello che partecipa del corpo e il sangue di Cristo.

Tu mangi il corpo di Cristo e bevi il suo sangue, sei rinnovato in lui e il santo e puro sangue di Cristo scorre nelle tue vene. Chi come te è esaltato e purificato? Qualcuno scrisse nelle sue memorie, dopo aver ricevuto la Santa Comunione: “Questa santa bocca riceve il corpo ed il sangue di Cristo...Non uscirà da essa una parola superflua e non entrerà in essa più di quanto è necessario...”

Ricorda sempre, fratello mio, che la tua bocca riceve il corpo ed il sangue di Cristo, quindi nessun eccesso può uscire da essa, né canzoni profane, né barzellette offensive, né bugie, né parolacce, né rabbia, né nessun altro dei peccati della lingua.

Ricorda anche che il tuo corpo è la dimora di Cristo, e così avrai il timore di contaminarlo o di farne uno strumento di peccato.

Benedetto fratello mio, non dimenticare te stesso, ricorda chi sei e che cosa è giusto per te, così non peccherai. Uno dei santi disse: “Ogni peccato è preceduto dalla negligenza, dal desiderio o dalla dimenticanza”. La vera dimenticanza precede il peccato. Perché dimentichiamo di essere ad immagine di Dio e di somigliargli. Di essere suoi figli, sua

dimora e un tempio per lo Spirito Santo. Dimentichiamo di essere fratelli di Cristo, partecipi dello Spirito Santo della natura divina e del suo sangue.

Ecco perché pecciamo, ma se ricordiamo il nostro vero stato, non pecceremo più.

Nel peccato dimentichiamo tutte le nostre glorie, oppure le perdiamo e ci perdiamo noi stessi.

CAPITOLO 2:

Perché una persona si converta, non è abbastanza che sappia chi è, ma anche che sappia cos'è il peccato, che conosca la sua natura malfatta, la sua punizione, i suoi risultati ed i suoi danni. Quindi vi diciamo:

Se sai cosa sia il peccato, rifuggirai dal peccato.

Il peccato è la morte.

È vero che “il salario del peccato è la morte” (Rm 6,23), “e il peccato, quand'è consumato, produce la morte”(Gc). Non soltanto la morte è la punizione per il peccato, ma possiamo anche dire che il peccato è uno stato di morte, di morte morale e spirituale.

Gli avvisi su questo sono molteplici: nella parabola del figliol prodigo, il padre dice: “Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,24). Egli descrive suo figlio nello stato di peccato come “morto”. Non tornò in vita fino al suo ritorno. San Paolo l'apostolo dice a proposito della vedova che si era data al piacere: “anche se vive, è già morta” (1 Tm 5,6). Egli dice anche di noi tutti: “Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati” (Ef 2,1). “...morti che eravamo per i peccati” (Ef 2,5). Quando l'angelo (pastore) della chiesa di Sardi peccò, il Signore gli inviò una lettera tramite la bocca di San Giovanni il Rivelatore, dicendogli: “Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto” (Ap 3,1).

Colui che pecca è morto, perché è stato separato dalla vita vera per il suo allontanamento da Dio, perché Dio è la vita.

Non disse il Signore Gesù Cristo: “Io sono la risurrezione e la vita” (Gv 11,25), “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6)? In verità, “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,4). Perché chiunque sia separato da Cristo per il peccato, è separato dalla vita e si considera morto, anche se ancora respira. Sant'Agostino giustamente disse: “La morte del corpo è la separazione dello spirito dal corpo, e la morte dello spirito è la separazione dello spirito da Dio”

Dunque, il peccatore è una persona morta, senza considerare quanto egli pensi di essere vivo e di godersi la vita. I peccatori non capiscono il vero senso della vita. Essi pensano che vivere significhi semplicemente godere del mondo e dei suoi piaceri. Quando discuti sulla conversione con un peccatore, egli risponde dicendo: “Lasciami godere della vita”. Egli ritiene che il suo piacere mondano sia vita, quando invece è morte! Così come si è detto della vedova che si dava ai piaceri, che era morta essendo ancora viva. Dunque, se il peccato è la morte, è giusto che ci chiediamo:

Siamo veramente vivi? E quale è la nostra età sulla terra?

Molto probabilmente risponderemo a questa domanda con la stessa risposta che il nostro padre Giacobbe diede al faraone: “Pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade” (Gen 47,9).

Le nostre vite si misurano soltanto per i giorni che abbiamo passato con Dio, confermati nel suo amore. I periodi di peccato nelle nostre vite sono periodi di morte. Non dire allora: “Ho quarant’anni!”, perché tutta la tua vita può ridursi a non più di dieci anni con Dio.

Fratello mio, chiedi a te stesso: sono vivo o morto?

Mi preoccupa che la frase che il Signore disse all’angelo della chiesa di Sardi possa applicarsi a qualcuno di noi: “Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto” (Ap 3,1).

Immagina che un angelo scendesse adesso dal cielo per contare quanti di noi presenti in questa chiesa siamo vivi... chi troverebbe vivo e chi morto? Quale vergogna proveremmo nel conoscere la nostra realtà! Siamo veramente vivi oppure siamo morti a causa del peccato? In questo, ognuno giudichi se stesso:

Ogni giorno nel quale sei rinnovato in Cristo è un giorno di vita, e ogni giorno che passi nel peccato è un giorno di morte. In questo modo, potrai sapere la tua età e quanto sei vecchio. Dunque, fratello mio, non permettere che nemmeno uno dei giorni della tua vita sia perso, morto e seppellito per sempre. Perché i giorni che sono passati non ritornano mai, mentre i giorni vissuti sono eterni. Vi sono momenti nella vita di una persona che sono preziosi. Un momento può valere per anni e perfino generazioni. Dunque, vivi la tua vita in modo completo, abbondante, ricco e fruttuoso. Immagina un’ora della vita di Paolo l’apostolo. Essa ha senza dubbio grande valore e potere, e può durare più dell’intera vita di un’altra persona. Fratello mio, non vantarti invano, e non dire falsamente: “Io sono il figlio di Dio, sono la sua immagine e somiglianza, sono un tempio per lo Spirito Santo, partecipo della natura divina e membro del corpo di Cristo!” Questo non è assodato, perché se hai peccato sei morto e dunque non sei nessuna di queste cose. Tu dirai a Dio: “Sono tuo figlio” ed egli risponderà: “Allontanati da me, non ti conosco”. Perché il peccato è la morte e anche l’illusione, la perdita e la deviazione.

Il peccato è illusione e perdita.

Nel quindicesimo capitolo del Vangelo del nostro maestro San Luca l’evangelista, ci sono tre parabole che ci spiegano come il peccato sia illusione, perdita e deviazione.

Sono le parabole del figliol prodigo, della pecora perduta e della moneta perduta.

Il figliol prodigo si è perduto a causa dei desideri del suo cuore, con intenzione e conoscenza di quanto pianificava. La pecora perduta fu deviata dalla retta via a causa della sua ignoranza e mancanza di conoscenza ed esperienza.

La moneta invece è stata persa da un’altra persona, oppure è caduta ed è rimasta ferma sulla terra, senza muoversi.

È una cosa triste che il Signore ti cerchi nella sua borsa e non ti trovi. È triste che Dio conti le sue monete e non ti trovi tra di esse. Dio allora continua a cercarti nella sua borsa e dappertutto, per vedere dove sei caduto, ma non ti trova. Alla fine dichiara la triste verità: “Avevo una moneta, ma si è persa”. È veramente persa e non esiste più.

Io proverei vergogna se Dio dovesse contare la sua gente e non trovasse nessun nome scritto nel libro della vita, perché si sono persi per il peccato.

Tu sai, fratello mio, che se cammini nella via del peccato, sei smarrito e non cammini più per mano al Signore?

Sì, il peccato è perdita, è illusione e deviazione. Il peccatore è una persona perduta, sia per la sua volontà o per sua ignoranza, o per colpa di un altro. Quando il figliol prodigo abbandonò la casa di suo padre, ritenne di aver trovato se stesso e di aver trovato libertà,

ricchezze, godimento e amici. Invece, non trovò se stesso ma perse se stesso. La pecora perduta può aver pensato di lasciare il suo recinto per entrare nell'ampio spazio aperto. Alla fine, invece, si trovò persa e lontana dal suo pastore e dal suo gregge. Il peccatore concepisce la libertà e il godimento in un modo sbagliato. Quando pensa di aver vinto, si ritrova sconfitto.

Il peccato è sconfitta e non vittoria.

Immaginiamo che un uomo ti insulti e che tu contraccambi l'insulto, litighi con lui e vinci, facendolo tacere. Egli ti colpisce e tu rispondi con un colpo, oppure con più colpi di quanti lui ti ha dato... penserai mica di aver vinto?

No, sei stato vinto perché ti sei infuriato, non sei stato capace di controllarti e il peccato è stato più potente di te.

Potrai dire: "Ho difeso il mio onore, non ho consentito che questa persona mi dominasse, gli ho messo limiti e ho vinto" In questo modo hai vinto davanti ai tuoi occhi, ma in verità è stata una sconfitta. I peccati di ira, vanagloria, i giudizi degli altri e il desiderio di vendetta ti hanno sconfitto, assieme con la mancanza di amore e tolleranza. La Bibbia dice dunque, in Romani 12,21: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male".

Colui che pecca è vinto dal peccato, che può essere di diversi tipi: alcuni sono vinti dalla carne, altri dall'onore, altri per golosità, per denaro, per ira o malvagità...ecc. Qualcuno guarda una donna e la desidera, e nel suo cuore commette adulterio. In tutto questo egli pensa che ha goduto di questa visione, mentre invece è stato vinto dal peccato ed è caduto. Uno sguardo lo fece cadere nella lussuria e fece dire agli angeli del cielo: "Questa persona è povera e debole, non è stato in grado di resistere uno sguardo ed è caduto. Ha venduto il regno dei cieli per uno sguardo senza valore".

Dunque, il peccatore è una persona sconfitta, tuttavia circonda se stesso di illusioni di finto potere. Il giusto, nella sua nobiltà ed esaltazione, sembra sconfitto agli occhi della gente, mentre invece è al culmine della vittoria. Ci sono tanti esempi di questo:

Caino, ad esempio, quando uccise suo fratello Abele, ha vinto o è stato sconfitto? Inizialmente egli deve aver pensato di aver vinto su suo fratello, giacché era stato in grado di colpirlo, gettarlo per terra e ucciderlo. Ma in verità egli è stato sconfitto. La gelosia e l'invidia lo hanno vinto. Ha perso la battaglia contro la collera e la malvagità. Ha perso il suo amore, e il demonio della violenza lo hanno sconfitto assieme al peccato di assassinio. Egli pensò di essere forte, ma quando si trovò davanti a Dio tremava e temeva, e disse al Signore: «Troppe grandi sono le mie colpe per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere» (Gen 4,13-14).

Povero Caino...una persona debole vinta dal peccato. Il re Erode si trovò in una situazione simile quando fece arrestare Giovanni il Battista e lo mise in prigione per azzittire la sua voce che gridava nel deserto, ma non ci riuscì e quindi gli fece tagliare la testa.

Fu potente Erode quando uccise Giovanni, oppure fu debole nella sua lussuria, vanagloria, onore e sottomissione alle donne? Il maggior indizio della sua debolezza è che egli rimase timoroso di Giovanni perfino dopo la sua morte. Quando Gesù apparve, Erode pensò che fosse Giovanni tornato dai morti (Mt 14,2).

Lo stesso capita a te quando tenti di dominare qualcun altro, quando abusi di qualcuno con degli insulti, quando ferisci e disprezzi chi sembra debole e inferiore a te, incapace di

difendersi...credi davvero di aver vinto? No, sei stato sconfitto da tutti questi peccati e anche dalla malvagità.

Il peccatore immagina che la sconfitta sia vittoria, la perdita sia piacere e la debolezza potere, perché la Bibbia dice: “Perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono” (Mt 13,13). Alcuni guardarono la croce di Cristo, sia gloria a lui, con lo stesso concetto errato. Coloro che non capirono, pensarono che la crocifissione fosse un indizio della sua debolezza, della sua sconfitta e della vittoria dei suoi nemici, mentre invece fu il contrario.

Coloro che crocifissero Cristo erano in situazione di sconfitta, non di vittoria. Furono sconfitti dalla loro gelosia e dall'invidia. Furono vinti dai demoni dell'inganno, della durezza, della codardia e dell'ingratitude. Invece il Signore Gesù Cristo vinse nel suo amore e tramite i suoi sforzi e ci diede la salvezza, distrusse il regno del demonio e aprì le porte del paradiso e della redenzione. Egli fu vittorioso in tutto il cammino, diversamente di coloro che lo crocifissero, alcuni dei quali si pentirono di quanto avevano fatto. I giudizi della gente erano sbagliati perché il peccato è debolezza e sconfitta. Cos'altro possiamo dire sul peccato?

Il peccato è separazione da Dio.

Il peccato è separazione da Dio, perché “quale rapporto ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar...?” (2 Co 6,14-15). È chiaro che il figliol prodigo, nel suo peccato, abbandona la casa del padre e si separa da lui.

Il peccato non è soltanto separazione di Dio, ma anche inimicizia verso di lui. Quando il mondo peccò, ci fu una separazione con Dio, che fu espressa metaforicamente col velo che separava i credenti dal Santo dei Santi. La venuta di Cristo ci riconciliò con Dio, togliendo il velo dal mezzo; nella liturgia si dice riguardo a lui: “Hai riconciliato la terra e il cielo”. Egli ha dovuto riconciliarci perché il peccato aveva causato ostilità tra gli uomini e Dio. Per questa ragione, noi preghiamo per la riconciliazione prima di cominciare la liturgia. Prima di ricevere la santa comunione ci riconciliamo con Dio.

Tra il peccatore e Dio c'è malanimo. Il peccatore ha fatto arrabbiare Dio, lo ha fatto intristire e si è separato di lui. Ha abbandonato la sua casa e i suoi sacerdoti, la sua Bibbia e i suoi comandamenti, il suo corpo ed il suo sangue. Ha anche smesso di parlare con lui; c'è quindi malanimo.

Quando il peccato aumenta, aumentano anche il malanimo e la separazione da Dio. Il malanimo tra Dio e l'uomo raggiunse un livello temibile nei giorni di Geremia il profeta, al punto che Dio gli disse: “Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò” (Ger 7,16). Il malanimo raggiunse un tale livello che Dio disse: “Anche se Mosé e Samuele si presentassero davanti a me, io non mi piegherei verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano!” (Ger 15,1).

Il malanimo raggiunse un livello talmente grave che Dio disse alle vergini stolte: “In verità vi dico: non vi conosco” (Mt 25,12). Egli disse anche ad altri: “Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt 7,23), “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!” (Lc 13,27)...”

“Non vi conosco”...che vergogna, quale orrore!! Dio rifiuta l'uomo e la sua relazione con lui, e si allontana dalla vicinanza umana. Che grande dolore e disgrazia è questa!

Nel malanimo il peccato raggiunge un livello di ostilità ripugnante verso Dio.

San Giacomo apostolo dice: “Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?

Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (Gia 4,4). San Giovanni apostolo è d'accordo con questo significato, quando dice: “Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1 Gv 2,15). Diversamente, gli amici di Dio dimostrano il suo amore nella sua intimità e amicizia con Dio.

Che grande differenza tra favore e animosità!

Se conoscessimo l'effetto del favore di Dio per i suoi amati, rimarremmo contagiati dallo zelo e i nostri cuori si infiammerebbero di desiderio di essere come loro. Tenteremo quindi di fare alcuni esempi:

Si è detto del nostro padre Abramo che è l'amico del Signore, e noi preghiamo per lui nelle nostre orazioni, dicendo a Dio nella preghiera dell'ora nona: “per il tuo amato Abramo...”. Egli è l'amico di Dio, suo amato, tra di loro c'è amicizia di Dio. Quando Dio stava per bruciare Sòdoma, disse: “Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare” (Gen 18,17). C'è da stupirsi che Dio non abbia bruciato Sòdoma prima di dirlo ad Abramo e discutere la situazione con lui! Chi è questo Abramo, o Signore? Non è lui un insieme di “polvere e cenere” (Gen 18,27)? No, risponde il Signore: “Egli è il mio amato, il mio amico. Devo dirglielo a lui prima e sapere la sua opinione, non è giusto che egli si sorprenda dalla situazione proprio come tutti gli altri”. Quindi Dio lo disse ad Abramo, e Abramo discusse con Dio, col suo favore, e disse: “Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?” (Gen 18,25). È un modo di parlare che noi non oseremmo adoperare con alcune persone per timore, e invece Abramo usa per parlare con Dio, con tutto il suo coraggio e col suo favore. Egli prosegue: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno quaranta...trenta... dieci», e Dio rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,32).

È amicizia con Dio...è sorprendente trovare persone che godano di una tale amicizia con Dio, che possano comunicare con Dio e Dio con loro.

Quanto è successo ad Abramo con Dio, capitò pure a Mosé.

Gli ebrei fecero un vitello d'oro e lo adorarono. Il Signore si arrabbiò tanto a causa di questo tradimento, poiché aveva fatto una serie di miracoli e tante buone azioni per aiutarli. Dio pensò di distruggere questo popolo, ma prima lo disse a Mosé. Dopo che Dio ebbe spiegato a Mosé quanto erano diventate malvagie queste persone, disse: “Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione” (Es 32,10).

Ci fermiamo stupiti davanti alle parole “Ora lascia”. Quale è il significato di queste parole, o Dio nostro Signore, che sei capace di tutto? Chiedi a Mosé di lasciarti fare, di permetterti di fare qualcosa? È lui capace di impedirti di fare qualcosa? È capace di questo?

Il nostro stupore cresce, non soltanto per causa delle parole di Dio, ma anche per la risposta di Mosé. Così come Giacobbe disse al Signore mentre lottava con lui: “Non ti lascerò” (Gen 32,27), Mosé disse anche al Signore, con tutto il suo coraggio e col suo favore: “Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo” (Gen 32,12). Queste parole sorprendenti e coraggiose pochi si oserebbero dirle ai governanti del mondo, figuriamoci a Dio! Mosé giustifica la sua difesa affermando che gli egiziani potrebbero pensare che Dio avesse portato gli ebrei alle montagne per ferirli.

La cosa incredibile è che Dio non si arrabbia con Mosé, ma invece è d'accordo con lui, e fa ciò che Mosé chiede. La Bibbia dice: "Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo" (Es 32,14). Chi è questo Signore? Egli risponde, essi sono i miei amici, godono del mio favore. È meraviglioso! Chi è questo Mosé? Cos'è questo favore tra Dio ed i suoi amati? Se un peccatore legge questo, sentirà il fervore dello zelo che infiamma il suo cuore perché si converta e segua questi esempi.

Un altro esempio da leggere su Mosé: La Bibbia afferma che egli "rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole" (Es 34,28). Non credete mica che occorse tanto tempo a Dio per scrivere dieci parole sulle tavole? Dio ha bisogno di un giorno per scrivere, di un'ora, di minuti, di un istante?

Ma Dio trattene Mosé per quaranta giorni sulla montagna perché egli era suo amico, il suo amato e colui che riportava la sua parola.

Dio era contento della presenza di Mosé davanti a lui perché egli era suo figlio, e Mosé era felice e godeva la presenza di Dio. Allora ditemi, quale impegno avrebbe potuto occupare quaranta giorni? Tutti i comandamenti che Mosé ebbe da Dio non hanno dovuto occupare più di un giorno. Il resto è stato un periodo di favore, amicizia e amore.

Dio ha amici e persone che ama, e disse loro apertamente: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici" (Gv 15,15).

È detto che "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro" (Gv 11,5).

Quando egli pianse per Lazzaro, dissero i giudei: "«Vedi come lo amava!»" (Gv 11,36).

Si dice ripetutamente di San Giovanni l'evangelista: "Il discepolo che Gesù amava"

Dio ha esseri amati, che godono del suo grande favore, nelle cui mani egli posa le chiavi del regno dei cieli, perché lo possano aprire e chiudere quando vogliono.

Molto sorprendente è la parola del profeta Elia, che disse: "«Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io»" (1 Re 17,1). La frase "se non quando lo dirò io" è una frase potente e meravigliosa. Elia non disse: "quando Dio lo voglia", o "se Dio lo permette", ma disse con fermezza "se non quando lo dirò io". In verità, i cieli erano chiusi secondo la sua parola, e rimasero chiusi per tre anni e sei mesi. Ciò causò carestie e affaticò il popolo, tuttavia i cieli rimasero chiusi ad aspettare la parola di Elia, e quando egli parlò, la pioggia cadde.

Queste chiavi del cielo che sono nelle mani dei santi furono menzionate da San Giovanni Saba, nella sua conversazione sugli effetti della preghiera. Egli disse che sono "non come coloro che pregano, ma come coloro che accettano le preghiere, come un figlio a chi furono affidati i tesori del suo padre, per aprirli e darli alla gente"

Come esempio di questo possiamo ricordare San Anba Abramo, vescovo del Fayoum, chi rispose ad uno che gli si avvicinò con un problema: "Vattene figlio mio, e troverai il tuo problema risolto". Alla donna senza figli disse: "il prossimo anno avrai un figlio". Egli diceva queste cose perfino senza pregare, e quanto egli diceva capitava. Queste sono benedizioni che egli distribuiva alla gente, doni che aveva ricevuto dal Padre celestiale, che distribuiva compassionevolmente a coloro che glieli chiedevano.

Non è vero che proviamo gelosia quando ci raccontano questi esempi e vediamo quanto questi santi erano vicini a Dio?

Dio non è soddisfatto soltanto nel dare dei regali ai suoi amati, egli li difende e non accetta che si parli male di loro.

Un esempio di questo è Mosé il profeta. Egli sposò una donna Cusita, fatto che era contro la legge perché il Signore era contrario al matrimonio con donne straniere. Aronne, il fratello di Mosé e sua sorella Maria erano dispiaciuti per questo matrimonio, e parlarono male di Mosé. Mosé non disse niente perché era molto paziente. Il Signore, invece, non tacque e non accettò le critiche contro il suo amato Mosé, perfino se quelli che le avevano fatte erano stati Aronne il sommo sacerdote e Maria la profetessa, sorella di Mosé e Aronne.

Il Signore dunque chiamò tutti e tre alla sua presenza, rimproverò Maria e Aronne con dure parole e dicendo: “Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosé: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosé?” (Nm 12,6-8). Quindi il Signore castigò Maria facendola ritornare lebbrosa, bianca come la neve. Egli la cacciò via dall'accampamento per sette giorni. Cos'è questo che fai, Signore? Egli dice: “Questo è Mosé mio servo, mio amato, l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui. Come potrei consentire che venga insultato mentre io rimango zitto? Essi devono ricevere una punizione perché imparino a rispettarlo, e chiunque ascolti questo lo rispetterà pure. Forse adesso questo genere di gente capirà la parola di Dio al nostro padre Abramo: “Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà” (Gen 12,3). È un meraviglioso onore che Dio fa ai suoi amati. Non soltanto l'onore di essere benedetti, ma anche di essere loro stessi una benedizione (Gen 12,2). Così, Elia fu una benedizione nella casa della vedova, Giuseppe nella casa di Putifar e nella terra di Egitto e Eliseo nella casa della sunamita.

Uno dei meravigliosi onori che Dio concede ai suoi figli è il fare miracoli per mezzo delle loro mani. Miracoli che Dio ben potrebbe fare da solo, egli sceglie di lasciarli fare dai suoi amati, perché siano onorati davanti agli occhi della gente.

Ad esempio, un uomo malato prega il Signore di farlo guarire. Invece di guarirlo lui stesso, Dio gli invia uno dei suoi santi perché lo guarisca. Egli invia nostra signora la Madonna, San Giorgio o Santa Damiana. La gente quindi prega e loda nostra Signora la Madonna, San Giorgio o Santa Damiana, e il Signore è gioioso e recita nelle orecchie di questi santi: “Colui che ti onora onora me, e io onoro coloro che mi onorano”.

Allora chiediamo al Signore: fino a che limite egli onora i suoi amati? Egli dice: si siederanno anche loro su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (mt 19,28).

Noi diciamo: O Signore, come possono loro sedersi con te nella tua gloria, tu che hai davanti gli angeli e gli arcangeli? Egli dice: “Io onoro coloro che onorano me”. Noi gli chiediamo: Come possono sedersi sui troni dei giudici nel giorno del giudizio, mentre sei tu l'unico giudice, il giudice di tutta la terra, giudicando vivi e morti, e tutto il potere di giudicare è stato dato a te dal Padre? (Gv 5,22). Egli risponde: “La mia delizia è con i figli degli uomini, perché gli amo e gli onorerò sempre di più...”

Se io sono il giudice della terra, loro giudicheranno la terra...se io sono il re dei re, loro regneranno con me...se io verrò nella mia gloria sulla nuvola, loro verranno sulla nuvola assieme a me...loro saranno con me tutto il tempo, dove io sono saranno anche loro...

Dio onora tutta questa gente col suo amore, vivendo con loro e difendendoli, dando loro le chiavi del cielo e della terra, evidenziando il suo amore davanti alla gente perché tutti possano onorarli, e permettendo loro di discutere i suoi giudizi.

Questa è una piccola idea dimostrazione del favore che i giusti trovano davanti a Dio, e dell'onore che egli dà loro.

Dall'altro lato, troviamo che il peccato è contrario a tutto questo. Il peccato è privazione di Dio, degli angeli, e dal concilio dei santi.

Il peccato è privazione di Dio.

Il peccatore si priva di Dio separando se stesso ed il suo cuore da Dio. Dunque, il peccato è innanzitutto mancanza di amore verso Dio. Perché il detto del Signore è chiaro: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola” (Gv 14,23-24). Il detto dell’apostolo è anche chiaro: “Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1 Gv 2,15).

Colui che ama il Signore, si accosta a lui e a qualsiasi cosa lo faccia avvicinarsi di più a Dio. Invece colui che inclina al peccato, si allontana dall'amore di Dio, perché non si può amare Dio e amare il peccato contemporaneamente.

Il peccato è anche disobbedienza di Dio, una rivoluzione contro di lui e una sfida fatta a lui: è mancanza di timore di Dio, che impedisce che la persona prenda sul serio i comandamenti e li infranga davanti a Dio, il quale guarda come la persona pecca con facilità. Dunque, il peccato è anche mancanza di vergogna davanti a Dio.

Il giusto invece non fa così. Il giusto Giuseppe, ad esempio, quando gli si presentò l'opportunità di peccare, disse con forza e timore: “Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?” (Gen 39,9). Dio era davanti a lui quando gli si presentò il peccato. Egli ritenne che il peccato fosse contro Dio, e non soltanto contro la donna e suo marito. Con questo stesso significato, Davide il profeta disse a Dio: “Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto” (Sal 50,6).

Siccome il peccato è contro Dio e davanti a Dio, è una sfida a Dio. È una rivoluzione contro il suo regno, contro la sua santità e la sua giustizia, un tentativo di rimuovere Dio dal cuore, perché un altro possa regnare al suo posto.

Siccome Dio non ha limiti, il peccato diretto a lui non ha limiti, e anche la punizione è illimitata.

Se si offrirà una penitenza per il peccato, dovrà essere una penitenza senza limiti. Dunque, il perdono non potrà darsi senza il sacrificio di Cristo, nel quale egli si carica il nostro peccato sulle sue spalle togliendocelo, assieme con tutta la macchia e la vergogna. Dunque il peccato è sfida a Dio, ed è anche opposizione allo Spirito Santo.

Il peccato è l'opposizione allo Spirito Santo.

Lo spirito di Dio che dimora in te vuole che tu viva in santità, condizione adeguata ai figli di Dio. Egli lavora in te per raggiungere bontà e giustizia. Se tu cammini nel peccato allora ti opponi allo spirito. La Bibbia dice: “E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione” (Ef 4,30). Dunque, colui che commette peccato, rattrista lo spirito di Dio. La Bibbia dice anche: “Non spegnete lo Spirito” (1 Tes 5,19).

Quando lo spirito di Dio opera nel cuore di una persona, la infiamma col suo amore, il suo entusiasmo in vista del bene e il santo zelo nel diffondere il regno di Dio... perché il nostro Dio è un fuoco che consuma (Eb 12,29).

Colui che tiene Dio dentro di sé, tiene una fiamma guizzante. Dunque è stato scritto a proposito Dio: “Fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri” (Sal 103,4). L’apostolo ci comandò di essere “ferventi nello spirito” (Rom 12,11). Perché colui

nel quale lavora lo spirito di Dio dev'essere infiammato di fervore spirituale. Non è forse vero che lo Spirito Santo scese sui puri discepoli in forma di lingue "come di fuoco" (Atti 2,3)?

Per questo diciamo che colui che commette un peccato estingue lo Spirito, secondo i detti della Bibbia.

Spegnere questo fervore porta la persona al lassismo. Chi rimane nel lassismo raggiunge la freddezza spirituale, e i mezzi spirituali che infiammano altre persone non avranno effetto su di lui.

Intanto, lo Spirito di Dio rimane in lui, anche se è rattristato ed il suo fervore è spento. Il più grande timore che sentiamo per il peccatore è che lo spirito di Dio lo abbandoni così come abbandonò il re Saul, e un cattivo spirito sovrumano lo turbò (1 Sam 16,14).

Questo stato di afflizione fece gridare Davide nelle sue preghiere: "Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito" (Sal 50,13).

Questa pericolosa condizione si definisce "bestemmia contro lo Spirito Santo".

Bestemmia contro lo Spirito Santo è il rifiuto continuo e completo del lavoro dello Spirito Santo nel cuore. Per l'intensità del male, la persona raggiunge uno stato di durezza di cuore che rifiuta ogni opera dello Spirito, fino alla morte. Quindi non può convertirsi, perché la conversione avviene soltanto come risultato dell'opera dello Spirito Santo all'interno della persona. È lo Spirito che convince la persona ad allontanarsi dal peccato (Gv 16,8), e se la persona non si pente non può guadagnare il perdono. I santi dissero: "Non c'è peccato senza perdono, tranne quello dal quale non ci pentiamo". È scritto che non c'è perdono per il peccato di bestemmia contro lo Spirito Santo.

Non abbiamo ancora raggiunto lo stato di disperazione... lo Spirito di Dio lavora ancora in noi per la conversione, e dobbiamo sottmetterci al lavoro dello Spirito senza rifiuti e testardaggine.

Se abbiamo già rattristato lo Spirito di Dio, smettiamo di farlo. Se abbiamo spento il suo fervore in noi, smettiamo di spegnerlo. Non è bene per noi perseverare nella nostra testardaggine, affinché lo Spirito ci abbandoni e diventiamo come coloro che sono caduti nel pozzo. Vorrei che potessimo odiare il peccato, che ci fa resistere all'opera dello Spirito Santo in noi. Il peccato è molto pericoloso, perché corrompe la nostra natura.

Il peccato è corruzione della natura umana.

Si è detto dei peccatori: "Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti" (Sal 13,3), perché una persona è ad immagine e somiglianza di Dio quando non si trova nello stato di peccato, nel quale è corrotta ed ha perso la somiglianza con Dio. Io non sono d'accordo con colui che cade e giustifica la sua caduta dicendo: "È colpa della natura umana, scusatemi, è la mia natura!" No, questa non è la natura umana che il buon Signore ha creato, visto che alla fine della creazione Egli vide che tutto era molto buono (Gen 1,31).

La tua natura umana, fratello mio, è nel suo stato originale molto buona, ma tu ti lamenti della tua natura presente, dopo che è stata corrotta dal peccato.

Questa è la corruzione dalla quale si lamentava l'apostolo dicendo: "Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rm 7,24). Il peccato rovina la nostra natura e ci abbassa dal livello celestiale.

Il peccato è degradazione... immagina una persona che dalla condizione di figlio di Dio, si degrada fino a raggiungere la condizione di figlio di Satana.

A causa di questa degradazione, la luce che è in lui diventa buio. Egli dimentica la sua alta collocazione e agisce come figlio degli uomini. Il peccatore si degrada davanti ai propri occhi, si abbassa e si rende conto di come si distrugge. Ti darò un esempio: può il figlio di un re sedersi su una pattumiera? No di certo... meno ancora, allora, un figlio di Dio!

Il peccatore non soltanto si svilisce davanti ai suoi occhi, ma anche il suo modo di guardare la gente si degrada.

Un esempio ci è dato dal giovane che guarda una ragazza con sguardo lussurioso. Senza dubbi, se il suo pensiero fosse elevato, direbbe a se stesso: “Questa ragazza è un tempio dello Spirito Santo, come potrei toccarlo o corromperlo? Non posso distruggere un tempio di Dio”. Perché, “se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1 Co 3,17). Ma il giovane guarda la ragazza con desiderio perché l’ha sveltita davanti ai suoi occhi. Questo è il peccato che corrompe la natura umana e la cambia, da tempio per Dio a strumento per la corruzione.

Non corrompe soltanto la natura umana, ma anche la natura di tutta la terra. Si dice nel libro delle rivelazioni riguardo alla grande meretrice: “che corrompeva la terra con la sua prostituzione” (Ap 19,2). Che altro si può dire sul peccato?

Il peccato è impurità, fornicazione e disgrazia.

Il peccato è impurità: ecco perché gli angeli caduti hanno ricevuto il titolo di “spiriti immondi” (Mc 6,7). Le malattie che simboleggiano il peccato, come la lebbra, si consideravano anche cose impure, così come gli animali impuri.

Vediamo nella Santa Bibbia parecchi esempi sull’impurità del peccato. La divina ispirazione dice per mezzo di Ezechiele il profeta: “La casa d’Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me” (Ez 36,17). E quando loro non osservarono il sabato egli disse: “Violarono sempre i miei sabati” (Ez 20,13). Sui peccati dei sacerdoti, dice nel libro di Neemia: “Hanno profanato il sacerdozio” (Ne 13,29).

Riguardo all’assassinio, la Bibbia dice: “Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità” (Is 59,3). Sulla fornicazione dice: “Così anche la terra hai contaminato con impudicizia e perversità” (Ger 3,2).

La descrizione del peccato come impurità non soltanto è applicabile ai peccati di fornicazione e omicidio, ma anche ai peccati della bocca e della lingua.

Sui peccati della lingua, il medesimo Signore Gesù Cristo dice: “Non quello che entra nella bocca rende impuro l’uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l’uomo!” (Mt 15,11). Il Signore usò la parola “impuro” per rappresentare il peccato in generale. Egli disse dei giusti: “Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni” (Ap 3,4).

Dei peccatori egli dice: “Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio” (Ger 2,7).

Se tu sai tutto questo, fratello mio, se ti rendi conto del fatto che il peccato è impurità, allora fuggirai da esso senza dubbi. Se sarai nello stato di peccato ti sentirai una persona impura! Sentirai che ogni parola peccaminosa che esce dalla tua bocca ti contamina, perché quello che esce dalla bocca rende impuro l’uomo.

Siccome la fornicazione era il segno più notevole dell’impurità, il peccato fu considerato fornicazione. La Bibbia dice sui peccati dei figli d’Israele: “Giuda ha

fornicato”, “Israele ha fornicato” (Ez 16). Dunque, tutti coloro che stanno in questi regni hanno fornicato.

Che altro si è detto sul peccato? Che è disgrazia. “Il peccato segna il declino dei popoli” (Prov 14,34). È anche una malattia. Isaia il profeta disse a questo proposito: “Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio” (Is1, 5,6).

Il peccato è anche ignoranza. Ignoranza di Dio, della fede, della bontà e di quant’altro ci possa essere. Il Signore disse: “Il bue conosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende” (Is 1,3).

Che altra cosa è il peccato? È mancanza, è difetto, illusione, cecità, buio e dimenticanza di Dio. È buio perché si è separati dalla luce che è Dio. È giusto quanto si è detto sui peccatori, che “hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,19). Si è detto anche: “Lo stolto cammina nel buio” (Qo 2,14).

Due cose ci faranno scappare dal peccato: la sua natura immonda e le sue temibili conseguenze.

Quali sono le conseguenze del peccato?

CAPITOLO 3

Se conosci le conseguenze del peccato, odierai il peccato.

Timore e inquietudine:

Il peccato ti fa perdere la pace interna e ti riempie il cuore di timore e inquietudine. Il santo invece non teme. Davide il profeta disse: “Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia” (Sal 26,3).

Il peccatore è in continuo timore, e perde la sua pace: “Non c’è pace per i malvagi, dice il Signore” (Is 48,22). Isaia dice anche: “Gli empi sono come un mare agitato che non può calmarsi”(Is 57,20).

Il timore è iniziato col primo peccato, quello di Adamo ed Eva.

Non abbiamo mai sentito che Adamo temesse Dio prima del peccato. Anzi, quando Dio veniva in Paradiso, Adamo ed Eva lo salutavano con gioia, e godevano nel conversare con lui. Dopo il peccato leggiamo che Adamo, per timore del volto di Dio, si nascose in mezzo agli alberi del paradiso. Quando il Signore lo chiamò, Adamo ebbe paura e disse: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,10).

Immagina l’amatissimo Dio, che tutti desiderano di vedere, che provoca paura nel peccatore che fugge dal suo sguardo!!

Dio, “il più bello tra i figli dell’uomo” (Sal 44,3), “Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie!” (Ct 5,16), diventa temibile davanti al peccatore! Quando il peccatore lo vede avverte paura, scappa e si nasconde per non vederlo. L’anima che ama Dio dice come la sposa del Cantico: «Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amato del mio cuore... quando trovai l’amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò» (Ct 3,2-4). Invece all’anima peccatrice non corrisponde altro versetto se non quello che dice: “È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!” (Eb 10,31).

Dunque, Dio è temibile per i malvagi. I giusti invece sono amici di Dio, e gioiscono con lui.

Sant'Antonio il Grande disse ai suoi discepoli: "Figli miei, io non ho timore di Dio". Essi rimasero stupiti per questa affermazione, e risposero: "Padre nostro, queste sono parole difficili". Egli allora disse loro: "Questo è perché io lo amo, e "nell'amore non c'è timore; al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" (1 Gv 4,18).

Immaginate, fratelli miei, se Dio venisse in questo momento tra di noi. Quanti di noi credete che gioirebbero con la sua venuta e lo abbraccerebbero? E quanti avrebbero paura e scapperebbero? I peccatori hanno paura di incontrare Dio, dunque hanno paura della morte e tremano davanti ad essa. Essi temono la grande ora del giudizio nella quale verranno esposti davanti a tutti. Davanti ai suoi nemici che sono stati cattivi con loro e davanti ai loro amici che li consideravano puri e giusti. Quando quest'ora arriverà essi "cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci!" (Lc 23,30; Os, 10,8). Questa gente cercherà la morte e non la troverà, desidereranno morire e la morte scapperà da loro (Ap 9,6).

In verità, quando Adamo peccò cominciò a temere. Qualche cosa gli si insinuò dentro, una cosa nuova che non era presente prima. Era la paura, l'inquietudine e la perdita della pace. Questa paura di Dio che Adamo provò fu l'inizio delle malattie psicologiche che furono inflitte all'umanità a causa del peccato, perché è per questa paura che l'anima comincia ad ammalarsi. La persona giusta mantiene la sua pace nella quiete e la gioia. Il peccatore invece, perde la sua pace interiore ed esteriore. Dall'interno, la sua coscienza si ribella contro di lui e lo Spirito Santo lo rimprovera. Dall'esterno, teme che il suo peccato sia rivelato, così come teme anche le sue conseguenze e punizioni.

Non abbiamo mai visto un peccatore che viva continuamente in stato di pace mentale, senza preoccuparsi di quanto sia addormentata la sua coscienza. Non c'è dubbio che la sua coscienza si sveglierà ad un tratto, si ribellerà contro di lui e gli causerà dei guai.

Tormento della coscienza.

Un esempio di tormento della coscienza è la storia di Pilato: egli sapeva che Gesù era innocente, dunque disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate" (Lc 23,14). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua» (Mt 27,19). Tuttavia, egli pronunciò la sentenza di morte, contro la sua coscienza. Ma per placarla con una falsa soddisfazione, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!» (Mt 27,24). La storia narra che quando Pilato fu solo a casa sua, notò le sue mani macchiate di sangue e le lavò una seconda volta, ma il sangue non se ne andava. Le lavò dunque una terza volta, mentre diceva: "Non sono responsabile di questo sangue". Il sangue comunque non se ne andava via quindi egli continuò a lavarsi le mani una volta dopo l'altra, gridando terrorizzato: "Non sono responsabile di questo sangue". Questa è una storia che ci dimostra il grado di paura e perdita di pace che viene inflitto al peccatore come conseguenza del suo peccato.

Il peccato è stancante. La persona non si rende conto del suo pericolo finché non cade in esso, oppure un momento dopo, quando la sua coscienza si sveglia da sola o a causa di un influsso esterno.

Un esempio del tormento causato dal risveglio tardo della coscienza è la storia di Giuda Iscariota.

Giuda all'inizio non s'accorse dell'enormità del suo tradimento. Egli era impegnato in riunioni, incontri e accordi. Egli era impegnato col denaro e per decidere il modo di riceverlo, con l'ora e il posto della delazione. Egli non sentì l'avvertimento del Signore. Finalmente, quando il Signore Gesù fu giudicato e condannato alla crocifissione, la coscienza di Giuda si svegliò e lo tormentò, trovandosi davanti a un peccato disgustoso e temibile. Allora egli cominciò a ricordare le parole del Signore ai suoi discepoli: "Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22,21-22).

Giuda ricordò anche ciò che gli aveva detto il Signore: "«Quello che devi fare fallo al più presto» (Gv 13,27), e anche le ultime parole che Gesù gli aveva rivolto: «Amico, per questo sei qui!» (Mt 26,50), e «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,48).

Giuda non poté sopportare tutto questo e la sua coscienza gli causò grandi problemi, quindi "si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «Che ci riguarda? Veditela tu!». Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò" (Mt 27,3-5).

Nel frattempo, la coscienza di Giuda continuava a tormentarlo senza sosta. La visione del suo peccato era fissa in tutta la sua bruttezza davanti ai suoi occhi finché "andò ad impiccarsi" (Mt 27,5).

Fratello mio, quanto è immondo il peccato e quanto è grande la paura che provoca! Quando la coscienza si sveglia la persona può non provare amarezza, poiché si trova ancora in un vortice di peccati e preoccupazioni. Però, non appena se ne accorge e torna in se stesso, si tormenta con la consapevolezza del suo peccato. È per questo motivo che alcuni criminali si presentano da soli davanti alla giustizia e confessano i loro crimini. Perché non possono sopportare i rimproveri della coscienza e l'inquietudine interna che li tormenta, e la perdita della pace causata dal sentirsi peccatori. La Bibbia dice giustamente: "Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore" (Is 48,22).

Gli psicologi affermano che il criminale si aggira intorno al luogo del crimine i primi giorni dopo averlo commesso, perché si sente inquieto e ha paura di essere scoperto. Egli dice a se stesso: "Chissà se ho lasciato qualche indizio, e la polizia lo ha già trovato?" Dunque, quando i detective e la polizia scoprono un crimine, circondano segretamente l'area per scoprire tutti i sospetti che s'aggirano nella zona.

Un esempio di paura, inquietudine e perdita della pace, è quanto è successo a Caino dopo il suo peccato: egli visse come un uomo ramingo e fuggiasco sulla terra, temendo che chiunque potesse ucciderlo così come lui aveva ucciso suo fratello. Egli sentì che Dio lo aveva scacciato dalla superficie della terra e dal suo volto (Gen 4,13-14). Con questa inquietudine, Caino passò la sua vita nel timore. Egli non guadagnò niente dal suo peccato, ma si ricordò continuamente di esso, e della voce di suo fratello che gridava dalla terra. Così le infermità psicologiche vengono inflitte al peccatore come conseguenza dell'inquietudine, del timore, della confusione, del disturbo e della continua minaccia del male.

Contrariamente a questo, i giusti vivono in gioia e pace.

Essi sono continuamente gioiosi, non disturbati né irrequieti né confusi dentro di sé.

La Santa Bibbia dice: “Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). Dunque, la persona che non vive in pace non ha i frutti dello Spirito Santo in sé. Si è detto di Sant’Antonio, nella storia scritta su di lui da Sant’Atanasio isopapista: “Chiunque avesse un’anima turbata o un cuore confuso, dopo aver visto il volto di Sant’Antonio era riempito di pace”. La sola visione del volto di Sant’Antonio, nella sua quiete e gioia, riempiva i cuori di pace. I peccatori non sono così, perché soffrono gran pena e tormento, specie quando le loro coscienze si risvegliano e li colpiscono con le loro frustate.

Ci siamo fatti dunque un’idea sui tormenti dei malvagi come Giuda e Caino. Adesso vorremmo esaminare un esempio dei tormenti di coscienza che hanno i santi; il migliore esempio ce lo fornisce la storia del profeta Davide:

Mentre commetteva i peccati, il profeta Davide si lasciava trascinare dai piaceri carnali. Dunque non sentiva il pericolo di ciò che stava facendo, così al peccato di fornicazione seguì il peccato di omicidio, senza che la sua coscienza fosse scossa o provasse vergogna. Ma quando Natan lo mise di fronte al suo peccato, allora la sua coscienza si svegliò e cominciò a disturbarlo, perfino dopo che il profeta gli disse: “Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai” (2 Sam 12,13). Quando la sua coscienza finalmente si svegliò, Davide inondò di pianto il suo giaciglio. Le sue lacrime divennero il suo cibo, notte e giorno, la sua anima si attaccò alla terra e visse in umiliazione gridando al Signore: “Tremano le mie ossa. L’anima mia è tutta sconvolta” (Sal 6,3). Egli accettò l’umiliazione per il bene della salvezza della sua anima dicendo: “Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti (Sal 118,71). Veramente, quando i peccati di una persona gli si rivelano, la sua anima tormentata lo fa sentire come se fosse nell’inferno.

Pensate che ci sarà soltanto “pianto e stridore di denti” (Mt 8,12) nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19,20)? No, ci sarà anche sulla terra, quando l’uomo è tormentato nel suo cuore dall’orrore del suo peccato.

Questo capita nei tempi di conversione, quando il penitente capisce le dimensioni della bruttezza del suo peccato e piange con lacrime e ardore di cuore, biasimando se stesso dicendo: “Ma a cosa pensavo quando ho fatto questo?” La sua coscienza lo rimprovera di continuo, e i suoi denti battono dal dolore, il pentimento, la vergogna, la disgrazia e il sentimento di disprezzo per se stesso.

Infatti è bene che il peccatore soffra “pianto e stridore di denti” qui in terra invece di soffrirli senza speranza nell’eternità.

Abbiamo visto alcune delle conseguenze del peccato come il timore, la perdita della pace, l’amarezza e il tormento della coscienza. Vi sono anche altre conseguenze del peccato.

Altre conseguenze del peccato.

Il peccato cambia la persona completamente. Alcuni dei suoi risultati sono:

1. Perdita dell’immagine divina

L’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Nello stato di peccato, l’uomo non mantiene la propria immagine divina, ma la perde. La perde all’interno e all’esterno, e il peccato lascia la sua impronta nel suo viso, nella sua voce, nei gesti, nell’apparenza e nell’atteggiamento. Perfino le sue parole, il suo modo di agire e il suo linguaggio esprimono il peccato che è nascosto dentro di lui, come è detto nella Bibbia: “La tua

parlata ti tradisce!” (Mt 26,73). Dunque, il nostro maestro San Giovanni il diletto disse: “Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo” (1 Gv 3,10).

Allora tu, o fratello, che hai l’aspetto e il comportamento cambiato dal peccato, e tu, o sorella, che hai il viso, la voce e l’abbigliamento cambiato dal peccato, ritornate a Dio con pentimento. La conversione vi cambierà e vi riporterà alla divina immagine che avete perso. Così come l’uomo perde la divina immagine col peccato, perde anche il suo onore.

2. Perdita dell’onore

L’ uomo prima del peccato era un respiro santo che procedeva dalla bocca di Dio, era ad immagine e somiglianza di Dio. Dopo il peccato purtroppo il Signore disse: “polvere tu sei e in polvere tornerai!» (Gen 3,19). Egli tornò in polvere, così com’era, ormai non più degno d’esser detto immagine di Dio. Egli desiderò avere la gloria divina e per questo perse la gloria umana che gli era stata data. Perché, proprio come gli animali, egli desiderò mangiare, dunque il Signore gli diede erba da mangiare (Gen 3,18), che prima fu cibo per animali (Gen 1,30).

Egli perse il suo potere sugli animali e cominciò ad averne paura e a loro volta gli animali ottennero la capacità di mangiarlo. Prima invece era stato il loro padrone (Gen 1,26). Perfino il serpente ottenne la capacità d’insidiargli il calcagno (Gen 3,15).

Anche la terra si ribellò contro l’uomo, e produsse spine e cardi (Gen 3,18). La frase più dura sulla ribellione della terra contro l’uomo è quella detta da Dio: “Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra” (Gen 4,12).

Il peccatore è una persona che ha perso il suo onore e la sua dignità. È un giocattolo nelle mani dei demoni e dei malvagi, non ha dignità. Ha perso perfino il rispetto per se stesso. Osservate il figliol prodigo, e come egli desiderava il cibo dei maiali e come avrebbe voluto essere uno dei servi a casa di suo padre! Osservate anche Nabucodònosor il re, e come perse la sua maestà e divenne come un animale (Dan 5, 2-21). Anche Sansone il Grande a causa del peccato perse il suo potere e l’onore, e il popolo di Palestina lo disprezzò rendendolo ridicolo (Gd 16,19-25).

Non permettere che il demonio ti inganni, fratello mio, perché egli ti fa vedere il peccato come un godimento, e ti promette onori e seduzioni. Invece quando sperimenti il peccato, scopri che alla fine ha un sapore amaro, che ti conduce alla umiliazione e ti fa perdere tutto. Erediterai il disprezzo che ti condurrà alla disperazione, e nasconderai la tua faccia con vergogna. E quando perdi la tua immagine divina ed il tuo onore, perdi anche la tua semplicità e la tua purezza.

3. Perdita della semplicità e della purezza.

La persona giusta è pura, conosce soltanto il bene. Quando comincia a peccare, inizia anche a conoscere il male e perde la sua semplicità. Il peccatore vede le cose con occhio corrotto. La conoscenza di cose nuove deteriora la sua condizione.

Adamo ed Eva erano nudi nel giardino prima del peccato, e non si vergognavano. Vivevano in semplicità senza conoscere l’impurità. Purtroppo, con il peccato essi persero la semplicità e si fecero dei vestiti.

Anche a te, fratello, cosa ti ha fatto il peccato? Ti ha fatto perdere la tua semplicità di pensiero e la purezza di cuore? Ti ha fatto cambiare il modo con il quale guardi alla gente, il tuo modo di vedere te stesso e il modo di vedere le cose. Questo cambiamento è orrendo e io vorrei che tu non continuassi così, perché tu non perda quanto può essere rimasto in te della tua semplicità e della tua purezza. Io vorrei che tu tornassi a Dio con la conversione, e così la tua purezza originale potrebbe tornare a te, e il Signore ti darebbe nuove vesti bianche.

CAPITOLO 4

Nel capitolo precedente hai conosciuto le conseguenze del peccato e come esso può distruggere l'anima dell'uomo e fargli perdere la sua immagine divina, la sua semplicità e la sua purezza. Il peccato fa sì che l'anima erediti il timore, l'inquietudine, il tormento, la vergogna e la trascuratezza.

Adesso dunque è il momento che tu ti faccia una idea sulle punizioni.

Se conosci il castigo per il peccato, avrai paura del peccato.

Dobbiamo sapere molto bene che Dio è misericordioso e non c'è limite per la sua misericordia, ma che egli è anche giusto e non c'è limite per la sua giustizia. Così come egli è compassionevole e perdona, egli è anche santo e odia il peccato.

Ci sono purtroppo alcuni che sfruttano la misericordia di Dio in maniera malvagia, e questo li porta alla trascuratezza e al peccato, confidando nella misericordia divina.

Questo tipo di persona pecca quanto vuole, e se lo si rimprovera dirà: "Dio è misericordioso, compassionevole e gentile. Egli non ci tratterà secondo i nostri peccati e non ci castigherà secondo le nostre offese. Colui che perdonò l'adultera perdonerà anche me. Colui che perdonò Agostino perdonerà anche me. Colui che accettò a Maria l'Egiziana e Mosé il Nero accetterà anche me".

Egli dice questo senza pensare alla meravigliosa e profondissima conversione che tutti questi santi hanno avuto, dopo la quale Dio li ha accettati. Questa conversione provocò uno stravolgimento e un cambio completo delle loro vite. Essi non tornarono mai più al peccato. Ogni giorno crescevano in grazia e progredivano nell'amore di Dio. La misericordia di Dio verso di loro non è stata un'opportunità per trascurarsi e continuare nel peccato, Dio ci scampi!

Abbiamo bisogno di capire la giustizia di Dio e la sua misericordia in modo tale che ci conduca alla conversione.

In questo momento è giusto menzionare ciò che San Paolo disse sulla bontà e sulla severità di Dio.

La bontà di Dio e la sua severità.

Il grande apostolo ci ammaestrò dicendo: "Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso" (Rom 11,22).

Dunque, non è bene fidarsi della bontà di Dio e dimenticare la sua severità, così come non è bene fidarsi della misericordia di Dio e dimenticare la sua giustizia.

La misericordia di Dio è giusta: gli attributi di Dio non sono separati uno dall'altro. A volte noi li menzioniamo separatamente per evidenziarne i particolari, ma non per separarli. Lo facciamo perché la gente possa capirli, ma essi sono divinamente uniti.

Dio è giusto nella sua misericordia, e misericordioso nella sua giustizia. La sua giustizia è misericordiosa e la sua misericordia è giusta. La sua giustizia è piena di misericordia e la sua misericordia è piena di giustizia. Non possiamo separare la sua misericordia dalla sua giustizia. Questa unità tra misericordia e giustizia è il fondamento per l'atto della redenzione. Se la misericordia di Dio esistesse da sola, senza giustizia, la sua misericordia sarebbe stata sufficiente per dire: "i tuoi peccati sono perdonati" e tutto sarebbe finito senza necessità della crocifissione. Invece, con la sua misericordia egli perdonò il peccato e con la giustizia pagò il suo prezzo.

Siccome Dio è giusto, si è incarnato ed è morto per noi, per pagare il prezzo del nostro peccato.

La giustizia deve stabilire e far compiere i suoi diritti, perfino se Dio s'incarna in un uomo con le sembianze di uno schiavo che viene insultato, crocifisso, tormentato e ucciso. Se questa è la giustizia di Dio, come faremmo noi a scappare da essa?

È possibile capire il modo in cui Dio ti tratta comparandolo con uno sguardo nello specchio: quando ti guardi allo specchio a volte vedi una faccia gioiosa e sorridente, e a volte vedi una faccia triste e arrabbiata, anche se è lo stesso specchio. Così, Dio ti fa vedere la tua condizione, proprio come lo fa lo specchio. Quando guardi il volto di Dio vedi la tua condizione interiore. Se ti sei pentito, vedrai Dio nella sua bontà, ma se lo hai trascurato vedrai a Dio nella sua severità.

Sia la bontà che la severità di Dio sono rappresentate nell'angelo che apparve davanti alle due Marie nella tomba di Gesù. Questo angelo causò paura e gioia: paura alle guardie che per lo spavento tremarono tramortite (Mt 28,4), e gioia alle donne per essere un annunciatore di buone notizie. In questo modo, Dio è temibile per alcuni e gioioso per altri.

La bontà e la severità di Dio appaiono generalmente nelle azioni degli angeli: tutti conosciamo gli angeli di misericordia. Non dobbiamo dimenticare che ci sono anche angeli di castigo e distruzione. Sappiamo come un angelo svegliò Elia il profeta quando aveva fame e gli diede da mangiare, e "con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb" (1 Re 19,8).

Quando il figlio di Agar era vicino alla morte per la sete, Dio inviò da lei un angelo che le fece aprire gli occhi e vedere un pozzo d'acqua. Suo figlio bevve e visse (Gen 21,15-19). Sappiamo che un angelo scese dentro il pozzo e chiuse le bocche dei leoni perché non danneggiassero Daniele (Dan 6,22). Un angelo pure liberò Pietro dalla prigione, dopo aver spezzato le catene dalle sue mani (Att 12,7-10).

Abbiamo bisogno di più tempo per spiegare le azioni degli angeli che circondano i credenti e li riscattano dal male.

Ci sono angeli che portano buone notizie e angeli che sono "incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza" (Eb 1,14). Tuttavia, la natura misericordiosa degli angeli non gli impedisce di colpire, punire e distruggere.

Adesso faremo esempi di angeli che Dio inviò per distruggere e punire: un esempio sarebbe l'angelo di distruzione che colpì ogni primogenito tra gli egiziani. Tutti perirono in una notte, "dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!" (Es 12, 29-30).

Allo stesso modo, l'angelo alzò la sua spada contro Gerusalemme quando Davide il profeta peccò facendo un censimento del popolo. In quel giorno settantamila uomini morirono (1 Cro 21,14). Altri esempi sono i sette angeli portatori di trombe, dei quali suoni terribili si parla nel libro dell'Apocalisse (Ap 8).

È notevole che la prima menzione di angeli nella Santa Bibbia sia spaventevole. È il momento nel quale Dio caccia via l'uomo dal giardino dell'Eden e invia un cherubino con una spada di fuoco per vigilare l'accesso all'albero della vita, perché l'uomo non potesse avvicinarsi e mangiarne il frutto (Gen 3,24).

La bontà e la severità di Dio si manifestarono entrambe contemporaneamente nei due angeli che furono inviati a Lot.

Essi lo riscattarono e allo stesso tempo colpirono la gente con la cecità (Gen 19,10-11). Essi si manifestarono dopo nella storia di Eliseo il profeta e Nàaman il Sirio. Quando Nàaman fu guarito dalla sua lebbra, Eliseo trasferì la lebbra a Ghecazi, e questi "si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra" (2 Re 5,27).

Così è Dio nella sua bontà e severità, e così sono i suoi angeli ed i suoi profeti. Dobbiamo dunque stare attenti alla severità di Dio coi nostri peccati.

Le temibili punizioni di Dio.

L'illimitata misericordia di Dio non impedisce che la sua giustizia infligga punizioni temibili all'umanità a causa dei peccati dell'uomo. Col peccato, l'uomo sfida la santità di Dio, resiste la sua giustizia e rompe i suoi comandamenti. L'uomo merita di essere punito.

Alcuni esempi sono:

a)-Il diluvio col quale Dio cancellò l'uomo dalla superficie della terra (Gen 6,7).

b)-L'incendio di Sòdoma e Gomorra. Il Signore fece piovere zolfo e fuoco su di esse, "Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo" (Gen 19,24), "la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale" (Gen 19,26).

Quando contempliamo il diluvio e l'incendio di Sòdoma e Gomorra, ci chiediamo: "Sono i nostri peccati meno gravi di quelli compiuti a Sòdoma? Sono meno peccaminosi di quelli della gente al tempo del diluvio? Sono meno peccaminosi di quelli della moglie di Lot, che divenne una statua di sale?"

Il Dio che inflisse queste punizioni nei tempi antichi, è cambiato nel Nuovo testamento?

Non è lui, "lo stesso ieri, oggi e sempre!" (Eb 13,8), "nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento" (Gc 1,17)?

Infatti, egli è colui che fece cadere morti Anania e Safira nel Nuovo testamento, perché avevano mentito a Pietro l'apostolo. Quante persone mentono nelle loro conversazioni con sacerdoti, vescovi e perfino patriarchi?

Egli è colui che permise a Paolo suo servo di dire del peccatore di Corinto: “Questo individuo sia dato in balia di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore” (1 Co 5,5).

Alcune delle cose più terribili menzionate nella Santa Bibbia sulle punizioni di Dio ai peccatori sono le maledizioni che Dio scaglia contro coloro che sfidano i suoi comandamenti.

Una lista di queste maledizioni la si trova nel libro del Deuteronomio, nel quale il Signore dice: “Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato. Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; planterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai déi stranieri, déi di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Planterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia

distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.

Poiché non avrai servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto.

Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. L'uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.

Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficiarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dèi, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà» (Dt 28,15-68).

Sono veramente spaventose e terribili queste maledizioni: per le cose temevoli che contengono non mi oso di raccontarle tutte. Ci danno comunque una idea della santità di Dio, che non tollera nessun tipo di peccato, e anche ci insegnano che la giustizia di Dio punisce il peccato, per quanto questo sia disgustoso. Vorrei che dopo aver letto tutto questo fossimo capaci d'imparare e di pentirci, lasciando indietro il peccato che è la causa di queste maledizioni.

In verità, la maledizione è apparsa nel mondo come una conseguenza del peccato.

Quando Adamo peccò, il Signore gli disse: “Maledetto sia il suolo per causa tua!” (Gen 3,17). La questione dopo si sviluppò e la maledizione raggiunse l’uomo, e il Signore disse a Caino: “Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello” (Gen 4,11), “sii maledetto” è esattamente ciò che era stato detto al serpente prima (Gen 3,14). In questo modo, il peccatore rassomiglia il demonio: “Il vecchio serpente”, ed è giusto chiamare i peccatori “figli del diavolo” (1 Gv 3,10), o dire che sono “Razza di vipere!” (Mt 3,7). La maledizione del diluvio fu una maledizione di distruzione (Gn 8,21). Così fu anche la maledizione di Canaan, quando il Signore disse: “Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!” (Gen 9,25).

Anche le maledizioni della legge (Dt 28) comprendevano parecchie punizioni. Alcune erano morte, malattie, piaghe, povertà, fallimento, ingiustizia, inquietudine e sconfitta. Nel Nuovo testamento il Signore Gesù maledisse il fico che non faceva frutti (Mc 11,21), riferendosi all’ipocrisia senza pietà. Era un simbolo per chi gli passasse vicino. Veramente, chi può leggere tutto questo senza provare timore? Chi può sopportare la maledizione di Dio? Chi può sopportare la perdita della benedizione originale ricevuta da Dio? Dobbiamo dunque pentirci, fratelli miei, perché tutte queste cose ci siano d’esempio. Sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per cui è arrivata la fine dei tempi (1 Co 10,11).

Abbiamo bisogno di lavare i nostri peccati con le lacrime della conversione, prima che il terribile giorno del giudizio arrivi, quando non serviranno pianto e pentimento.

La terribile tortura dell’eternità.

Soltanto al pensare al giorno della morte e del giudizio il cuore del peccatore sente un brivido che lo conduce all’umiltà e alla conversione.

È un giorno spaventoso e terrificante: Isaia il profeta lo descrive, dicendo: “Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori” (Is 13,9); “In quel giorno ognuno getterà gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,20-21).

Dice di questo giorno Malachia il profeta: “Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio” (Mal 3,19).

Veramente, il giorno della venuta del signore è terribile. Il salmista dice: “Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono. Davanti a lui cammina il fuoco e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e sussulta la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra” (Sal 96,2-5).

Questo terribile giorno fu anche spiegato da San Giovanni l’apostolo nella sua Apocalisse: “Quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che

siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?” (Ap 6,12-17).

Questa sarà la condizione dei malvagi in quel giorno. Invece i giusti ascenderanno al Signore sulle nuvole, e saranno col Signore in tutti i tempi, nella sua gloria.

Tra l'altro, i giusti saranno esultanti “di gioia indicibile e gloriosa” (1 Pt 1,7), gli inni dei santi si eleveranno con le arpe divine (Ap 15,2-3), e loro godranno l'amicizia di Dio e dei suoi santi nella Gerusalemme celeste.

Mentre costoro saranno in paradiso, i malvagi saranno in un tormento insopportabile, senza mai conoscere il sapore della tranquillità.

Del tormento dei malvagi e il loro dolore il Signore dice: “Se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (Mt 25,46), e anche: “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!” (Mt 13,41-43).

Quanto è duro questo tormento eterno, con pianto e stridore di denti, nell'oscurità e nel fuoco ardente! Il dolore aumenta quando si fa il paragone tra la condizione del giusto e quella del peccatore.

Paolo descrive la loro condizione dicendo: “Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed esser riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi. Questo accadrà, in quel giorno” (2 Ts 1,9-10). Egli dice anche: “Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco” (Rm 2,8-10).

Senza dubbi, noi temiamo e tremiamo quando sentiamo le parole di questo apostolo e santo che dice: “Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli” (Eb 10,26-27).

L'apostolo giustifica questo dicendo: “Quando qualcuno ha violato la legge di Mosé, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: *A me la vendetta! Io darò la retribuzione!* E ancora: *Il Signore giudicherà il suo popolo*. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!” (Eb 10,28-31).

San Giovanni il prediletto, famoso per la sua dettagliata descrizione dell'amore divino, parla nel libro dell'Apocalisse dello “stagno ardente di fuoco e di zolfo”. Egli descrive il castigo del peccatore dicendo: “Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome” (Ap 14,10-11), e “saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli” (Ap 20,10).

Come esempio di questo tormento menziona la punizione di Babilonia la fornicatrice, dicendo: “Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto

non vedrò; per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata».

I re della terra che si sono prostituiti e hanno vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!» (Ap 18,7-10). Quanto è spaventevole questo giudizio! Per questo, la santa Chiesa ha stabilito che si dica nella preghiera di “al-settar” (velo): “Tremendo è il tuo tribunale, Signore, ove gli uomini vengono radunati al cospetto degli Angeli, i libri sono aperti, le opere svelate e i pensieri manifestati. Quale sarà il mio giudizio, io che sono prigioniero del peccato! Chi estinguerà per me la fiamma del fuoco? Chi illuminerà le mie tenebre, se tu non sarai misericordioso nei miei confronti, o Signore? Perché tu sei compassionevole verso gli uomini”.

Dio non avrà compassione per il peccatore se questi non si converte.

In verità il peccatore impenitente, sarà assolutamente turbato quando tutti i fatti e i pensieri saranno rivelati davanti a tutto il popolo e agli angeli. Chi potrà sopportare le rivelazioni di quest'ora?

È anche tremendo e imbarazzante per i peccatori essere separati dai giusti. Qui sulla terra, tutti sono radunati insieme, il fornicatore più corrotto con la persona più giusta e santa. Ma là non sarà così. Dio comincia separando le erbacce dal frumento, i capri dalle pecore, e il gruppo di destra dal gruppo di sinistra. Egli proibisce per sempre ai peccatori di fare compagnia ai santi, agli angeli e a Dio. Immagina la morte del giusto, quando gli angeli lo prenderanno e lo porteranno come hanno portato Lazzaro (Lc 16,22) in mezzo ai santi, e lo presenteranno a tutti: questo è Noè, questo è Abele, lui è Set, e il resto dei patriarchi. Loro sono Mosè, Samuele, Geremia, Isaia, Daniele, e il resto dei profeti. Qui c'è Sant'Antonio, San Macario, San Pacomio e il resto dei padri monaci. Vieni a conoscere Santa Paola, San Nofr, San Michele e il resto dei padri che sono nati dallo Spirito. Guarda, qui ci sono Sant'Atanasio, San Cirillo, San Dioscoro e il resto degli eroi della fede. Qui San Giorgio, Santa Mina, Santa Damiana e gli altri martiri. Quelli sono gli angeli, le Potenze, le Dominazioni, i Principati, i Cherubini, i Serafini e le immense schiere delle potenze celesti. Questo è un meraviglioso incontro di presentazione, nel quale lo spirito del giusto conoscerà l'assemblea di angeli e santi.

Invece i peccatori lo vedranno da lontano, nella tenebra esteriore, separati dai giusti da un grande abisso. Non possono entrare nell'assemblea dei giusti e non si consente loro di godere della loro compagnia.

Senza dubbio le parole che spiegano la condizione dell'uomo ricco nell'inferno sono molto commoventi. La Bibbia dice: “Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura” (Lc 16,23-24).

Sorprendente! Non è questo il povero Lazzaro al quale i cani leccavano le piaghe, e questo l'uomo ricco che lo guardava con disgusto? Adesso la situazione è cambiata e il grande uomo ricco desidera che Lazzaro gli si avvicini, ma questa richiesta gli è negata. Il peccato è privazione dei santi, e per di più è privazione di Dio.

Due punizioni per il peccato: quella terrena e quella eterna.

Oltre ai tormenti eterni già menzionati, ci sono punizioni terrene del peccato. L'uomo può salvarsi dalla punizione eterna per mezzo della conversione. Invece, l'uomo deve soffrire il castigo terreno che Dio gli impone perfino se si pente.

I nostri primi genitori sono un esempio: Quando Adamo ed Eva peccarono, il loro castigo fu la morte. Gesù li salvò da essa con la propria morte. Ma il problema non finì qui, giacché Dio inflisse loro un castigo terreno. Come furono puniti Adamo ed Eva? Come prima punizione furono cacciati via dal paradiso. Quale altra? Il Signore disse ad Adamo: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!» (Gen 3,17-19)

Il castigo del dolore e il sudore della fronte rimasero in eredità a tutti i figli di Adamo fino ad oggi; tuttavia la croce rappresentò una grande opera di redenzione. Il Signore disse a Eva: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli» (Gen 3,16).

Il Signore Gesù Cristo venne e perdonò il peccato della donna. Tuttavia, lei ancora partorisce con dolore. Questa punizione terrena che cadde su Adamo ed Eva è un chiaro esempio del fatto che l'uomo soffre sulla terra a causa del peccato, perfino se Dio lo perdona in paradiso.

L'esempio della donna adultera: è risaputo che il Signore Gesù perdonò molte meretrici. Ad esempio, l'adultera che lavò i suoi piedi con le lacrime e glieli asciugò con i capelli. Altro esempio è la donna che fu scoperta mentre commetteva adulterio. Il Signore la salvò dall'essere lapidata dicendo alla gente che l'accusava: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7).

Con questo perdono, il Signore punì l'adultera facendola divorziare e privandola dall'avere un secondo marito (Mt 5,32; 19,9; Lc 16,18).

Molte persone si chiedono perché non si permette all'adultera di sposarsi un'altra volta, visto che il Signore l'ha perdonata. La risposta è semplice: è possibile per il Signore perdonare l'adultera se si converte, e in questo modo evitare che perda la sua vita eterna. Ma lei deve anche soffrire una punizione terrena. A causa della sua slealtà col suo marito, il Signore non può più fidarsi di lei in un altro matrimonio. Ella diventa una lezione per altri.

Vi sono diversi tipi di punizioni terrene: può essere una conseguenza naturale del peccato, o un castigo inflitto dalla società, dalla legge civile o dalla Chiesa.

Il castigo terreno è una conseguenza naturale del peccato. Vi sono tanti peccati che portano in sé la punizione. L'adultero, ad esempio, è afflitto dalla debolezza, dall'anemia o da altre malattie veneree. Chi prende le droghe, ad esempio, è afflitto dalla perdita della sua personalità e del suo carattere. Chi fuma è afflitto dal cancro, dalle malattie polmonari, da pressione sanguigna elevata o da altre malattie. Lo studente che trascura i suoi studi soffre un castigo terreno che è il fallimento. Chi scommette è afflitto dalla povertà e dall'indigenza. La madre che non si prende cura del suo figlio in modo adeguato soffrirà sulla terra del cattivo comportamento di costui.

Tutte queste punizioni terrene sono diverse dalle punizioni eterne. Il castigo eterno si evita con la conversione, invece il castigo terreno rimane integro. Dunque, perfino se la madre

che ha trascurato suo figlio si pente e i suoi peccati le sono perdonati, suo figlio rimarrà ancora nel suo cuore come un sentimento amaro mentre lei vive sulla terra. Lo studente che non studia e fallisce può pentirsi e il Signore lo perdonerà per la sua negligenza, ma questo non gli restituirà l'anno della sua vita terrena perso invano. La persona che si ammala a causa del peccato, può essere perdonata se si converte, ma la malattia rimane come un castigo terreno, giacché è una conseguenza naturale del peccato.

Il castigo terreno è come una piaga di Dio: ad esempio, la piaga della lebbra che colpì Ghecazi, il servo di Eliseo. Questa fu la punizione per il suo amore per il denaro e le menzogne che aveva detto al suo maestro (2 Re 5,27). La piaga della lebbra che afflisse Maria la sorella di Aronne e Mosè fu la punizione per quanto aveva detto contro Mosè (Nm 12,10). La piaga di ulcere purulente che cadde sull'Egitto fu il castigo per la durezza di cuore del faraone (Es 9,10). La piaga che afflisse i figli d'Israele fu il castigo per il peccato del re Davide. In un solo giorno, settantamila sono morti (2 Sam 24,15). Su questa piaga il Signore dice nella sua condanna ai peccatori: "Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, in cui stai per entrare e prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito... Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire" (Dt 28,21-22,27).

Vi sono altre piaghe di Dio a parte le malattie. Il fallimento, ad esempio, può essere una conseguenza naturale della trascuratezza e gli errori dell'uomo, o una piaga divina per togliere via le sue benedizioni (Dt 28). Altri esempi di queste piaghe sono la sconfitta, la cattività e perfino la morte. Il peccato è morte e il castigo per il peccato è la morte. Un esempio di questo è quanto accadde a Eli il sacerdote che non aveva educato i suoi figli (1 Sam 4,8). Medita sulla tua vita, fratello mio. Guarda tutto ciò che hai fatto e quanto hai sbagliato, e considera se per caso ci sia qualche peccato che possa essere la causa di tutte le piaghe che hai sofferto.

Le punizioni della società, la legge civile e la Chiesa: ci sono punizioni terrene per il peccato che non sono inflitte direttamente da Dio. Il peccatore riceve da parte della società disgrazia, vergogna e disonore. Questo può svilupparsi e diventare disprezzo, rifiuto e isolamento della persona da parte della società. Ci sono punizioni terrene che avanzano dalla legge civile, come la prigione, il lavoro forzato, l'esecuzione o l'esilio, che giudici e tribunali applicano ai criminali. Il castigo può essere licenziamento dal lavoro, pene monetarie, ecc. Tutte le punizioni possono essere uniche o molteplici.

Vi sono anche tante punizioni della Chiesa, che sono elencate nei libri canonici della Chiesa. Esempi: il divieto della comunione per un certo periodo di tempo, la proibizione di entrare nel tempio, la sospensione del sacerdozio o svestizione, e altre punizioni che non menzioneremo adesso in dettaglio. Tuttavia, quando la Chiesa è stata più severa e stretta nelle sue punizioni, la congregazione di credenti era più santa, più osservante e timorosa di Dio. Giudica te stesso, fratello mio, hai commesso un peccato che meriti un castigo della Chiesa che non ti sia stato inflitto? Forse sei scappato da questo giudizio e non meriti di entrare nella chiesa, secondo i canoni. Il castigo terreno è un comandamento che Dio ha permesso d'infliggere sui suoi santi amati che lottano per il loro bene e fanno miracoli nel suo nome.

Le punizioni ai Santi amati da Dio.

1. L'esempio di Davide il profeta

Davide il profeta commette adulterio e omicidio. Egli quindi confessò i suoi peccati a Natan dicendo: ««Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai» (2 Sam 12,13). In questo modo il Signore salvò a Davide del castigo eterno. Tuttavia il castigo terreno rimase effettivo. Come capitò questo? Davide si convertì con un meraviglioso e profondo pentimento, e le sue lacrime divennero il suo cibo notte e giorno, finché disse: “ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto” (Sal 6, 7). Egli si pentì, fece contrizione coprendosi di cenere e si umiliò davanti a Dio. Tuttavia, il giudizio del Signore lo perseguitò: “Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole” (2 Sam 12,10-11).

Tutto questo si compì.

La fornicazione non si allontanò dalla casa di Davide, ma rimase negli esempi dei suoi figli Amnòn e Assalonne. La spada non abbandonò la sua casa perché Assalonne si ribellò contro di lui. Davide lasciò Gerusalemme scalzo, piangendo, triste e timoroso di suo figlio. Egli visse periodi di umiliazione e dolore sulla terra, come conseguenza del suo peccato.

Perfino quando Davide volle costruire una casa per il Signore, e preparò tutti i materiali, pietre, “ferro per i chiodi dei battenti delle porte e per le spranghe di ferro e anche molto bronzo in quantità incalcolabile” (1 Cro 22,3), il Signore non dimenticò il sangue che Davide aveva versato. Ma gli fu rivolta questa parola del Signore: “Tu hai versato troppo sangue e hai fatto grandi guerre; per questo non costruirai il tempio al mio nome, perché hai versato troppo sangue sulla terra davanti a me” (1 Cro 8). Il Signore dunque impedì a Davide di costruire il tempio e la punizione terrena rimase a dispetto del perdono in paradiso.

Questo atteggiamento si è ripetuto più tardi, quando Davide peccò e fece il censimento del popolo, e il Signore si adirò contro di lui. Davide si pentì, il suo cuore lo mosse a rendersi conto del suo peccato e a convertirsi, piangendo e gridando al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza» (2 Sam 24,10). Accettò il Signore il suo pentimento, la sua confessione e la sua preghiera? Sì, egli accettò la sua conversione e lo perdonò per il suo peccato e così cancellò il castigo eterno, tuttavia il castigo terreno rimase. Dunque, il Signore procedette nel suo castigo al suo servo e gli propose di scegliere tra tre dure piaghe che portano con sé l'annichilimento e la distruzione. Esse erano la carestia, l'epidemia e la spada dei nemici.

Davide disse sottomesso: «Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!» (2 Sam 24,14). Il Signore nonostante questa umiliazione, non voleva perdonarlo. Egli inviò un angelo di distruzione che alzò la sua spada contro Gerusalemme e morirono settantamila uomini, finché Davide gridò al Signore, preso da un dolore insopportabile: “«Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!» (2 Sam 24,17).

Cosa hai fatto, o Signore, al tuo servo Davide? Non è egli colui del quale hai detto: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”(Atti 13,22)? Perché non hai misericordia e lo perdoni? Egli dice: “Sì, lo perdonerò in cielo, ma sulla terra egli riceverà il suo castigo”. Che terrore! Perfino Davide, o Signore? Non ti amava Davide quando ti ha detto: “Quanto amo la tua legge, Signore;

tutto il giorno la vado meditando” (Sal 118,97). Egli si svegliava a mezzanotte per ringraziarti per i tuoi retti giudizi, e ti diceva: “I miei occhi prevengono le veglie per meditare sulle tue promesse” (Sal 118,148), e “O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua” (Sal 62,2). Davide è un uomo di lode e di preghiere, un uomo di flauto, lira e arpa di dieci corde. Perché fai questo a Davide?

Se Dio fa così a Davide il suo amato profeta, cosa possiamo aspettarci noi, che non godiamo del suo stesso favore agli occhi di Dio, né della sua santità e della sua conversione?

Dobbiamo stare attenti a quello che facciamo, perché il nostro Signore è giusto e ci giudicherà secondo le nostre azioni, senza valutare quale sia la nostra posizione spirituale rispetto di lui.

2. L'esempio di Mosé il profeta

E' un esempio ancora più consistente nel suo significato di quello di Davide. Chi potrebbe descrivere l'amore tra Dio ed il suo servo Mosé? Mosé è l'amato di Dio è colui che parla la sua Parola. Egli è un uomo di meraviglie e miracoli, che aprì il Mar Rosso, percose la roccia dalla quale sgorgò acqua. Rispondendo alle sue preghiere il Signore fece tornare dolci le acque amare, e cadere dal cielo manna e quaglie. Le sue mani alzate erano più potenti dell'esercito di Giosué. Mosé, difeso dal Signore quando Maria e Aronne parlarono male di lui, colpendo Maria con la lebbra e dicendo ad Aronne: “Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosé: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosé?” (Nm 12,5-8).

Mosé peccò quando colpì la roccia due volte dicendo al popolo testardo e ribelle: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?» (Nm 20, 9). Il risultato fu che Dio gli ordinò di non entrare nel paese che egli gli avrebbe dato (Nm 20, 12).

Cosa fai, Signore? Dimentichi una vecchia amicizia a causa di un peccato commesso in circostanze di difficoltà? Dio tuttavia non permette a Mosé di entrare nella terra promessa. Cosa dici, o Signore? Il proverbio dice: “Chi cucina il veleno lo assapora”. Tu sai quanto ho lavorato per il bene di questa gente, per decenni, e come ho sopportato la loro testardaggine, con pazienza, guidandoli nel deserto mentre essi si ribellavano e non si rendevano. Io sono Mosé il tuo servo, il tuo caro amico al quale parli bocca a bocca. Tutto questo fu ignorato dal Signore, chi insistette nel punirlo. Mosé si lamentava davanti al Signore: Ho peccato, o Signore perdonami, o Signore scusami, o Signore, dimentica questo peccato: Ti prego, “permetti che io passi al di là e veda il bel paese”. Dio è fermo nel suo principio: “Io perdono nel mio regno”. Invece qui, il castigo sarà rinforzato, perfino per Mosé. Quando le suppliche di Mosé aumentarono, Dio si adirò contro di lui e gli disse: “Basta, non parlarmi più di questa cosa” (Nm 3,26). Finalmente, dopo parecchie richieste, suppliche e implorazioni, Dio permise a Mosé di vedere il paese da lontano, dalla montagna, ma non di entrarne. Dio nella sua giustizia non dimostrò gratitudine al suo amato Mosé, nonostante il favore del quale egli godeva. E tu, fratello mio, di quale favore godi? È la tua posizione rispetto di Dio più elevata di quella di Mosé?

Non ritieni di dover convertirti, per caso tu sia oggetto della giustizia divina acausa dei tuoi peccati, e tu non abbia una vita santa che possa essere usata come attenuante? Se Mosé e Davide non scapparono dal castigo, potrai farlo tu?

3. L'esempio di Giacobbe, il padre dei padri.

Dio amava Giacobbe da quando questi era nel seno di sua madre, prima della sua nascita e prima di egli facesse qualsiasi bene. Il Signore disse: "Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù" (Rom 9,13). Dio preferì Giacobbe al suo fratello maggiore mentre era nel ventre di sua madre e disse a Rebecca: "«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo» (Gen 25,23). Giacobbe peccò e ascoltò il consiglio di sua madre, che lo amava più che a Esaù, e così ingannò suo padre e ricevette la benedizione.

Dio dunque, non lo lasciò senza un castigo, nonostante fosse apparso a lui di persona (Gen 32,30), e gli avesse fatto delle promesse, delle rivelazioni e offerto benedizioni. Dio apparve a lui sulla scala che univa il cielo con la terra e gli disse: "La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto» (Gen 28,14-15).

A dispetto di tutto ciò, così come Giacobbe ingannò suo padre, il Signore permise ai suoi figli d'ingannare Giacobbe. Essi vendettero Giuseppe, intinsero la sua tunica col sangue del capro che avevano ucciso e dissero a suo padre che una bestia feroce aveva divorato Giuseppe. Giacobbe si stracciò le vesti e fece lutto per suo figlio per lungo tempo (Gen 37,31-34). Anche suo zio Laban lo ingannò, e gli fece sposare Lia al posto di Rachele, che lui amava nel suo cuore, e operò tanti anni per ottenerla. Laban lo ingannò anche nel suo stipendio e lo cambiò parecchie volte. Le difficoltà continuarono a perseguitare Giacobbe. Nel suo discorso al faraone, Giacobbe riassunse la sua vita in una frase concisa: "«Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade» (Gen 47,9). Il suo peccato fu sinceramente perdonato e Dio rivelò il suo perdono con benedizioni, rivelazioni e promesse. Tuttavia, l'amore che provava per Giacobbe non gli fece cancellare la punizione terrena.

Sei convinto, mio benedetto fratello, del pericolo del castigo dei peccati? Avrei bisogno di più tempo per farti tanti altri esempi citati nella Santa Bibbia, quindi lascerò questo argomento perché tu lo consideri nelle tue meditazioni personali.

Adesso ti farò qualche esempio della storia dei padri:

4. L'esempio di San Mosé il nero

All'inizio della sua vita, egli fu un crudele assassino. Poi si convertì e andò nel monastero per diventare un monaco. Egli progredì nella vita di grazia finché diventò un esempio di pazienza, sottomissione, gentilezza e amore verso i fratelli. Egli aveva l'abitudine di recarsi alle celle dei monaci, prendere segretamente le loro brocche per portarle al pozzo e riempirle d'acqua. Dio gli diede il dono delle visioni e dei miracoli. Egli divenne sempre più santo e fu per molti un consigliere spirituale. Quindi fu ordinato sacerdote e diventò uno dei pochi pilastri del deserto.

Nonostante questa sua conversione, la sua santità ed i suoi doni, dimenticò Dio i suoi peccati precedenti che meritavano di essere puniti? Sentiamo che quando i barbari attaccarono il monastero, i monaci scapparono e chiamarono Santo Mosé perché scappasse con loro. Egli disse loro: "Io so, figli miei, che i barbari mi uccideranno, perché io ho ucciso tante persone quando ero giovane, e la Bibbia dice: tutti quelli che mettono mano

alla spada periranno di spada” (Mt 26,52). Questo capitò veramente, i barbari attaccarono Santo Mosé e lo uccisero, e così s’adempì la profezia.

Molta gente chiede perché un santo talmente grande ebbe bisogno di morire in questo modo tremendo, perfino dopo l’essersi pentito di ogni peccato commesso nell’ignoranza della giovinezza. Tuttavia, questo è il modo nel quale Dio agisce.

5. L’esempio di San Beeman.

In uno dei preziosi manoscritti del monastero, ho letto la storia di un santo chiamato San Beeman. Egli era molto ascetico, viveva una vita di povertà e bisogni, e la sua cella non aveva niente che lo proteggesse dal freddo notturno.

Un giorno questo santo ricevette la visita di un giovane che passò la notte nella cella vicina. Quando si svegliò al mattino, San Beeman gli chiese come avesse passato la notte. Il ragazzo rispose: “non ho potuto dormire a causa dell’intenso freddo che mi provocò l’assenza di coperte”. Il santo allora disse imbarazzato: “Io invece ho dormito al caldo”. Il ragazzo gli chiese come fosse possibile questo, ed egli rispose: “un leone è venuto di notte e ha dormito accanto a me, riscaldandomi col suo corpo”.

Il ragazzo era stupito per quanto era successo al santo, e perché un leone potesse dormire accanto a lui e non divorarlo. Il santo allora gli disse: “Io so, figlio mio, che le bestie mi divoreranno un giorno. Questo è perché una volta un giovane è venuto da me e io non gli ho aperto la porta. Lui aveva paura, e le bestie lo divorarono secondo quanto mi era stato detto”. Ciò che San Beeman aspettava in effetti si adempì. Questi sono esempi di punizioni terrene. Vi sono tantissimi esempi come questi per chi legge la Bibbia e studia le storie che furono scritte affinché noi potessimo imparare.

Per questo motivo, non è giusto per noi concepire l’immensa misericordia di Dio separata dalla sua giustizia. Sennò, fidandoci soltanto della misericordia di Dio, la sua compassione e tenerezza, potremmo cadere nel peccato e dimenticare il suo pericolo. Mentre crediamo nell’amore di Dio per noi, possiamo dimenticare di temerlo.

Alcune persone non si vergognano del peccato e pensano che la questione è molto semplice. Sono necessari soltanto di pochi minuti col padre confessore per ricevere l’assoluzione. Dunque qui non è successo nulla, i comandamenti divini non sono mai stati rotti e il cuore di Dio non è mai stato ferito.

Veramente, fratello mio, quando il sacerdote ti legge la preghiera di Assoluzione, egli aggiunge il tuo peccato all’amara bevanda che ha preso il Signore. Sarai salvato dal castigo eterno per il sangue di Cristo se ti sarai veramente convertito. Il castigo terreno tuttavia ha un altro conto che forse dovrai pagare. Stai attento dunque, perché la cosa non è così tanto facile come sembrerebbe. Tuttavia, per il tuo sollievo, e perché tu non cada nella disperazione e nella paura, ti dico che Dio non ci punisce per ogni peccato con un castigo terreno. Questo è perché i peccati dell’uomo sono innumerevoli: “poiché tutti quanti manchiamo in molte cose” (Giac 3,2). Se Dio ci dovesse punire per ogni peccato con un castigo terreno, le punizioni non avrebbero fine né limite, per uguagliare il numero di peccati.

Tuttavia, Dio ignora tanti, e punisce soltanto uno dei numerosi peccati, perché l’uomo non sia negligente e cada nella trascuratezza. Così l’uomo sarà umile e ne trarrà benefici spirituali, come nel caso di Davide il profeta.

Dio, nella sua misericordia, permette che il castigo terreno ci risvegli e ci faccia alzare dall’abisso. Egli lo usa anche per guidarci alla contrizione. Sentiamo dunque che abbiamo peccato e che abbiamo fatto adirare Dio, e quindi ci pentiamo e torniamo a lui. Così, siamo

riscattati dal castigo eterno, non perché ci sia stato un castigo terreno, Dio ci scampi, ma perché siamo stati guidati alla conversione e siamo diventati degni del perdono per mezzo del sangue di Cristo.

La nostra sofferenza sulla terra è migliore della sofferenza eterna e la vergogna che questa ci porta. I giudizi eterni sono spaventevoli, ma noi siamo in grado di evitarli. In questo momento presente, il nostro destino è nelle nostre mani. San Paolo l’apostolo disse: “Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione” (2 Tim 4,8). Tu credi che sarai in grado di dire la stessa frase di San Paolo? Magari! Perfino quando la corona di giustizia ti sarà data, stai attento e di: “Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona” (Ap 3,11). Vivi la vita di conversione e stai attento tutti i tuoi giorni...

Il timore verso il castigo per i peccati ti motiverà alla conversione. Senza dubbio, ci sono altri incentivi, che spiegherò nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 5

Altri incentivi per la conversione.

Fino ad ora, abbiamo trattato gli incentivi per la conversione che sono emanati dall’interno della persona, dai sentimenti del suo cuore. Ci sono altri sostegni per la conversione che sono esterni, arrivano alla persona senza che questa li abbia chiesti. Tra questi incentivi ci sono:

Le visite della grazia: Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tim 2,4). Dunque, egli si sforza per salvare tutti. La sua grazia lavora nei peccatori, nel convertirsi, il volere e l’operare (Flp 2,13). Le visite della grazia arrivano ad ogni persona.

Saulo di Tarso come un esempio: egli testimoniò di essere stato un bestemmiatore, un uomo insolente e persecutore della chiesa (1 Tim 1,13). Sentiva però un pungolo nella sua coscienza, affinché abbandonasse la sua durezza e la sua severità. Tuttavia, egli cacciava via questo impulso e non rispondeva. Finalmente, il Signore apparve a lui nella strada di Damasco e lo rimproverò dicendo: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo” (Atti 26,14). È chiaro che ciò che guidò Saulo alla conversione e l’abbandono della persecuzione della Chiesa non venne dal suo interno ma dall’esterno, dalla visita della grazia, nell’incontro che il Signore ebbe con lui. Gesù si riconciliò con Saulo, lo restituì e lo chiamò al suo servizio.

La stessa cosa è successa a Giona il profeta: egli stava scappando dal Signore. Non era d’accordo sul fatto che Dio avesse perdonato Ninive, perché allora non si era adempita la sua profezia.

In effetti, quando Dio accettò la conversione di Ninive e la città fu salva, Giona si sedette all’est della città e “provò grande dispiacere e ne fu indispettito” e disse: “Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!” (Gn 4,1-3).⁴ Mentre egli si trovava in questo stato, la grazia del Signore lo visitò per salvarlo della sua peccaminosa afflizione. Il Signore gli parlò di persona per riconciliarsi con lui, per spiegargli, per cambiare il suo

⁴ Vedere il nostro libro “Meditazione sul libro di Giona il profeta.” (Arabo)

cuore e guidarlo alla conversione. In questo modo, la grazia della voce del Signore fu ricevuta dal profeta, proprio come Saulo. Tuttavia, non è una condizione implicita della grazia il parlare all'uomo.

Dio può anche inviare una persona a rimproverare il peccatore, perché costui possa convertirsi. Ad esempio, Dio inviò Natan a rimproverare Davide, perché questi si convertisse. Davide non se ne accorgeva, ma andava da un peccato all'altro: dalla lussuria alla fornicazione, e dalla fornicazione all'omicidio. La grazia lo visitò per mezzo di Natan, dicendogli quanto era deteriorante ciò che stava facendo. Fu in questo momento che Davide si risvegliò e disse: «Ho peccato contro il Signore!» (2 Sam 12,13). Egli quindi cominciò una azione di profonda conversione, la quale gli fece irrorare di lacrime il suo letto (Sal 6). Dunque, la conversione di Davide non iniziò da una sua spinta interiore, giacché egli era nel continuo torpore del peccato. La conversione iniziò da un incentivo esterno, un rimprovero ricevuto esternamente. Questo risvegliò sentimenti di pentimento in lui e così cominciò anche il lavoro interno della conversione.

E tu, o caro lettore, sei cosciente che forse la persona che ti rimprovera per il tuo peccato può essere un inviato della grazia di Dio per guidarti alla conversione?

Se tu lo rifiuti e non ascolti il suo rimprovero in tutta la sua durezza, allora stai rifiutando la grazia di Dio che lavora in te. Come conseguenza di questo, non trai benefici dalla visita della grazia. La visita della grazia non si limita a metodi superiori come ascoltare la voce di Dio o la voce di un profeta, o a sogni e rivelazioni. La cosa può essere tanto più semplice.

La grazia può visitarti per mezzo di una malattia, e questa può essere la voce di Dio che ti parla.

Sant'Evagrio soffrì una malattia che lo portò non soltanto alla conversione ma anche alla vita monastica. La malattia di San Timoteo l'anacoreta, e tante altre malattie menzionate nella Bibbia e nella storia sono esempi della visita della grazia di Dio. Questo tipo di malattie può non affliggere te e invece affliggere qualche persona amata vicina a te. Ti fa cadere sulle tue ginocchia e alzare le mani al cielo. Piangi al Signore. Questa malattia ti sprema il cuore e ti fa guardare in alto verso il Signore e riconciliare con lui per il bene della persona che ami.

La visita della grazia può capitare nella forma di una preoccupazione o un problema.

Questo può anche costituirsi in una chiamata della voce di Dio. Dio ti chiama alla conversione. Quindi il Signore può provare compassione per te e togliere via questa preoccupazione.

Il Signore può permettere che i tuoi nemici ti sovrastino. Tu torni al Signore e gli chiedi di riscattarti. Ci sono tanti esempi di questo nel libro dei Giudici.

È importante che i tuoi sensi spirituali siano allenati per riconoscere la voce di Dio che ti chiama a tornare da lui.

Dunque, relaziona tutte le cose che ti capitano, siano malattie o problemi, con le difficoltà del tuo rapporto con Dio. Fai in modo che servano a rafforzare la tua amicizia con lui, ad approfondire le tue preghiere e ad aumentare il tuo amore a Dio.

La visita della grazia può venire a te mentre leggi un libro di spiritualità, o ascolti un sermone o un inno commovente.

Proverai un sentimento dentro di te, che ti sprona a fare qualcosa a riguardo della tua relazione con Dio.⁵ Troverai il tuo cuore in uno stato innaturale, irrequieto dentro di te. Sentirai il lavoro dello Spirito Santo che agisce dentro al tuo cuore. Lo Spirito Santo ti rimprovera per un peccato, e tu senti la necessità di vivere con Dio e riconciliarti con lui.

È una visita della grazia. Prenditi cura di essa e non perderla. La visita della grazia giunse a Felice il governatore, quando San Paolo l'apostolo si mise a parlare della giustizia, la continenza e il giudizio futuro, e Felice avvertì paura (Atti 24,25).

Purtroppo egli non utilizzò la visita della grazia per il suo bene. Egli disse a Paolo: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo».

Invece, se la grazia ti visita, non mettere il tuo cuore da parte e non rimandare la conversione.

Trai beneficio da ogni sentimento spirituale che la grazia avvia dentro di te, specie quando percepisci una rivoluzione interiore contro il peccato, e quando senti amore spontaneo per Dio, sentimenti che prima non avevi provato.

La grazia visitò il re Agrippa quando San Paolo stava parlando, e Agrippa disse a Paolo: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!» (Atti 26,28). Agrippa si sentì soddisfatto semplicemente con la persuasione.

Invece tu, se ricevi la visita della grazia, non accontentarti semplicemente dell'esortazione.

Perché, quale beneficio riceverai se sei convinto di comportarti in modo peccaminoso, senza superare e cambiare questo atteggiamento? Non lasciare che la visita della grazia lavori soltanto nella tua mente, o nel tuo cuore, falla lavorare anche nella tua volontà, perché tu possa alzarvi e agire in modo appropriato. Le visite della grazia ci rivelano una verità bella e confortante, che è questa: **perfino se tu non procedi verso la salvezza della tua anima, Dio che ti ama lavora con la sua grazia per salvarti, egli è colui che comincia.**

Dio ti chiede soltanto di rispondere alla sua voce dentro di te. Egli vuole che tu lavori assieme a lui quando comincia a lavorare in te. Egli desidera che quando tu senti la sua voce non indurisca il tuo cuore. Così, la visita della grazia ti guiderà alla conversione, come ha fatto con tanti.

Le visite della grazia danno al peccatore un anelito di speranza.

Egli sente la sicurezza dell'amore di Dio, sente che Dio si prende cura di lui, e che lo cercherà come il buon pastore cercava la pecora perduta. Se nel cuore del peccatore non ci sono sentimenti che lo portano alla conversione, Dio li insinuerà con l'aiuto della sua grazia. Egli preparerà tutti i mezzi necessari per far sì che il suo cuore si muova verso la conversione.

TERZA PARTE

MEZZI DI CONVERSIONE (COME PENTIRSI)

⁵ Vedere il nostro libro "Il Risveglio Spirituale", perché contiene una sezione sul topico "la vita di conversione e di purezza" e anche un capitolo sugli incentivi per il risveglio spirituale che ha 28 pagine e dovrebbe aggiungersi a questo argomento, ma per adesso lo lascerò.

Introduzione:

Per ogni persona c'è un cammino di conversione. La grazia saprà quale è adeguato a lui e alle sue circostanze.

Nel cammino della conversione ci sono alcuni principi generali che sono adeguati a tutti. I più importanti sono elencati nei seguenti passi:

1. Rientra in te stesso, esaminati e trai una conclusione sul tuo bisogno di convertirti.
2. Evita giustificazioni e scuse.
3. Non rimandare la conversione, comincia adesso e non perdere l'opportunità.
4. Non indurire il tuo cuore.
5. Evita il primo passo e stai attento alle piccole volpi.
6. Evita gli scandali, e scappa dalle fonti del peccato.
7. Non essere tollerante col peccato.
8. Rivaluta il tuo comportamento e stai attento ai lupi travestiti da pecora.
9. Fuggi i tuoi cari peccati e affronta i tuoi punti deboli.
10. Preoccupati per la tua salvezza eterna e calcolane il costo.
11. Aggrappati all'amore di Dio per respingere l'amore verso il peccato.
12. Lotta accanto a Dio e cerca il suo aiuto.

Tenteremo di spiegare ognuno di questi punti, per meditare sulla loro utilizzazione nella vita di conversione.

1. Rientra in te stesso, esaminati e trai una conclusione sul tuo bisogno di convertirti.

La tua volontà è ciò che ti conduce alla conversione...insomma, è anche volontà di Dio che tu ti converta, perché egli "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,4).

Allora si presenta la domanda: salvati da che cosa e come? Dunque, hai bisogno di essere stare attento, perché ti trovi in uno di questi due casi:

a)- puoi non renderti conto dell'errore nel quale vivi. Non ti accorgi di quale sia la tua condizione e non sei cosciente dei tuoi errori, né della loro profondità e bruttezza. Il vortice di preoccupazioni e problemi ti assorbono continuamente e stai affogando in loro completamente...non hai tempo per pensare a te stesso e alla tua spiritualità, forse questo argomento non ti è nemmeno saltato in mente.

Dunque, hai bisogno di stare con te stesso per valutare la tua situazione e riconoscere i tuoi sbagli.

b)- Conosci i tuoi sbagli, almeno quelli più visibili, ma non hai tempo né opportunità di pensare come trattenerli dal commettere questi errori, o come gestirli. Prima di che tu abbia considerato un errore in particolare, ti trovi a commetterlo un'altra volta, o cadi in un errore diverso e perfino peggiore...quindi sei circondato in ogni direzione dai tuoi errori e peccati, e non vedi il modo di liberarti da essi.

Ancora, hai bisogno di essere con te stesso e riflettere su questo argomento. Sembri una persona malata che non avverte la sua malattia, oppure si rende conto di averla ma ha bisogno di un preciso esame medico e di un diagnostico, e quindi del trattamento adeguato. Un penitente ha bisogno di sedersi con tutti gli strumenti per analizzarsi, per sapere cosa sta succedendo in lui, quale sia il suo tipo di malattia e quanto sia pericolosa. Ha bisogno anche di sapere quale trattamento seguire e come farlo correttamente per guarire. Egli dovrebbe eseguire il trattamento sotto la supervisione di un saggio dottore che sia un

esperto in queste malattie e i suoi trattamenti. La persona malata non riuscirà a fare tutto questo se non si allontana da tutte le preoccupazioni, senza considerare quanto siano importanti, e facendosi un'auto valutazione. Qui, l'importanza di essere a contatto con se stessi è evidente.

Qual è il programma di questa sessione spirituale e come partecipa l'uomo di essa?

La conversione e la purificazione dello spirito sono l'obiettivo di questa sessione. Tu devi scoprire i tuoi peccati le tue debolezze e biasimarti per essi. Devi identificare le ragioni per i tuoi fallimenti. Ci potranno essere ragioni esterne che ti stanno forzando, oppure motivazioni interne che tu inseguì per peccare. Potranno essere abitudini, o influssi di altre persone. Tenta di evitarle tutte e trattenerti dal seguirle.

In questo momento rivelerai a Dio le tue debolezze ed i tuoi peccati. Rivelerai le tue debolezze per ottenere forza da lui. Rivelerai i tuoi peccati con grande pentimento, allora egli ti darà la sua assoluzione e il perdono. Rivelerai tutto questo quando pregherai con un cuore contrito come fece Davide: "Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve" (Sal 50,9). Allora uscirai da quest'incontro pronto per confessare i tuoi peccati davanti al sacerdote, perché egli possa leggere per te la preghiera d'assoluzione, e consigliarti su quale penitenza fare per permetterti di partecipare alla santa comunione.

Nella riunione spirituale con te stesso, determinerai nel tuo cuore di abbandonare il peccato, con totale accettazione e soddisfazione interna.

Non limitare in questa riunione con te stesso al cercare nel passato, pentendoti, biasimandoti e rimproverandoti per il tuo fallimento. Invece, in questa sessione sarà meglio che tu organizzi un saggio piano per il futuro, secondo la tua condizione ed esperienza attuale.

Determina onestamente di procedere con grande circospezione secondo questo piano, con serietà e sentendoti in obbligo. Nella tua determinazione di avere una vita pura nel futuro, non fermarti nei particolari ma dai priorità alle tue debolezze più evidenti, e alle virtù madri che contengono dentro di sé altre virtù. Se tu perseguiterai l'amore di Dio, avrai capito la vita spirituale nella sua completezza.

Fai vedere a Dio la tua santa determinazione, perché egli possa benedirti e rafforzarti. Ti consiglio di non fare un voto per questo, come fa tanta gente, perché non diventi causa di disastro, come fanno coloro che dicono: "Che Dio mi castighi ancora di più se io faccio questo un'altra volta nel futuro". Questi voti contengono dentro di sé una confidenza nell'abilità umana, come se tu avessi il potere personale per adempiere ciò che prometti, senza considerare gli ostacoli o le battaglie che potranno incontrarti. Tanti fanno promesse a Dio e poi non sono in grado di adempiere le loro promesse, e tornano ad intristirsi e dicono: "Ho rotto la promessa fatta a Dio...vorrei non averla fatta per paura della mia debolezza".

Non si tratta di altro che di un santo desiderio attraverso il quale tu riveli la tua volontà e determinazione a Dio, perché egli ti possa garantire il potere necessario per implementarla, giacché senza di lui non puoi fare niente (Gv 15,5). Così, tu converti la tua seduta con te stesso in una preghiera nella quale chiedi il potere per perseverare nella vita di conversione e la purezza di cuore.

Senza dubbio, il demonio si opporrà con tutto il suo potere agli incontri con te stesso, siccome egli non vuole che tu scappi dal suo controllo, per le seguenti due ragioni:

- a)- Teme che valutando te stesso ti accorga della tua cattiva condizione spirituale e possa pensare seriamente a convertirti, e in questo modo tu possa scivolare dalle sue mani.
- b)-Teme che valutando te stesso, ti possa avvicinare a Dio ottenendo da costui potere spirituale per resistergli, e non potendo egli combattere il potere divino, tu possa vincerlo.

Il demonio si è accorto di che molti di coloro che valutano se stessi si convertono, ad esempio il Figliol prodigo (Lc 15,11-24). Mentre questo ragazzo era impegnato con gli amici, rimase nella sua abbaglio. Non ebbe né tempo né voglia di stare con se stesso. Questa storia di conversione fu degna di essere registrata nella Bibbia per mezzo della bocca dello stesso Signore. Quando si sedette con se stesso, esaminò la sua condizione e pensò alla sua vita e alla situazione che aveva raggiunto, si accorse dell'amara verità.

In questa seduta con se stesso, egli si accorse di quanto era infame la sua condizione e di quanto era decaduto. Egli disse: "Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!" (Lc 15, 17). È sufficiente riconoscere la cattiva condizione? No, si deve trovare una soluzione. Egli disse: "Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni" (Lc 15,18-19).

Egli si accorse della sua cattiva condizione, comprese la soluzione, prese una decisione e la mise in pratica immediatamente.

La Bibbia dice: "Partì e si incamminò verso suo padre" (Lc 15,20). Egli cominciò una nuova vita nella quale si riconciliò con suo padre. Se non avesse ben riflettuto, non sarebbe arrivato ad alcuna decisione, non si sarebbe convertito né contrito, né sarebbe tornato a casa e riconciliato col padre, e così non si sarebbe liberato dal dominio del demonio per giungere a potersi rivestire dell'abito più bello.

Un altro esempio ci viene da Sant'Agostino: egli non fu capace di convertirsi mentre viveva nel vortice delle preoccupazioni, tra gli amici, i peccati e i piaceri, così come nel vortice della filosofia e del pensiero... ma quando egli si fermò a riflettere con se stesso, nella meditazione più profonda, fu in grado di raggiungere la fede e la conversione per tornare a Dio, di scappare per sempre dal dominio del demonio e diventare una benedizione per tanti.

Non è una meditazione normale, ma una meditazione del destino. Credimi, il più importante lavoro dei padri, dei consiglieri e predicatori è l'invito ad ogni peccatore di valutare se stesso alla presenza di Dio, e alla luce dei suoi comandamenti come Agostino o il Figliol prodigo del quale si disse con giustizia: "rientrò in se stesso" (Lc 15,17).

Dunque, il demonio si sforza di impedire che l'uomo rientri in se stesso in due modi:

- a)-Egli impedisce che tu rientri in te stesso presentandoti decine di preoccupazioni e centinaia di pensieri. Egli ti fa ricordare questioni che tu ritieni molto importanti e alle quali devi dedicarti. Tutto questo ti fa tornare al tuo vortice, ad esempio, in occasioni come compleanni o capodanno, il demonio può creare feste perché tu ti preoccupi di esse e non ti ritiri per pensare a te stesso e allo scopo della tua vita.

Se all'inizio dell'anno gregoriano o copto tu vuoi stare con te stesso, il demonio non te lo permetterà, occupandoti con delle attività spirituali, con incontri e conferenze. È così tanto facile parlare dei martiri e della loro sofferenza, tolleranza, bravura e gloria nella festa di El Nayrouz (capodanno copto), che dimentichiamo noi stessi. Parliamo di storia e dimentichiamo la realtà nella quale viviamo. Parliamo dei nostri antenati ma non cerchiamo di imitarli. Senza dubbio, le storie dei martiri sono molto edificanti ma devono farci riflettere ed essere considerate degli esempi da imitare. Tuttavia, sono un tentativo

(anche se al modo spirituale) di evitare che l'uomo rientri in se stesso. Se tu insisti nello stare con te stesso e fare tutt'altro contemporaneamente allora il demonio sarà riuscito a farti cadere nella sua trappola.

b)- Il demonio tenterà di interferire nella tua meditazione con te stesso in modo di farti perdere i suoi benefici. Egli non perde la speranza mai. Se non può impedire che tu ti sieda con te stesso, egli tenterà di privarti della spiritualità di questa meditazione. Lo farà tramite pensieri e sentimenti, t'impedirà di rimproverare te stesso e ammorbiderà i tuoi sensi di colpa. Come capita questo?

Quando ricordi il tuo peccato, invece di avere un cuore contrito e rimproverare te stesso con lacrime di pentimento, il demonio ti presenta scuse e giustificazioni. Ma tu sai benissimo che lo scopo di questa meditazione spirituale è purificare te stesso e non giustificarti. L'auto purificazione si ottiene identificando i peccati e rimproverandoti per essi, e non essendo indulgente con te stesso o cercando di facilitare le cose biasimando altri per le tue colpe.

Dunque, nella tua meditazione con te stesso devi essere più onesto possibile. Non essere amichevole e indulgente con te stesso, perché questo non ti darà benefici spirituali e non ti guiderà alla conversione. Rivela tutti i tuoi errori e le tue debolezze per quanto possano essere corrotti e ripugnanti. Non tentare di trovare scuse e giustificazioni, e invece offri a Dio conversione, pentimento e contrizione di cuore. Tu sai, che il pubblicano fu maggiormente giustificato del fariseo, perché fu umile davanti a Dio e chiese misericordia riconoscendo di essere un peccatore (Lc 18,13). La Bibbia dice: "Sei dunque ingiustificabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi" (Rm 2,1), e "non hanno scusa per il loro peccato" (Gv 15,22).

Non riceverai perdono per le tue giustificazioni, ma la conversione ti darà le qualità necessarie a ricevere il perdono.

Il pubblicano si differenzia dal fariseo per la sua presa di coscienza, così come è possibile distinguere il ladro alla destra del Signore dal suo compagno, per il detto: "Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male» (Lc 23,41)..Beato colui che rivela i suoi peccati quando si siede con se stesso. Più felice è colui che presenta i suoi peccati al Signore con contrizione e lacrime. Condanna te stesso, perché questo ti condurrà alla conversione e ti farà raggiungere l'umiltà e la contrizione di cuore che ti permetteranno di confessarti ed avvicinarti al Signore. La Bibbia dice: "Il Signore è vicino a coloro che hanno un cuore contrito". Sant' Antonio disse con giustizia su questo: "se giudichiamo noi stessi, il Signore sarà soddisfatto". Dunque ,se ti siedi con te stesso e ricordi i tuoi peccati, non scusare te stesso e non biasimare altri, dimenticando le tue colpe, come fecero Adamo ed Eva.

Biasimare gli altri non ti rende giusto, perfino se loro meritano di essere biasimati. Dunque, devi concentrarti in ciò che hai fatto, perché è di questo che sei responsabile.

Sicuramente il demonio ti tenderà la trappola di farti cercare altri colpevoli per i tuoi peccati e dimenticare la tua responsabilità.

Più grave ancora è tentare di diminuire la gravità dei tuoi peccati. Il demonio tenta di non fare apparire il peccato in tutta la sua ripugnanza, ma come una cosa senza importanza, che non è degna della tua pena e del tuo pentimento. Egli dà ai peccati altri nomi, o filosofeggia su di essi nascondendoli dietro buone intenzioni.

In questo modo, ottenebra la tua coscienza in modo da nascondere i peccati dei quali non vuoi responsabilizzarti, e le conseguenze di essi. Tutto questo ti condurrà di certo alla negligenza e alla trascuratezza, non ti aiuterà a convertirti, ma ti farà continuare ad essere quello che sei allontanandoti dall'umiltà e dalla contrizione di cuore. Allora tu sii severo con te stesso e rimproverati. Se a volte non puoi sopportare che altri ti parlino sinceramente dei tuoi errori, rimprovera te stesso almeno quando sei da solo. Sii sincero con te stesso anche quando gli altri evitano di accusarti per non farti vergognare, per decenza ed educazione, o per non ferire i tuoi sentimenti. Come disse San Macario il Grande: "giudica te stesso, fratello mio, prima di che tu sia giudicato". Se c'è nel tuo carattere qualche durezza o severità, allora usala contro te stesso. Non usarla contro gli altri. Sei tu ad aver bisogno di severità per essere trasformato e non tornare al peccato. Usala dunque come regola d'acciaio, in timore e obbedienza a Dio. Dunque, se tu hai bisogno di esaminare te stesso regolarmente, hai anche bisogno di punirti, invece di attendere la punizione divina.

Nel tuo esame di coscienza ricorda il detto del gran Sant'Antonio: "se noi ricordiamo i nostri peccati Dio li dimenticherà, e se noi li dimentichiamo, allora Dio ci farà ricordarli". Quando Davide il re non si accorse del proprio peccato né lo ricordò, Dio inviò Natan il profeta, che gli spiegò quanto esso fosse ripugnante dicendogli: "Tu sei quell'uomo!" (2 Sam 12,7). Quando Davide giudicò se stesso e disse: "«Ho peccato contro il Signore!», Natan rispose subito con la frase: «Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai» (2 Sam 12,13). Invece tu, non aspettare che Dio invii un altro Natan affinché esponga i tuoi peccati, siediti con te stesso per giudicarli, e convertiti per essere degno di perdono. Alcune persone analizzano la propria coscienza all'inizio di un nuovo anno, o durante digiuni od occasioni importanti della loro vita...

Dunque, tu analizza te stesso ed esamina la tua vita quotidianamente, riassicurando continuamente la sua purezza. Dirigi con cura la tua condotta, indirizzala verso la vita di conversione, e se questa è già iniziata, allora assicurati che non perda il fervore con cui ha iniziato il cammino verso Dio.

2. Evita giustificazioni e scuse.

Se tu vuoi vivere una vita di conversione, allora non tentare di trovare scuse e giustificazioni per ognuno dei tuoi peccati.

Le scuse non andranno mai d'accordo con la conversione, né con la vita di umiltà.

Le giustificazioni significano che la persona pecca e non vuole ammettere la responsabilità per il suo errore. Pecca e fa vedere il peccato come se fosse una cosa completamente naturale, dando ragioni e motivazioni come se non ci fosse colpa alcuna. Come può questo tipo di persona che sempre trova una giustificazione per il suo peccato pentirsene?

Le giustificazioni sono un tentativo di nascondere il peccato e non pentirsene. Cosa potrebbe essere più facile per il peccatore che continuare nel peccato, se trova sempre una scusa per esso?

Taluno copre il suo peccato con una scusa, mentre un altro lo copre con una menzogna. Egli vuole uscire dal peccato illeso, indenne, senza colpa e rivestito di gloria per mezzo di questa giustificazione. Tuttavia, il peccato persiste a dispetto delle ragioni che lo circondano, o le circostanze che lo accompagnano. Nella preghiera **dei tre santi**, chiediamo l'assoluzione e il perdono perfino per i peccati nascosti, e per quelli che abbiamo commesso senza saperlo, o senza volerlo, e non riteniamo che queste siano giustificazioni. Chiunque disse che la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni aveva ragione.

La storia delle giustificazioni è vecchia: il peccato di giustificazione è antico come l'umanità, e viene dai tempi dei nostri progenitori Adamo ed Eva.

Adamo tentò di giustificare il suo peccato sostenendo che fosse stata la donna ad avergli offerto il frutto da mangiare. Eva disse che era stato il serpente ad ingannarla.

Tuttavia, Dio non accettò nessuna scusa da Adamo ed Eva. Egli non ritenne nemmeno che quelle scuse fossero degne di una risposta o una discussione. Anzi, punì Adamo per essersi giustificato dicendo: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero..."(Gen 3,17). Purtroppo, abbiamo ereditato il peccato di giustificazione da Adamo ed Eva, di generazione in generazione.

Un gran santo, come fu Abramo il padre dei padri, cadde nello stesso peccato quando sostenne che Sara fosse sua sorella (Gen 20,2-11). Per questo motivo, Abimelek il re di Gerar, la prese per sé portandola a casa sua. Egli avrebbe potuto perfino raggiungere una maggiore intimità con lei, se non fosse stato per il Signore che in sogno li avvertì che questo sarebbe stato punito con la morte. Abimelek rimproverò nostro padre Abramo dicendogli: "Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimelech disse ad Abramo: «A che miravi agendo in tal modo?» (Gen 20,9-10). Nostro padre Abramo tentò di giustificare se stesso e rispose: "Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie" (Gen 20,11).

La risposta a questa giustificazione, nella quale egli caricò su di altri la responsabilità del suo peccato, è molto facile.

Possiamo dire: "padre nostro, perché sei venuto a questo posto dove non vi è timor di Dio? Sei venuto in questo posto sotto la guida del Signore, che ti ha detto dall'inizio della tua vocazione "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io t' indicherò" (Gen 12,1). È possibile, o padre, che tu sacrifichi tua moglie per il bene della tua sicurezza, esponendola al pericolo di essere sposata con uno straniero, ed esponendo questo straniero all'ira di Dio? Perché ti rivolgi a questi metodi umani per la tua protezione, invece di rivolgerti all'aiuto di Dio?

Sembrerebbe che quando nostro padre Abramo trovò la scusante, continuò a servirsene facendola diventare una consuetudine.

Dunque, egli disse a sua moglie in completa sincerità: "Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello" (Gen 20,13). In questo modo gli fu possibile ripetere questo stratagemma in ogni posto dove gli si presentava lo stesso problema, perché Abramo aveva trovato una giustificazione (Gen 20,12), e quindi non diceva "è mia moglie".

È difficile che una persona ammetta: "Ho peccato" finché ci sia un possibile modo di giustificarsi.

Quand'anche il peccato fosse molto evidente e indiscutibile, qualcuno presenterebbe giustificazioni e scuse.

Un esempio di ciò lo fornisce l'uomo al quale era stato consegnato un talento. Egli lo prese e lo nascose in un buco sotto terra, senza guadagnarne niente come invece fecero i suoi amici. Quando il suo padrone tornò e lo chiamò davanti a sé, egli non sentì imbarazzo nel presentare giustificazioni e scuse come dice il detto: "una scusa è peggiore di una offesa". Quindi disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e

raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo” (Mt 25,24-25). Naturalmente, il padrone non accettò la sua scusa, e ordinò che fosse gettato fuori nelle tenebre.

La disobbedienza di Giona il profeta fu chiara al Signore, ma ebbe anch'essa una giustificazione.

Giona fuggì dal Signore, e rifiutò di andare a Ninive, secondo il comandamento del Signore, e partì invece per Tarsis in una barca. Più tardi, quando il popolo di Ninive si pentì, Giona “ne provò grande dispiacere e rimanendo irritato”. A dispetto di questo, presentò una giustificazione per il suo atteggiamento, per dimostrare che aveva ragione, e disse: “Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!” (Gn 4,1-3).

Questa è la scusa che il profeta Giona presentò per giustificare la sua disobbedienza al Signore, e la sua pena perché centoventimila anime si fossero salvate. Chi potrebbe accettare queste parole?

Altro peccato evidente fu quello del re Saul, quando offrì un olocausto al Signore non essendo un sacerdote, e nonostante l'evidenza del peccato trovò una giustificazione.

Quando Samuele il profeta lo rimproverò per questo, egli non disse: “Ho peccato” e non si pentì o si convertì, ma presentò scuse e giustificazioni. Egli disse al profeta: «Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi al termine dei giorni fissati, mentre i Filistei si addensavano in Micmas, ho detto: ora scenderanno i Filistei contro di me in Gàlgala mentre io non ho ancora placato il Signore. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto» (1 Sam 13,11-12). Naturalmente il profeta non accettò queste scuse. Egli gli comunicò il castigo di Dio: il suo regno non avrebbe avuto seguito e il Signore aveva già scelto, al suo posto, un nuovo comandante per il popolo.

Anche Elia, il potente profeta, trovò una scusa quando provò paura di Gezabele e fuggì! Egli ricevette le sue minacce (1 Re 19,2), ebbe paura e scappò. Quando Dio gli chiese della sua fuggita dicendo «Che fai qui, Elia?», egli trovò una giustificazione e disse per due volte: «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita» (1 Re 19,10,14). In questa spiegazione, dimenticò tutto il meraviglioso lavoro del Signore in lui, e come il Signore lo aveva rafforzato per uccidere i profeti di Baal (1 Re 18,22-40). Dunque, non c'era bisogno di provare paura e di scappare mentre la mano di Dio era con lui.

Dio naturalmente non accettò questa scusa da Elia. Egli gli ordinò di fare una serie di cose importanti, e una di quelle consisteva nell'andare ad ungere Eliseo il figlio di Safàt come profeta al posto suo (1 Re 19,16).

Alla frase “sono rimasto solo” Dio rispose affermando che si erano risparmiate in Israele settemila persone, quanti non avevano piegato le ginocchia a Baal (1 Re 19,18).

Insomma, ci sono tante giustificazioni, e tutte sono inaccettabili e dunque inutili.

Per mezzo di queste giustificazioni, l'uomo pensa di poter essere senza colpa davanti al popolo, e magari davanti a se stesso, in questo modo prova a far tacere la sua coscienza quando protesta. Perfino se il popolo accettasse queste scuse, e l'uomo potrebbe ingannare se stesso anestetizzando la propria coscienza affinché essa accetti le giustificazioni che Dio non accetterebbe. Dio sa tutto e ha rifiutato tutti i precedenti esempi di giustificazione.

Davanti a Dio, ogni bocca deve chiudersi (Rm 3,19). Mentre le giustificazioni sono inadeguate davanti a Dio, la sottomissione e la confessione sono consigliate.

Vi sono altre giustificazioni inaccettabili. Un esempio di ciò è la vergine nel Cantico di Salomone alla quale il Signore bussò alla porta. Egli rimase davanti alla porta tutta la notte finché il suo capo fu bagnato di rugiada ed i suoi riccioli dalle gocce notturne, chiamandola con le più tenere espressioni. A dispetto di questo lei non gli aprì la porta scusandosi dicendo: «Mi sono tolta la veste;

come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?» (Ct 5,2-3).

Accettò il Signore le sue scuse? No, se ne andò via e questo le fece provare l'amarezza dell'abbandono, e lei disse: "L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non m'ha risposto" (Ct 5,6).

Le scuse per non servire il Signore sono un esempio delle giustificazioni che non sono accettabili.

Mosé, si giustificò per non servire il Signore dicendogli: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua» (Es 4,10). Dio non accettò queste scuse e risolse il problema della sua lingua impacciata. Anche Geremia si giustificò per non servire il signore, dicendogli: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane» (Gr 1,6). Il Signore non accettò questa scusa e lo rimproverò dicendo: «Non dire: sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti» (Gr 1,7-8). Allo stesso modo, il Signore non accettò le scuse di chi gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre» e rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti» (Mt 8,21-22). Tuttavia, quanto è meraviglioso il giovane pastore il cui gregge viene attaccato da un leone. Egli non cercò una buona scusa per la sua debolezza davanti alla ferocità del leone. Il giovane Davide agì in modo simile in 1 Sam 17.

Queste deboli giustificazioni e scuse devono confrontarsi con esempi di santi che hanno rifiutato il ricorso alla giustificazione.

Quando finirà il peccatore di giustificarsi per le proprie azioni?

Davide il profeta, dopo di aver fatto il censimento del popolo, non tentò di dare una giustificazione per questo, e invece si sentì battere il cuore e disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza» (2 Sam 24,10). Questo è il modo di pentirsi di una persona umile, che confessa i suoi peccati e parla davanti a Dio.

Colui che non si pente e non è umile tenta di trovare una giustificazione mentre commette il peccato, dopo di averlo commesso e quando ne parla in generale.

Io direi, con pena, che le continue scuse e giustificazioni di questa persona finiranno per far crollare i suoi principi. Finquando ogni peccato avrà una giustificazione, non ci saranno principi da seguire o spiritualità in cui perseverare. Tenteremo di menzionare qui quattro scuse generali che alcune persone usano quando non procedono correttamente nelle loro vite.

I. Essi dicono: "Tutti sono così". Dobbiamo essere diversi dalla società?

Essi ritengono che siccome l'errore è comune, allora l'individuo non dovrebbe essere biasimato. Significa che i fallimenti della società non sono più fallimenti, oppure che un errore comune diventa una giustificazione per l'errore individuale.

Questo è certamente falso, un errore è un errore, sia esso comune o individuale. Per questo motivo gli operatori sociali tentano di riformare la corruzione della società così come fanno i pastori, i sacerdoti, la Bibbia e coloro che difendono i principi attaccando queste giustificazioni.

Leggendo la Santa Bibbia, vediamo quanto sia contraria a questo tipo di giustificazione...

Noé, il padre dei padri, viveva una vita giusta in un'età piena di corruzione.

In quei giorni la corruzione delle persone aveva raggiunto un tale livello che Dio decise di allagare tutta la terra col diluvio e disse che: “la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male” (Gen 6,5), “Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noé e chi stava con lui nell'arca” (Gen 7,23).

Fu quella corruzione generale una giustificazione perché Noé e la sua famiglia si comportassero come gli altri e dicessero: “Tutti sono così, non dobbiamo mica essere diversi dalla società?” No, egli procedette con perfezione davanti a Dio e alla gente. Fu inevitabile per lui essere diverso da quella società corrotta. Se la frase “diversi dalla società” non ti piace, useremo una migliore: “distinguerci dalla società”. La Bibbia ci consiglia: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo” (Rom 12,2), cioè non seguitemela.

Le stesse parole si possono dire su di Lot in Sòdoma. La città intera era corrotta e per questa ragione il Signore la bruciò con fuoco (Gen 19). Non vi erano nemmeno dieci giusti in essa per evitare che Dio non la bruciasse per riguardo a loro (Gen 18,32).

Fu questa una giustificazione per permettere a Lot di agire come gli altri e non distinguersi dal resto della società? I giusti mantengono i loro alti principi, a prescindere da quanto sia comune l'errore. Anzi se l'errore è molto diffuso, allora è necessaria più cautela. Soltanto tre furono salvati da Sòdoma, Lot e le sue due figlie. Il resto perì.

Altro esempio è il giusto Giuseppe nella terra d' Egitto. Egli fu l'unico nella terra di Egitto che adorò Dio mentre tutti adoravano gli antichi dei egiziani. Ra, Amon, Isis, Osiris, Ptah e Hator...ecc. Giuseppe non si permise di imitare il resto della società.

Daniele e i tre saggi fanciulli fecero anche così nella terra di prigionia.

Si distinguevano per il cibo che assumevano, perfino mentre erano prigionieri di guerra, schiavizzati e sottomessi. La Bibbia ci racconta splendidamente: “Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non farlo contaminare” (Dan 1,8). Vivi con le tue sane spiritualità, perfino se vivi da solo con esse. Se non puoi influire nella società con la tua spiritualità, almeno non farti assimilare e non sottometterti ad essa. Non lasciare che gli errori della maggioranza abbiano influsso su di te.

I figli di Dio dovrebbero obbedire alle loro coscienze, e non lasciarsi trascinare dalla corrente, giustificandosi col dire che l'ambiente generale del mondo è così. È il cuore debole che si nasconde dietro alle scuse. È lo stesso per gli amanti del peccato, e per coloro che non si decidono tra due opinioni (1 Re 18,21). Tuttavia, il cuore che ama Dio è forte, e senza dare peso a quante difficoltà si possano incontrare nel cammino verso la conversione, tenta di superarle.

Perché dunque sei debole davanti a coloro che t' insultano per la tua religiosità?

Essi ridicolizzano le direttive spirituali, tentando d'indebolire la tua morale, attirarti verso i loro atteggiamenti e farti perdere i frutti della tua conversione. Dunque, se tu ti sei veramente convertito, non lasciare che essi siano la causa della tua ricaduta. Devi diventare molto forte e parlare in modo convincente per esaltare la vita spirituale, oppure devi rimanere in silenzio, fermo nel tuo cammino spirituale, senza esitare.

II. Alcune persone usano ostacoli come scuse. Potrai dire che questo è adeguato per i potenti, per superare ostacoli. Presenteremmo il ladro a destra del Signore come un magnifico esempio, per aver rifiutato di utilizzare gli ostacoli come una giustificazione.

C'erano tanti ostacoli davanti alla fede di questo ladro, dunque se non avesse creduto, come il suo compagno, potrebbe aver avuto più di una scusa. Credere in chi? Egli non aveva mai visto il Signore nel suo potere, né la trasfigurazione e i miracoli. Coloro che videro molti dei meravigliosi miracoli di Gesù s'indebolirono in quel momento, e perfino uno dei più importanti discepoli lo rinnegò. Per di più, la voce della moltitudine ancora risuonava nelle orecchie del ladro: "Crocifiggilo, crocifiggilo". Poteva allora il ladro credere in una persona che era crocifissa davanti a lui, debole e sanguinante, circondato da espressioni di ridicolo, disprezzo e sfida dappertutto, e rimanendo sempre in silenzio? I sacerdoti e i sommi sacerdoti erano contro di lui. Gli anziani del popolo, le autorità e i maestri della legge erano contro di lui. I governanti erano contro di lui. Perfino l'altro ladro crocifisso accanto a lui lo ridicolizzava.

Coloro che portavano il paralitico sono altro esempio di superamento di ostacoli (Mc 2,1-11).

Sarebbe stato molto facile per queste persone scusarsi col paralitico e dirgli che non lo potevano aiutare, o che non potevano recarsi da Gesù, essendoci nella casa dove questi stava predicando una grande folla. Tutte le porte erano bloccate, non c'era posto da dove poter entrare e non c'era modo di arrivare dal Signore. Però, essi non si arresero davanti a questi ostacoli perché la loro volontà di fare il bene era più forte. Essi portarono il paralitico su un lettuccio, scoperchiarono il tetto nel punto dove Gesù si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico davanti al Signore, perché lo potesse guarire. Quanto è grande questa buona intenzione, quanto è potente questa volontà! A ragione dice il detto: "Dove c'è la voglia, c'è il modo".

Il cuore forte trova cento modi per fare ciò che vuole fare.

I Padri dissero: "La virtù soltanto ti chiede di desiderare e nient'altro". È abbastanza per te il desiderare, poi troverai che la grazia apre tutte le porte che erano chiuse davanti a te. Il Santo Spirito di Dio ti fortificherà, e gli spiriti degli angeli e i santi ti circonderanno. Dunque, non lasciare che gli ostacoli siano una scusa, ma pensa correttamente a come superarli.

Anche Zaccheo il pubblicano trovò ostacoli per arrivare al Signore. Perfino guardare il Signore era impossibile per lui. Gesù era circondato dalla folla, e Zaccheo non era molto alto. Egli era anche un capo dei pubblicani, cioè, una persona odiata da tutti, al di là di ogni spiritualità, e loro lo ridicolizzarono quando chiese di conoscere il Signore. Allora egli pensò di salire su un sicomoro per poterlo vedere. Altro ostacolo davanti a lui era la sua importante posizione. Tuttavia, egli superò tutto questo. Quindi, fu degno che il Signore gli parlasse dicendogli: "oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). In verità, se la guida dentro il cuore di Zaccheo fosse stata debole, egli avrebbe trovato una giustificazione negli ostacoli che si ponevano davanti a lui, e non avrebbe raggiunto il Signore.

Quanto è forte la tua guida interiore? Potrebbero gli ostacoli diventare una giustificazione per te?

Davanti a noi c'è un esempio che viene dall'era del martirio: quello di un giovane che nessun tormento poté vincere. Loro volevano farlo cedere con delle tentazioni dalla sua castità, ma non ce la fecero fatta. Lo legarono a un letto perché una donna potesse raggiungerlo e peccare con lui. Quindi, quando il giovane vide che non c'era modo di scappare, si morse la lingua finché questa sanguinò e la sputò in faccia alla donna. Lei lo lasciò terrorizzata, e il giovane salvò sua castità. Se egli fosse stato debole all'interno, avrebbe trovato una giustificazione per cedere. Invece, la sua forza interiore lo rese vittorioso e non si lasciò vincere da ostacoli o giustificazioni.

III. Alcuni trovano giustificazioni nella durezza delle pressioni esterne o nella severità delle tentazioni esterne.

Il cuore che è determinato non si può sottomettere a pressioni esterne, non cade a causa di queste e non cerca giustificazione per eventuali cadute. Colui che giustifica la sua posizione per le pressioni esterne è colui che non possiede un amore fermo per Dio ed i suoi comandamenti.

Il suo cuore lo tradisce dall'interno e non è veramente fedele a Dio né ai comandamenti.

Guarda al giusto Giuseppe come un magnifico esempio di vittoria sulle pressioni esterne. Senza dubbi, la pressione esterna era molto forte su di lui. Egli era un servo schiavizzato da una donna. È stata la donna che ha voluto farlo peccare. Lei insisteva, e quando egli la rifiutava lei insisteva ancora. Egli era sottomesso alla sua autorità, e lei poteva rovinare la sua reputazione e mandarlo in prigione, come alla fine fece.

Se fosse stato debole internamente, avrebbe trovato qualcosa per giustificare la sua caduta. Invece egli disse: “come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?” (Gen 39,9) e resistette per il bene della sua giustizia.

Il cuore puro che è fermo nella sua giustizia non riconosce giustificazioni, e non si sottomette a tentazioni esterne. Un esempio di questo è la storia di Davide col re Saul.

Saul tentò in parecchie occasioni di uccidere Davide, che non lo aveva mai offeso, e lo perseguitò da un deserto all'altro. Finalmente, egli cadde nelle mani di Davide. Questi lo vide addormentato in una caverna ed i suoi uomini gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: Vedi, metto nelle tue mani il tuo nemico, trattalo come vuoi» (1 Sam 24,5).

La tentazione era grande, Davide avrebbe potuto liberarsi dal nemico che lo minacciava e diventare re. Tuttavia, Davide rifiutò tutto questo dicendo: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore» (1 Sam 24,7), dissuase con parole severe i suoi uomini e non permise che si avventassero contro Saul. Vi erano tante scusanti. Chi disse che Saul fosse il consacrato del Signore? Il Signore aveva già annunciato il suo rigetto di Saul, (1 Sam 16,1), e “lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore” (1 Sam 16,14).

Davide sapeva questo perché egli era colui che suonava l'arpa perché Saul si sentisse più tranquillo e lo spirito maligno lo abbandonasse (1 Sam 16,23). Saul era un reietto e un peccatore. Se Davide lo avesse ucciso, avrebbe salvato il popolo dalla sua malvagità. Ma non lo fece, perché ritenne che egli fosse il consacrato del Signore.

Tu, o Davide, eri il vero consacrato del Signore. Samuele il profeta ti aveva unto come Re, e lo Spirito di Dio era venuto su di te (1 Sam 16,12-13). Così, tu sei diventato il sostituto ufficiale di quest'uomo malvagio. Se tu avessi catturato il re, allora non lo avresti sfidato, perché questo era il tuo diritto, e tutto il popolo sarebbe stato felice con te. È stato il Signore che lo ha messo tra le tue mani. Sarebbe stato normale che in mezzo ad una guerra tra voi due tu lo avessi ucciso. Tuttavia, Davide non accettò nessuna di queste giustificazioni. Egli disse: “Mi guardi il Signore dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore”. Egli è un peccatore e un malvagio, egli è un reietto, è mio nemico, egli è ciò che è, ma è comunque è il consacrato del Signore e non stenderò la mano su di lui. Questa è un'immagine ideale del cuore puro che rifiuta le giustificazioni e le tentazioni.

IV. Taluno cerca giustificazioni e dice: “Sono debole e i comandamenti sono molto difficili”

Puoi dire che sei debole, se non consideri l'aiuto di Dio. Non sei solo. Potrai pur essere debole, ma puoi dire: “Tutto posso in colui che mi dà la forza” (Fil 4,13). Mentre preghi non sarai debole, perché il potere di Dio lavora in te. Ti porta alla vittoria su ogni peccato, e ti alza da ogni caduta.

Se Davide avesse ritenuto d'essere debole, egli non avrebbe lottato contro Golia.

Questo sentimento di debolezza fu una giustificazione per tutti gli uomini dell'esercito che rimasero nei loro posti, per non alzarsi e lottare contro Golia. Davide invece non permise che le giustificazioni lo allontanassero da comandamenti di Dio e dal lavoro dello Spirito. Davide avrebbe potuto usare molte scusanti per evitare di combattere contro Golia, ma egli non le utilizzò. Per prima cosa egli non era nemmeno un soldato nell'esercito, era giunto per portare cibo ai suoi fratelli. Poté ben sbrigare la sua missione e ripartire augurando a tutti buona fortuna.

Secondo, Golia era un uomo da temere, nel suo magnifico corpo per le sue potenti armi.

Nessuno avrebbe biasimato un ragazzo come Davide se avesse rifiutato di lottare con lui.

Terzo, nessuno gli chiese di fare questo, non ci avrebbero nemmeno pensato.

Quarto, tutti i capi dell'esercito avevano paura di Golia, neanche il re Saul osò presentarsi e sfidarlo. Dunque, sarebbe stato facile per Davide appoggiarsi a queste giustificazioni, e dire: "Cosa ho io a che fare con questa situazione, e perché dovrei farmi carico delle responsabilità di un altro?". Tuttavia, lo zelo di Davide lo condusse a sfidare Golia e salvare il popolo da lui. Le scuse erano valide, ma egli rifiutò di usarle per giustificarsi. Tutti testimoniarono la difficoltà dell'impresa, ma egli uscì da essa vittorioso per merito della sua fede.

Il Signore punì coloro che indebolirono la morale del popolo parlando delle difficoltà.

Coloro che videro la terra dove scorrevano il latte e il miele dissero: "Ma il popolo che abita il paese è potente, le città sono fortificate e immense... Noi non saremo capaci di andare contro questo popolo, perché è più forte di noi... abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro" (Nm 13,27-33). Con questo discorso che schiacciava la morale "tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte" (Nm 14,1). Il Signore rigettò questo popolo che rese l'impresa difficile e impossibile.

Dunque, non dire che i comandamenti del Signore sono difficili. Se fossero difficili, il Signore non ci comanderebbe di seguirli. Come potrebbe egli comandarci di fare qualcosa che è impossibile?

Dio non ci può ordinare di fare l'impossibile. Egli ci dà un comandamento, non importa quanto possa sembrare difficile, perché contemporaneamente egli ci fornisce la capacità di farlo. Egli ci dà i comandamenti e assieme a essi ci dà la grazia. Lo Spirito Santo lavora dentro il cuore per renderlo abile per il lavoro, a cui anche prende parte. Sennò, nessuno sarebbe stato capace di vincere Satana, che è come un leone ruggente in cerca di chi divorare (1 Pt 5,8).

Abramo, il padre dei padri non s'astenne da compiere un comandamento che sembrava molto difficile.

Il Signore gli disse: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vè nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io t'indicherò» (Gen 22,2). Il nostro padre non utilizzò come scusa la difficoltà del comandamento, che era sopra i livelli della natura. Questo era il figlio delle promesse, il figlio dell'anzianità, cosa avrebbe detto a sua madre? Tuttavia, egli si alzò presto e si mise a fare ciò che Dio gli aveva comandato. Dio, che diede ad Abramo il potere di compiere, può darlo anche a te. Egli rese il giovane Geremia come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese (Ger 1,18). Nel cammino della conversione, non temere nessun peccato, né abitudine, né particolare, ma invece di: "Io posso fare tutto perché Cristo mi fortifica". Non lasciare che la paura sia una giustificazione nel cammino del lavoro spirituale. Abramo non nascose suo figlio da Dio e non cercò di trovare giustificazioni per non obbedire. E tu, qual è la cosa difficile che Dio ti chiede e non puoi fare? Ti chiede di sacrificare il tuo unico figlio? È semplice ciò che Dio vuole da te?

Siano benedetti i giganti che vinsero i loro cuori dall'interno e non si giustificavano con la difficoltà del comandamento, come facciamo noi.

In verità, il regno dei cieli ha bisogno di cuori di roccia, che non mollino davanti agli ostacoli e non s'indeboliscano davanti alle difficoltà. Attua il comandamento della Bibbia che dice: "sii forte e mostrati uomo" (1 Re 2,2). Qui, la vera umanità appare nella vita di purezza.

Coloro che non vogliono, adottano giustificazioni.

Alcuni, mentre hanno una scusa da presentare, peccano e falliscono facilmente. Coloro che non danno retta all'amore di Dio, che non sono onesti nel seguire i comandamenti o non si sentono obbligati da essi, non considerano i sentimenti del Signore. Nello scusarsi, la persona si auto inganna, e la coscienza diventa ferita e debole.

La porta della giustificazione è larga, e ne entrano sia l'onestà che la menzogna.

Le scuse possono essere false, e facili da superare. Non c'è un vero ostacolo che abbia il potere di sconfiggere la volontà. Le scuse diventano un'opportunità per la trascuratezza e l'amore al peccato. Diventano un velo per la superbia, che rifiuta di ammettere errori, finché questi diventano secondari e non sono più i veri motivi del peccato. In generale, giustificazioni e scuse dimostrano la mancanza di conversione.

La cosa che stupisce è che l'impenitente, a dispetto dei suoi errori, si trova meraviglioso davanti ai suoi occhi.

Tutto ciò che fa, dal suo punto di vista possiede ragione e saggezza. Ogni peccato ha una giustificazione. Ogni fallimento nel perseverare nella virtù ha pure una giustificazione. Non trova errore in tutto ciò che fa. Parla come se fosse infallibile, come se non commettesse peccati. Difende e giustifica. È difficile che le parole "Ho peccato" escano dalla sua bocca. Se lo incalzi, al massimo dirà: "forse certa gente capisce questo fatto in un maniera diversa di quanto infatti intendeva essere...io intendevo..." e quindi aggiungerà un'altra serie di giustificazioni.

Come se fosse un dio...senza peccato! «Voi siete déi, siete tutti figli dell'Altissimo» (Sal 81,6). Questi déi che non peccano non possono convertirsi. Di cosa dovrebbero pentirsi? Infatti, i sani non hanno bisogno di un dottore. Queste persone non hanno bisogno di Cristo, che perdona e salva. Da quale peccato lo vedi salvarli? Perfino coloro che falliscono in ogni dovere spirituale, come la preghiera, il digiuno, la messa e la comunione, trovano giustificazioni per loro fallimenti, ed è come se non avessero peccato.

Se chiedi uno di essi, perché non preghi? Perché non vai a messa? Senza dubbio, non ti dirà: "Sono un peccatore", anzi giustificherà il suo fallimento dicendo che non ha tempo. Se discuti di questo con lui, ti presenterà un lungo elenco di preoccupazioni. Se gli chiedi: "Perché non c'è Dio tra le tue preoccupazioni? Perché l'organizzazione del tuo tempo non comprende Dio? Allora egli insisterà con altro tipo di preoccupazioni, tenterà di filosofare sul suo errore e dirà: **"Ciò che è nel cuore è più importante. Quindi, mentre il mio cuore sia puro, non ho bisogno di pregare! Perché Dio è il Dio dei cuori"**

Certo che la risposta è chiara. Il cuore puro non dispensa dalla preghiera, anzi, l'aiuta. Il cuore puro contiene l'amore di Dio. Chiunque ama a Dio parla con lui e prega. La persona spirituale, unisce entrambe le cose, la purezza di cuore e la preghiera. Come dice la Bibbia: "Queste cose bisogna praticare, senza omettere quelle" (Mt 23,23). La purezza di cuore è necessaria per la preghiera, perché la preghiera che proviene da un cuore puro è accettata da Dio. Dunque, la persona che risponde con il pensiero sopra citato non ha capito il significato della frase "purezza di cuore". Perché, se il cuore è puro, allora è impossibile sostenere che non ha bisogno di pregare. Quindi, chi non ha bisogno di pregare non ha purezza di cuore.

Chiedi dunque ad un altro: perché non fai digiuno? E ti dice: "Sono mica santi tutti quelli che digiunano? Tizio digiuna e fa questo...Caio digiuna e fa quest'altro!" Se tu gli

rispondi: “E tu cosa c’entri con tutti loro? Dio non ti chiederà cosa fanno tutti questi, ti chiederà cosa fai tu”, allora egli tornerà alla stessa giustificazione, filosofando sull’argomento e dicendo: “La vita con Dio non si riduce a mangiare e bere certe cose. La cosa importante è la purezza di cuore!” Come se digiunare non fosse un aiuto per la purezza di cuore. È vano parlare con una tale persona sulla spiritualità del digiuno, e dirgli che chiunque lo pratichi in modo spirituale crescerà nella vita dello Spirito. Dio ci ha comandato di digiunare per i suoi benefizi, e i profeti digiunavano pur avendo un cuore puro. Perfino il Signore Gesù Cristo digiunava!! Qui, non troverai nessuna logica, ma soltanto delle giustificazioni per non accettare la responsabilità.

Taluno giustifica i suoi peccati con la mancanza di consiglieri spirituali e bei esempi.

Sembrerebbe che anche questa scusa sia esagerata. Chiunque pecca è di certo bisognoso di consiglio, e senza dubbi lo troverà. Se non trova consiglieri, il mondo è pieno di libri che contengono tutto. Ha pure la sua coscienza e la Santa Bibbia. Sant’Antonio, che viveva da solo nel deserto, che non aveva un monaco che lo avesse preceduto in questo per consigliarlo, non fece dell’assenza di consiglieri una giustificazione, anzi egli aprì il cammino da solo e con la grazia di Dio ci riuscì e diventò un consigliere per tanti altri.

Di begli esempi ce ne sono tanti. Almeno, non pretendere che una persona abbia tutte le qualità ideali, e prende ogni persona come un modello in un particolare punto. Vi sono anche le storie dei santi e i giusti ormai morti. L’essenza del detto è che chiunque voglia arrivare al Signore troverà i mezzi. Dunque, l’unica questione che rimane è: “Tu lo vuoi?” È stato carino da parte del Signore chiedere a tanti malati che si avvicinavano a lui per essere guariti la sua immortale e profonda domanda: «Vuoi guarire?» (Gv 5,6)⁶.

Sì, sì tuo lo vuoi, Dio è desideroso di lavorare con te e fortificarti. Egli è colui che ti lava e tu diventi più bianco della neve. Egli è colui che ti purifica da ogni peccato e ogni corruzione del corpo e dello spirito. Però, la cosa più importante è che tu lo devi volere.

Ma se tu non lo vuoi, non c’è bisogno di giustificarti. Sii onesto con te stesso.

4. Non rimandare la conversione, comincia adesso e non perdere l’opportunità.

Alcuni hanno perso la loro opportunità di pentirsi: Dio, nella sua misericordia con i peccatori, offre a ognuno di essi parecchie opportunità nelle quali la grazia lo visita e lavora nel suo cuore per aiutarlo a pentirsi.

Come conseguenza del lavoro di Dio al suo interno, il peccatore trova il suo cuore infiammato con un santo desiderio di convertirsi e tornare a Dio. Egli può essere stato influito da un sermone, un libro, un incontro spirituale, un bell’ esempio, o una morte vicina. Una malattia può averlo scosso dall’interno, o le circostanze possono averlo condotto al pentimento.

Il saggio è colui che utilizza queste influenze e non lascia scappare l’opportunità.

Proprio come è successo col Figliol prodigo, che dopo la visita della grazia sentì l’influsso nel suo cuore e nel suo pensiero e disse: “mi alzerò...”, e si mise in piedi e andò da suo padre e si pentì. L’ignorante, invece, lascia passare l’opportunità senza trarre beneficio di essa. Poi la cerca più tardi, ma è in vano. A questo risponde la **pericolosa frase che è stata detta su Esaù: “E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime”** (Eb 12,17).

Egli arrivò tardi da suo padre, dopo che la benedizione era stata data a Giacobbe, che diventò l’eletto: attraverso i suoi discendenti tutte le nazioni della terra sarebbero state

⁶ Leggi il libro “Il ritorno a Dio” perché appartiene alla serie “Vita di conversione e di purezza”, e completerà l’intendimento della conversione e i mezzi per adempirla.

benedette. Esaù “scoppiò in alte, amarissime grida” (Gen 27,34). Con il passar del tempo, tuttavia, e dopo che il pianto terminò, egli non ottenne nulla.

Guarda la vergine dei Cantico dei Cantici, e cosa le capitò, e impara la lezione.

Lei era addormentata, come qualsiasi peccatore, ma il suo cuore era sveglio e sentì la voce del Signore che la chiamava: “Apri la porta per me...”; ma lei era lenta, e avanzò scuse. Finalmente si alzò per aprire, ma in ritardo, e il suo diletto se n’era andato. Allora lei pianse e disse: “L’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non m’ha risposto” (Ct 5,6). La povera vergine fu esposta a parecchie sofferenze. poi il Signore, per riguardo al suo amore, le diede un’altra opportunità.

Ma tu potresti perdere la tua opportunità per sempre. Questo capitò a Felice il governatore e al re Agrippa.

Ognuno di essi ebbe l’opportunità, quando San Paolo apostolo si difese davanti a loro. Su Felice la Bibbia dice: “Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò” (Atti 24,25). La grazia fece operò nel suo cuore e lo mosse verso la fede e la conversione. Tuttavia, egli non approfittò della sua opportunità, e la rimandò dicendo a San Paolo: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo» (Atti 24,25).

Purtroppo, il libro degli Atti non ci racconta che Felice abbia trovato il tempo per chiamare Paolo. In questo modo, egli perse l’opportunità della sua vita. Il grande San Paolo parlò davanti al re Agrippa nello stesso modo, col suo stile profondo e convincente e con ogni grazia dello Spirito dentro di sé. Agrippa fu grandemente commosso, la grazia operò nel suo cuore, e disse a Paolo: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!» (Atti 26,28). Purtroppo il povero re non colse l’occasione. Egli si alzò dalla piattaforma del giudizio e andò via. Egli trascurò la conversione e la fede, e perse l’occasione. La Bibbia non dice niente più su Agrippa. Tra egli e Dio ci fu soltanto questo piccolo incontro.

Magari avesse fatto come l’eunuco etiope, che colse l’occasione e guadagnò la salvezza!

La grazia del Signore mise d’accordo con Filippo per l’incontro di questo eunuco per strada. Filippo spiegò all’eunuco ciò che aveva letto nel libro di Isaia. L’uomo ascoltò e Dio agì all’interno del suo cuore. Egli credette. Non si lasciò scappare l’occasione e disse a Filippo: «Ecco qui c’è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?» (Atti 8,36). Quindi discese in acqua con Filippo e fu battezzato, e “proseguì pieno di gioia il suo cammino” (Atti 8,38). Questo è uno splendido esempio di come si coglie l’occasione. E tu, fratello mio? Quanti come Filippo inviò Dio lungo la tua strada, da chi hai ricevuto l’influsso ma hai lasciato scappare l’opportunità dalle tue mani e non ne hai tratto beneficio?

Dunque, non rimandare la conversione. Perché molti di coloro che lo hanno fatto non si sono mai convertiti e la loro vita si è persa.

Guarda quante volte gli ebrei hanno rifiutato il Signore e seguito altri dèi. Guarda anche come il Signore inviò profeti e apostoli per attirarli, ma loro persero tutte quelle opportunità. Il Signore dunque li lasciò nelle mani dei loro nemici, e rigettò le loro preghiere e i loro sacrifici. Egli disse loro: “Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto” (Is 1,15). Egli disse anche a Geremia il profeta: “Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò” (Ger 7,16). Vuoi anche tu rimandare sempre l’occasione e raggiungere una simile condizione?

Il continuo arretrato della conversione significa un rifiuto della conversione. Questo capitò a Faraone finché egli perì.

Quante volte disse il faraone a Aronne e Mosé: “Ho peccato, pregate per me...” e a dispetto di questo non si pentì? Guarda cosa disse dopo la piaga dei tuoni e della grandine: «Questa

volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre» (Es 9,27-28). A dispetto di questo, il faraone non si pentì e non compì la sua promessa. Egli la rimandò. Dopo la piaga di locuste egli disse a Mosé e Aronne: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontanati da me questa morte!» (Es 10, 16-17). Il Signore tolse via questa piaga come fece con le altre, ma il faraone non si pentì.

Le espressioni di pentimento erano nella sua bocca, ma la conversione non era nel suo cuore.

Egli gridava per la paura, ma non era convinto. Egli prometteva di convertirsi, ma non adempiva le sue promesse. Egli rimandava le sue promesse al Signore giorno dopo giorno, e piaga dopo piaga, finché l'ira divina lo raggiunse. Egli si affogò nel Mare Rosso e perì. Il ritardo della conversione in questo caso fu in pratica un rifiuto. Il Signore gli presentò parecchie opportunità, per mezzo delle dieci piaghe. Egli fu colpito e decise di convertirsi definitivamente, ma tuttavia non utilizzò queste opportunità per la salvezza della sua anima. L'amore per il mondo era nel suo cuore più forte che l'amore alla conversione e quindi perì.

Un esempio di coloro che persero l'opportunità di convertirsi sono i vignaiuoli (Mt 21).

Il padrone inviò da loro i suoi servi parecchie volte. Loro non ascoltarono e non si allontanarono dalla loro malvagità. Finalmente, egli inviò suo figlio. Era un'opportunità per pentirsi, ma loro non lo fecero. Cosa capitò quindi? Egli disse loro: "Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare" (Mt 21,45).

Prendiamo il potente Sansone come un esempio di rimando della conversione.

Egli cominciò bene, dunque lo Spirito di Dio scese su di lui. I suoi peccati cominciarono quando conobbe Dalila, ed egli lasciò a lei la sua autorità e si sottomise al suo consiglio. Questa donna lo ingannò più di una volta. Lo mise nelle mani dei suoi nemici. Perfino sapendo questo, egli non si pentì (Gdc 16) e continuò ad agire nello stesso modo. Finalmente, egli ruppe il suo voto. I suoi nemici lo catturarono e gli cavarono gli occhi, lo legarono con catene di rame e gli fecero girare la macina nella prigione (Gdc 16,21). Questo è ciò che il peccato e il rimando della conversione fecero a Sansone. Dio gli diede altra opportunità di convertirsi nel giorno della sua morte, come a un uomo di fede (Eb 11,22-23).

La lentezza nella conversione fa perire le persone, come capitò ad Acan, il figlio di Carmi.

Egli si impadronì di quanto era votato allo sterminio e lo nascose. Come conseguenza del suo peccato, il popolo fu sconfitto davanti alla piccola città di Ai. Tuttavia, la sua coscienza non si commosse e lui non confessò il suo errore. Il Signore disse: "Uno votato allo sterminio è in mezzo a te, Israele". Giosué allora annunciò questa verità, ma Acan non si mosse. Giosué quindi cominciò a raggruppare Israele secondo le sue tribù per scoprire chi fosse responsabile dell'ira di Dio. Neanche in questo momento Acan confessò. Fu designata dalla sorte la tribù di Giuda, e tra le sue famiglie fu designata la famiglia degli Zerahiti, ma Acan non confessò. Finché Dio non lo chiamò per il suo nome Acan rimase in silenzio. Quando finalmente confessò ciò che aveva fatto, la sua opportunità di pentirsi era già passato. Egli confessò come uno che è accusato dal Signore, non come uno che accusa se stesso, e per questo fu lapidato (Gio 7,25).

Lot fu fortunato quando i due angeli non gli permisero d'indugiare.

Questo capitò quando Dio ha voluto bruciare Sòdoma. La Bibbia dice: "Gli angeli fecero premura a Lot... Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo

condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita» (Gen 19,15-17). Lot dovette fuggire presto dal luogo di iniquità, per non perire. Vi sono tante cose pericolose che abbisognano di premura, e una di queste è la conversione. L'indugio e l'esitazione non vanno bene, qui.

Le vergini stolte arrivarono tardi, dopo che la porta era già chiusa.

Per questo esse persero il regno dei cieli. Esse si fermarono davanti alla porta chiusa dicendo con pena e disperazione: "Signore, Signore, aprici". Ma soltanto ascoltarono la temibile frase: "In verità vi dico: non vi conosco" (Mt 25,12). Esse arrivarono dopo che l'occasione era passata, dopo che la porta era chiusa. In verità, è molto pericoloso quanto disse il Signore riguardo alla peccatrice Gezabele nel libro dell'Apocalisse: "Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza" (Ap 2,21).

Il cuore si ferma con grande timore davanti alla frase: "Io le ho dato tempo", e rimane silente. Questa peccatrice non si convertì nel tempo che Dio le diede. Egli dice anche: "Darò a ciascuno di voi secondo le sue opere" (Ap 2,23). Dio, nella sua grande pazienza, diede alla peccatrice tempo per pentirsi.

L'uomo non dovrebbe rimandare la sua conversione, disprezzando così la grande pazienza di Dio.

L'apostolo ci rimprovera per questo, dicendo: "O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?" (Rm 2,4). L'apostolo se ne accorge che questa persona dimostra durezza di cuore e impenitenza, e che accumula collera su di sé per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rom 2,5).

Esempi di coloro che non rimandarono la conversione:

Mi piace vedere come Davide il profeta ebbe premura nella sua conversione.

Egli era umano come noi, capace di peccare. Tuttavia, il suo cuore era gentile e sensibile, e rispondeva alla voce di Dio con premura. La sua conversione fu sincera, senza indugio né lentezza. Questo si vede quando Abigail lo rimproverò con delicatezza per voler vendicarsi di Nabal il carmelitano. Egli non discusse con lei e non giustificò la sua posizione, e invece le disse: "Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me" (1 Sam 25,33). La sua conversione fu veloce anche quando fece il censimento del popolo. Il suo cuore lo scosse fortemente ed egli disse: «Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!» (2 Sam 24, 17).

Quando Natan gli fece vedere quanto era grave il suo peccato riguardante la moglie di Uriah l'ittita, egli non si difese e disse invece: «Ho peccato contro il Signore!» (2 Sam 12,13). I suoi salmi erano pieni di parole di sincera conversione e contrizione, ed egli irrorava il suo letto con le sue lacrime (Sal 50, Sal 6).

Così fu anche la conversione del popolo di Ninive e la conversione di Santa Beesa.

Giona il profeta diede a Ninive una grande opportunità di convertirsi, dicendo: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» (Gn 3,4). Questa grande città non rimandò la conversione fino alla fine di questo periodo, ma invece si pentì immediatamente, e tutti indossarono stracci e si coprirono di cenere. Fu una conversione profonda che comprese tutti. Il Signore, dunque, ritirò da loro la sua ira.

L'anima di Santa Beesa fu presa dal Signore nello stesso giorno della sua conversione, nella stessa sera nella quale lei ricevette la visita di San Giovanni il Nano. Se lei avesse rimandato la sua conversione, quale credi che sarebbe stato il suo destino?

Dunque, beato colui che coglie l'occasione che Dio gli invia per convertirsi, e non indurisce il suo cuore. Può darsi infatti che l'occasione non si presenti mai più.

Il carceriere filippese vigilava la prigionia quando il Signore inviò un terremoto a mezzanotte. Le porte della prigionia si aprirono e le catene si sciolsero per liberare Paolo e Sila. Il carceriere non perse del tempo e chiese a Paolo e Sila: «Signori, cosa devo fare per esser salvato?» (Atti 16,30). Egli credette. «Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi» (Atti 16,33). Tutto questo si fece con la maggior premura.

C'è una chiara lezione per noi nella storia del carceriere filippese, quando leggiamo la parola “subito”, o la frase “a quella medesima ora della notte”, essendo quest'ora verso mezzanotte (Atti 16,25). Perché dunque dovremmo noi ritardare la nostra conversione?

Leggiamo su una situazione simile nella conversione di Zaccheo. Il Signore gli disse: “scendi subito”. Zaccheo obbedì immediatamente e portò il Signore a casa sua. La Bibbia ci racconta che “in fretta scese e lo accolse pieno di gioia” (Lc 19,6). Il Signore allora disse: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9). L'esitazione non va d'accordo con la conversione. Le frasi che vanno d'accordo sono: “Lo farò”, come nella storia del figliol prodigo (Lc 15), “subito”, “nella medesima ora”, come nella storia del carceriere filippese (Atti 16), “subito”, “oggi” come nella storia di Zaccheo (Lc 19).

Tutte le storie di conversione nelle vite dei santi dimostrano chiaramente l'assenza di dilazione.

Maria l'egiziaca, quando fu capace di entrare nella chiesa della risurrezione per prendere la benedizione dall'icona, subito fece quanto aveva deciso di fare per la sua conversione.

Come conseguenza, essa diventò una santa anacoreta. Quando Pelagia ricevette l'influsso del sermone di San Nonio, non lo abbandonò finché egli non gli concesse la grazia del battesimo. Puoi vedere nella storia ogni particolare di questi esempi.

Esempi di persone che incontrarono il Signore e non ne trassero beneficio:

Il primo uomo al mondo che perse l'occasione di convertirsi perì.

Questi fu Caino. Lo stesso Signore gli parlò e lo avvertì del suo peccato, prima che egli cadesse in esso. Il Signore gli disse: “Se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo” (Gen 4,7). Il Signore gli consigliò di pentirsi: “Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto?” (Gen 4,7). Purtroppo, Caino perse l'opportunità e non ascoltò il consiglio. Egli permise che i suoi pensieri e sentimenti lo controllassero, dunque egli cadde e la sua caduta fu grave.

C'è da stupirsi che ci siano tanti che incontrano il Signore e perdono la loro opportunità.

Il giovane ricco ebbe un'opportunità di incontrare il Signore e ricevere consiglio per il bene della sua salvezza. Purtroppo, egli si allontanò intristito (Mt 19,22). Il Signore gli disse di seguirlo ma egli non lo fece. In questo modo egli perse la sua opportunità. Neppure il fariseo che invitò il Signore nella sua casa (Lc 7, 36) trasse beneficio da questa opportunità. Lo stesso capitò con altri che vissero al tempo di Cristo e lo conobbero.

E tu, ascolta la voce dello Spirito di Dio che parla nel tuo cuore, e non perdere l'opportunità.

Milioni di persone che sono nell'inferno desidererebbero avere pochi minuti di vita, che tu ancora possiedi, per convertirsi. Ma ormai non possono più averli.

Essi hanno perso l'opportunità, e la porta è stata chiusa. E tu, fratello mio, tu che hai tutta questa vita, non pensi alla conversione e non cogli l'occasione? Come disse l'apostolo: “Profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi” (Ef 5,16).

Sappi che la dilazione della conversione è una delle opere del demonio, che non vuole che essa avvenga.

Egli sa che la tua coscienza non gli permetterà d'impedirti la conversione in un modo diretto. Dunque, egli non ti dirà mai "non convertirti", ma ogni volta che il tuo cuore comincia a muoversi verso Dio, egli ti dirà: "Va bene, ma non proprio adesso. Abbiamo molto tempo davanti a noi", e ti condurrà a una interminabile serie di dilazioni, finché la tua vita sarà finita.

Il risultato della dilazione non è il tuo bene.

Se sei sotto l'influsso dello Spirito e hai deciso di convertirti, allora non rimandare questa decisione:

1. Non puoi garantire te stesso. Non puoi garantire che questi sentimenti spirituali rimarranno in te. Dopo potresti cercare questo desiderio di convertirti e non trovarlo.
2. Non puoi garantire le circostanze che ti circondano.
3. Non puoi garantire il mattino, e ciò che con esso può arrivare. Dunque, approfitta della tua attuale condizione.
4. Non puoi sapere quali ostacoli porrà davanti a te il tuo nemico, perché egli sa della tua decisione di convertirti e della visita della grazia a te.
5. Se tu rimani nel peccato, aspettando un'altra occasione, la tua condizione potrebbe peggiorare. Il peccato cresce, e si trasforma da una caduta in un'abitudine. Quindi ti controlla completamente e ti lega con catene difficili da sciogliere. Tu entri dunque in una serie di fallimenti dalla quale non vedrai la fine.

Il demonio pospone la tua conversione finché ti domina completamente.

Tu finisci in uno stato nel quale non sai più come convertirti oppure non vuoi più farlo, siccome il demonio ha messo il peccato nel profondo del tuo cuore e ha paralizzato la tua volontà. In questo momento, ti fa cadere nella disperazione.

Qui discuteremo altro argomento:

Cosa dimostra la dilazione?

Dimostra la tua mancanza di amore per Dio, nel trasgredire le sue leggi e rifiutare la vita e la riconciliazione con lui. Dimostra anche che l'amore per il peccato è ancora nel tuo cuore. Dimostra la mancanza di serietà nel tuo desiderio di convertirti, siccome il desiderio serio è più forte. Dimostra anche che la tua errata preoccupazione per te stesso è più profonda che la tua preoccupazione per i sentimenti di Dio ed il suo rapporto con te.

Dico "la tua errata preoccupazione per te stesso" perché chiunque sia preoccupato per se stesso è preoccupato per la sua salvezza e vita eterna, e quindi per la sua conversione.

Dunque, non rimandare la tua conversione per nulla, come dice l'apostolo: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori" (Eb 3,7-15).

4- Non indurire il tuo cuore

Le dimensioni della risposta alla voce di Dio: Dio chiama tutti a la conversione, ma le dimensioni della risposta alla sua voce differiscono da un cuore all'altro.

A motivo del suo eccessivo amore per l'umanità, Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,4). Egli stesso lotta per la nostra salvezza. Per il bene della nostra salvezza, egli inviò i profeti e gli apostoli, e mandò la sua divina ispirazione per chiamarci dal suo santo libro a tornare a lui e convertirci, "dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza" (Atti 17,30). Egli ci diede la coscienza per rimproverarci. Egli inviò il suo Santo Spirito per agire in noi. Egli ci diede pastori, sacerdoti, predicatori e maestri, perché noi potessimo sentire la voce di Dio nei loro insegnamenti. La cosa importante dunque è: Chi ascolta? Chi accetta? Quale è l'estensione

della nostra risposta alla voce di Dio? ⁷ Qui, i tipi di cuore differiscono tra di essi proprio come lo fanno: **Il ramo flessibile e il ramo secco.**

Il ramo flessibile fa come tu vuoi: se lo raddrizzi diventa dritto, se lo alzi rimane alzato, se cambi la sua posizione, esso cambia. È obbediente nelle tue mani. Il ramo secco invece non risponde alle tue azioni, e se vuoi raddrizzarlo resiste. Come dice il poeta: “I ramoscelli staranno dritti se li raddrizzi, ma se tenti di raddrizzare il legno, non ci riuscirai”. Il Signore agisce in questo genere di cuori induriti, ma essi non rispondono.

Sono esattamente come un malato che non risponde al trattamento.

Il dottore gli dà le medicine adeguate alla sua malattia, medicine alle quali altri hanno risposto bene. Purtroppo, questo trattamento non funziona con lui. Il suo corpo non risponde alle medicine. Dunque, la malattia va avanti a dispetto del trattamento, e la condizione del malato peggiora. I mezzi della grazia non hanno effetto né cambiano un cuore indurito. Le sue caratteristiche continuano come sono, assieme ai suoi peccati.

Sicuramente, questo cuore indurito non vuole guarire.

Oppure, a causa della durezza del suo cuore, la persona non vuole confessare che è malato e bisognoso di guarigione. Egli allora rimane malato.

Così rimasero anche i farisei che vivevano nel tempo di Cristo e lo conobbero. Loro videro i suoi miracoli ma non ne trassero alcun beneficio, e dopo lo accusarono di essere un peccatore. Ascoltarono le sue prediche e non risposero, invece lo accusarono di truffa e violazione della legge.

Salomone il saggio disse: **“Anche se tu pestassi lo stolto nel mortaio tra i grani con il pestello, non scuoteresti da lui la sua stoltezza” (Prov 27,22).**

Ciò avviene a causa della durezza di cuore, che non permette al peccatore, che è attaccato alle sue abitudini, che le cambi ed abbandoni il peccato. Egli rifiuta Dio senza che gli importi quanto si sforzi Dio per salvarlo.

Stupisce il vedere quanto il compassionevole Signore si sforza per salvare l'uomo e quanto questi lo rigetta!

Il gran Dio lotta per il bene della polvere e delle cenere, e la polvere e le cenere chiudono il loro cuore davanti al Signore. Dio chiama e parla, e questa povera creatura chiude i suoi orecchi, il suo cuore, e rifiuta di aprire al Signore. Dio bussa alla porta finché il suo capo è bagnato di rugiada ed i suoi riccioli coperti di gocce notturne (Ct 5,2). Tuttavia, l'uomo chiude la porta e non dà retta al questo grandissimo cuore che viene “saltando per i monti, balzando per le colline” (Ct 2,8). È durezza di cuore. A volte vediamo una persona dura con un'altra, e proviamo una sensazione sgradevole.

Tante persone, tuttavia, sono duri con Dio stesso!

È incredibile che l'uomo sia capace di essere duro nel suo rapporto con Dio, il compassionevole e gentile Dio nelle cui mani c'è lo spirito di ogni persona, che tratta ogni essere umano con assoluta tenerezza. Tuttavia, non tutti i cuori sono così. Vi sono anche cuori gentili, che non sopporterebbero di lasciare Dio ad aspettare nella porta, ma si alzerebbero per aprirgli senza dilazione, sognando di ascoltare la sua divina voce.

Esempi di cuori gentili:

Il gentile e tenero cuore di Sant'Agostino passò un gran periodo lontano da Dio, perché non sentiva chiaramente la voce divina. Quando se ne accorse, egli si sottomise a essa nella medesima notte, con tutto il cuore e tutti i sentimenti, e divenne un santo. Maria l'egiziana rimase lontana da Dio per un lungo periodo di tempo, e lontana dalla sua voce. Ma quando sentì la voce di Dio che la chiamava dalla santa icona, fu completamente cambiata. Si sottomise al Signore e passò il resto della sua vita nel suo amore. Allo stesso modo Pelagia fu commossa dalla visione dei santi, e da un sermone che ascoltò. Aveva un cuore gentile

⁷ Questa sezione è tratta da tre conferenze sull'indurimento del cuore che ho tenuto il 28/11/1969, il 29/7/1977 e il 5/8/1977.

che cadde facilmente sotto l'influsso della voce divina. A dispetto della sua fornicazione e della sua ricchezza, si pentì velocemente. La sua risposta ci stupisce.

La cosa meravigliosa nelle storie di conversione, è che i fornicatori rispondono al Signore con premura.

Non c'è da stupirsi, siccome la maggioranza di questi fornicatori non avevano cuori duri. Essi avevano invece cuori emotivi, che rispondevano subito all'amore. Tuttavia, questi cuori si deviavano quando dirigevano i loro sentimenti verso il corpo. Il corpo li sconfiggeva. Quando trovavano il vero amore di Dio o di suoi santi, tornavano subito. La compassione e l'amore erano già lì, mancava soltanto la guida e la conduzione. È il caso contrario a quello dei padroni dei cuori duri che non rispondevano subito, e forse non rispondevano mai. Dunque, il Signore disse a alcuni degli anziani ebrei che erano duri di cuore: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio" (Mt 21,31).

È meraviglioso che tanti fornicatori siano stati trasformati da peccatori in santi.

Quando il loro forte sentimento fu diretto verso Dio, i loro cuori furono infiammati del suo amore. Essi furono capaci di raggiungere subito la vita di santità. A parte Agostino, Maria l'egiziana e Pelagia, necessitiamo di altro tempo per menzionare altri peccatori che risposero al Signore senza dilazione e furono resi santi. Ad esempio Baesa, Santa Thais, Santa Marta, Santa Maria la nipote di Sant'Abramo l'anacoreta, Santa Eudossia, e tanti altri.

Esempi di maschi: San Giacobbe il lottatore, San Timoteo l'anacoreta, e Santo Oghris. Nel primo periodo della sua vita. Tutti questi non necessitarono un grande sforzo da parte di Dio per ritornare a lui⁸.

Dio non ebbe bisogno d'implorarli o di chiamarli con insistenza.

Un solo incontro con Gesù cambiò la vita della donna samaritana. Ella fu trasformata da peccatrice ("hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito", [Gv 4,18]) nella santa di Samaria. Ella aveva un cuore gentile che rispose subito al Signore, più che i severi farisei che parlavano di alti principi ma non li applicavano.

Davide il profeta, dopo il suo peccato e la sua fornicazione, non poté sopportare la frase di Natan: "Tu sei quell'uomo" (2 Sam 12,7), e quella notte pianse dicendo: "Ho peccato contro il Signore". Egli si pentì con una conversione meravigliosa, irrorò il suo letto di lacrime ogni notte e inondò di pianto il suo giaciglio (Sal 6).

Al cuore gentile può bastare soltanto una parola per fargli cambiare il suo sistema di vita.

Thais sentì una frase di San Besarion che la fece cadere per terra e scoppiare a piangere; dopodiché ella uscì dal luogo di peccato con lui, per diventare una santa. Baesa sentì una frase da San Giovanni il Nano che la colpì in gran modo, assieme alle lacrime che egli versò per lei. Uscì con lui, convertendosi. Gli angeli quella notte elevarono il suo spirito, puro come un raggio di luce. Le storie sono tante, e tutte toccano lo stesso tema: il cuore gentile che risponde con premura. Questo non capita soltanto coi fornicatori, ma anche con tanti altri.

Saul di Tarso fu cambiato da una frase del Signore. Saul era molto severo nel far compiere la legge. Egli perseguitava la Chiesa. Ma il suo cuore non era indurito. Aveva uno zelo che egli manteneva santo, e faceva tutto in ignoranza (1 Tim 1,13). Quando il Signore Gesù Cristo gli apparve, e disse soltanto una cosa, egli accettò la parola con gioia. Egli fu cambiato completamente, diventando l'opposto di quanto era. Egli credette e soffrì per riguardo al Signore.

⁸ Vedere il libro "Il Risveglio Spirituale" per avere un'idea su questi santi.

Pietro l'apostolo pianse amaramente nel sentire il canto del gallo.

Non ebbe bisogno di alcun rimprovero. Fu abbastanza il sentire il canto del gallo. In quel momento, al suo interno scoppiò un sentimento che affiorò al suo cuore e ai suoi occhi. tanto poco è sufficiente per convertire un cuore tenero. Gesù si rivolse a Zaccheo il pubblicano e gli parlò. Questi non poté resistere e proclamò la sua conversione davanti a tutti (Lc 19,5). Gesù parlò a tanti scribi, farisei e sacerdoti, ma essi non trassero beneficio dalle sue parole. Il cuore di Zaccheo non era così duro alla conversione come quelli i loro; a dispetto di quanto si sapeva sull'ingiustizia dei pubblicani.

Anche Matteo il pubblicano ebbe bisogno di una chiamata dal Signore per cambiare la sua vita: "Seguimi" (Mt 9,9). Egli quindi abbandonò tutto, si alzò e lo seguì. Pietro e Andrea, i pescatori, agirono in ugual modo quando il Signore li chiamò: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17). Il cuore sensibile non soltanto obbedisce alla voce di Dio, ma risponde a qualsiasi segno che provenga da esso, anche se viene da lontano, essendo sempre aperto nei confronti di Dio.

Il problema dunque sta nella durezza o meno del cuore. Entrambi i tipi si trovano assieme nella storia di Davide e Nabal il carmelitano.

Davide richiese alcune pecore a Nabal, perché egli ed i suoi uomini avevano bisogno di cibo. Nabal non rispose, a causa della durezza del suo cuore. Davide lo avvertì, ma egli non gli diede retta, ancora per causa della durezza del suo cuore. Né la richiesta né l'avvertimento ebbero effetto su Nabal.

Quando Abigail sua moglie seppe di questo affare, il suo cuore fu subito commosso ed ella rispose. Andò a trovare Davide e gli portò il cibo di cui i suoi uomini necessitavano. Il cuore di Davide fu colpito dalla sua azione, dunque le permise di rimproverarlo gentilmente per le sue intenzioni di vendicarsi. Davide, in questa storia, fermo e forte, presenta un esempio di cuore tenero che sa accettare subito i rimproveri e si pente dei suoi errori. Egli le rispose: "Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me" (1 Sam 25,33).

Il cuore gentile accetta i rimproveri, ma il cuore indurito li rigetta.

Davide accettò i rimproveri di una donna. Allo stesso modo Sant'Antonio accettò il rimprovero di quella donna che gli disse: "Se tu fossi un monaco, saresti vissuto sulle montagne". Egli non soltanto accettò la sua parola e l'adempì, ma ritenne anche che essa fosse la voce di Dio che gli parlava.

In modo contrario agì il re Saul, che era conosciuto per la durezza del suo cuore. Quando suo figlio Giònata gli parlò di Davide dicendo: «Perché deve morire? Che ha fatto?» (1 Sam 20,32), l'ira di Saul s'ingrandì contro suo figlio Giònata: egli afferrò la lancia contro di lui per colpirlo. Lo insultò impropriamente e lo coprì di disonore (1 Sam 20,30-34). Il cuore indurito non accetta guida né consiglio. Non cambia i suoi pensieri e il suo orgoglio, e lo convince di mantenersi fermo. Giustamente la Bibbia dice: **"Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia"** (Gc 4,6).

Il Signore non si alzò mai contro il povero pubblicano, ma invece si alzò contro il duro e superbo fariseo, che nella sua severità caricava le spalle del popolo con pesi difficili da sopportare (Mt 23). Queste persone dal cuore indurito perdono se stessi, perdono il popolo e perdono Dio.

La durezza di cuore rallenta la conversione. Il miglior esempio di questa durezza è il faraone.

Tutte le piaghe non furono sufficienti per ammorbidire il suo cuore. Egli disse alcune volte: "Ho peccato contro il Signore" (Es 10,16), ma dopo tornò al peccato col suo cuore indurito come al solito. Ogni volta che faceva una promessa la dimenticava non appena Dio ritirava la sua ira. Come dice la Bibbia: "Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto" (Es 8,15). Il faraone rimase nella sua durezza di cuore finché perì.

Dio volle attirarlo verso di sé per mezzo delle piaghe, ma egli rifiutò di ascoltare al Signore, a dispetto delle numerose meraviglie che egli stesso aveva sperimentato.

Un altro esempio è il popolo ribelle nel deserto.

Tutte le meraviglie di Dio erano con loro nella terra di Egitto così come nel deserto, e tutta la sua grande carità era per loro. Ma nessuna di queste cose ammorbidì i loro cuori.

Le dieci piaghe, l'apertura del Mar Rosso, il manna e le quaglie da mangiare, l'acqua che Dio fece sorgere dalla roccia, la colonna di fuoco che diede loro luce nella notte e la nuvola che li guidava e proteggeva durante il giorno, non li fece convertire.

Il Signore li chiama tante volte "popolo dalla dura cervice" (Es 32,9; 33,3,5; 34,9; Dt 9,6). "figli testardi e dal cuore indurito" (Ez 2,4), perché "sono di dura cervice e di cuore ostinato" (Ez 3,7). A causa della loro durezza di cuore, non rispondevano al Signore e non gli obbedivano. Si lamentavano sempre. Non si convertivano, senza che gli importasse quanto Dio fosse gentile con loro. Egli disse perfino: **"Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!" (Rm 10,21).**

Figurati, Dio stende le mani per riconciliare il popolo, e il popolo rifiuta di prendere la mano di Dio che rimane stesa tutto il giorno! Non prendono la mano che aspetta per perdonare e riconciliare. Quale beneficio traggono dalla loro durezza di cuore? Hanno perso il Signore, non sono entrati alla terra promessa, e tutta quella generazione in lacrime perì nel deserto. Dio si adirò contro di loro e li avrebbe distrutti se non fosse stato per l'intercessione di Mosé (Nm 32). La durezza del loro cuore obnubilò la loro mente. Non ricordarono nessuna delle azioni di Dio. Non cedettero e non tornarono a lui. Tutte le parole e gli avvertimenti dei profeti non provocarono nessun cambiamento.

È come se i semi di Dio fossero caduti su una roccia.

Acqua, concimi, la mano che lavora o l'esperienza agricola non possono servire ai semi caduti su una roccia, così come un cuore indurito non sente il pungolo della coscienza né risponde alla voce dello Spirito dentro di sé. Potrà pure leggere o ascoltare la parola di Dio, ma non trarrà beneficio da essa. Potrà pure andare in chiesa, ma rimarrà lo stesso. Potrà perfino partecipare ai sacramenti, alla confessione o alla Santa Comunione: le benedizioni di Dio e i suoi avvertimenti non faranno alcuna differenza. È una roccia, un cuore indurito che non è disposto ad accogliere. Il detto del nostro padre Abramo, il padre dei padri, si attaglia benissimo: "Neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi" (Lc 16,31). Per questo motivo la Bibbia ci avverte dicendo:

"Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione" (Eb 3,7-8).

La voce di Dio arriva a noi attraverso parecchie fonti. Dio ci parla per mezzo della Bibbia, sermoni e consigli spirituali, possiamo anche sentirlo in incidenti dove la sua mano si scopre chiaramente, oppure in una tranquilla e silenziosa meditazione tra noi stessi. La cosa più importante in tutto questo è che ascoltiamo la voce di Dio con orecchi attenti e cuore aperto, un cuore morbido che non offra resistenza.

In questo modo, perfino se una volta induriamo il nostro cuore, non continueremo a farlo.

La vergine del Cantico dei Cantici non aprì la porta al Signore la prima volta, e il suo cuore si indurì nei suoi confronti. Ma la seconda volta il suo cuore si ammorbidì e lei disse: "Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta" (Ct 5,4). Lei si alzò per cercare il suo amato dappertutto, dicendo: "Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!" (Ct 5,8).

Vorrei che tutti fossimo capaci di lottare contro la durezza del nostro cuore. Se il nostro cuore è soffice, tutti i mezzi spirituali avranno influsso su di esso, conducendoci alla conversione e all'amore di Dio.

La persona sensibile e delicata sarà influenzata da ogni argomento spirituale.

Se sente la liturgia, qualche inno, un sermone, o legge un libro spirituale, egli ne sente l'influsso. Lo stesso avviene se ricorda i suoi amati che sono già defunti. Se pecca, egli pensa: "Ah, se lo spirito di Tizio mi vedesse in questo momento", e così si allontana dal peccato immediatamente. Guardare una immagine di Gesù crocifisso commuove i suoi sentimenti e piange, con Santa Maria Vergine ai piedi della croce: "Sento il mio cuore bruciare nel vederti sulla croce che hai sopportato per il bene di noi tutti, o figlio mio, Dio mio".

Faccio un paragone tra gli occhi di una persona sensibile e una spugna piena d'acqua.

Il più leggero contatto o la minima pressione rendono difficile il trattenere l'acqua. Allo stesso modo, una persona di cuore tenero trova difficile trattenere le sue lacrime. Se commette un peccato, si pente subito e non rimane nell'errore. Questo fu evidente con Davide il profeta e con Pietro l'apostolo dopo la sua negazione. Rifiuta dunque, fratello mio, la durezza di cuore, perché il tuo cuore diventi tenero e sensibile, e in grado di rispondere a ogni influsso spirituale senza dilazione.

Sappi che la durezza di cuore implica parecchi pericoli.

Conduce al lassismo spirituale, facendo cadere nel peccato e nell'improduttività. Se la durezza di cuore diventa uno stile di vita, farà sì che la vita si secchi completamente per finalmente essere bruciata (Eb 6).

Non dire: "Cosa posso fare? Questa è la mia natura!"

No, la tua natura originale era a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26). Ogni errore aggiunto dopo è una cosa dalla quale puoi liberarti per mezzo della conversione e dell'accettazione dell'opera dello Spirito Santo in te.

Parecchie persone del cuore indurito si sono convertite in persone gentilissime. Ad esempio, San Mosé il Nero si è trasformato da omicida in monaco pacifico di cuore gentile e tenero. Egli diventò un consigliere per tanti, e il suo cuore si liberò completamente di ogni durezza contro Dio e la gente.

Adesso investigheremo le ragioni della durezza di cuore, e vedremo come fare per superarla.

Le ragioni per la durezza di cuore e come superarla.

I motivi più comuni per la durezza di cuore sono elencati qui sotto:

I. La pratica del peccato

Il peccato indurisce il cuore. Continuare nella pratica del peccato indurisce il cuore ancora di più. Perché più la persona vive nel peccato, più dimentica Dio, i suoi comandamenti, la sua morte e la sua redenzione. Questa dimenticanza indurisce il cuore. Il peccato diventa una pratica semplice e facile e la persona non ascolta più la voce della sua coscienza, né la voce dello Spirito. La conversione dal peccato elimina questa durezza di cuore. Meditare sulla sozzeria del peccato elimina questa durezza di cuore. Abbiamo discusso questo in particolar modo nel primo capitolo di questo libro.

II. Il piacere di peccare

Se un uomo gode del peccare, sarà più facile per lui dimenticare l'amore di Dio e dei suoi comandamenti. Il suo cuore s'indurrà. La gioia di peccare dominerà la mente e il cuore.

Quando Eva vide che l'albero era buono da mangiare il suo cuore s'indurì.

Ella dimenticò il comandamento di Dio e il giudizio di morte. Non diede retta alla vita di purezza e all'amore di Dio. Il desiderio per l'albero fu troppo potente.

Allo stesso modo, Sansone dimenticò il suo voto e il piacere del peccato lo anestetizzò.

Quando egli stava con Dalila, non stava con Dio. Il peccaminoso desiderio gli faceva dimenticare tutto. Lo Spirito di Dio che era in lui lo chiamava, ma egli ormai non riceveva questo influsso. Egli dimenticò che Dalila gli era infedele, ed ella lo mise in mano ai suoi nemici più di una volta. Tuttavia, il cuore di Sansone era talmente indurito dal desiderio che ciò non gli permetteva nemmeno di ascoltare la voce della mente. Egli diventò testardo e nulla aveva effetto su di lui. Sansone perse il suo onore ed il suo voto (Gdc 16).

Per lo stesso motivo, il giovane ricco rifiutò il comandamento del Signore.

Egli cercava la vita eterna. Aveva imparato i comandamenti da piccolo. Tuttavia, l'amore al denaro era nel suo cuore. Il piacere di avere soldi aveva indurito il cuore di questo giovane. Quindi, quando egli sentì il comandamento dal Signore, se ne andò via con gran pena, perché egli possedeva tantissime cose (Mt 19,22).

Il piacere di peccare indurì il cuore del faraone.

Davanti a lui c'erano miliardi di uomini che egli poteva usare per le sue opere. Come avrebbe potuto lasciar partire queste persone, e perdere la sua forza di lavoro gratuita?

Il piacere del peccato dello sfruttamento e della tirannia indurirono il suo cuore. Non trasse beneficio delle piaghe che caddero su di lui e su tutto l'Egitto. Ogni volta che il suo cuore rispondeva, il piacere del peccato lo faceva retrocedere.

Acab agì nello stesso modo, quando desiderò la vigna di Nabot di Izreël.

Questo possesso gli procurava grande piacere. Egli ruppe il comandamento divino e si sottomesse al consiglio di Gezabele. Uccise Nabot ingiustamente dopo aver inventato un'accusa e aver chiamato falsi testimoni. Il piacere di possedere quella vigna accecò la sua coscienza completamente. Il suo cuore fu indurito, accettò l'ingiustizia e l'assassinio.

Il piacere del peccato fa sì che la voce della coscienza perda il suo influsso e indurisce il cuore.

Allora l'uomo dimentica i comandamenti di Dio, oppure rimanda il suo adempimento per permettersi di commettere un peccato desiderato per più tempo. Intanto, tappa le sue orecchie per non ascoltare alcuna voce interna che lo rimproveri, né alcuna voce esterna che lo consigli. Il suo cuore diventa testardo, e resiste al cambiamento. La mente lo chiama ad allontanarsi dal peccato, così come la coscienza e ogni influsso spirituale. Tuttavia, il cuore indurito dal peccato dice: "Sì, mi allontanerò, ma non adesso". Egli rimanda la conversione.

Questa dilazione indurisce il cuore e lo fa meno capace di rispondere alle chiamate spirituali. La durezza di cuore causa la dilazione della conversione. Il ritardo della conversione indurisce il cuore ancora di più. Ogni volta che l'uomo rimanda la sua conversione e continua a godere del peccato, la sua condizione peggiora.

La pratica del peccato gli fa sentire il suo piacere e i suoi benefici. Il piacere del peccato lo invita ad incrementare la sua pratica. Perciò il cuore è indurito e non riceve influssi spirituali.

L'unica soluzione è smetterla di godere del peccato.

Lo si deve convincere che è in uno stato di perdizione, e che il peccato lo danneggia su questa terra e lo priva della sua eternità. Oppure, qualche conseguenza dal suo peccato lo deve lasciare fortemente scosso. Il Signore può colpirlo con una piaga e farlo crollare. Egli può stancarsi del peccato e cominciare a pensare in modo diverso. C'è un altro importante trattamento che è:

L'aumento del nutrimento dello spirito, finché il peccato perda il suo piacere.

La visione del peccato da parte dell'uomo deve cambiare. Questo può essere ciò che stava a significare l'apostolo quando disse: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo,

ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2). Dopo questo rinnovamento della mente, l’uomo non ne gode più del peccato.

III. Il dannoso influsso esterno è anche causa della durezza di cuore.

Le associazioni, amicizie e compagnie hanno un grande influsso sulla condizione del cuore. Se tu ti associ con gente che ha un cuore sensibile ai comandamenti di Dio, allora il loro atteggiamento si rifletterà in te e apprendrai qualcosa sulla condotta spirituale.

Se ti associ con gente di malaffare, ti insegneranno durezza di cuore.

Se non fosse stato per la sua associazione con Gezabele, il cuore del re Acab non si sarebbe indurito al punto di uccidere Nabot di Izreél (1 Re 21). Gezabele fu quello che gli presentò la peccaminosa idea e lo aiutò ad adempirla. Pianificò tutto per lui, semplificando le punizioni. Ella indurì il suo cuore e lui rispose.

In modo simile, il consiglio dei giovani riuscì a indurire il cuore del re Roboamo.

Gli consigliarono di dire al popolo: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, se mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli” (1 Re 12,8-11).

Gli parlarono di onore, in tal modo da rovinarlo. Il suo cuore fu indurito ed egli fece quanto gli era stato detto.

Ci sono coloro che facilitano il peccato ad altri, e lo assistono nella sua azione.

Vi sono cose che il cuore rigetta naturalmente. Tuttavia, un po’ di aiuto e guida aiutano a superare questo ostacolo naturale. Quindi la persona si sottomette e cade nel peccato. Un esempio semplice è la persona che è spinta a fumare per la prima volta, o i gruppi di hippies che facevano cose orrende, come girare nudi davanti alla gente, o fare sesso davanti agli amici, e altri tipi di cose offensive compresi l’omicidio e il bere sangue. I suoi seguaci all’inizio provavano grande fastidio davanti a queste cose, ma alla fine si convincevano e le facevano anche loro, siccome le avevano già nel fondo della loro mente. Il cuore era indurito. Il detto **“Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”** è abbastanza provato.

Il cuore più duro è quello cosciente. Giustifica ogni errore, trova una scusa per ogni peccato e fa sì che la mente sia al servizio dei propri desideri. Se trovi una di queste persone, allontanati da essa. Potrebbe impiantare nel tuo cuore pensieri e desideri che non sono originalmente tuoi. Può indurire il tuo cuore giustificando il peccato, o descrivendolo come una cosa naturale, o ridere della tua attenzione nella vita spirituale, vedendola come una stravaganza o un problema. Il tuo cuore potrebbe indurirsi.

Cattiva compagnia potrebbe anche essere un libro o una pubblicità oscena.

Musica, film, immagini: tutto questo ti lascia un influsso in una certa direzione, e potrebbe guidarti dove Dio non vuole che tu vada. Le conoscenze che acquisisci potrebbero sviluppare in te pensieri che cambierebbero la tua visione spirituale. Il tuo cuore potrebbe indurirsi. Queste cattive compagnie ti presentano nuovi aspetti della libertà, del potere, della personalità e una felicità che può confondere i tuoi principi e le tue credenze.

Stai attento, dunque, e scegli con cura cosa leggere e cosa vedere. Esamina tutto ciò che ascolti, perfino dentro la tua casa.

Esamina ogni nuovo pensiero che ti salga in mente. Pratica il discernimento degli Spiriti.

Non accettare ogni consiglio, pensiero e opinione, ma sii forte dall’interno. Così, potrai acquistare la virtù di saper discernere e provare gli spiriti (1 Gv 4,1). Non perdere i tuoi principi spirituali. Sii molto cauto nello scegliere i tuoi amici. Cerca consiglio e guida in

ogni nuova cosa che tu conosca. Esamina tutto alla luce dell'insegnamento della Bibbia, nella vita dei santi e nei principi spirituali più fermi.

IV. Sottomettersi agli ostacoli aiuta a indurire il cuore. Dobbiamo superare gli ostacoli e non sottometterci ad essi.

Niente è più facile per il demonio che mettere ostacoli davanti a te, in ogni particolare della tua vita spirituale. Il timore per la tua salute è un ostacolo davanti alla preghiera, alle letture spirituali, alle riunioni e ai servizi religiosi. I bisogni monetari sono un ostacolo davanti alle decime dovute a Dio. Le preoccupazioni sono un ostacolo per santificare il giorno del Signore. Ciò che è visto come saggezza sembrerebbe poter coprire ogni azione sbagliata. Ecco che la saggezza mondana diventa un ostacolo davanti al tuo progresso spirituale. Con una tale saggezza tu impari a mentire e a praticare l'adulazione, il favoritismo e la paura.

La tua sottomissione agli ostacoli ti insegna la trascuratezza e indurisce il tuo cuore.

Il cuore forte non riconosce nessun ostacolo che possa alzarsi davanti a sé. Non permette nemmeno che questi ostacoli lo induriscano, e invece vive una vita di continua vittoria.

Trova nella vittoria su ogni ostacolo una gioia spirituale. Quando affronta ostacoli posti dal demonio, ricorda il detto dell'apostolo: "Resistetegli saldi nella fede" (1 Pt 5,9).

V. Il non dare retta alla tenerezza di Dio generalmente conduce alla durezza di cuore.

Una persona a volte pecca perché non trova una punizione divina che la fermi, disprezza i comandamenti di Dio e perde il timore di lui. Il suo cuore è indurito.

Invece, vediamo un altro che è circospetto nelle sue azioni formali, per le quali può essere biasimato, accusato o punito. Questo ci ricorda il detto dell'apostolo: "O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio" (Rm 2,4-5).

Parlare del timore di Dio a volte beneficia al cuore indurito.

Colui che è mosso dall'amore, può essere beneficato da un discorso sull'amore di Dio. Anzi, il superbo può essere beneficato se qualcuno gli ricorda il timore di Dio. L'apostolo dice: "Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi!" (Rm 11,20), e anche chiede: "la nostra santificazione, nel timore di Dio" (2 Co 7,1). Questo può ricordarci che la superbia è una delle ragioni della durezza di cuore.

VI. La superbia.

La superbia indurisce il cuore. Colui che è superbo pensa soltanto a se stesso e al suo onore. Non mette né Dio né il popolo davanti a sé. Per il bene del compimento della sua volontà è capace di fare qualsiasi cosa, e non gli importa nulla. In questo modo, ottiene un cuore indurito. La persona umile, invece, ha un cuore contrito davanti a Dio. Obbedisce e non è duro. Se l'uomo si considerasse polvere, troverebbe il cammino alla conversione e la durezza di cuore e lo abbandonerebbe, per lasciare il suo posto alla grazia.

VII. La mancanza di ossequi verso i mezzi spirituali conduce a un cuore indurito. Chiunque pratici i sacramenti senza spirito perde la sua reverenza.

Essi, allora, non hanno più influsso su di lui. In questo modo non trae beneficio da essi e il suo cuore s'indurisce. Prima egli entrava in chiesa con un cuore umile e timoroso. Sentiva di essere davanti a Dio nella sua casa. Invece adesso entra in chiesa in stato di peccato, facendo rumore, parlando e discutendo, e non riceve nessun influsso spirituale. La stessa cosa gli succede all'altare.

Egli si è abituato a partecipare alla Santa Comunione e alla confessione con trascuratezza. La sua preghiera e le sue letture sono senza spirito. Il suo digiuno è un atto corporale perché il suo cuore è stato indurito dal peccato, e tutti questi mezzi spirituali ormai non lo modificano.

Quando una persona malata esagera con certe medicine, queste perdono il suo effetto.

Ad esempio, troppi analgesici presto perdono l'effetto per il dolore. Un impiegato che incontra il suo padrone regolarmente e si associa a lui non prova più timore o reverenza davanti a lui come gli altri impiegati. Una persona che ha vissuto in luoghi santi e li visita regolarmente non sente più il loro influsso come colui che li visita per la prima volta. Dunque, chiunque pratica i mezzi spirituali, ha bisogno di praticarli con spirito, profondità, intendimento e umiltà, per poter conservare la reverenza. Così trarrà da essi beneficio, e dirigerà il suo cuore verso Dio.

5. Evita il primo passo, e stai attento alle piccole volpi⁹.

Se tu vuoi convertirti, allora evita il primo passo che conduce al peccato. Nella maggioranza dei casi, il peccato non ti attacca in una volta sola con tutta la sua forza, ma si avvicina a te durante un lungo periodo di tempo finché, dopo tanti progressi, ti raggiunge. Analizza dunque da dove proviene il peccato e osserva le sue tappe.

Il peccato generalmente inizia col contatto, poi con lo stimolo, e dopo con il fuoco.

Il peccato si mette inizialmente a contatto con te per mezzo di pietre d'inciampo, negligenza o cattive compagnie. Se gli dai un'opportunità, influenzerà i tuoi pensieri o le tue emozioni. Dunque, se tu ti fidi di questi stimoli interni, essi cresceranno fino ad accendersi. In queste due tappe, le influenze del peccato sono interne. Questo è molto pericoloso, e può ancora peggiorare.

La questione si sviluppa in una lotta interna che può finire in sottomissione e caduta nel peccato.

È una lotta tra la coscienza e il peccato, o tra lo spirito e la materia. La lotta indica che la persona rifiuta e scaccia il peccato. È stancante, ma è meglio che sottomettersi e cadere. Una persona raggiunge una tale situazione perché è stato inizialmente negligente.

Non puoi garantire la vittoria in questa lotta tra te ed il peccato.

Potresti vincere dopo un grande sforzo, o potresti cadere e rendere le tue armi, cioè sottometterti al tuo nemico e fallire. È nella natura del peccato essere commesso. Una volta che sei caduto nel peccato, il tuo nemico non ti abbandonerà. Continuerà la sua guerra finché il peccato si ripeta, e diventi un'abitudine, un vizio. Così non potrai più resistere e ti sottometterai a ogni suggerimento che il demonio ti faccia, siccome sarai suo schiavo e lui ti dominerà. La cattività di Babilonia ne è un simbolo. Il salmista dice: "Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion" (Sal 136,1) e "Come cantare i canti del Signore in terra straniera?" (Sal 136,4).

⁹ La conferenza sul "Primo Passo" si tenne nella Hall di San Marco in Anba Rewais venerdì 10/6/1966.

Questo argomento fu anche trattato nella chiesa dell'Angelo a Damanhour in una serie di conferenze sulla vita di conversione. L'argomento delle "piccole volpi" fu esaminato nella Grande Cattedrale lunedì 6/7/1980 in un gruppo di conferenze sul Cantico dei Cantici.

Il demonio non è soddisfatto facendo della sua preda uno schiavo del peccato, ma continua a farlo scivolare giù verso condizioni sempre più disgustose.

Colui che desidera denaro o possedimenti, o i piaceri del corpo, e non può ottenerli, e per questo si sente umiliato, così come colui che vuole maestà, onori, vendetta o dispetto, e fa di tutto con la speranza di ottenerli, pregherà e supplicherà il demonio perché glieli dia. Il demonio continuerà ad umiliarli e a disprezzare queste persone.

In quale di questi gradi ti trovi tu?

Vorrei che tu sbrigassi nella tua lotta ed evitassi il primo passo.

Questo è facile e garantisce la vittoria. Dimostra anche la tua purezza e il tuo rifiuto del peccato. Non negoziare né fare accordi col nemico. Per illustrare questo, San Doroteo fece il paragone tra:

La piccola pianta e l'albero gigante.

Doroteo disse che è molto facile strappare dalle radici una pianticella. La prendi con la tua mano e la togli via dalla terra facilmente. Tuttavia, se aspetti che diventi un albero gigantesco, ti sarà molto difficile sradicarlo. Anche se ci riuscissi ci sarebbe un altro pericolo:

Potrai aver vinto un pensiero maligno dentro di te, dopo una lunga battaglia.

Tuttavia, durante la battaglia potresti aver corrotto la tua mente e forse il tuo cuore.

Perfino se lo hai cacciato via dalla tua mente cosciente, rimane nella tua memoria e nel tuo subcosciente. Può tornare a te dopo un po' di tempo, o apparire nei tuoi sogni o nelle tue credenze. Perché tutta questa pena? È meglio sradicarlo all'inizio della questione, prima di che s'installi in te ed accresca le possibilità di rovinare la tua spiritualità. Tenta di superare il peccato all'inizio, al momento del contatto.

Tenta in ogni modo di mantenerti lontano dal contatto col peccato.

Il primo salmo dice: "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti" (Sal 1,1).

Un santo osservò una sorte di sviluppo nelle parole del salmo. Prima seguire il consiglio, dopo indugiare e poi sedersi. Il primo, seguire, è meno pericoloso dell'indugiare nella via dei peccatori, che è meno pericoloso che sedersi, cioè installarsi nel peccato. Gli stolti sono peggiori dei peccatori, perché essi sono peccatori negligenti. Dunque, non permettere che il peccato si sviluppi in te, o ti conduca a svilupparti in esso. Allontanati al primo passo se vuoi pentirti e vuoi mantenere il tuo cuore puro. Comunque:

In qualsiasi tappa tu ti trovi, non evolvere verso quella peggiore.

Tieniti fermo mentre ti senti relativamente forte, all'inizio di questa mortale tappa di contatto. Se produce un effetto in te, vuol dire che hai cominciato a rispondere al peccato, e nella tua debolezza qualcosa si è acceso. Nella lotta, tu entri in una tappa di vita o morte.

Se cadi, la tua volontà si è sottomessa subito in questa guerra. Tu dunque diventi una persona priva della sua volontà. Stai attento dunque al primo passo, e sappi bene che:

Ogni volta che l'uomo da il primo passo per la via del peccato, la sua volontà diventa più debole.

Egli si inclina al peccato, facendo spazio per il demonio al suo interno. Ogni volta che fa un altro passo verso il peccato, l'amore di Dio diminuisce nel suo cuore ed il suo fallimento diventa reale. Dunque, il salmista dice: "Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra" (Sal 136). La figlia di Babilonia (la terra della cattività) è il peccato. I suoi piccoli sono i desideri o pensieri peccaminosi nella sua prima tappa, prima che il peccato sia cresciuto. Beato chi li afferrerà e li sbatterà (si libererà di essi) contro la pietra. Come dice la Bibbia: "Quella roccia era il Cristo" (1 Co 10,4). Questo sta a significare: beato chi resiste al peccato fin dal suo inizio nella mente, e cerca aiuto nel potere del Signore per sterminarlo. Tenteremo di dare esempi della Bibbia sullo sviluppo delle tappe del peccato:

Come si sviluppò il peccato nei confronti della nostra madre Eva?

Impariamo una lezione per le nostre vite da questo primo peccato. Cadde Eva quando prese il frutto dell'albero e lo mangiò, e lo diede al suo marito perché anche lui lo mangiasse? No, perché questa è stata l'ultima tappa in questo processo. Una fine molto naturale allo sviluppo che la aveva preceduto.

Il problema infatti era cominciato quando Eva si sedette col serpente che le fece ascoltare parole sorprendenti: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,4-5). Qui, il dubbio penetrò nel cuore di Eva, ed ella cominciò a perdere la fiducia nella verità della parola di Dio, che aveva detto: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete» (Gen 3,3). Alla fine la sua fiducia fu sconvolta in tal modo che ella dubitò della promessa di Dio. Il dubbio la portò a desiderare la divinità, la conoscenza, e non soltanto il mero desiderio del frutto. Qui, il suo stimolo interno arrivò al suo massimo. Eva perse la sua semplicità e purezza interiore. Guardò l'albero e trovò «che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza» (Gen 3,6). Eva era passata davanti all'albero ogni giorno, siccome questo era in mezzo al giardino, ma non lo aveva mai guardato così. Dove imparò questo modo di guardare?

Uno strano pensiero entrò nel suo cuore, che si trasformò in desiderio. Il desiderio dominò il cuore e la volontà si sottomise a esso.

A questo punto, né Eva né Adamo furono capaci di astenersi dal mangiare. La condizione dei loro cuori era completamente cambiata. Il loro stato originale di purezza e semplicità si era perso. Il dubbio dunque prese il posto della fiducia. Il desiderio incrementò grandemente e la volontà fu sempre più indebolita. Quindi Eva cadde e Adamo la seguì.

Eva avrebbe dovuto evitare il primo passo.

Ella non avrebbe dovuto sedersi col serpente, che è «la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio» (Gen 3,1). Avrebbe potuto evitare di ascoltare parole contro i comandamenti di Dio. Mentre ascoltava, avrebbe dovuto rifiutarle e non crederle. Non avrebbe dovuto lasciare che il pensiero peccaminoso entrasse nel suo cuore e fosse trasformato in desiderio. Se un tale desiderio l'avesse tentata, lei avrebbe dovuto resistere. Tuttavia, lei permise che questa idea sbagliata si sviluppasse nel suo cuore e la guidasse da un peccato in altro, fino ad arrivare alla più profonda caduta. Lei avrebbe potuto evitare tutto questo, evitando il primo passo.

Tu vuoi dunque evitare la caduta? Allontanati dal serpente.

Tieniti lontano dalle «cattive compagnie che corrompono i buoni costumi» (1 Co 15,33).

Stai attento ai malefici influssi esterni. Proteggi i tuoi occhi dalla vista del peccato. Evita il primo passo che può condurti gradualmente al fallimento totale. Sansone cadde per causa di un altro serpente. Sansone era un grande giudice, che meritava onore e reverenza, mosso dallo Spirito Santo (Gdc 13,25) e sul quale veniva lo Spirito del Signore (Gdc 14,6). Sansone rivelò i suoi segreti, ruppe il suo voto, ed i suoi nemici lo disprezzarono. Essi cavarono i suoi occhi e gli fecero girare la macina nella prigione (Gdc 16,21).

La disgrazia di Sansone capitò di colpo? Oppure fu il risultato di varie tappe?

Sì, ebbe uno sviluppo previo, e un passo condusse all'altro. Prima egli andò a Gaza e peccò in quel luogo (Gdc 16,1). Dopo egli conobbe una donna chiamata Dalila. Il loro rapporto si trasformò in amore, devozione e vita comune. In tutto questo la sua coscienza non gli diede fastidio. I suoi nemici capirono questo e lo usarono contro di lui. Dalila trovò il modo di scoprire il segreto del suo potere per metterlo in mano ai suoi nemici, domandandoglielo più di una volta. Lei lo tradì ma, anche dopo averlo saputo, egli mantenne la sua relazione con lei. Egli perse la sua personalità accanto a Dalila. Questo andò avanti finché lui le raccontò il suo segreto, ed allora ella lo vendette ai suoi nemici in cambio di argento.

Accettò che lei tagliasse i suoi capelli. Così, egli perse il suo potere e fu catturato. Avrebbe potuto evitare tutto questo se avesse evitato il primo passo, o se si fosse reso conto della cosa in una tappa iniziale, prima che tutto finisse in tragedia.

Anche la tragedia di Lot ebbe uno sviluppo a tappe.

Sòdoma però e con essa perirono tutte le ricchezze di Lot. Egli perdette tutto, tutti i suoi parenti e anche sua moglie. Poté perire con la città, se non fosse stato per i due angeli che lo presero e lo portarono via con le sue due figlie (Gen 19). Quando io analizzo il problema di Lot, faccio correre indietro il calendario di alcuni anni, quando egli viveva in amicizia con l'uomo di Dio, Abramo, accanto alla giustizia e all'altare. È stato in quel momento quando è iniziato il problema.

Lot amava le ricchezze e l'abbondanza. Egli desiderava la terra dei prati.

La questione arrivò a un punto nel quale egli dovette separarsi da Abramo, l'uomo di Dio. Questa fu la sua prima perdita. Dunque, mentre cercava la terra fertile, egli vide Sòdoma. La terra era irrigata da ogni parte, "era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar" (Gen 13,10). "Lot scelse per sé" (Gen 13,11). Questo fu un errore spirituale. "Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore" (Gen 13,13). A dispetto di questo, Lot non fece attenzione alla spiritualità del luogo, ma alla fertilità del suolo. Dunque egli abbandonò Abramo e l'altare per andare alla terra dell'abbondanza in compagnia dei malvagi. Egli andò al posto dove vi erano ricchezze materiali e non al posto dove poteva adorare Dio. La sua spiritualità diventò per lui una questione secondaria. "Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie" (2 Pt 2,8).

Le cose peggiorano

Egli si relazionò con la gente di quella terra. Le sue figlie gli sposarono. Egli perse la loro reverenza spirituale, e quando seppe dell'intenzione di Dio di distruggere la città "parve ai suoi generi che egli volesse scherzare" (Gen 19,14). Loro attaccarono la sua casa quando gli angeli furono entrati, e la questione finì con la distruzione della città e la perdita di tutto quanto aveva.

Sarebbe stato meglio per lui stare attento all'inizio e non lasciare Abramo.

Egli avrebbe potuto lottare contro il primo passo nel suo cuore, che è stato l'amore per la terra fertile, l'amore per la ricchezza e la grandezza. Avrebbe potuto evitare la grande perdita.

Esaminiamo adesso il peccato di Davide, e vediamo il primo passo.

Davide commise una fornicazione che lo condusse all'omicidio per coprire quel peccato. Questo fatto lo portò ad inventare bugie e perversioni per ingannare Uria l'Hitita (2 Sam 11,8-13). Fu dunque la fornicazione il primo passo? No, perché egli prima vide la donna che faceva il bagno e la desiderò. Nemmeno questo fu il primo passo, siccome prima si era alzato dal suo letto per camminare sui tetti della casa reale e guardare le case del popolo e la vita personale della gente. Tuttavia, anche questo passo fu preceduto di un altro passo fondamentale.

Il primo passo nella caduta di Davide fu la vita lussuosa.

Questo lusso lo fece rimanere nel suo palazzo, mentre la gente era impegnata con la guerra nel deserto. Egli non li accompagnò in battaglia. Non contribuì nemmeno con i suoi sentimenti. Uria era più nobile di lui sotto questo aspetto, perché quando Davide lo invitò ad andare a casa e riposarsi, Uria rispose: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!» (2 Sam 11,11).

Prima, la vita di Davide era stata differente.

Egli fu perseguitato da Saul, scappando da un deserto all'altro. Egli viveva nelle caverne, lottava da solo e dormiva sulla terra, e non commetteva peccato. Dopo egli viveva nel lusso, in palazzi, con dei servi e degli schiavi. Egli mandava l'esercito a lottare mentre rimaneva nel suo letto a casa. Si alzava per fare le passeggiate sul tetto e guardare la gente. Non se la sentiva di condividere la battaglia con il suo esercito.

Il lusso lo condusse al desiderio, al peccato e all'intento di nascondere.

Per causa dei suoi numerosi peccati, inondò poi il suo letto ogni notte con le sue lacrime (Sal 6). Quando Dio volle punirlo per il suo primo passo, egli permise Assalonne di alzarsi contro Davide. Davide uscì dal suo palazzo scalzo (2 Sam 15,30) e Shimei il figlio di Gerà lo insultò lungo il cammino. Dio lo fece ritornare al suo rango originale.

Vediamo quindi come Salomone fu capace di bruciare incenso agli idoli.

Salomone era l'uomo più saggio della terra durante la sua generazione. Per due volte Dio gli apparve e gli parlò (1 Re 11,9). Egli gli garantì saggezza, maestà, e un gran cuore. Come fu allora capace Salomone di cadere in una ignoranza talmente sorprendente? Senza dubbio, questo non capitò all'improvviso, ma si sviluppò in modo graduale.

Il primo passo fu sposare donne straniere (1 Re 9, 16-24).

La situazione continuò finché la Bibbia disse: "Ma il re Salomone amò donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidone e hittite" (1 Re 11,1). Questo era contro il comandamento di Dio, che non permette il matrimonio con stranieri.

Dopo, egli costruì sulle montagne alture per gli déi di queste donne straniere,

"che offrivano incenso e sacrifici ai loro déi" (1 Re 11,7-8). La situazione di Salomone finì in tragedia per causa dello sviluppo del suo peccato, e la Bibbia dice: "Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso déi stranieri e il suo cuore non rimase più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre.

Salomone costruì un'altura in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche in onore di Milcom, obbrobrio degli Ammoniti" (1 Re 11,4-7). Tutto questo avvenne dopo il primo passo (il matrimonio con donne straniere). Ci sarebbe bisogno di più tempo per discutere lo sviluppo del peccato tra queste grandi persone, e come il primo passo nel peccato egli condusse a passi ancora più orrendi. Il mio consiglio è :

Tu non sei più forte che i profeti, i saggi e i grandi uomini che caddero. Stai attento dunque al primo passo nel peccato, e scappane per riguardo alla tua vita.

Non sei più forte di Adamo, che era nel Paradiso, in uno stato naturale superiore, e non sei più forte di Davide, su cui era sceso lo spirito di Dio ed era l'unto di Dio. Non sei più forte di Sansone, il consacrato al Signore, mosso dallo Spirito di Dio, e non sei più forte di Salomone a cui il Signore parlò per due volte, e fu la persona più saggia della sua generazione. Non sei più forte di Abramo il padre dei padri e amato da Dio, che per salvarsi mentì e disse che Sarah fosse sua sorella e così la mise in pericolo di dannarsi (Gen 20, 11-13). La Bibbia ha ragione nel dire del peccato: **"perché molti ne ha fatti cadere trafitti**, ed erano vigorose tutte le sue vittime" (Prov 7,26).

Dobbiamo dunque stare attenti al peccato con tutto il suo potere, non soltanto quando s'intensifica contro di noi e attacca "e come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (1 Pt 5,8), ma fin dal primo passo. Prendiamo i suoi piccoli e sbattiamoli contro la pietra. Dobbiamo agire allo stesso modo con i peccati più ovvi e orribili, e con ogni peccato, non importa quanto sembri piccolo e semplice, per adempire le parole della divina ispirazione nel libro del Cantico dei Cantici: **"Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che guastano le vigne, perché le nostre vigne sono in fiore"** (Ct 2,15).

La vigna in generale è la Chiesa, e in particolare è il cuore di ogni fedele. Le volpi sono i peccati scaltri che sembrano essere piccoli e non sono come le bestie feroci che tutto il mondo si prende cura di evitare.

Il loro pericolo risiede nelle loro piccole dimensioni, perché appunto per questo nessuno dà importanza a esse.

Dunque, le persone le lasciano crescere e progressare, finché raggiungono un livello danneggiante che è difficile di resistere. Questo comandamento ci chiama alla circospezione e ci fa vedere l'importanza di registrare le nostre vite per trovare queste piccole volpi e cacciarle via. Impariamo anche un'altra importante lezione:

Non dobbiamo trascurare nessun peccato, per quanto sembri essere piccolo.

Qualsiasi piccolo buco in una barca, se trascurato, può condurre a un disastroso sprofondamento. Il fiume Nilo, col suo grande canale, comincia con gocce di pioggia che cadono sulle montagne di Etiopia. Poi scende finché arriva in Egitto come un grande fiume. La grande collina di spazzatura che hanno buttato sulla Santa Croce è iniziata con un piccolo sacco di spazzatura. Il più grande viaggio nel peccato è iniziato con un piccolo passo.

Dobbiamo stare attenti e prenderci gran cura di ogni passo che possa condurre al peccato. Dobbiamo cacciare via le piccole volpi che potrebbero essere la pigrizia, la negligenza, il lassismo, la condotta o le parole superflue. Sappi che colui che sta attento ai piccoli sta anche attento ai grandi. Come dice il detto inglese, "prenditi cura del *penny*, e la sterlina si prenderà cura di se stessa". Dunque, non trascurare le piccole cose, e dà importanza al resistere ad esse.

Vi sono piccole volpi che sono entrate nelle vite dei santi. Prendiamo Abramo come un esempio.

Il nostro padre Abramo sacrificò per due volte sua moglie Sara, dicendo che era sua sorella. Quando fu portata davanti al re del paese, era desiderabile davanti a suoi occhi, essendo una donna molto bella. Questo capitò una volta in Egitto (Gen 12,10-20) e un'altra volta nella terra di Gerar (Gen 20,1-14). Se non fosse stato per l'intervento divino, Sara si sarebbe persa, e sarebbe diventata la moglie di un altro invece che di Abramo, essendo questi ancora in vita. Come cadde il nostro padre Abramo in questa situazione?

Il primo passo può essere stato il timore per la sua vita. Egli ebbe paura e disse a Sara: "Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: *Costei è sua moglie*, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita" (Gen 12,12).

Sacrificheresti tu la tua moglie? Questo è troppo. La paura di morire di Abramo fu preceduta dalla paura della carestia. La Bibbia dice: "Venne una carestia nel paese e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese" (Gen 12,10). L'Egitto, con la sua ricchezza, simbolizza la fiducia nell'aiuto umano.

Tuttavia, una piccola volpe prese Abram.

Questa piccola volpe inavvertita fu la debolezza nel cuore di Abramo della fiducia nell'aiuto che Dio gli avrebbe prestato nel tempo della carestia. Questa debolezza nella fede lo condusse a fidarsi dell'assistenza umana. Egli scese in Egitto. Il demonio allora vide questi punti deboli e lo condusse a temere la morte così come aveva temuto la carestia. La paura gli fece sacrificare sua moglie, mentire e dire che lei era sua sorella. La piccola volpe che entrò in lui fu capace di distruggere la vigna da tutti questi lati.

Un'altra piccola volpe entrò in Giobbe: l'auto-indulgenza.

Il problema di Giobbe fu che egli era un uomo senza colpa, giusto, retto, e consapevole di tutto questo. Per questo motivo, egli cadde nell'auto-indulgenza. La Bibbia dice che "egli si riteneva giusto" (Gb 32,1). Dio quindi lo purificò per mezzo della tentazione, finché egli disse: "Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo" (Gb 42,3). È molto facile che una piccola cosa provochi molti problemi.

Una piccola volpe lottò contro il giusto Giuseppe, quando parlò di se stesso.

Egli raccontò ai suoi fratelli il suo sogno in cui i loro covoni si prostravano davanti al suo, e il sogno in cui il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a lui. Questo accese la gelosia dei suoi fratelli, che si trasformò in odio. “Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole” (Gen 37,8). La situazione si sviluppò finché Giuseppe fu venduto come schiavo dai suoi fratelli.

Dunque, è stato un bene che la vergine Santa Maria non abbia parlato di tutte le meraviglie che le capitavano, e invece abbia mantenuto tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2,51).

La tunica colorata fu un'altra piccola volpe che causò problemi.

Giacobbe fece una tunica delle lunghe maniche a Giuseppe, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e questo infiammò ancora di più l'invidia dei suoi fratelli: “I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente” (Gen 37,4). Anche tu fai questo, nei tuoi rapporti con la gente, e dimostri più amore per uno che per un altro?

Veramente, chi avrebbe mai pensato...?

Chi avrebbe mai pensato che il primo passo in molti peccati può finire con la vendita di un fratello, l'inganno di un padre da parte dei suoi figli e la schiavitù di un popolo sotto il faraone? Chi avrebbe mai pensato che tutto questo potesse essere la conseguenza di un sogno raccontato da un ragazzo e di una tunica colorata? Tuttavia, vi sono tante piccole volpi che rovinano le vigne. La Bibbia dunque dice: “Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi” (Ef 5,15). Sii molto circospetto dunque, perché un peccato che a te possa sembrare semplice potrebbe trascinarci a parecchi problemi. Invece, l'essere circospetto ti beneficerà definitivamente, e ti insegnerà a stare attento. Ti darò un esempio di questo:

Chiunque dia importanza alla decenza dentro la sua stanza, sarà di certo decente fuori da essa.

Colui che nella sua stanza privata si vergogna di agire indecentemente per causa degli spiriti degli angeli e dei santi, senza dubbio procederà con decenza davanti alla gente. La decenza diventerà una delle sue caratteristiche. D'altra parte, chiunque non si prenda cura di sedersi modestamente nella sua stanza privata, non proverà imbarazzo nel sedersi davanti a tutti allo stesso modo.

Il demonio è furbo. Egli non ti attacca di colpo con un peccato orrendo.

Egli non ti chiede di aprire una gran porta per lasciarlo entrare nella tua vita. Egli vuole soltanto ottenere il tuo permesso per entrare per la cruna di un ago. Potresti non accorgertene e permetterlo. Questo è abbastanza per lui. Egli allora comincia ad ingrandirsi finché distrugge tutta la tua vita. Dunque, la circospezione è la cosa migliore.

Parecchi sono i peccati che entrano per la cruna di un ago.

Il demonio, ad esempio, non ti chiede di non pregare, ma di rimandare la preghiera. Se trova che sei abituato a pregare, allora quando ti svegli ti dice: “Aspetta finché ti sia lavato la faccia”. Prima che tu ti svegli, egli infila nella tua mente tanti pensieri per impegnarti e farti dimenticare, e altre cose per arretrarti. Non dargli questa opportunità, e continua colle tue preghiere, perfino quando tu vada a lavarti la faccia. Sii molto cauto e tieniti lontano dal primo passo che conduce alla negligenza e al lassismo, e che ti conduce al peccato.

Il primo passo verso il peccato può non essere un peccato in sé.

Un rapporto peccaminoso può cominciare come un'amicizia innocente senza nessun errore. Potrebbe essere il perdere il tempo a casa, tra la televisione e i film, tra un programma educativo e una partita di calcio. Allora il tempo di studiare si perde, così come quello degli incontri in chiesa. L'uomo dunque dev'essere circospetto e stare attento.

Il primo passo verso il peccato differisce da una persona all'altra. Il lusso fu il primo passo nel peccato di Davide, e la gelosia fu il primo passo nei peccati di Caino e dei fratelli di

Giuseppe. Il matrimonio con donne straniere fu il primo passo nel peccato di Salomone. L'influsso esterno peccaminoso fu il primo passo nel peccato di Adamo ed Eva, e nei peccati dei tempi dei giudici (Gdc 3,5-6). L'amore per le donne fu il primo passo nella caduta di Sansone. La paura fu il primo passo nei peccati di Pietro e Abramo.

Cerca dunque il primo passo nei tuoi peccati.

Stai molto attento ad esso. Se cadi nel primo passo, non dare il secondo. Il tuo primo passo può significare che sei andato a Gaza, a Sòdoma o a Gerar. Forse una debolezza nella tua personalità può farti sottomettere al consiglio dei malvagi. Forse l'amore di Dio non è nel tuo cuore. Forse il tuo primo passo è la superbia o la troppa auto-confidenza, che non conducono alla cautela. Forse il primo passo nella tua caduta è una pietra d'inciampo. Qualsiasi cosa esso sia, tenderemo di trovarlo insieme a te, perché tu te ne possa liberare.

Beneficiati di osservare il primo passo che fece cadere un altro.

Questo vale specialmente per coloro che furono potenti nella vita spirituale. Guarda dunque: "Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?" (2 Sam 1,27).

Essendo cauto col primo passo, imparerai la vita di circospezione.

Assicurati di liberarti delle piccole volpi che distruggono le vigne. Come disse Santa Sara: "Una bocca a cui è stata negata l'acqua non chiederà vino. Uno stomaco a cui è stato negato il pane, non chiederà carne".

6. Evita gli scandali, e scappa dalle fonti del peccato¹⁰.

Evita ogni tipo di scandalo. Quelli che gli altri mettono nel tuo cammino e quelli che tu metti nel cammino degli altri.

Gli scandali sono pericolosi.

In senso letterale, scandalo significa caduta in un turbamento profondo.

Chiunque scandalizzi un altro è responsabile dell'ostacolare la santità di costui.

In questo, egli condivide la colpa per la caduta di questa persona. Il Signore Gesù disse: "Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!" (Mt 18,7), "sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da un asino, e fosse gettato negli abissi del mare" (Mt 18,6; Lc 17,2).

La frase "guai all'uomo" dimostra quanto è pericoloso questo peccato.

San Paolo apostolo riconobbe il pericolo di scandalizzare gli altri, e desiderò che nessuno perisse per causa di lui. Egli disse la sua famosa frase: "Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello" (1 Cor 8,13).

Coloro che scandalizzano precederanno altri peccatori nel giudizio. Gesù disse: "così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 13,40-42). Egli metterà tutti coloro che scandalizzano prima di coloro che non obbediscono la legge perché essi sono la causa di molti peccati.

Essere causante di scandalo è una cosa grave, ma scandalizzare i giovani e i semplici è ancora più grave.

Questo disse il Signore riguardo ai guai che annunziò per coloro che causano scandalo: "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me" (Mt 18,6), "è

¹⁰ Questo è tratto da una conferenza sugli "scandali" tenutasi il venerdì 23/1/1970 nella Grande Cattedrale, e da un'altra conferenza con lo stesso nome tenutasi durante un incontro di gruppi universitari, e da una terza conferenza intitolata: "Fuggi, per la tua vita" tenutasi il venerdì 25/8/72 nella Grande Cattedrale.

meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli” (Lc 17,2).

Questo è perché i piccoli e i semplici cadono facilmente.

Essi credono a tutto subito e senza discussione. Essi non dubitano di chi gli sta parlando. Non possono distinguere tra cose vere e false. Dunque, la colpa di chi scandalizza e di chi cade è al di là di ogni paragone.

Questa mancanza di equivalenza si trova nello scandalo del peccato di Eva.

Eva era molto semplice, estremamente pura. Non aveva esperienza col peccato. Non conosceva il male. Non dubitava della parola degli altri, non sapendo che fosse possibile mentire. Il serpente invece era “la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio” (Gen 3,1). Sapeva come mentire e come far cadere nel peccato con furbizia. Dunque, a causa della mancanza di equivalenza tra i due lati, fu capace di far cadere Eva nel peccato. Eva fu, rispetto al serpente, uno di “questi piccoli”.

La stessa cosa capita nello scandalizzare i bambini.

Essi sono in una età nella quale credono a tutto, imitano ogni movimento e azione. Essi ripetono le parole che sentono senza capirle. Sono come una creta da modellare, alla quale si può dare facilmente forma; è dunque molto sleale corromperli. Gli scandali presentati a loro dai loro genitori, fratelli e sorelle, vicini, maestri, parenti e i diversi tipi di pubblicità sono molto pericolosi.

Si deve essere molto cauti e prudenti nei confronti dei bambini, come se si lavorasse con apparecchi molto sensibili.

Dunque evita scandalizzare gli altri, specie i semplici e i piccoli.

Prenditi cura di non stancare i pensieri dei semplici. Immagina una persona che ha la semplicità di un bambino, il cui cuore non è stato aperto al peccato. Far incontrare questa persona con un'altra più esperta e di mente più ampia è esporla allo scandalo. I suoi pensieri si contaminano, acquisisce macchie nel pensiero che la privano della sua semplicità, la fanno dubitare, e alla fine la fanno cadere. Questo semplice si farà carico da solo del risultato del giudizio per la sua caduta?

Colui che scandalizza un piccolo, è come uno che apre il fuoco contro una persona disarmata. La parola piccolo va intesa nel suo senso relativo e non letterale.

Dunque, chiunque sia inferiore a te in conoscenza, volontà e posizione, che tu possa far cadere, è piccolo. Questa è veramente una cosa molto pericolosa, per due ragioni:

a)- Il senso di colpa del corrompere una persona giusta.

b)- Cosa succederebbe se la persona che scandalizza un altro si pente, mentre colui che è caduto come conseguenza dello scandalo non si pente? Sarà in pace la coscienza del primo quando si accorgerà di chi ha fatto cadere?

Dunque, prenditi molta cura di non essere motivo di scandalo per altri.

Dipende da te convertirti. Tu puoi farlo se il tuo cuore ritorna a Dio. Tuttavia, la conversione della persona che tu hai scandalizzato non dipende da te. Se lui continua nel peccato dove è caduto per colpa tua, e la sua anima perisce, sarà presa la tua anima al suo posto? Perfino se Dio ti perdona e sei salvato dalla conversione, non rimarrà nel tuo cuore un gran dolore quando tu veda colui che perì per causa tua? Questo capita se tu sei stato la causa dello scandalo di un altro. Se invece lo scandalo arriva a te attraverso gli altri, il mio consiglio è:

Evita lo scandalo e scappa da ogni causa di peccato.

Ricorda il detto dell'angelo a Lot: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!» (Gen 19,17).

Ricorda anche come il giusto Giuseppe scappò dallo scandalo che gli si offriva. Questa fuga lo salvò dal cadere in quel peccato. Allo stesso modo, quando il Signore scelse il

nostro padre Abramo e volle far di lui una nazione santa, lo protesse dallo scandalo separandolo dal suo paese e dal suo popolo (Gen 12,1).

La tua fuga dal peccato e dai suoi scandali dimostrano il tuo rifiuto del peccato.

Fuggire i peccati è una virtù, perché dimostra che dall'interno del cuore non si desidera il peccato. Dunque, non sbagliare e credere che lo scappare sia debolezza. Non è saggio che l'uomo si fidi troppo del suo potere, si esponga a tentazioni e inizi guerre che potrebbero esaurirlo e indebolirlo. Quindi, non descrivere la fuga degli scandali come debolezza, ma come preservazione. I padri consigliano sulla "sostanza del peccato" dicendo:

Chiunque sia vicino alla sostanza del peccato incontrerà due guerre, una interna ed una esterna; ma chi da essa si allontana soltanto incontrerà una guerra.

Non soltanto i padri consigliano di scappare dagli scandali, ma anche la Santa Bibbia dice: "Fuggi le passioni giovanili" (2 Tim 2,22), siccome «le cattive compagnie corrompono i buoni costumi» (1 Co 15,33). Il primo salmo è chiaro nel suo detto: "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti" (Sal 1,1) perché la loro compagnia espone allo scandalo.

Perfino il medesimo Signore Gesù dice: "Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna" (Mt 5, 29-30). Egli disse questo nel sermone della montagna, e ripeté le stesse parole in un'altra occasione (Mt 18,8-9). Questa insistenza dimostra la preoccupazione del Signore su questo punto in particolare, il mantenersi lontano dallo scandalo. Non c'è bisogno di prendere queste parole del Signore nel senso letterale, **ma possiamo invece spiegare questi versetti nel loro significato spirituale:**

La persona più cara a te è tanto cara come i tuoi occhi. La persona che più ti aiuta è come la tua mano destra. Se lo scandalo proviene dal tuo interno e non dall'esterno, sii fermo e allontanati da esso secondo il comandamento del Signore, perfino se la questione ti conduce al martirio.

Da dove proviene lo scandalo? Lo scandalo può essere interno, da dentro la persona.

"L'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male" (Lc 6,45). Dunque dal suo interno si iniziano desideri e pensieri che lo disturbano. Lo scandalo può provenire dai suoi sensi che raccolgono visioni e conversazioni che lo indeboliscono. Può provenire dai suoi desideri, passatempi, hobby, pensieri e sentimenti. Dunque, scandalizza se stesso. Se un desiderio non arriva a lui dall'esterno egli lo trova al suo interno per causa della sua condotta personale.

Veramente, "i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa" (Mt 10,36). La sua casa sono il suo cuore ed i suoi pensieri. Se tu sei così, allora tenta di controllarti, come disse l'apostolo: "Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo" (2 Co 10,5).

Vi sono scandali esterni provenienti da esseri umani e da demoni.

Nel primo peccato dell'umanità si trovano entrambi i tipi. Eva cadde per causa del demonio e Adamo cadde per causa di Eva. Il demonio scandalizza le persone in forma diretta, per mezzo di altri esseri umani e per mezzo dei suoi ministri che "si mascherano da ministri di giustizia" (2 Co 11,15).

Vi sono scandali dai demoni come rivelazioni e falsi sogni.

Perché il demonio, come dice la Bibbia, "si maschera da angelo di luce" (2 Co 11,14). Nel *Paradiso dei padri del deserto* si dice che il demonio una volta è apparso sotto la forma di un angelo a un santo monaco, dicendo: "Sono l'angelo Gabriele, Dio mi ha inviato a te". Il monaco gli rispose molto umilmente: "Forse tu sei stato inviato a un'altra persona e ti sei perso lungo il cammino, perché io sono un peccatore e non merito che un angelo appaia a me". Il demonio quindi se ne andò via.

Il demonio può apparire come lo spirito di una persona che è partita.

Egli dice: “Sono lo spirito di Tizio” (uno dei tuoi parenti o amici). Ti racconta cose su di questa persona, la sua casa o la sua famiglia, per convincerti. Appare anche sotto la forma di uno dei santi o anacoreti, per ingannare le persone.

Il demonio può apparire in un sogno.

Ci sono molti sogni che provengono dal demonio. San Antonio conobbe un certo incidente perché egli disse: “i démoni vennero e m’informarono”. Dunque il mio consiglio è: non credere nei sogni e non lasciarti guidare da essi. Alcuni sogni provengono da Dio, ad esempio i sogni di Daniele, di Giuseppe il giusto e Giuseppe il carpentiere. Ma vi sono sogni che provengono dal demonio e sono scandalosi, e vi sono anche rivelazioni del demonio.

Non lasciarti neanche guidare dagli spiriti, perché essi hanno ingannato tanti.

La Bibbia dice: “Non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo” (1 Gv 4,1). Costoro sono gli inviati dal demonio. I falsi cristi e l’Anticristo della fine del mondo sono stati menzionati dall’apostolo quando egli disse: “La sua venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri” (2 Tes 2,9).

Dunque, distingui i pensieri del demonio e i suoi stratagemmi.

Egli lotta tramite il pensiero così come per mezzo di rivelazioni, sogni e spiriti. Tuttavia, tu non crederci, come disse l’apostolo: “Per non cadere in balia di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni” (2 Co 2,11). Quindi non seguire ogni pensiero che ti salta in testa, credendo che sia mandato dallo Spirito di Dio. Non dire coraggiosamente: “Lo Spirito mi ha detto...” ma sii paziente con i pensieri, per sapere se provengono da Dio o meno, e cerca consiglio. San Macario il Grande ebbe il pensiero di visitare i padri anacoreti all’interno del deserto, e sembrava che questo fosse un pensiero santo. Tuttavia, Macario disse su questo: “Io soppesai questo pensiero per tre anni per vedere se proveniva da Dio o meno”. Dunque, non affrettarti dietro ai pensieri per adempierli.

Il demonio presentò tre pensieri a Gesù. Questi li rifiutò e gli contestò. Anche tu, rifiuta ogni pensiero che provenga dal demonio. Ricorda quanto fu detto dalla tua madrina nel battesimo: “Io rinuncio a te, Satana, e a tutti i tuoi cattivi pensieri...e a tutti i tuoi soldati...e al resto delle tue ipocrisie”. Rigetta ogni pensiero che non ti faccia procedere spiritualmente e non sia costruttivo, sia che provenga dal demonio che dalla gente.

Fuggi gli scandali del demonio così come gli scandali della gente.

Gli scandali hanno un tipo generale che serve a tutta la società, e un tipo specifico per te. La gente con la quale ti associ, siano nemici che amici, possono essere causa di scandalo per te e per altri.

Lo scandalo può provenire dai tuoi più cari parenti ed amici.

La maggioranza della gioventù che si corrompe lo fa a causa dell’influsso della corruzione dei suoi più cari amici. Lo scandalo venne a Sansone dall’influsso di Dalila, che era la persona che il suo cuore amava di più. Lo scandalo venne al re Acab da sua moglie Gezabele. Non dimenticheremo che lo scandalo venne al nostro padre Abramo da Eva.

Lo scandalo viene a tanti bambini dalla loro casa e dai loro genitori. Se la casa non è religiosa, allora essi ne ascoltano il linguaggio e le discussioni indecenti. Quindi, essi prendono dai loro genitori tutte le caratteristiche e le abitudini sbagliate.

Lo scandalo venne a Giacobbe, il padre dei padri, da sua madre Rebecca.

Ella lo fece mascherarsi con i vestiti di suo fratello Esaù per ingannare suo padre Isacco e ricevere da lui la benedizione. Ella fece il piano e preparò tutto. Quando Giacobbe si preoccupò perché il suo inganno poteva venire scoperto, disse: “Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione

invece di una benedizione”. La sua madre gli rispose: «Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti» (Gen 27,8-13).

È molto facile che una madre scandalizzi sua figlia. Una madre può distruggere la vita di sua figlia dopo il suo matrimonio, intromettendosi e imponendo la sua opinione su lei e sul suo marito.

Lo scandalo venne al Signore Gesù dal suo discepolo Pietro; quindi egli lo rimproverò.

Questo scandalo fu un consiglio sbagliato. Quando il Signore stava spiegando ai suoi discepoli che occorreva scendere a Gerusalemme “e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno”, a Pietro non piacque che il suo grande maestro si sottomettesse a questo, quindi “lo trasse in disparte” e con un amore sbagliato “cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»” (Mt 16,21-23). In questo modo il Signore rigettò questo scandalo che veniva dal suo discepolo e amico.

Devi rifiutare lo scandalo che proviene dai tuoi cari.

Perfino se questo scandalo proviene dal tuo parente più vicino. Il Signore Gesù Cristo disse: “I nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me” (Mt 10,36-37). L'amore è in primo luogo per il Signore, e dal suo amore proviene ogni altro amore. L'obbedienza si deve in primo luogo al Signore, e dalla sua obbedienza proviene ogni altra obbedienza. La Bibbia dice perfino sull'obbedienza ai genitori: “Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto” (Ef 6,1). È dunque un'obbedienza essenziale, ma “nel Signore”.

Giònata non obbedì a suo padre Saul nella sua persecuzione di Davide, anzi, egli lo rimproverò dicendo: “Perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?” (1 Sam 19,5). Il re Saul scandalizzò suo figlio Giònata, ma Giònata non cadde. Allo stesso modo il re Salomone, pur col grande amore che sentiva per sua madre Betsabea, non obbedì nella sua intercessione per Adonia suo fratello (1 Re 2,19-23).

Limite per l'obbedienza è il non cadere nello scandalo.

Dai tuoi rapporti con la gente e dalla tua esperienza nella vita puoi riconoscere le fonti di scandalo per te. Beneficiati dunque di questa esperienza circondandoti il più possibile di un'atmosfera di purezza. Coloro da cui tu non possa allontanarti fisicamente, tienili lontani dal tuo pensiero e dalla direzione della tua vita. Come dice la Bibbia: “Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente” (Ef 5,11). Se non puoi condannarle, almeno non andare nel loro cammino e non sottometterti allo scandalo.

Stai attento a non diventare tu un motivo di scandalo per gli altri.

Se lo fai, sarai responsabile davanti alla tua coscienza e davanti a Dio, e forse davanti alla gente, di essere la causa della caduta di qualcuno.

La responsabilità dello scandalo.

Un giovane è scandalizzato da una ragazza, e cade nella lussuria. Quale è la responsabilità di costei?

Se la bella ragazza si comportò bene, e la causa della caduta del giovane è stata la sua bellezza, allora lei non è da biasimare, perché non ha responsabilità nella caduta.

Vi sono delle sante femmine la cui bellezza causò lo scandalo di alcune persone.

Probabilmente la più famosa fu Santa Giustina, che era molto bella. Un uomo s'innamorò di lei. Siccome non poté possederla, usò magia per raggiungerla. La mera menzione del suo nome cacciò via i démoni che erano stati usati nella magia. Perfino Cipriano il mago credette per causa di questo, e divenne uno dei santi della Chiesa. Possiamo dire che Santa

Giustina ebbe responsabilità nello scandalo? Assolutamente no, perché **la responsabilità è completamente su chiunque la desiderò, e lo scandalo fu causato da questo desiderio.**

Allo stesso modo possiamo parlare di Santa Sara, la moglie di nostro padre Abramo. Era molto bella. La sua bellezza attirava i re, perfino il Faraone la portò una volta al suo palazzo (Gen 12,14-15). Abimelek il re di Gerar la prese in un'altra occasione (Gen 20,2). Lei non è da biasimare in nessuna delle due occasioni. Naturalmente non era colpa sua l'essere bella; la colpa era di coloro che la desideravano.

Quando dunque sono le donne responsabili per lo scandalo?

Quando intendono attirare l'uomo ed attrarlo a loro in un modo provocatorio, o quando l'uomo cade per causa dei loro atteggiamenti o parole, o quando nei loro trucchi o vestiti esse sono una causa di scandalo per le persone normali.

In queste occasioni, le ragazze sarebbero responsabili per far sì che i cuori dei giovani si riempiano di desideri che gli facciano commettere i peccati fisicamente. Loro cadono quando queste ragazze occupano i loro pensieri. Come conseguenza, trascurano i loro doveri e perdono la loro spiritualità. Tuttavia, se tutto questo fosse causato per la bellezza naturale delle ragazze, allora esse non sono da biasimare. Diciamo questo perché le ragazze di cuore puro non abbiano dubbi su se stesse o si facciano dei sensi di colpa per causa della loro bellezza. Quanto è stato detto sulle donne in questo esempio si può anche dire degli uomini.

Quale è dunque l'offesa di queste persone?

Quale fu l'offesa di Giuseppe il giusto quando la moglie di Putifar lo desiderò per causa della sua bellezza? Possiamo dire che egli cadde nello scandalo? O che la sua coscienza gli dava fastidio per essere la causa della caduta di questa donna nella lussuria? Assolutamente no. Con lo stesso ragionamento, quale sarebbe stata l'offesa dei due angeli che la gente di Sòdoma voleva violentare? Essendo angeli non avevano corpi, e inoltre avevano la purezza degli angeli. Lo scandalo qui proviene dal cuore corrotto che desidera con lussuria. Un argomento simile può usarsi nel caso di Zaccaria il giovane monaco, la cui storia si racconta nel *Paradiso dei padri*. Egli era molto bello. Molta gente peccò per causa di questo. Egli fu costretto a scendere al lago di sale e a sfigurare il suo corpo ed il suo viso, per tenersi lontano dai peccati che causavano gli errori altrui.

Non puoi fuggire la responsabilità del tuo errore, biasimando ingiustamente altri, dicendo che ti hanno esposto allo scandalo a dispetto della tua giustizia.

Le parole del Signore Gesù sull'occhio chiaro sono molto belle.

Egli disse: "La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!" (Mt 6,22-23). Tanti peccano perché i loro occhi sono malati. Il peccato è nei loro occhi, quindi tutto può risvegliare il peccato al loro interno. Io vorrei dunque, che ogni persona si alleni per raggiungere la chiarezza dei suoi occhi. Così come abbiamo parlato della responsabilità della ragazza nello scandalizzare il giovane, possiamo dire:

Un giovane che scandalizza una ragazza è anche responsabile.

Lei potrebbe cadere per causa delle lode e delle dolci parole, e dell'affetto che egli le dimostra con straordinaria e crescente gentilezza. Egli la fa cadere nel peccato per la sua grande insistenza, e perseguitandola intensamente finché lei s'indebolisce, si vergogna e gli obbedisce. La fa anche scandalizzare per mezzo di promesse che riassicura parecchie volte, finché lei crede a tutto. In questo modo, la mantiene in attesa fino a che la logora. Invece, se lei pecca soltanto per la sua propria personalità, allora egli non ha colpa alcuna.

Tu, dunque, tieniti lontano da questi due tipi di scandalo:

a)- Tieniti lontano dallo scandalo che contiene qualche tipo di seduzione o tentazione, e che ti fa responsabile della caduta altrui. Sforzati quanto puoi di mantenere il tuo occhio chiaro.

b)- Tieniti lontano perfino dalle opportunità innocenti e naturali che ti fanno scandalizzare a causa della tua debolezza. Di a te stesso umilmente: “Non voglio cercare un posto dove posare la responsabilità, sia mia sia di un altro, ma **mi allontanerò per non cadere, perfino se è per causa della mia debolezza**. Perfino se gli altri sono completamente innocenti, come la bestia feroce fu innocente del sangue del figlio di Giacobbe, o come il figlio di Giacobbe fu innocente del peccato della moglie di Putifar”

Possiamo analizzare allo stesso modo il resto delle modalità di scandalo:

Le altre modalità sarebbero quelle che fuoriescono dalla sfera delle questioni sessuali.

Una persona ti fraintende, anche se le tue parole sono state molto chiare e tu non hai inteso dire ciò che lui ha capito. Qualcuno ti dice: “Ti riferisci a me con queste parole”, e invece tu sei completamente innocente e non ti riferivi a lui. L’errore è nel suo pensiero, nel suo dubbio e nei suoi sentimenti. Per tutto questo diciamo che:

Lo scandalo non è in chi parla ma è responsabilità di coloro che fraintendono.

Tuttavia, tu sei obbligato per amore a chiarire la tua giusta intenzione e a spiegare ciò che l’intendimento dell’altro non è riuscito a capire.

Devi anche renderti conto che il tuo discorso non si capisce bene. Tieniti anche lontano dagli scandali. Sii molto cauto nei tuoi discorsi e nella tua condotta, specialmente quando ci sono attorno alcune persone sospette di capire le tue parole alla loro maniera. C’è un genere di persone che diranno spesso:

“Sono confuso per la condotta della gente. Sono confuso per le loro parole”.

Significa che è scandalizzato per il loro comportamento e per le loro parole. Questo può essere certo, o può essere esagerato. Ci possono essere complicazioni interiori, o la complicazione può stare nella condotta della gente. Il Signore Gesù ci ha detto: “È inevitabile che avvengano scandali” (Mt 18,7). Questo è perché noi non viviamo in un mondo ideale, ma in un mondo che è pieno di scandali. Un mondo dove c’è frumento e zizzania. La zizzania crescerà insieme al frumento fino al giorno della mietitura (Mt 13,30). Qual è dunque la tua posizione?

Non dobbiamo cercare colui che è responsabile per lo scandalo, ma come salvarsi da esso.

La salvezza sta nel fuggire lo scandalo e non nell’esaminare chi è stato responsabile di esso. Questo esame potrebbe facilmente farci cadere in altri errori. Tuttavia, non è ragionevole dire che siamo confusi a causa degli scandali della gente.

Non è giusto che gli scandali ci facciano perdere la nostra purezza interiore.

Non è giusto che ci facciano perdere la pace dei nostri cuori. Non siamo in paradiso, ma sulla terra, e sulla terra ci devono essere errori. Ciò che è importante dunque, è fuggire questi errori. Non ci salveremo di essi con piagnistei e lamenti. Non saremo riscattati da essi se ci confondono. Invece, ci riscatteranno dallo scandalo la purezza di cuore, il non sottometterci a essi e il non far sì che ne accadano altri.

Se siamo forti dall’interno, allora gli scandali non ci faranno alcun male.

Saremo come la casa che fu fondata sopra la roccia, sulla quale cadde la pioggia e si abatterono i venti, ma non la danneggiarono. La responsabilità non è sempre, in ogni situazione, della persona che causa lo scandalo.

C’è infatti anche la tentazione dell’altra persona, senza la quale non ci sarebbe stata la caduta.

L’alcol (spirito metilico) potrebbe dire che il fiammifero lo ha acceso e lo ha fatto bruciare, ma io dico: se lo spirito metilico non fosse una sostanza infiammabile, allora il fiammifero

non lo avrebbe fatto bruciare. Lo stesso fiammifero non ha effetto su un bicchiere d'acqua, anzi, si spegne.

Comunque, sia tu acqua o alcool, fuggire è la cosa più sicura.

La fuga almeno implica mansuetudine, e la mansuetudine salva a tante persone. Sant'Antonio vide la trappola del demonio e gridò: "O Signore, chi può sfuggirti?" Lo scandalo è il primo passo, se tu ci cadi, non completare il resto dei passi.

La presenza dello scandalo non è una scusa per te, e non è una giustificazione per i tuoi sbagli.

Perché Dio mise in te il suo Spirito Santo, e ti diede il potere di resistere. Se tu soccombi allo scandalo, allora avrai perso questo divino potere e non lo avrai usato. La vittoria è possibile. Ricorda Giuseppe il giusto, che fu più forte dello scandalo e uscì vittorioso, a dispetto della severità della guerra alla quale fu sottomesso.

Lo scandalo è una mera dimostrazione, se non trova accettazione se ne va.

Tipi di scandalo:

Molti concentrano il discorso sullo scandalo in ambito sessuale.

Questo è molto importante e pericoloso, ma non è tutto. Gli scandali in questo campo esistono in tanti modi, dall'uso di tentazioni come stimolo sessuale che fanno alcune persone, ai vari accessori per il divertimento ed il piacere: fotografie offensive, canzoni stupide, barzellette sessuali o storie oscene che si ascoltano e si leggono, o pellicole cinematografiche. Lo scandalo arriva per mezzo delle cattive compagnie, e anche dall'interno dell'anima.

Tieniti lontano dagli scandali e controlla i tuoi sensi

Sappi che "i sensi sono le porte del pensiero", come disse San Isacco: "Ciò che vedi e senti ti porta dei pensieri sbagliati e diventa uno scandalo per te". Il pensiero quindi partorisce il desiderio, e il desiderio conduce al peccato fisico. Se per caso tu ti chiedi: "Cosa dovrei fare? Dovrei chiudere i miei occhi quando lo scandalo è dappertutto? È inevitabile che io veda e senta". Ti dico che tu non sei responsabile per il primo sguardo, sempre che questo arrivi a te incidentalmente...

Tuttavia, sei responsabile per il secondo sguardo, ed i suoi motivi.

Se l'immagine offensiva che hai visto ti eccita o ti piace, e la guardi ancora per la tua libera volontà, sia un'immagine dal vivo o stampata, allora tu pecchi, perché guardi per tua libera volontà. Se il primo sguardo è stato provocato dal tuo desiderio e volontà, allora sei responsabile anche di questo. Possiamo dire le stesse cose dei cattivi ascolti. Fuggi da essi. E se non puoi?

Se sei forzato ad ascoltarli, allora non dedicarvi la tua profondità né il tuo pensiero.

Lascia che siano ascolti passeggeri. Non lasciarli entrare nella tua profondità, non pensare a essi, non ripeterli nella tua mente, e non commentarli.

Per quanto ti sia possibile, rifuggi gli incontri offensivi.

Se sei forzato ad averli, fa sì che durino il minor tempo possibile. Non rimanere da solo con una persona che il demonio utilizza per combatterti, e davanti alla quale ti senti debole. Durante questi incontri, tenta di elevare il tuo cuore in preghiera verso Dio. Non rimanere con tutto il tuo cuore e tutti i tuoi sentimenti in questo incontro.

Questo è un piccolo consiglio sugli scandali sessuali, visto che è un argomento lungo e si sono scritti libri su di esso. Questo non è il momento per parlarne maggiormente. Comunque vorrei ribadire che non tutti gli scandali sono di indole sessuale.

Vi sono anche, ad esempio, scandali del pensiero di vari tipi:

Tra di essi vi sono le filosofie sbagliate. Quando le leggi, esse confondono i tuoi pensieri e i dubbi ti assalgono, se stai leggendo senza una preparazione previa sul pensiero vero e sano. Devi essere cauto con ciò che leggi.

Ci sono libri eretici che attaccano la religione.

Esistono tanti eretici. C'è una risposta per tutto ciò che scrivono, ma essi costituiscono uno scandalo per coloro che non hanno studiato, o non possiedono la conoscenza. Questo provoca dubbi, che per loro sono più pericolosi che i peccati della carne dai quali possono liberarsi facilmente.

Le distorsioni nel pensiero religioso sono parecchie e causano scandalo.

Geroboamo il figlio di Nabat fu uno scandalo per Israele, lo fece peccare e deviare dall'adorazione di Dio (1 Re 14-16). Egli fu uno delle cattive guide del popolo prima della venuta di Cristo: Giuda il Galileo si alzò nei giorni del censimento, e si trascinò molta gente dietro (Atti 5,36-37). Anche al tempo di Cristo scribi, farisei, sadducei e altri di questo genere deviarono il popolo. Essi costituivano un grande scandalo. Possedevano le chiavi della conoscenza ma non permettevano l'entrata di quanti lo volevano. Provocavano scandalo con i loro insegnamenti.

Uno degli scandali del pensiero è la deformazione della dottrina.

Questo tipo di pensieri contengono delle innovazioni o eresie, o delle idee teologiche che non ci sono state trasmesse dai santi padri o non vanno d'accordo con la dottrina prevalente nella Chiesa, alla quale tutti credono. Questi pensieri scandalizzano la gente, e provocano dubbi in essi. Non accettare questi pensieri, come dissero gli apostoli (Gal 1,7-8; 3; Gv 10-11).

Fuggi questi scandali del pensiero, perché sei nell'era della conversione.

Sei una persona che cerca la salvezza. Cosa avresti a che fare con questi pensieri che confondono il tuo intelletto e ti portano in un campo di argomenti e discussioni che non vanno d'accordo con il tuo sforzo di purificare il tuo cuore per mezzo della conversione? Lascierò la risposta agli specialisti.

Tu sii devoto nella lettura dei libri spirituali, così quanto più tu legga, tanto più crescerà il tuo amore per Dio, e sentirai il tuo cuore più vicino a lui. Allo stesso modo, scappa da ogni altro scandalo di pensiero come ad esempio:

Gli scandali di pensiero che ti fanno offendere la gente e giudicarla.

Vi sono individui che quando si sentono sconvolti per notizie o pensieri di condanna, li riversano tutti nelle orecchie degli altri senza considerare che queste notizie potrebbero scandalizzarli o entrare nei loro cuori facendoli dubitare, giudicare o disprezzare qualcuno, o amarlo di meno. Tu invece rifuggi da tutto questo, e tenta di conservare il tuo amore per tutti. Tieniti lontano di coloro che distorcono l'immagine delle persone davanti a te, in modo da conservare la tua purezza di pensiero.

Coloro che raccontano i segreti altrui sono causa di scandalo.

Non sono capaci di tenersi un segreto, raccontano anche i loro segreti e peccati privati alla gente. Così, chi li ascolta si scandalizza. Perfino i nomi che vengono menzionati in queste storie potrebbero far cadere la gente nel peccato. La Chiesa sia molto cauta nel rendere segrete le confessioni; la gente continua a raccontare le sue storie in giro e queste diventano scandali.

Uno scandalo di pensiero sono anche i consigli sbagliati e dannosi.

Un esempio di questo è stato il consiglio di Achitòfel. Achitòfel era il consigliere di Davide; lo lasciò e si unì alla cospirazione di Assalonne, per offrirgli consiglio che potesse distruggere Davide, il consacrato di Dio, e tutti coloro che erano con lui. Davide pregò dicendo: «Rendi vani i consigli di Achitòfel, Signore!» (2 Sam 15,31). Senza dubbi, il consiglio di Achitòfel fu uno scandalo per Assalonne, e lo riassicurò nella sua rivoluzione contro suo padre Davide. Il Signore invece ascoltò la preghiera di Davide e distrusse il consiglio di Achitòfel.

Un altro esempio simile al consiglio offensivo di Achitòfel è il consiglio di Balaàm a Balak (Nm 22).

La Bibbia lo chiama “i travimenti di Balaàm” (Gd 11). Il libro dell’Apocalisse dice di Balaàm che “insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione” (Ap 2,14). Questo era perché l’ira di Dio cadesse su di essi ed i suoi nemici potessero vincerli. Senza dubbio questo è stato un consiglio cattivo e offensivo.

Scegli dunque bene i tuoi consiglieri e tieniti lontano da ogni consiglio offensivo.

Sia che provenga da coloro che tu cerchi per consiglio, o da coloro che ti consigliano volentieri nella tua vita. Essi possono sembrare interessati a te, e invece questo interesse non è spirituale.

I cattivi esempi sono scandalo per alcuni.

Non lasciare che questo ti offenda, senza che importi quanto sia grande la persona che ti ha scandalizzato con la sua condotta. Non lasciare che questo cambi i tuoi principi, né il tuo amore per Dio e per la Chiesa. Ricorda quanto fu detto su Elia il grande profeta: “Elia era un uomo della nostra stessa natura” (Giac 5,17). Che i tuoi modelli siano il Signore Gesù Cristo e la vita dei santi. Non lasciare che gli errori della gente ti scandalizzino, senza badare a quanto sia importante questa gente. Il bene è il bene anche se la gente se ne allontana. La Santa Bibbia ci menziona i peccati dei profeti perché sappiamo che un uomo è pur sempre un uomo con le sue debolezze, in qualsiasi posizione si trovi.

Esamina gli scandali specifici della tua vita, conosci le loro cause e allontanati da essi, perché la conversione non si accorda con gli scandali.

Cerca i motivi che ti hanno fatto cadere e ti hanno guidato al peccato. Quali sono? Sono vicini a te? Come puoi tenerti lontano da essi? Sono dentro di te oppure li hai ricevuti da altri? Tieniti lontano da questi scandali quanto ti sia possibile, perché essi non abbiano influsso su di te. Fuggi gli amici che ti trascinano giù e ti fanno perdere la tua spiritualità. Ripeti regolarmente quanto diciamo nella preghiera del Padre Nostro: “Non c’indurre in tentazione ma liberaci dal male”.

7. Non essere tollerante col peccato¹¹

L’uomo cade tante volte nel peccato a causa della tolleranza. Come capita questo? È risaputo che il peccato comincia con una guerra dall’esterno, che vuole entrare e dominare.

Per mezzo della tolleranza, la guerra esterna entra nel cuore. Come si sviluppa questo? Quale è il ruolo della tolleranza in questo? Il peccato dall’esteriore può essere: una visione stimolante, un’immagine in un libro, una parola detta da qualcuno o qualsiasi cosa che possa desiderarsi o possedersi. Allora l’uomo diventa tollerante con i suoi sensi, col suo udito e la sua vista, e così il pensiero peccaminoso all’inizio gli si presenta debole e può essere facilmente rigettato. **Quindi il pensiero tollerato s’infiltra nel cuore e si trasforma in un sentimento.**

Se l’uomo si risveglia può liberarsi di questo sentimento, accorgendosi che questo sentimento sbagliato lo allontana dall’amore di Dio e lo conduce al peccato. Questo sentimento sbagliato è un peccato in se stesso, ed è una mancanza di purezza che corrompe il cuore.

Dunque, la tolleranza dei sentimenti li trasforma in stimolo o desiderio.

Qui la persona comincia a soccombere al pensiero, e inizia una lotta interna tra il suo desiderio e la sua coscienza. La natura del desiderio è di dominare. Puoi liberarti di esso se lo cacci via con fermezza. Ma con la tolleranza il desiderio o lo stimolo cominciano a espandersi fino a raggiungere un grado tale da coprire il pensiero, il cuore, i sensi e forse perfino il corpo.

¹¹ Questa conferenza si è svolta nella Grande Cattedrale venerdì 28/10/1977.

Se tolleriamo il desiderio, questo cercherà il modo di essere soddisfatto.

Cercherà il modo di essere soddisfatto in maniera pratica. Se l'uomo lo tollera, l'azione si adempierà. Il peccato dunque si completa. Per di più, il peccato non si ferma qui, ma vuole essere ripetuto. Dunque, se l'uomo non si converte dopo la sua caduta, il suo peccato si ripeterà.

Se l'uomo è tollerante col peccato, questo diventerà un'abitudine o una caratteristica.

Così, l'uomo si sottometterà alla sua dominazione e diventerà un suo schiavo. A volte lo farà contro la sua volontà e non potrà controllare se stesso. Ad esempio, una persona si arrabbia spontaneamente o parla senza potersi controllare. Chiunque commette fornicazione, accumula ricchezze o ridicolizza gli altri, lo fa senza esaminare se stesso e controllare le cose che fa.

Il giusto invece è fermo. Non è tollerante con se stesso.

Il giusto osserva attentamente ogni suo pensiero e sentimento. Osserva con fermezza i suoi sensi, ogni parola che proviene dalla sua bocca, e ogni atteggiamento.

Il suo cuore è “giardino chiuso, fontana sigillata (Ct 4,12). Il suo cuore, pensieri e sensi hanno porte rinforzate, ben vigilate, e niente può scappare perché la coscienza e la grazia le vigilano e proteggono. Questa persona forte e giusta, che sta attenta alla salvezza della sua anima, canta per essa e per la protezione divina dicendo: “Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion. Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. Egli ha messo pace nei tuoi confini” (Sal 147,1-3).

Tu sei così? O sei tollerante con te stesso? Stai attento a chiudere le tue porte al peccato, o le apri ogni tanto pensando che il nemico non può distruggere la tua fortezza?

Non essere tollerante col peccato fidandoti della tua forza e pensando che il demonio non può sconfiggerti, almeno in questo o quest'altro punto in particolare. Impara la lezione dalle cadute dei santi e dei profeti. Sappi che il peccato “molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime” (Prov 7,26). Chiunque non sia cauto, non si tenga lontano dagli scandali, non fugga per la sua vita e non chieda l'aiuto di Dio notte e giorno, può cadere così come tanti uomini vigorosi sono caduti prima. Sappi che se sei tollerante col peccato, questo può trascinarti passo a passo, senza che tu te ne accorga, alla caduta e alla distruzione.

Contempla i pericolosi risultati che puoi avere se sei tollerante col peccato.

Quando sei tollerante col peccato, la tua coscienza diminuisce, la tua volontà diminuisce, e il tuo amore per Dio diminuisce. Allora tu cambi all'interno e all'esterno. Sei nel massimo del tuo vigore e all'inizio della guerra spirituale, e nel massimo del lavoro della grazia in te. Tuttavia, ogni volta che sei tollerante col peccato il tuo vigore s'indebolisce, la tua resistenza diminuisce, l'influsso del peccato cresce in te, assieme al suo dominio sui tuoi pensieri, sentimenti e volontà.

Quando tenti di uscire dalla sua sfera e dal suo dominio, trovi difficoltà e cominci una dura battaglia che avresti potuto vincere facilmente all'inizio.

Per la tua tolleranza, trovi un nemico interno che ti resiste e ti opprime.

La continua tolleranza ti consuma e ti fa soccombere, come un pezzo di ferro in un campo magnetico, che non può evitare di essere attirato dalla calamita.

Quando sei tollerante col peccato, intristisci lo Spirito che dimora in te, spegni il suo fervore (1 Tes 5,19; Ef 4,30) e sottometti la grazia che ti è stata data. Con la tua tolleranza del peccato rifiuti le tue armi spirituali, tradisci il Signore e apri le porte ai suoi nemici e oppositori. Tradisci la compagnia di Dio e accogli la compagnia del peccato, forse per causa della tua negligenza e trascuratezza. La tua fermezza comincia a crollare dall'interno. Chiunque sia forte non può tollerare il peccato.

La tua tolleranza del peccato significa che le tue idee hanno cominciato a crollare.

Hai cominciato una profonda discesa, hai abbandonando l'immagine e la somiglianza di Dio (Gen 1,26) e hai accettato di negoziare col demonio e dargli un posto dentro di te. Il demonio dunque vede che tu sei del tipo che può sottomettersi e obbedire, e non del tipo che resiste intensamente e rigetta ogni suo suggerimento.

Il demonio ti prova per conoscere il tuo tipo.

Sei facile o difficile? Rifiuti ogni suo suggerimento con fermezza e senza discuterne? Accetti o negozi col demonio? Sei tollerante con lui e lo incontri in mezzo al cammino? Così, egli ti presenta i suoi pensieri e stratagemmi. Se sei tollerante, egli li presenterà un'altra volta. Se sei ancora tollerante e diventi negligente, il demonio conoscerà la tua natura e ti tratterà secondo questa esperienza.

La tua reverenza cadrà davanti ai démoni, per causa della tua tolleranza con essi.

Vi sono santi che i démoni temono e riveriscono. C'era un santo che il demonio venne ad attaccare. Il santo lo legò fuori dalla sua cella. Vennero un secondo e un terzo demonio, e il santo legò anche loro fuori dalla cella. Essi urlarono finché il santo gli disse: "Andate via e vergognatevi".

I démoni dissero a San Isidoro, il sacerdote delle celle: "Non è abbastanza per te che non siamo capaci di entrare nella tua cella, né in quella vicina? Avevamo un solo fratello nel deserto, e tu lo hai convertito in un nemico che ci attacca notte e giorno con le sue preghiere".

Il demonio aveva paura di San Macario il grande, e diceva: "Guai a noi da te, o Macario". I démoni urlarono quando egli arrivò all'isola di Philae, dove lo avevano mandato gli Ariani.

Il demonio teme i veri figli di Dio, che lo sconfiggono.

Se egli vede che tu accetti i suoi pensieri, sei tollerante, gli apri le tue porte e tradisci il Signore per merito suo, allora la tua reverenza cadrà davanti ai suoi occhi e non ti vedrà più come immagine di Dio (che egli teme), né come tempio dello Spirito Santo davanti a cui egli trema. Dunque, i démoni faranno dei giochi con te, e ti passeranno da uno all'altro per divertirsi con te. Sarai come un pallone in un campo da gioco, che i calciatori si passano tra loro. Ognuno gli dà un calcio in una direzione diversa. Stai attento a non essere un pallone in un campo di gioco.

Chiunque è tollerante una volta, si abituerà alla tolleranza e continuerà in essa.

Salomone fu tollerante con se stesso nel trasgredire il comandamento di Dio che proibiva di sposare stranieri, e sposò la figlia del Faraone (1 Re 9,16). La cosa gli riuscì facile, e dunque andò avanti a farlo, e "amò donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidone e hittite, appartenenti a popoli, di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi: perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro déi». Salomone si legò a loro per amore" (1 Re 11,1-2).

Quando il demonio vide la tolleranza di Salomone, lo spinse a fare cose più pericolose.

Siccome Salomone fu tollerante con sé stesso, e ruppe il comandamento di Dio sposando queste donne, la sua tolleranza s'incrementò e cominciò a costruire alture perché queste donne adorassero i loro déi. La sua tolleranza lo condusse a costruire un'altura per Camos il dio dei Moabiti, e altra per Milcom il dio degli Ammoniti. Così egli distolse il suo cuore dal Signore Dio (1 Re 11,1-9).

Il demonio all'inizio temeva Salomone, perché egli era la persona più saggia sulla terra. Dunque, quando capì che Salomone era diventato tollerante nei confronti del peccato, lo spinse nella sua tolleranza fino al più lontano dei limiti immaginabili.

Questo fu chiaro nella tolleranza che Salomone ebbe riguardo all'amore delle donne.

Salomone si permise di essere tollerante col gran numero di donne, e il demonio non gli permise di limitarsi ad un numero ragionevole, ma lasciò che andasse avanti fino ad avere "settecento principesse per mogli e trecento concubine" (1 Re 11,3). Se la tolleranza può far cadere un uomo saggio fino a questo livello, che dire della gente normale?

Dunque, non essere tollerante per niente, non importa quanto semplici sembrano essere i peccati. Nel dire che certi peccati sono semplici già sei tollerante.

Non dire che qualcosa è leggero e non sconvolge la coscienza, e non è un peccato. Non dire che questa condotta non ti farà cadere o non avrà in te alcun effetto. Molti sono caduti per la loro mancanza di circospezione.

Chiunque non sia cauto nelle cose piccole, cadrà nelle cose grandi. Ogni peccato è una ribellione contro Dio e una separazione da lui. È anche una corruzione, una caduta e una debolezza. Non pensare che i peccati che distruggono l'uomo siano solamente le grandi cadute, come la fornicazione, la bestemmia, l'omicidio e il furto, perché il Signore ha detto: **“Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna”** (Mt 5,22).

“Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio”. Molti sono tolleranti colle parole, mentre la Bibbia considera le parole peccaminose come una corruzione. Dice: “quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!” (Mt 15,11).

Sulla cautela riguardante la lingua, e la mancanza di tolleranza negli errori di discorso, San Giacomo l'apostolo ci consiglia di stare attenti alla nostra lingua e di non tollerare gli errori nelle parole: “Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana” (Gc 1,26). Dunque, non essere soltanto cauto con la fornicazione, il furto e l'assassinio, poiché una sola parola può essere causa del tuo giudizio. La Bibbia dice: “Poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,37).

“Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio” (Mt 12,36).

I santi non intesero la frase “parola infondata” come parola cattiva, ad esempio mentire, insultare, bestemiare o giudicare. Essi intesero “parola infondata” come ogni parola che non è benefica né costruttiva. Qualsiasi parola che non serva a costruire l'anima di chi ascolta, e che non serva a costruire il regno. Quindi, essi rimasero in silenzio e non parlarono mai senza considerazione, quando erano sicuri del fatto che le loro parole erano costruttive.

Naturalmente, chi non si permette di dire parole che non siano costruttive, non si permette di dire parole cattive.

Colui che non è tollerante con se stesso nelle parole, non lo sarà nelle azioni.

La circospezione alla quale si abituerà comprende tutta la sua vita e tutti i suoi atteggiamenti, sapendo che ogni azione lo conduce al giudizio, perfino essendo una azione molto semplice. Un semplice sguardo indietro della moglie di Lot la fece diventare una statua di sale (Gen 19,26). Una bugia detta da Anania e Saffira li fece cadere per terra e morire immediatamente, senza tempo per convertirsi (Atti 5,1-10).

Dunque non dividere il peccato in grande e piccolo, in modo di essere tollerante con quello piccolo, ma sii circospetto in tutto. Sappi che la tolleranza con le cose piccole le fa crescere. Il Signore Gesù Cristo non ci proibì soltanto la fornicazione, ma anche lo sguardo lussurioso. Egli non soltanto ci chiese di fare un miglio con chi ci costringa, ma a farne due (Mt 5, 28,41).

Colui che è tollerante col primo passo, cadrà nel secondo.

Colui che è tollerante nel secondo, cadrà nel terzo e così andrà avanti senza limiti. Il demonio è stato descritto come un “tessitore di corde”. Egli tesse una corda per catturarci ed è molto paziente. Non teme di preparare una trappola per dieci anni, se sa che ti farà cadere in un peccato. Stai attento e non essere mai tollerante col demonio. Il demonio ti accusa se sei circospetto nella tua condotta e non lo tolleri.

Il demonio ti accusa di essere radicale, paranoico e complicato.

Non ascoltarlo. Rimani fermo nella tua spiritualità, e non lasciare che queste accuse ti facciano infuriare. Sii come San Babnouda il vescovo, che quando una donna vide la sua grande circospezione, disse: “Questo vecchio è paranoico”. Il santo le rispose dicendo: “Sai, o donna, quanti anni ho passato nel deserto per raggiungere questa paranoia? Perché ho passato cinquant’anni per possederla, e tu credi che la perderò per causa tua in un istante? Egli quindi lasciò il suo vescovato e partì, perché considerò la salvezza della sua anima un affare più importante.

Sappi che il peccato è la rottura dei comandamenti di Dio, e l’allontanamento dal suo amore.

Dunque, nella tua tolleranza, non sei indulgente soltanto con te stesso ma anche con i diritti di Dio.

Non essere tollerante con te stesso nel commettere peccati. Se tu pecchi, **non essere indulgente con te stesso nelle punizioni per i peccati**. L’indulgenza nell’auto-disciplinarsi per le cadute conduce alla negligenza, mancanza di timore e disprezzo verso i comandamenti divini. Questo facilita il commettere peccati, confidando nella fiducia nell’amore e nella misericordia divina nel perdonarci, siccome egli “non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe” (Sal 102, 10).

Non essere indulgente con te stesso, e non perdonarti con facilità.

Sappi che quando il peccato non riceve la sua giusta punizione, e l’anima non è contrita e umiliata, niente è più facile per l’uomo che tornare a peccare. Non dire che un peccato è cosa del passato, che è finito e hai già ricevuto la corrispondente assoluzione e perdono. No, rimprovera te stesso regolarmente. Ricorda che Davide il profeta inondò di lacrime il suo letto per un lungo tempo dopo aver ricevuto il perdono di Dio per bocca di Natan. Nonostante questo perdono, le sue lacrime divennero la sua bevanda, notte e giorno. Egli si riteneva disprezzabile e continuò a rimproverarsi per tutta la sua vita, dicendo: “Il mio peccato mi sta sempre dinanzi” (Sal 50,5). Sii anche tu così, e punisci i tuoi peccati. Sii fervoroso nello spirito (Rom 12,11). Fa il lavoro del Signore con prontezza e prudenza, e non essere indulgente in questo, perché è detto:

“Maledetto chi compie fiaccamente l’opera del Signore” (Ger 48,10).

Sii come il pastore che vigila il suo gregge, che lo veglia di notte rimanendo sveglio, e non si permette di dormire nemmeno per un istante. Sii fervoroso nella tua adorazione.

Se ti trovi stanco, o senza desiderio di pregare, non essere indulgente con te stesso addormentandoti senza pregare. A causa di questa indulgenza potresti abituarti alla negligenza e al lassismo. Ma come disse Santo Isacco il Siro: “Se senti la tentazione di trascurare le tue preghiere prima di dormire, non soccombere, ma **forza te stesso a pregare di notte, e incrementa la quantità dei salmi**”.

Allo stesso modo, sii fermo nel tuo digiuno. Se sei tollerante nel tempo dell’astinenza sarai pure tollerante nel tipo e nella quantità di cibo che prendi, e poi sarai anche indulgente nel tuo auto-controllo. Questa mancanza di controllo ti accompagnerà in ogni particolare della tua vita spirituale. Stai attento. Pratica la salvezza della tua anima, con ogni cautela, essendo sempre vigilante perché il padrone di casa “non giunga all’improvviso, trovandoti addormentato” (Mc 13,36).

Non addormentarti, e se dormi, stai attento a non svegliarti tardi.

Sansone fu indulgente con la sua spiritualità, trascurando la sua salvezza per un lungo tempo. Quando si risvegliò? Fu un risveglio tardo, dopo aver perso i suoi voti e il suo potere, ed esser stato catturato dai suoi nemici. La stessa cosa capitò a Lot. Quando si risvegliò? Tardi assai, dopo aver perso tutto nell’incendio di Sòdoma. Molti caddero per essere stati tolleranti con la negligenza spirituale, e non si risvegliarono finché non fu troppo tardi, dopo che il peccato si era stabilito dentro di essi. Non fare come queste

persone, **perché una persona che è onesta colla sua vita spirituale non è tollerante col peccato.**

8. Rivaluta il tuo comportamento e stai attento ai lupi travestiti da pecora.

Perché il peccato non si rivela, anzi, si maschera¹².

Si rivela soltanto davanti alla persona negligente che lo accetta. Invece, si maschera sempre davanti ai figli di Dio, perché essi non se ne accorgano e possano allontanarsene. Non trova difficoltà nel mascherarsi sotto la forma di una virtù, o dietro a un nome gentile. Questi peccati sono quelli menzionati dal Signore nel suo detto: **“Vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci” (Mt 7,15).**

Allo stesso modo i falsi profeti sono i peccati che deviano l'uomo e sfruttano la sua semplicità. Lo stesso demonio viene in veste di pecora, come disse l'apostolo: **“Anche satana si maschera da angelo di luce.** Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia” (2 Cor 11,14-15). Questo lo fanno per riuscire ad ingannare l'uomo e farlo cadere. Per questa ragione, i figli di Dio sono sempre bisognosi di saggezza e prudenza, per saper differenziare tra il cammino del Signore e quello di Satana, e tra la volontà del Signore e altri desideri sbagliati. Molta gente cammina lungo la strada sbagliata come conseguenza dell'ignoranza e della mancanza di conoscenza, e anche dagli inganni dei démoni. Dunque, il sacerdote nella Santa Liturgia chiede il perdono e la riconciliazione con Dio, dicendo: “In nome dei miei peccati e del tuo popolo ignorante”. Perché lo chiamiamo ignorante? Perché la Bibbia dice: **“C'è una via che sembra diritta a qualcuno, ma sbocca in sentieri di morte”.**

Questo versetto sta nel libro dei Proverbi (Prov 14,12). Si ripete, a causa della sua importanza, un'altra volta nello stesso libro, con le stesse parole (Prov 16,25). Dunque l'uomo può essere ingannato. Il Signore disse: “Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza.” (Os 4,6).

Anche Salomone il saggio consigliò: “Non appoggiarti sulla tua intelligenza” (Prov 3,5).

Allo stesso modo, vediamo che Davide il profeta piange assai nei suoi salmi dicendo: “Insegnami i tuoi voleri. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti” (Sal 118, 26-27). Se il grande profeta su cui scese lo Spirito di Dio dice questo, cosa dovremmo dire noi? Non tutti sono saggi, e i saggi non sono saggi in tutto: “Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio” (Eccl 2,14). Non usiamo la saggezza. Allora cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo cercare consiglio per non essere ingannati dai travestiti da pecore.

La Bibbia insegna: “Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio” (Prov 12,15). Non dobbiamo dar retta al consiglio di chiunque, perché il consiglio di Balaàm fu un inganno (Gd 11). Neppure il consiglio di Achitòfel fu d'accordo con il volere di Dio. Possiamo dire dunque che non ogni consiglio proviene da Dio, perché la divina ispirazione dice: **“Popolo mio, le tue guide ti traviano” (Is 3,12).**

Vi sono tanti che sono morti come risultato di un cattivo consiglio. Questo consigliere venne in veste di pecora e distrusse i suoi amici. Come dice la Bibbia: “quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!” (Mt 15,14). Abbiamo visto come Roboamo si perse come conseguenza di un consiglio sbagliato (1 Re 12,10). Il Signore rimproverò gli scribi e i farisei per i loro consigli cattivi, e disse che essi erano “guide cieche” (Mt 23,13-16).

Questi di certo non sono i santi consiglieri di Ebrei 13, di cui la Bibbia dice: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando

¹² Questo appartiene a una conferenza che ho fatto all'inizio degli anni sessanta a Damanhour.

attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede" (Eb 13,7), e anche "essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto" (Eb 13,17). Dunque, abbiamo bisogno di grande prudenza per discriminare il consiglio giusto di quello sbagliato, per poter differenziare tra lo spirito di saggezza e lo spirito d'inganno. Come disse l'apostolo: "Ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio" (1 Gv 4,1). Chiunque s'aggrappi allo Spirito di Dio dentro di sé sarà da esso consigliato. Isaia il profeta descrive lo spirito del Signore come "spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore" (Is11,2).

Preghiamo perché il Signore ci riscatti da ogni inganno dei démoni.

E da peccati che si mascherano in costume di virtù per ingannarci.

Se qualcuno viene così truffato dai démoni ma se ne accorge con umiltà, confessa il suo peccato e non lo ripete più, qualche amico leale o saggio consigliere lo aiuterà ad alzarsi dalla sua caduta. In questo modo egli raggiunge la conoscenza e la conversione. Tuttavia, la conversione è difficile per coloro che sono troppo fieri della loro conoscenza e condotta.

Questo è perché colui che si ritiene giusto difende i suoi peccati e non li chiama peccati, per non sentir vergogna.

Perché se confessa che è un peccato, ammette la sua colpevolezza, una cosa che la sua superbia non può accettare. Non esita dunque a mascherare il peccato con veste di pecora e chiamarlo con un altro nome che sia accettabile e non gli provochi imbarazzo davanti alla gente. Egli inganna se stesso, e tenta perfino di non rivelare i suoi peccati nemmeno davanti a se stesso.

Coloro che mascherano i loro peccati in veste di pecora non si convertiranno.

Come potrebbero convertirsi e abbandonare il peccato, se neanche lo ritengono come tale e non ammettono che lo sia? Invece essi lo chiamano virtù, e per mezzo di essa difendono la loro condotta e continuano in essa. Così diventa un'abitudine, o un fermo programma nelle loro vite, che essi non cambiano perché chiamano il peccato con un nome falso e lo nascondono perché non si veda.

Quando cambiano il nome e mascherano il peccato, principi e ideali cominciano a crollare.

Il peccato che si rivela e si conosce è più facile da resistere e da evitare, perché crea dei problemi alla buona coscienza. Perfino se l'uomo cade, gli riesce facile lasciarlo. Dunque il demonio, che è saggio nella sua malvagità, lavora per cambiare gli ideali fin dalla radice.

Nel dare al peccato un altro nome, il demonio entra in una guerra di denominazioni con l'uomo.

L'inganno del demonio cresce se riesce a fare di queste denominazioni una questione generalizzata. Esso diviene ancora più pericoloso se si diffonde e se la gente lo ripete incoscientemente. Queste false denominazioni sono inganni intenzionali del demonio o degli ispiratori del male. Per la persona comune, il peccato qui può essere ignoranza e mancanza di orientamento spirituale. Può essere anche l'inseguimento dei capi che guidano senza cognizione. Allora la persona ha bisogno di rinforzare la sua personalità, sia in pensiero che in condotta, perché il vortice non lo trascini giù e non inseguia la tendenza del peccato. Questo è un risultato dall'inganno dei démoni e dei suoi seguaci che combattono la virtù.

Troviamo molti valori i cui significati hanno bisogno di chiarimento.

Questo significa che siamo entrati in una guerra di denominazioni, quindi dobbiamo conoscere i significati di queste virtù e valori, e i contenuti o le limitazioni del loro significato esatto, perché non ci sia errore comportamentale nei casi dove ci sono due significati opposti della stessa virtù.

Vi sono alcuni esempi di virtù che hanno bisogno di delimitare il loro significato.

Qual è il significato di libertà, ad esempio? Quale è il significato di potere? Quali sono i significati di maestà e onore? Allo stesso modo, qual è il significato di vittoria? Quali sono i significati di virilità, coraggio ed eroismo? Qual è il significato dell'esito? Qual è il significato dello sforzo? Sono tutti grandi valori. La gente, tuttavia, differisce nella comprensione dei suoi significati e implicazioni, supponendo che esista una intenzione giusta.

Così, alcune persone cadono nel peccato per una sbagliata comprensione, mentre altre lo evitano per essere capaci di capire correttamente.

Quanti peccati si nascondono sotto il nome della saggezza?

L'uomo cade nell'adulazione, nella codardia e nell'ipocrisia, e le chiama saggezza. Egli cade nella conformità col male, cammina secondo la tendenza sbagliata, e lo chiama anche saggezza. Inganna, mente e truffa e pensa di essere saggio per questo, se è riuscito a far quel che voleva, o a salvarsi di qualcosa. Come se questo fosse la saggezza!

In questo caso si è perso il significato di saggezza, siccome il male non è saggio. Non è saggio per l'uomo perdere il regno dei cieli, per riguardo a qualsiasi oggetto sulla terra. L'apostolo aveva ragione quando disse: **“perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio”** (1 Co 3,19).

Non è soltanto stoltezza, ma anche una ragione per la punizione: “Sta scritto infatti: “Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia” (1 Co 3,19).

La “saggezza” che è un tipo di astuzia, furbizia e vanteria non è spirituale, dunque tieniti lontano da essa. Perché il serpente era “la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio” (Gen 3,1). Era un demonio.

Giacobbe utilizzò la saggezza umana, che lo fece cadere in parecchi peccati.

Con questa “saggezza” che è furbizia e astuzia, derubò al suo fratello i suoi diritti di primogenitura per mezzo di una truffa, senza amore fraterno (Gen 25,30-34). Con la stessa “saggezza” egli ingannò suo padre finché ottenne da lui la benedizione che apparteneva al fratello (Gen 27). Sua madre Rebecca lo aiutò a far tutto questo. Con la stessa saggezza, egli ottenne dallo suo zio Labano tutti gli agnelli (Gen 30, 31-43). In questo particolare punto egli non fu onesto con lo zio Labano. È lo stesso atteggiamento truffatore, lontano dall'innocenza della semplicità.

Quanto ha bisogno questa persona “saggia” di pentirsi della sua “saggezza”?

Se chiamasse le cose che fa col suo vero nome, e ammettesse che sono trappole e truffe, potrebbe convertirsi. Se invece le chiama saggezza, allora è un nome che nasconde il peccato e non lo aiuta a convertirsi.

Credimi, è difficile convertirsi per chi si ritiene saggio, giacché non vede niente di sbagliato nelle cose che fa e pensa invece che sono una dimostrazione di intelligenza e corretta condotta. È possibile per un uomo pentirsi di essere intelligente e comportarsi bene? No, anzi, la gente lo segue per imparare a raggiungere i propri obiettivi, e lui diventa un consigliere guidando tutti per il cammino sbagliato. Per di più, si vanta della sua saggezza, e di come è capace di usare la sua mente per ottenere ciò che vuole.

La Bibbia descrive questo tipo di persona come coloro che “si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi” (Flp 3,19)

La persona la cui anima è contrita per causa della vergogna dei suoi peccati, può convertirsi. Ma la persona che si vanta di ciò di cui dovrebbe vergognarsi rimarrà così, soddisfatta con se stessa.

Un esempio di questo è il commerciante che si vanta di essere capace di manipolare il mercato e mentire. L'impiegato che è fiero di essere in grado d'ingannare il suo padrone con delle ragioni inventate. Così è anche colui che è fiero di essere capace di rappresentare qualsiasi ruolo e uscire vittorioso da qualsiasi situazione grazie alla sua perfetta rappresentazione. O il giovane uomo che è fiero di essere in grado di far cadere qualsiasi

ragazza, non importa quanto sia religiosa. Come può una tale persona convertirsi, se è fiera dei suoi peccati?

Questo mi fa ricordare i démoni che erano fieri di far cadere i santi.

I farisei, nel prendere tutto letteralmente, erano fieri di camminare lungo la strada difficile, essendo rigorosi con se stessi. Perfino San Paolo disse quando si riferiva al suo passato: “come fariseo, sono vissuto nella setta più rigida della nostra religione” (Atti 26,5).

Invece, il Signore Gesù rimproverò i farisei per legare pesanti fardelli e imporli sulle spalle della gente, per non entrare, e non lasciare entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23). I farisei erano fieri di prendere tutto in modo letterale, quindi non intendevano questo come un rigore esagerato ma come saggezza in materia religiosa, e rafforzamento della religiosità. Avevano altri nomi per coprirsi e proteggersi.

Allo stesso modo, ogni peccato può avere un altro nome che il peccatore usa come difesa. Quindi il peccatore non riesce a convertirsi.

Fumare non sembrerebbe essere distruttivo per la salute, una schiavitù per la volontà e uno spreco di soldi. Lo si chiama “piacere” e “rilassamento”, e questi nomi non rappresentano un problema per la coscienza. La danza prende il nome di “arte”, e i professionisti di questo campo sono chiamati artisti. Foto dove si vede gente nuda, che sono causa di scandalo per molti, sono anche soltanto “arte”. Vi sono tanti altri esempi di questo. Il peccato di fornicazione si maschera anche in veste di pecora, e si denomina amore. Coloro che lo commettono mescolano amore e desiderio.

Proclamare davanti a tutti le buone azioni per ricevere lodi e complimenti non si denomina ipocrisia, e quando si maschera in veste di pecora riceve il nome di buon esempio o insegnamento pratico, dimostrazione dell’immagine di Dio e non scandalo.

Sotto il nome di divertimento e barzelletta si nascondono molti peccati.

Una persona prende in gioco un uomo, ferisce i suoi sentimenti, e lo fa diventare un’occasione di divertimento. Altri ridono di lui senza pensare a quanto può sentirsi male. Se rimproveri questa persona, ti dirà che è tutto uno scherzo. Dunque, chiama la mancanza di rispetto uno scherzo. Sotto il nome di scherzo egli dice bugie e le chiama “bugie bianche” o barzellette. Egli ruba, nasconde o prende cose che appartengono ad altri e dice che lo fa per scherzare. Un giovane uomo stabilisce un rapporto sessuale inappropriato con una ragazza e lo considera un divertimento. Ogni tipo di scherzo inadeguato si nasconde sotto il nome di divertimento, e può colpire chiunque, perfino coloro che stanno nelle posizioni più importanti.

C’è anche colui che bestemmia e dopo si scusa, ritenendo che questo atteggiamento sia scherzoso. Tutto questo viene chiamato amicizia e spiritosaggine.

Tu ti chiedi: ma non c’è un limite per questa spiritosaggine? E non c’è risposta.

Dall’altro lato, anche la durezza si maschera in veste di pecora.

La durezza di un padre verso suo figlio non viene chiamata durezza, ma fermezza e disciplina, e questo padre duro interpreta in modo particolare il detto della Bibbia “le pascolerà con bastone di ferro” (Ap 2,27). Egli dimentica le parole del salmo: “Non punirmi nel tuo sdegno, non castigarmi nel tuo furore” (Sal 6,2). Un padre può uccidere la figlia peccatrice, e non chiama a questo omicidio ma pulizia, eliminazione della disgrazia e difesa dell’onore. È soltanto una veste di pecora, per tranquillizzare la coscienza e giustificare l’azione.

La persecuzione di chiunque non sia d’accordo con una opinione o dottrina viene chiamata santo zelo.

In questo modo, prende un nome che la fa sembrare una virtù. Il Signore Gesù disse su questo: “Verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio” (Gv 16,2).

Con questo nuovo nome, Saul di Tarso tranquillizzava la sua coscienza quando commetteva azioni di gran durezza (Atti 26,9-11). In questo egli disse su se stesso in

previo vanto: “Quanto a zelo, persecutore della Chiesa” (Flp 3,6). Similarmente, tante sfumature della rabbia prendono in nome di difesa della verità, dell’ordine e dell’onore. Sono tutte vesti di pecora, per non disturbare la coscienza.

La vita disordinata si nasconde sotto il nome di “libertà”.

Forse il figliol prodigo che abbandonò la casa di suo padre pensò di mettere in pratica la sua libertà e di fare una esperienza di vita. Gli esistenzialisti, tra tutti i loro errori, mettono come scusa anche questa pratica della libertà, il sentimento della loro essenza personale e della loro esistenza. Sotto questo nome essi praticano ogni tipo di malvagità e attaccano la libertà altrui. Aveva ragione chi disse: “Quanti crimini ho commesso nel tuo nome, o libertà?”

Allo stesso modo, tanti altri peccati si mascherano sotto la veste di pecora.

Una madre può interferire negli affari della figlia appena sposata. Chiama quest’interferenza che rovina quella casa “amore per la figlia”, difesa e protezione del suo onore. Un avvocato o un contabile possono mentire e giustificarsi dicendo che sono bisogni della professione, mentre invece la professione è una cosa onorabile che non ha bisogno di queste azioni. Il peccato non vuole essere chiamato col suo vero nome, perché questo disturba la persona.

Perfino un’eresia religiosa non si menziona sotto il nome di eresia.

Invece si presenta come corretta comprensione della religione, che tanta gente ignora. Se questa eresia comprende una dottrina colla quale la gente non ha familiarità, la si chiama rinnovamento. Se gli aderenti alla tradizione della Chiesa vi resistono, essi dicono: “Perché ostacolate il nostro pensiero? Abbiamo la libertà per pensare come ci pare”. Potranno avere la libertà di pensare come gli pare, ma anche hanno la libertà di diffondere questo pensiero sbagliato tra il popolo, e per questo essere sottomessi al giudizio di San Paolo l’apostolo (Gal 1,7-9). Per di più, chiunque fa sì che un altro si scandalizzi per causa della sua condotta, non dice di stare offendendo alcuno, ma di stare insegnando loro la vita.

Quanto a te, tieniti lontano da significati sbagliati e peccati in veste di pecora.

In questo modo, avrai i tuoi propri e stabiliti principi, che non sono mossi da nuove denominazioni e comprensioni non spirituali, ma si appoggiano sulla parola di Dio e sulla fede che fu trasmessa ai santi di una volta per tutte (Gd 3).

Proteggi la tua purezza. Non permetterti di chiamare i tuoi peccati con dei nomi che tranquillizzano la tua coscienza con un conforto falso mentre all’interno senti che è un modo di scappare dalla responsabilità. Rivela invece i tuoi peccati davanti ai tuoi occhi, per poterti pentire di essi e guadagnare il perdono di Dio.

Beato colui che scopre i suoi peccati e se ne pente, e non li copre con altri nomi.

Se chiami il peccato con un altro nome, non ti convertirai.

L’uomo abbandona ciò che considera sbagliato. Se non è sbagliato, perché abbandonarlo?

Le false denominazioni sono un ostacolo che il nemico mette davanti a te per impedire la tua conversione. Usando la falsa compassione egli tenta di rincuorare la persona, ma non infonde animo allo spirito e non aiuta a capire l’importanza dell’eternità. Quanto a coloro che possiedono le vesti di pecora, devono toglierle via perché possano vedere i peccati nel loro vero senso, cioè, una cosa molto sbagliata che fa sì che le persone perdano la loro purezza e abbiano bisogno di conversione.

Coloro che usano le nuove denominazioni, hanno bisogno di rinnovare le loro menti.

L’apostolo consiglia: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo” cioè, non assomigliatevi a esso, “ma trasformatevi rinnovando la vostra mente” (Rm 12,2). Sforzatevi per rinnovare la vostra mente che è stata distrutta da significati mondani e vesti di pecora, tornando alla corretta comprensione spirituale “per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2). Per mezzo di questo rinnovamento mentale, l’uomo può convertirsi.

9. Fuggi i tuoi cari peccati e attacca i tuoi punti deboli¹³

Il peccatore non è soltanto colui che cade in ogni peccato, e perisce in questa caduta completa e totale. Un solo peccato è abbastanza per macchiare la sua anima e diventare motivo per la sua distruzione. Un caro peccato rappresenta il suo punto debole.

Questo suo caro peccato diventa l'ostacolo tra Dio e lui.

Se egli supera questo peccato in particolare, è vittorioso nella sua vita spirituale. Se invece è sconfitto da esso, allora tutte le sue vittorie sul resto dei peccati non gli trarranno alcun beneficio.

Questo peccato rappresenta la porta di entrata del demonio nel suo cuore e nella sua volontà. Egli ha bisogno di vincere nello stesso campo di battaglia dove è stato sconfitto dal nemico. Questo punto debole è probabilmente molto fermo ed egli ne fa menzione in ogni confessione, ogni volta che confessa i suoi peccati.

Questo punto debole ci fa pensare a un buco in una barca.

Non importa quanto sia fantastica e magnifica la barca, un buco può essere la ragione del suo affondamento. Allo stesso modo, una macchia in un vestito è abbastanza per sporcarlo, nonostante il resto sia molto pulito. Una goccia d'inchiostro in un bicchiere d'acqua la rende imbevibile. Dobbiamo riparare il buco nella barca, a dispetto di qualunque altro miglioramento si possa fare. Allo stesso modo, dobbiamo togliere la macchia dal vestito, e non vantarci della pulizia del resto.

Uno studente che è fallito in una materia dell'esame viene bocciato, non importa quanto grande sia stato il suo successo nelle altre materie. Perfino se ottiene i massimi voti nelle altre materie, deve ripetere l'anno per riguardo a questa materia che ha bocciato. Deve conoscere dunque questo suo punto debole, concentrarsi in esso e risolverlo.

Un malato che soffre una certa malattia che lo tormenta prova sempre questo dolore anche se il resto dei suoi sistemi corporali funzionano benissimo. Il suo dottore ha bisogno dunque di concentrarsi nella regione che produce il dolore perché egli possa guarire. La stessa cosa si deve fare immediatamente col peccato, perché è una malattia.

Un altro esempio è una persona che digiuna.

Nel suo digiuno si astiene da tanti cibi, ma non riesce ad astenersi di un particolar cibo che desidera. Cosa guadagna questa persona dal suo digiuno se è debole e incapace di controllarsi nel desiderio di questo cibo? Non è vero che se egli si astiene da questo cibo in particolare avrà buon risultato nel suo digiuno e nella sua spiritualità? Invece se fallisce in questo punto, avrà fallito in tutto. La Bibbia ci ricorda questo dicendo: **“Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto” (Gc 2,10).**

Qual è il significato di questa frase dell'apostolo? Come dovremmo capirla? La capirai rispondendo la seguente domanda: Ami Dio in tal modo che non c'è niente che possa allontanarti da lui? Se trovi qualche cosa che possa allontanarti, allora questo è il problema della tua vita, il tuo punto debole. È probabilmente il tuo caro peccato che compete con Dio nel tuo cuore. Dio dice: “Figlio, dammi il tuo cuore”. Se il tuo cuore è da un'altra parte, lontano da lui, allora in questa parte c'è l'ostacolo che impedisce la tua amicizia con Dio.

Non vi erano tante cose che separassero Adamo ed Eva da Dio.

C'era quell'albero e niente più. Se loro fossero stati capaci di superare la voglia di trasgredire questa proibizione, tutto sarebbe stato perfetto davanti a Dio. Tuttavia, nella loro caduta persero tutto. Supera dunque il tuo punto debole che il demonio conosce. Egli

¹³Questo è tratto da una conferenza tenutasi nella Grande Cattedrale venerdì 29/12/1978, come preparazione per l'inizio del nuovo anno.

ti conosce bene, quindi ogni volta che egli tenti di sconfiggerti, passerà attraverso quella particolare porta.

Molte persone s'infondono animo con azioni giuste che hanno compiuto. Le ricordano per coprire i loro peccati. Il Signore purtroppo non accetta queste cose.

Un esempio di questo è il fariseo la cui debolezza era il ritenersi giusto, e disprezzare gli altri per causa dei loro peccati. L'uomo aveva tanti punti buoni, pagava le decime di tutti i suoi possedimenti, digiunava due volte alla settimana e si alzava a pregare nel tempio. Non era truffatore, ingiusto o adultero. A dispetto di questo, egli non usciva dal tempio giustificato (Lc 18,9-14). Perché? Perché tutte le sue buone azioni non coprivano la sua arroganza interna, che era il suo particolar punto debole. Egli doveva liberarsi di questo peccato per essere giustificato davanti a Dio.

I figli d'Israel tentarono di coprire i loro peccati con sacrifici e incenso, con offerte e rispettando le stazioni del Sabato, i noviluni e il resto dei rituali e delle preghiere.

Dio tuttavia non accettò questo e disse loro: “Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male” (Is 1,11-16).

Questo è quanto è necessario per la malattia, non l'adempire riti e pratiche.

Il peccato non si elimina con altri gesti buoni, ma con la conversione.

Quindi non perdere il cammino. Combatti il tuo peccato ovunque questo si trovi. Non dire: “farò due giorni di digiuno”, o “darò i miei soldi ai poveri”. Tutto questo non sarà accettato se il peccato è ancora nel tuo cuore. Confronta la tua realtà con onestà. Impara lezioni per la tua vita dalla Bibbia.

Adotta come esempio la storia del giovane ricco (Mt 19,16-22).

Questi si preoccupava per la sua vita eterna, e chiese a Gesù: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli osservava i comandamenti fin da piccolo. Purtroppo, aveva un punto di debolezza che era il suo amore per il denaro.

Il Signore si concentrò su questo punto debole in particolare.

Disse al giovane: “Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Qui il Signore toccò la ferita che tormentava questo giovane, che se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze.

Il Signore toccò anche la ferita che disturbava Giobbe.

Il giusto Giobbe era un “uomo integro e retto”, e secondo la testimonianza di Dio “Nessuno è come lui sulla terra” (Gb 1,8). Egli era molto compassionevole con i poveri e riscattava i deboli dai loro oppressori. Egli era “gli occhi per il cieco, i piedi per lo zoppo” (Gb 29,15). Insomma, egli era un uomo giusto. Quale era dunque il suo punto debole?

Egli era giusto e si riteneva giusto. Dunque l'auto-giudizio lo danneggiava (Gb 32,1).

Dunque, il Signore gli tolse via tutto, i suoi figli e le sue ricchezze, il suo onore e la sua salute, il rispetto della gente. Egli rimase senza niente. Ebbe una discussione col Signore e finalmente disse: “Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo... io t'interrogherò e tu istruiscimi... Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere” (Gb 42,3-6).

Quando Giobbe si cosparsa di polvere e cenere egli si liberò del suo auto-giudizio. Dio allora tolse via da lui questa tentazione. Giobbe diventò più giusto di quanto ormai era, e vinse il suo punto debole.

Balaàm era un profeta. Egli aveva un punto debole che lo distrusse.

Il Signore apparve e gli parlò (Nm 22,12). Quando a Balaàm fu richiesto di maledire il popolo, egli disse: “La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò” (Nm 22,38). Egli costruì sette altari e offrì sette olocausti. “Allora il Signore mise le parole in bocca a Balaam” (Nm 23,5). Disse belle parole e profetizzò sul Signore Gesù: “Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi... Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele” (Nm 24,3-4, 15-17).

Quindi Balaàm cadde per causa del suo punto debole: il suo amore per il denaro. La Bibbia descrive lo sbaglio di Balaàm come una tragedia.

Salomone cadde a causa del suo punto debole: l'amore per le donne e il desiderio di compiacerle.

Egli era il più saggio sulla terra, con una saggezza che veniva dallo stesso Dio. Dio apparve a lui per due volte e gli parlò. Egli fu colui che costruì il tempio e benedisse il popolo. Egli scrisse anche molti dei libri della Santa Bibbia. A dispetto di questo, aveva un punto debole che era l'amore per le donne. Sposò parecchie straniere, e questo singolo peccato lo trascinò giù verso la sua caduta. Distolse il cuore dal Signore suo Dio e seguì gli dèi delle sue donne. Per causa di questo punto debole Salomone cadde, pur essendo il consacrato del Signore su cui era disceso lo Spirito di Dio.

Sarebbe il momento di parlare dei punti deboli che disturbarono i profeti.

Abramo il padre dei padri era perfetto e giusto in tutto. Purtroppo, aveva un punto debole, che era la paura, e per questo cadeva nel peccato (Gen 12,20). Pietro il discepolo del Signore era un gran santo. Il suo punto debole era l'impetuosità. Tommaso l'apostolo aveva un punto debole che era il dubitare. Il punto debole di Giacobbe il padre dei padri era la fiducia nelle cose umane.

Alcuni peccatori si persero per un solo punto debole.

Il peccato d'invidia fu ciò che distrusse Caino, e lo condusse all'omicidio di suo fratello. Il peccato di superbia fece cadere tantissime persone, così come il peccato di fornicazione. Una persona può avere tante virtù, ma cadere per la mancanza di controllo della sua lingua. Su questo la Bibbia dice: “Per le tue parole sarai giustificato e per le tue parole sarai condannato”.

Altre persone cadono per la loro testardaggine.

Il peccato di superbia fece cadere il demonio.

È l'unica storia che la Bibbia racconta sulla caduta del demonio, nel libro di Isaia (Is 14,13-14). Egli commesse il peccato d'invidia, poi di menzogna, e poi i suoi peccati si moltiplicarono. Tutto questo venne dopo del peccato di superbia, che lo fece decadere dalla sua purezza angelica.

Ogni eretico ha la sua propria caduta.

Non pensare che tutti gli insegnamenti degli eretici fossero eretici, o che tutte le loro parole furono innovazioni religiose. Tra di essi ci sono tanti che pronunciarono sermoni pieni di profondità spirituale. Tertulliano cadde nell'eresia dei Montanisti e diventò il loro capo. Eustachio fu uno dei più spirituali monaci a Costantinopoli, e dopo cadde nell'eresia. Soltanto un punto debole provocò la distruzione di questa gente. Vi sono parecchi esempi.

Il punto debole di ogni persona è la ragione della sua caduta.

Contempla i tuoi punti deboli, ovvero il tuo caro peccato che ti fa cadere e indebolisce la tua resistenza. Nella tua conversione, concentra ogni sforzo in questo punto, tutte le tue preghiere, e tutto ciò che tu ricevi dall'aiuto delle preghiere. Se tu superi questo, il demonio avrà paura di combatterti da ora in poi. Abbandonando il tuo caro peccato

dimostri che il tuo amore per Dio è ciò che guida la tua vita, e non il tuo amore per i desideri. Stai attento a non conservare questo caro peccato dicendo Signore:

“Signore, ti amo con tutto il mio cuore, ma permettimi soltanto questo”. In questo caso, non ami Dio con tutto il tuo cuore, giacché c'è un suo rivale nel tuo cuore.

Il rivale è questo particolar peccato, che tu ami più di quanto ami Dio. Come se Dio ti dicesse: “Adesso è chiaro in quale campo di battaglia devi lottare, cioè, questo particolar punto”.

Il demonio non ti combatte con ogni peccato, ma prima ti mette alla prova.

Egli passa attraverso il tuo territorio, ti cattura e trova i tuoi punti deboli. Furbamente conosce con quale peccato combatterti, e in quale cadrai facilmente, rispondendo al suo incitamento.

Devi essere onesto con te stesso, esaminarti e scoprire dove stai fallendo. Se non puoi fuggire gli scandali, sii cauto in questo punto in particolare, prendendo ogni precauzione. Chiedi aiuto al Signore, perché sia accanto a te nelle tue battaglie.

Non importi un lungo programma spirituale da seguire.

Concentrati invece nel principale campo di battaglia, fuggendolo e combattendo. Combatti i punti che macchiano la purezza del tuo cuore e del tuo spirito, che hanno costituito un campo di battaglia o una sconfitta per te nel passato. Nella tua lotta impara la lezione da Davide il profeta. Non dire: “Ho combattuto contro il grande Goliath e l’ho sconfitto, ho superato l’orso e il leone e ho riscattato da essi l’agnello. Ho vinto anche quando Saul mi perseguitava. Ho sopportato tutto e ho superato me stesso”, e di invece: “Mio campo di battaglia è Beth Sheba; è lì dove devo vincere”. Il Signore sarà con te.

10. Preoccupati per la tua eternità e calcola il costo¹⁴

Fratelli, il nostro cammino spirituale è lungo. La vita intera non ci basta.

Abbiamo bisogno di sapere esattamente ciò che ci si aspetta da noi.

Stiamo camminando lungo la strada e progredendo man mano verso l’obiettivo? Oppure non abbiamo ancora cominciato a camminare? O abbiamo dato pochi passi e ci siamo fermati? In questo modo, da ora in poi dobbiamo calcolare il costo, vigilando la nostra salvezza. Quanto si aspetta da noi non è la mera fede ordinaria, ma la vita di santità, come dice l’apostolo: **“Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta”** (1 Pt 1,15), “portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio” (2 Co 7,1).

Sì, da noi ci si aspetta di avere quella “santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore” (Eb 12,14). Questa santificazione non è la fine del cammino, ma è necessario raggiungerla e crescere in essa. Fino a quale limite dobbiamo crescere? Finché raggiungiamo la perfezione, secondo il comandamento del Signore: **“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”** (Mt 5,48).

Abbiamo già raggiunto questa santità e questa perfezione? Sappiamo che la perfezione relativa ha gradi. Quanti dunque siamo perfetti, corriamo verso la mèta (Fil 3,14-15). Fino a dove dobbiamo correre? Fino al limite che descrive l’apostolo: “Conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, **perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio**” (Ef 3,19).

Credetemi, io mi sono fermato meravigliato davanti a questa frase quando l’ho letta per la prima volta. Dopo ho ripetuto la lettura, dove l’apostolo dice: “siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e

¹⁴ Tratto da due conferenze: *Il lungo cammino*, nel “Congresso degli amici” tenutosi a San Marco (Shoubra, 24/2/1963). *Calcola il costo*, nella Grande Cattedrale il 31/10/1969.

conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,18-19). Qui sono rimasto in silenzio; cosa potrei dire? Ricordo, tuttavia, che l'apostolo non ci chiede soltanto di camminare nello Spirito (Rm 8,1), ma dice anche: **"Siate ricolmi dello Spirito"** (Ef 5,18).

Quale è l'essenza dell'essere ricolmi dello Spirito? O Signore, non lo so. Significa soltanto che non c'è niente nella nostra sostanza che sia vuoto di Spirito, oppure questa pienezza comprende tutta la nostra sostanza? Se questo ci capita, mi chiedo come potremmo camminare? L'apostolo dice che a noi è chiesto di camminare come il Signore Gesù, il Dio incarnato, camminò sulla terra. "Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato" (1 Gv 2,6). Chi può fare questo, non importa quanto si sforzi? In verità, quanto sono alte queste elevazioni dove lo Spirito ci vuole guidare per essere "sua immagine e somiglianza" (Gen 1,26-27). È uno stato di crescita continua che non si ferma in un limite.

Ho detto un giorno che "assomiglia a colui che perseguita l'orizzonte".

Un uomo che guarda l'orizzonte lo vede alla fine del cammino. Arriva alla fine del cammino e vede che l'orizzonte è sulla montagna, dove il cielo sembra di coincidere colla terra. Quindi, sale sulla montagna e vede l'orizzonte lontano sul mare. Va quindi al mare e vede l'orizzonte lontano, senza limiti. Così è la vita di perfezione.

Per questo i santi ritenevano di essere peccatori.

Leggiamo nei padri del deserto che furono elevati grandemente nella vita dello Spirito, e vediamo che avevano l'abitudine di sedersi nelle loro celle a piangere per i loro peccati. Perfino gli apostoli, i santi, parlavano dei loro peccati. Uno dei più importanti esempi di questo è il detto di San Paolo l'apostolo: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1 Tim 1,15). Se San Paolo apostolo era il primo dei peccatori, cosa possiamo dire di noi stessi?

L'esempio di San Paolo apostolo dovrebbe farci provare una grande contrizione.

San Paolo apostolo lavorò più di tutti gli apostoli (1 Co 15,10), predicò in tanti paesi, scrisse quattordici epistole per il nostro beneficio, e fece miracoli e meraviglie sorprendenti. Egli ricevette abbondanti rivelazioni ma anche una spina nella carne, perché non montasse in superbia (2 Co 12,7). Paolo fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2 Co 12,4).

Paolo disse di se stesso: "Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so" (Flp 3, 12-13).

E cosa sa? Egli risponde: **"dimentico del passato e proteso verso il futuro"** (Flp 3,14).

Egli è teso in avanti per raggiungere il futuro. Fino a dove? C'è qualcosa dopo il paradiso? Può aspettarsi di più di una vita piena di predicazione, santità e miracoli? Se San Paolo, a dispetto di quanto ha già raggiunto dice "proteso verso il futuro" (Flp 3,14), cosa dovremmo dire noi, che non abbiamo imparato quanto questo grande santo ha imparato, che non camminiamo nell'amore di Dio né nella sua obbedienza? Noi non agiamo come figli amorevoli, e nemmeno come servi onesti e fedeli.

Non abbiamo raggiunto la tappa di "servi inutili".

Il Signore disse: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10). Perché siamo ancora dentro i limiti, e non siamo stati ancora elevati al di sopra della legge, al livello di amore di chi sacrifica tutto, lascia perdere tutte queste cose e le considera come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Flp 3,8). Se questa è la condizione di chi si ferma al limite di compiere il comandamento, cosa si potrà dire di chi pecca e trasgredisce il comandamento? Costui definitivamente non è un servo di Dio, né un buon servo né un servo inutile. Invece,

resiste a Dio ed è un servo del demonio. Vi dico questo perché conosciate voi stessi e sappiate in quale tappa siete lungo la strada verso il Signore, se per caso voi siete convinti che basti recitare due salmi per arrivare alla mèta.

Dunque, fratello mio, sappi dove sei e preoccupati per la tua salvezza.

Tu hai soltanto un'anima. Se la guadagni, non hai guadagnato niente. Se la perdi, hai perso tutto. Perché, cosa puoi portarti dietro da questo mondo eccetto la tua anima? Il Signore dice questa frase immortale: **“Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?”** (Mt 16,26).

Siediti con te stesso. Esaminati bene. Stai camminando lungo la giusta via o no? Sei preoccupato per la tua vita eterna, o ti sei perso? Hai sprecato i giorni della tua vita che avresti dovuto utilizzare per conoscere Dio ed il suo amore, e per crescere spiritualmente in modo da raggiungere il destino per il quale il Signore ti ha scelto?

Fratello mio, il cammino davanti a te è lungo e non sei ancora partito.

Il cammino comincia col timore, siccome “affondamento della sapienza è il timore di Dio” (Prov 9,10). Il timore ti conduce gradualmente all'amore. Fino a adesso non sei ancora riuscito a temere Dio, perché ancora trasgredisci i suoi comandamenti. Allora quando raggiungerai l'amore? Non puoi raggiungere Dio, se non cammini secondo lo Spirito. Se cammini secondo lo Spirito, i frutti dello Spirito appariranno nella tua vita.

I frutti dello Spirito fanno un lungo programma che è stato spiegato dall'apostolo San Paolo.

Egli disse: “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). L'amore, che è il primo di questi frutti, fu spiegato in ogni dettaglio dall'apostolo in 1 Co 13, ed egli stabilì circa quattordici segni di esso. Ne hai raggiunto qualcuno? E quanto alla preghiera ed ai suoi particolari? Quanto alla contemplazione e a tutti i mezzi spirituali? Quanto alla guerra contro i démoni e il modo di sconfiggerli?

Non voglio stancarti coi particolari della vita spirituale, siccome se Dio lo vuole, ti parlerò di tutto questo in un gran libro chiamato: “I Segni della via spirituale”. Per adesso, il consiglio che ti do è di fare il primo passo nella tua relazione con Dio, perché se non cominci col primo passo, come farai per arrivare?

Il punto di partenza del tuo rapporto con Dio è la conversione.

Con essa, sarai riconciliato con Dio e tornerai a lui. Cioè, ti muoverai dall'esterno del circolo verso l'interno. Dopo la grazia ti spinge e ti accompagna nelle diverse tappe del cammino. In questo modo, ti muovi dalla tappa di conversione alla tappa di purezza, alla santità, alla perfezione relativa, e alla crescita in questa perfezione. Vuoi iniziare il cammino e avanzare fino alla conversione? Tieni davanti a te il seguente principio:

11. Tieniti l'amore di Dio per respingere l'amore al peccato¹⁵

L'essere umano non può vivere nel vuoto emozionale.

Quindi se egli non riempie il suo cuore con l'amore di Dio, il suo cuore si riempie di amore per il mondo e per la carne. “Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio”.

Dall'altro lato, l'amore di Dio è più forte e più profondo di qualsiasi altro amore. Dunque se tu lo tieni nel tuo cuore, definitivamente respingerà tutti gli altri desideri. Il santo che disse: **“La conversione è cambiare un desiderio per altro”** aveva ragione.

¹⁵ Tratto dalla conferenza “Amore e non pratiche”, tenutasi alla Grande Cattedrale il Venerdì 11/11/1977.

Invece di desiderare il mondo, la carne e il peccato, tutti i tuoi desideri sono spirituali, concentrati nell'amore per Dio e nella vita accanto a lui.

Non lasciare che il tuo cuore si svuoti dell'amore per Dio e per il suo regno, per evitare che l'amore per il peccato possa entrarci. Mantieni nel tuo cuore questo bilancio. Non lasciare che il mondo ti domini con influssi di visioni, audizioni, letture, miscugli e compagnie. Utilizza il potere di ogni mezzo spirituale che ti sia stato dato per approfondire l'amore di Dio nella tua mente.

Il peccato non riesce ad entrare in un cuore che ama Dio.

La persona che ama Dio non è la persona che solamente pratica i mezzi spirituali come la preghiera, il digiuno, le letture spirituali, la frequentazione della chiesa, la confessione e la Santa Comunione. Al di sopra di tutto questo ci deve essere l'amore che dà origine a queste cose all'interno del cuore.

La religione è amore: amore per Dio, amore per il bene e amore per il prossimo.

Se questo amore non è presente, il cuore diventa lasso, e perde la fiamma spirituale ricevutasi dallo Spirito Santo nel giorno in cui conobbe Dio. Il lassismo si sviluppa e diventa peccato, non importa quanti servizi questa persona presti in chiesa, e quanta attività e fervore abbia.

Senza l'amore di Dio al tuo interno, non puoi convertirti.

Senza l'amore di Dio non avresti la purezza di cuore che serve per abbandonare il peccato. Potresti farlo, ma sarebbe un mero procedimento esterno di una riconciliazione formale con Dio, per timore della sua ira e per paura della punizione. Una persona che ha paura del castigo divino e teme che il peccato lo possa condurre all'inferno, diventa religiosa.

Chiama a questo pietà, quando invece è paura di Dio e della sua ira. Per causa di questo timore, si astiene di commettere peccati, ma il peccato non si allontana dal suo cuore.

Il cuore rimane dondolandosi da destra a sinistra, e non si ferma senza l'amore di Dio.

La conversione è dunque la trasformazione dei sentimenti del cuore in amore a Dio. Tutte le pratiche spirituali come la preghiera e il digiuno non stanno dunque da sole, ma in connessione con questo amore. Dunque, la preghiera senza l'amore a Dio non è vera preghiera. Lo stesso accade col digiuno, la frequentazione della chiesa e la Santa Comunione. Tu preghi e dici: "nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito" (Sal 62,5-6), e "Ricordo il tuo nome lungo la notte" (Sal 119). Tu leggi la Bibbia e dici: "Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando" (Sal 119,97), e vai in chiesa e dici: "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore" (Sal 83,2-3).

Con questi sentimenti provi piacere nella conversione, ed essa progredisce e si fortifica.

Se invece questo amore non è in te, anche se tu abbandoni il peccato facilmente, questo ti combatterà per farti ritornare.

Perché? Perché non hai provato soddisfazione nella tua vita con Dio. Non hai trovato nella vita di conversione ciò che ricolma il tuo cuore, i tuoi sentimenti e affetti, ed evita che tu cerchi amore al di fuori di te. Io so che tu vuoi convertirti. Se non fosse così, questo libro non sarebbe tra le tue mani in questo momento. Devi pensare perfino che hai cominciato la tua conversione, visto che pratichi i mezzi spirituali...

Anche se preghi e digiuni, non senti che l'amore per il peccato si sia allontanato da te.

Perché? Tutti crediamo nei benefici dei mezzi spirituali, ma a condizione di praticarli in un modo spirituale. Se tu preghi, digiuni e leggi la Bibbia, e trovi in tutto questo soddisfazione spirituale, piacere, conforto e gioia, allora tutto questo ti condurrà ad approfondire il tuo amore per Dio. Stai dunque seguendo la retta via, e chi segue la retta via ci arriva.

Se non vivi la conversione con questo amore, allora sei perduto.

Devi dunque possedere l'amore per Dio, che respingerà dal tuo cuore l'amore per il peccato. Devi conoscere il Signore Gesù, per poter lasciare la brocca nel pozzo (Gv 4,28). Se non possiedi questo amore, chiedilo nelle tue preghiere con persistenza. È una preghiera che devi dire in tutti i momenti, con tutto il tuo cuore, tutto il tuo pensiero, e dal più profondo di te stesso: **“Fa’, Signore, che io ti ami. Togli via dal mio cuore l’amore per il peccato e dammi il tuo amore”**.

Cerca ogni mezzo che ti aiuti ad amare Dio. Non tutte le letture sono benefiche per te. Ci sono comunque letture spirituali che avranno grande influsso sul tuo cuore, commoveranno i tuoi sentimenti e ti faranno amare Dio. Vi sono anche certi inni che infiammeranno i tuoi sentimenti spirituali. Vi sono luoghi santi che lasceranno il suo influsso in te, e persone che amano Dio e ti faranno amare Dio come lo fanno loro. Osservali e stagli vicino quanto ti sia possibile.

Tieniti lontano da tutto ciò che separa l'amore di Dio dal tuo cuore.

Proteggi questo amore prendendo ogni precauzione possibile, perché è esso che respinge dal tuo cuore l'amore per il peccato. Se l'amore per Dio cresce nel tuo cuore, questo rifiuterà il peccato e ne proverà schifo. Tu dunque ti pentirai di quei primi giorni quando amavi il peccato. In questo modo, Dio ti garantisce un cuore nuovo che lo ama, che è diverso dal cuore vecchio. In questo cuore che ama Dio, tu lo adorai con gioia e non troverai difficoltà nell'obbedire ai suoi comandamenti. Quindi canterai assieme a Giovanni l'amato, dicendo: **“perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi” (1 Gv 5,3)**.

Perché non sono gravosi? Perché li vivi con gioia, con amore, senza la lotta interiore che ti consuma. Non troverai nelle tue membra una legge diversa che muova guerra alla legge della tua mente, e che ti renda schiavo della legge del peccato (Rm 7,23).

Colui che ama Dio prova piacere nel compiere i suoi comandamenti.

Egli prova piacere nel fare ciò che piace a Dio. Non si permette di farlo adirare. Una persona che ama i suoi genitori prova piacere nel soddisfarli, nel guadagnare le loro benedizioni, e non si permette di farli arrabbiare per niente.

Se raggiungi questo sentimento, puoi convertirti facilmente.

Senza l'amore di Dio, invece, troverai che la conversione è gravosa e difficile. Non sentirai il desiderio di allontanarti dalla via del peccato se non sarai capace di trovare un amore più profondo. Cerca dunque questo profondo amore. Cammina lungo ogni strada che ti conduca a esso. Quindi, non troverai la conversione difficile per niente, e non sentirai che i comandamenti sono gravosi.

Quando è che la conversione ti sembra difficile e i comandamenti gravosi?

Questo succederà quando l'amore a Dio non sia perfetto nel tuo cuore, o tu non lo abbia ancora acquisito. Quindi, quando tenterai di convertirti, lotterai contro un amore opposto dentro di te. Tu lotterai con la tua volontà, il tuo cuore ed i tuoi affetti. Tenterai di fuggire le visioni peccaminose stabilite nel tuo subcosciente e nella tua memoria, che ti trascinano giù, lontano da Dio. Ma se tu ami Dio, allora non potrai peccare, e i malvagi non potranno toccarti (1 Gv 3,9; 5,18).

Allora, il comandamento non sarà gravoso, e invece il peccato sarà gravoso.

Il peccato sarà per te una cosa difficile, a dispetto di quanto tenti il nemico di premere la tua volontà. Resisterai e rigetterai il peccato, e dirai con tutto il tuo cuore: “E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio ?” (Gen 39,9). I comandamenti del Signore ti sembreranno gioiosi e limpidi, e che danno luce agli occhi (Sal 18). La conversione ti riuscirà facile, e da essa otterrai la purezza di cuore. Se per caso tu domandi: Come posso raggiungere questo amore a Dio che allontana da me l'amore per il peccato?

Alcuni dei mezzi che ti conducono all'amore di Dio sono le seguenti.

Leggi continuamente le storie dei santi che amarono Dio con tutto il loro cuore, e sacrificarono tutto per questo amore. Essi persero tutto per conoscere Dio, e per essere in lui. Leggi tanti libri sulle virtù, perché l'amore al bene si accenda nel tuo cuore e tu abbandoni il tuo stato attuale. Leggi le storie di conversione e ritorno a Dio, perché sono un influsso benefico per te. Ricorda la morte, il giudizio e il regno celestiale, per sentire l'insignificanza del peccato che combatti, e l'insignificanza del mondo intero. Ricorda anche come Dio ti ha amato tutta la tua vita ed è stato gentile con te. Questi bei ricordi accenderanno in te sentimenti d'amore e riconoscenza dell'amore di Dio.

Quindi tu lo amerai, perché egli ti ha amato previamente. Cosa posso dire? Vorrei che tu girassi le pagine di questo libro e rileggessi quanto è stato scritto sugli incentivi per la conversione. Inoltre, per raggiungere la conversione, hai bisogno di lottare con Dio perché egli ti dia il suo amore, o ti conceda un cuore nuovo col quale amarlo. Come è possibile questo?

12. Lotta accanto a Dio e ottieni il suo aiuto¹⁶

Tu vuoi convertirti e sconfiggere i tuoi peccati. Fai benissimo. Ricorda che:

La vittoria sul peccato non è opera solamente umana.

- I.** Innanzi tutto, perché il peccato è forte, ha un potere col quale “molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime” (Prov 7,26). Potrebbe questo peccato che ha fatto cadere Adamo, Sansone, Davide e Salomone essere combattuto da te solamente, senza l'aiuto divino? Impossibile!
- II.** Questo peccato ebbe autorità su di te, quando ti fece cadere previamente.
- III.** Non è soltanto una guerra esterna. Quando trova una risposta al tuo interno, questa guerra si raddoppierà.
- IV.** Questo è il detto della Bibbia che insegna: “Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode” (Sal 126,1). Questo è il detto del medesimo Signore: **“Senza di me non potete far nulla”** (Gv 15,5).
- V.** In tutto ciò che tu faccia da solo, senza la partecipazione di Dio, probabilmente fallirai. Perfino se ti riescono bene, lo considererai come una tua vittoria, dunque cadrai nella vanagloria, credendo che ci sei riuscito per il tuo proprio potere. È saputo che l'umiltà è una delle armi più potenti per sconfiggere i démoni. Fu utilizzata da Sant'Antonio, quando disse ai démoni: “Sono più debole che il più piccolo tra di voi”, dopo di che egli gridò al Signore dicendo: “Riscattami o Signore da questi, che pensano che io sia qualcosa”.
- VI.** **Le tue esperienze precedenti hanno provato che fallisci quando tenti di convertirti col tuo solo sforzo.**
Quante volte hai tentato di alzarti e sei caduto un'altra volta? Quante volte hai promesso a Dio di convertirti, e hai detto che non avresti peccato un'altra volta? A volte perfino hai minacciato te stesso, dicendo: “O Signore, fammi ammalare se faccio questo un'altra volta”. Tu dicevi questo come se la soluzione fosse nelle tue mani e dipendesse della tua capacità. Il mio consiglio è che invece di dire “Ti prometto di convertirmi, o Signore”, tu gli dica: **“Fammi ritornare e io ritornerò”** (Ger 31,18). Chiedi da lui la conversione come un regalo, perché

¹⁶ Tratto da due conferenze che costituirono la seconda parte della serie “Il Risveglio Spirituale”, che ho tenuto il 13/11/1970 e il 20/11/1970, una terza conferenza su “La lotta accanto a Dio”, il 6/4/1979 e una quarta su “La vita di vittoria e la lotta per il Signore”, il 6/4/1979. Tutte queste conferenze si svolsero nella Grande Cattedrale.

egli l'ha promesso dicendo: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez 36,26-27)¹⁷. Aggrappati fermamente a questa promessa e chiedigli di garantire questa conversione. Egli ti darà il nuovo cuore, e ti farà osservare le sue leggi.

Questo è ciò che la Chiesa ci insegna nelle preghiere delle ore. Diciamo nel salmo cinquanta: "Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve". Quindi è Dio chi ti lava e tu diventi bianco, tu non sei capace di lavarti da solo. In molti salmi diciamo: "Salvami Signore, proteggimi. Insegnami la tua legge". Nella preghiera dell'ora terza diciamo: "Purificaci da ogni macchia e salva, tu che sei buono, le nostre anime." "Purificaci dalle iniquità del corpo e dell'anima, guidaci alla vita spirituale perché possiamo cercare la giustizia". Questo lo diciamo anche nella divina liturgia:

"Purifica le nostre anime, corpi e spiriti". Ripetiamo questa frase tante volte nella liturgia, dunque, impariamo dalla Chiesa che la conversione, la pulizia e la purezza non sono soltanto il risultato del nostro sforzo, ma anche una cosa che si chiede a Dio nelle preghiere. È come se l'uomo dicesse a Dio: "O Signore, sono incapace di purificare me stesso. Per favore alzati e fa' questo lavoro secondo la tua promessa. Sorgi, o Signore Dio mio, sorgi, o Signore e salvami, Dio mio".

Qui si dimostra l'importanza della preghiera per arrivare alla conversione¹⁸.

Sant'Isacco si concentrò solamente in questo, come si vede dal suo detto: "Chiunque pensi che c'è un altro cammino alla conversione che non sia la preghiera, è stato ingannato dai démoni". Quanto a te, almeno in tutta la tua lotta, non fidarti delle tue forze, della tua intelligenza, della volontà o dell'allenamento. Senza l'aiuto di Dio non arriverai alla conversione. Di' al Signore: "Signore, ho bisogno di te, e senza di te non posso fare nulla", perché "Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7,18-19), "Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo" (Sal 118, 176). Non sei tu quello che dice: "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia" (Ez 34,15-16)?

Io sono la pecora smarrita, la ferita, la malata. Cercami. Riconducimi a te e fortificami. Ho raggiunto questo stato di debolezza e incapacità, o Signore, e non posso prometterti di convertirmi; se ti faccio questa promessa probabilmente la romperò.

Non ti farò una promessa, ma chiederò che tu mi prometta di salvarmi dal peccato.

Non sei tu ad aver detto: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò?" (Mt 11,28). Sì, ho bisogno di te perché mi sollevi da questa carica, o Signore. Non sei tu ad aver detto: "Il Figlio dell'uomo infatti è venuto

¹⁷ Vedere la sezione "Un cuore nuovo" nel libro "Come cominciare un nuovo anno", dalla pagina 27 alla pagina 40 (in arabo).

¹⁸ Vedere il libro "Il ritorno a Dio", dalla pagina 53 alla pagina 56 (in arabo), nella sezione intitolata "La preghiera è un aiuto per il ritorno". Cfr. anche le pagine 85 e 86.

a cercare e a salvare ciò che era perduto”? (Lc 19,10). Io sono colui che è perduto e ha bisogno della tua salvezza.

Non ho bisogno soltanto di salvezza dal giudizio, ma anche dal peccato.

Il tuo nome è “Gesù”, cioè il Salvatore, perché tu salvi il tuo popolo dal peccato (Mt 1,21). Salvami dunque dai miei peccati. Vorrei sentire da te il tuo riconfortante detto: “Per l’oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato” (Sal 11,6).

Dunque, fratello mio, impara a lottare accanto a Dio per la tua conversione.

Lotta come uno che sta per affogarsi e vede davanti a sé una barca che può salvarlo. Lotta come Giacobbe che disse al Signore: “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!” (Gen 32,27). Di’ al Signore: Ho provato da solo, o Signore, e ho conosciuto le mie debolezze e deficienze davanti al peccato. Soltanto manca che ci entri tu...

Non biasimarmi per la mia debolezza, o Signore, ma riscattami da essa.

Invece di giudicarmi, siccome sono corrotto, purificami da questa corruzione. Mi hai dato la legge da compiere, dammi anche la forza per farlo. Dammi la resistenza per respingere il demonio. Dammi il tuo amore che respingerà dal mio cuore l’amore per il peccato.

Sii stabile nelle tue preghiere, fratello mio, perché esse sono un cammino che garantisce la conversione.

Colui che ha l’esperienza della preghiera potente, non subirà l’esperienza della sconfitta.

La persona che coinvolge Dio nelle sue battaglie e guerre, non sarà mai sconfitta. Lotta dunque accanto a Dio. Prendi da lui il potere, e le armi spirituali con le quali lottare. Prendi da lui le divine promesse, il nuovo cuore e lo spirito puro. Prendi da lui la volontà e la determinazione. Prendi la fede per lottarci accanto, e la fiducia nella tua vittoria. Sii sicuro che se vinci nelle tue preghiere vincerai in ogni campo di battaglia. Se vinci nella tua lotta con Dio, non ci sarà potere alcuno sulla terra che possa oltrepassarti, e sarai capace di godere della bella frase che il Signore disse al giovane Geremia: “Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti” (Ger 1,19). E anche, “Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire” (Sal 90,7). È vero che “Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli” (Es 14,14). Egli combatterà per te nelle tue guerre esterne, e anche nelle tue guerre interne, nel cuore e nella mente. Quindi, in tutte le tue guerre spirituali, ricorda che ogni battaglia è la battaglia del Signore: “Il Signore è arbitro della lotta” (1 Sam 17,47), “perché non è difficile per il Signore salvare con molti o con pochi” (1 Sam 14,6). Quando il popolo lottò contro Amalek, fu il Signore chi andò in battaglia, perché era stato detto: “Vi sarà guerra del Signore contro Amalek” (Es 17,16). Allo stesso modo il Signore farà la guerra contro tutti i peccati che ti sconfiggono. Egli è colui che li vince in te, e non tu, perché egli disse: “Io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33). La tua vittoria spirituale dunque, è soltanto nel Signore. Non raggiungerai la conversione e non vincerai alcun peccato senza l’aiuto del Signore. Dirai con Davide: “Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza” (Sal 117,14). Dirai assieme a San Paolo l’apostolo: **“Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati”**(Rm 8,37).

La nostra vittoria dunque non è nella nostra determinazione né nella fiducia in noi stessi, ma nel Signore che ci ha amati. Per il suo amore per noi egli ci alza dalla nostra caduta col suo potere, e “ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo” (2 Co 2,14). Come dice l’apostolo, il Signore sempre “ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (1 Co 15,57). Non ignorarlo dunque, tentando di concentrare in te stesso tutti i tuoi sforzi di conversione. Invece, prendi da lui la forza per convertirti. Grida assieme al nostro maestro San Paolo: **“Tutto posso in colui che mi dà la forza”** (Flp 4,13).

In Cristo dunque, nella sua forza e con il suo aiuto, tu puoi fare tutto. Fuori da Cristo non puoi fare nulla.

Lotta con di lui prima di lottare con il peccato, così come Giacobbe lottò con Dio prima di trovare Esaù. Quando vinse con Dio, Esaù diventò una carica leggera. Potresti dire a Giacobbe: “Vai prima a lottare con Esaù” e ti risponderebbe: “Nessuno può vincere questa persona a eccezione di Dio. Dunque, andrò prima da Dio e lo porterò con me quando dovrò affrontare Esaù”. Fai tu la stessa cosa col peccato.

Con un cuore molto umile di’: “Sono troppo debole per questa guerra”.

“Sono troppo debole per lottare contro il più piccolo di tutti”, disse San Antonio. Barak il condottiere dell’esercito non volle andare alla guerra senza Debora la profetessa (Gdc 4,8). Neanche tu puoi vincere senza l’aiuto di Dio. Di’: “Chi sono io per confrontare i démoni da solo?” Non sono qualificato per questa battaglia. Tu, o Signore, sei la mia vittoria. Vieni e vinci il mondo nel mio cuore, come lo hai fatto prima.

“Tu conosci tutto, o Signore. Tu conosci la mia debolezza e la mia sconfitta”.

Tu sai che io non possiedo volontà, potere o determinazione. Ma a volte non possiedo nemmeno il desiderio di convertirmi. Non so come lottare, e non posso resistere alle tentazioni del nemico. Insomma, non so come convertirmi. E se lo so, non ci riesco. Se ce la faccio una volta, mi sconfiggono molte.

Sottraimi dal fuoco come un tizzone, come Giosué (Zc 3,2).

Per il bene della conversione di Giosué, l’angelo del Signore si fermò davanti al demonio che si opponeva a Giosué e gli disse: “Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?” (Zc 3,2-5), poi sottrasse Zaccaria dal fuoco e lo fece rivestire di abiti da festa. Dio ama queste lotte con lui. Coloro che lottano con lui, in preghiera e supplica, prendono potere da lui.

Tuttavia, una persona può dire: “Ho pregato parecchio ma non mi sono convertito”.

No, fratello mio, ogni preghiera che va d’accordo con la volontà di Dio deve avere una risposta. Pregare per la conversione va d’accordo con la volontà di Dio, ma:

- I. Forse tu hai pregato davvero, ma non dal profondo del tuo cuore, che lotta con Dio con vero desiderio di conversione, e con la confidenza che ha un figlio col suo padre.
- II. O forse tu hai pregato, ma non sei stato fermo nelle tue preghiere, e invece hai detto qualche parola e poi ti sei annoiato subito e non hai perseverato. Hai bisogno della preghiera che chiede e aspetta la risposta del Signore con fede; la preghiera che si distingue per la lotta, la persistenza, e l’insistenza. Eliseo insistette nel chiedere dal Signore e ripeté la preghiera tante volte, finché ricevette la risposta la settima volta (1 Re 18,44). Guarda Giacobbe, che lottò col Signore “fino allo spuntare dell’aurora” (Gen 32,25), cioè, tutta la notte senza annoiarsi.
- III. Forse alle tue preghiere manca fede e contrizione di cuore.
- IV. Forse una risposta rapida non è benefica per te, come disse San Basilio: **“A volte Dio ritarda la risposta alle nostre richieste, perché conosciamo il loro valore. Perché le cose che riceviamo facilmente, facilmente le perdiamo”**. A volte il Signore vuole che il peccato ti sottometta, perché tu capisca il valore di liberarti da esso. Se poi il Signore ti garantisce la conversione, sentirai una grande gioia e la proteggerai con tutte le tue forze, perché l’hai ottenuta con gran difficoltà e dopo un certo tempo. Così, sarai più circospetto nella tua conversione, più cauto e timoroso di cadere.
- V. Forse il ritardo della conversione è dovuto al fatto che il Signore vuole sapere quanto è seria e ferma la tua determinazione nel chiedere la conversione.

- VI.** Il ritardo della risposta può anche essere causato da te. Perché tu sei colui che vuole. Quindi tu chiedi con la tua bocca, ma il tuo cuore non lo vuole. Tu sei colui che mette ostacoli alla conversione. Come dice la Bibbia: “Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori” (Eb 3,7-8).

Dunque non chiedere aiuto mentre dormi e ti rilassi.

Il lavoro di Dio per il bene della tua salvezza non è uno stimolo perché tu sviluppi la tua negligenza e pigrizia, mentre ti fidi degli sforzi del Signore. Dio vuole che tu lavori accanto a lui. Egli lavora per la tua conversione, e tu devi partecipare di questo lavoro. Egli ti offre la tua assistenza, ma tu non mettere ostacoli con la tua volontà, e non lasciare porte aperte al peccato. Insomma, entra nell'impresa con tutte le tue abilità, anche se sono poche, in comunione con lo Spirito Santo (2 Co 13,14). Presenta prima il tuo desiderio, e presenta la tua sottomissione al lavoro di Dio al tuo interno. Presenta anche il lavoro che tu possa fare.

Nemmeno in questo momento devi sentirti male, perché Dio ha salvato tanti che non avevano alcuna abilità per fare niente.

Vi sono persone che non fanno nulla. L'emorroissa toccò i vestiti del Signore con fede. Il Signore disse all'uomo della mano rinsecchita “Stendi la tua mano”, ed egli lo fece. Il Signore disse all'uomo cieco, “Và a lavarti nella piscina di Siloe” e quindi egli andò e si lavò (Gv 9,7). Tuttavia, vi sono altri che non fanno niente, come il paralitico che fu calato giù dal tetto nel suo lettuccio (Mc 2,4). Anche l'uomo ferito, che caricò il buon Samaritano, giaceva sul cammino tra la vita e la morte (Lc 10,30). L'uomo di Betzaetà, che da trentotto anni era malato (Gv 5,4-5) e altri che avevano delle malattie incurabili.

Cosa fecero persone come il paralitico e gli altri? Nulla. Neanche tutti i morti che risuscitò il Signore Gesù fecero qualcosa.

Potevano i morti fare qualcosa per essere riscattati dalla morte? No di certo. Il peccatore è considerato come morto per i peccati (Ef 2,5). Lo si crede vivo, ma in verità è morto (Ap 3,1). Se non può fare niente, allora il Signore può risuscitarlo. Dunque non disperare e non sentirti male. Tutti questi esempi, con le loro simbologie, ci danno l'idea del fatto che **Dio cerca la salvezza dai peccatori, coloro che sono capaci e anche coloro che non lo sono.** Colui che è capace è come il figliol prodigo, che fu in grado di tornare alla casa di suo padre. Colui che è incapace è come la pecora smarrita e la moneta perduta. Tutti e tre sono menzionati nello stesso capitolo (Lc 15). Il Signore dà una condizione per coloro che sono incapaci, ed è che non si oppongano al suo lavoro salvatore. Un esempio di coloro che sono incapaci è: “Sterile che non hai partorito” (Is 54,1). È un esempio dell'anima sterile che non ha fatto i frutti dello Spirito, e il Signore la fece più fertile di coloro che hanno partorito.

Vi sono persone che il Signore ha salvato senza che lo chiedessero.

Il Signore accettò le preghiere di Abramo per il bene di Lot, e lo portò via da Sòdoma, sebbene lo stesso Lot non lo avesse chiesto. Quando “gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città» Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città” (Gen 19,15-16).

La frase: “per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui”, è senza dubbi molto confortante.

Dio, che ebbe compassione di tutti quelli, avrà anche compassione di te, garantirà la tua conversione e ti condurrà a essa, toglierà da te il cuore di pietra e ti darà un cuore di carne (Ez 36,26). Benedetto sia il Signore in tutte le sue opere d'amore, e nei suoi sforzi per salvare tutti quanti.

QUARTA PARTE

I SEGNI DELLA CONVERSIONE I FRUTTI DEGNI DI CONVERSIONE

1. La confessione della colpa.
2. Imbarazzo e vergogna.
3. Il pentimento, la sofferenza e le lacrime.
4. Contrizione ed umiltà.
5. La riparazione dei risultati dello sbaglio.
6. Compassione per i peccatori.
7. Altri sentimenti.
8. Fervore spirituale.
9. Procedere nella vita virtuosa.
10. Purezza.

I frutti degni di conversione

San Giovanni Battista chiamò alla conversione dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2). Egli disse anche: “Fate dunque frutti degni di conversione” (Mt 3,8; Lc 3,8). Anche San Paolo chiamò alla conversione tutti coloro che erano nella regione di Giudea, e poi i gentili: “Prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione” (Atti 26,20).

La conversione, dunque, non è soltanto un lavoro del cuore, ma ci sono anche frutti e opere che sono degni di essa e la rendono visibile. Come dice la Bibbia: “Dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7,16,20).

Quali sono i frutti che dimostrano che la persona si è convertita?

In queste pagine vogliamo menzionarli uno a uno, perché ogni persona possa esaminare se stessa e sapere se si è convertita o meno. Conoscendo questi frutti, potrà conoscere quanto è sincera la sua conversione.

1. La confessione della colpa¹⁹

Confessare la colpa comprende quattro importanti punti che sono:

- A. Confessare la colpa davanti a Dio nella preghiera.**
- B. Confessarsi col sacerdote.**
- C. Confessare davanti alla persona contro la quale si è commesso il peccato.**
- D. Confessare a te stesso che hai peccato**

A. Confessare la colpa davanti a Dio nella preghiera.

Questo è perché originalmente il peccato è contro Dio, come Davide il profeta confessò nel salmo cinquanta, dicendo al Signore: “Contro di te, contro te solo ho peccato” (Sal 50,6); come la confessò Daniele il profeta: “Abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi!”

¹⁹ Tratto da una conferenza tenuta il 24/2/1968, assieme ad altre conferenze.

(Dan 9,5); come confessò Neemia dicendo: “Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosé tuo servo” (Ne 1,6-7); e come confessò anche Esdra lo scriba: “Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare, Dio mio, la faccia verso di te, poiché le nostre colpe si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpevolezza è aumentata fino al cielo” (Esd 9,6).

Hai peccato contro Dio, contro il suo cuore compassionevole e contro la sua maestà.

Hai peccato contro il cuore amorevole e compassionevole che si prese cura di te con amore e protezione. Ti sei allontanato dal suo amore, e hai corrotto il suo santo tempio, che sei tu. Hai amato il mondo più di lui. Hai ignorato la sua maestà e hai trasgredito i suoi comandamenti. Per questo Natan disse a Davide: “Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi?” (2 Sam 12,9).

È da stupirsi: essi hanno vergogna davanti al loro padre confessore ma non hanno vergogna davanti a Dio.

Allo stesso modo, l'uomo ha vergogna di commettere peccati davanti alla gente, ma non sente vergogna di commetterli davanti a Dio. Davide ebbe vergogna della sua mancanza d'imbarazzo nel commettere peccati davanti a Dio, dunque Davide gli disse: “Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto” (Sal 50,6). Daniele disse anche che “abbiamo operato da malvagi e da empì”. A dispetto di questo, Dio ci ha inviati da colui che ci svergogna.

B. Confessarsi col sacerdote.

Essendo un ministro di Dio o un suo servo, e non per causa dei suoi attributi personali, chiunque si confessi davanti a lui si confessa davanti a Dio, tramite le orecchie del sacerdote. Questo ci fa ricordare il detto di Giosué il figlio di Nun ad Acan il figlio di Carmi: «Figlio mio, dà gloria al Signore, Dio di Israele, rendigli omaggio e raccontami ciò che hai fatto, non me lo nascondere» (Gs 7,19).

La confessione davanti al sacerdote si conosce nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Tutti coloro che vennero al battesimo di conversione di Giovanni Battista il sacerdote “confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano” (Mt 3,6).

Il peccatore nell'Antico Testamento, secondo la legge “confesserà il peccato commesso; porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato” (Lv 5,5-6). Nel Nuovo Testamento: “Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche” (Atti 19,18).

Il peccatore si confessa col prete per ricevere l'assoluzione ed il permesso per ricevere la Santa Comunione.

L'imbarazzo davanti al prete nella confessione è benefico e aiuta a che non si ripeta il peccato, visto che il timore di sentire questa vergogna nella confessione fa sì che la persona non voglia commettere il peccato un'altra volta. Almeno finché la persona non si eleva spiritualmente e si abitua a sentire vergogna davanti a Dio, che lo vede e lo sente mentre commette i peccati. Anche la Santa Comunione, assieme alla vergogna della confessione, ci ricorda il cibarsi dell'agnello pasquale con le erbe amare (Es 12,8).

La confessione dovrebbe mescolarsi con la conversione, giacché è stata chiamata mistero della penitenza.

Non è la chiusura di un vecchio conto per aprirne uno nuovo! Invece, è conversione, e la confessione è uno dei suoi segni. La confessione significa che la persona rivela e giudica se stessa. Dunque ha bisogno di umiltà, contrizione, e anche di sottomissione.

Dunque, non dovrebbero essere soltanto storie quelle che il penitente racconta al sacerdote. Durante la confessione, il penitente non dovrebbe neanche giustificarsi, o difendersi, trasferire ad altri la responsabilità per i suoi errori, o trasformare la confessione in una lamentazione. Se si fa tutto questo, la confessione perde il suo significato come segno della conversione e parte dei suoi componenti. Abbiamo parlato di confessione davanti a Dio e davanti al prete, adesso parleremo del terzo tipo:

E. Confessare davanti alla persona contro la quale si è commesso il peccato.

Questo è per rincuorarlo nei tuoi confronti e riconciliarti con lui, secondo il detto del Signore: “Lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5,24). Dunque dovrai dirgli: “Ho peccato contro di te in questo e quello, per favore perdonami”. Egli ti perdonerà secondo il detto della Bibbia: “E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai” (Lc 17,4). Rimane soltanto il quarto tipo di confessione, che è:

F. Confessare a te stesso che hai peccato

Questa è la fonte delle tre confessioni che abbiamo menzionato prima, e precede a tutte nel tempo. Se non confessi a te stesso che hai peccato, cosa potresti confessare davanti al prete e davanti a Dio? Come ti confesserai davanti a colui contro chi hai peccato, se non senti che hai fatto qualcosa di sbagliato? Devi dunque ritenere, e sentire al tuo interno, una totale convinzione di che hai peccato, perché senza di questo non ci saranno né conversione né pentimento. San Macario il grande disse: **“Giudica te stesso, fratello mio, prima di essere giudicato”**.

Un padre di monaci della montagna di Nitria disse al Santo Papa Teofilo: “credimi padre mio, non c'è niente di più grande che una persona che torna indietro e si biasima per tutto”. Devi dunque giudicare te stesso prima, all'interno del tuo cuore. Questo ti spingerà a giudicarti davanti a Dio e al sacerdote.

Chi non giudica se stesso, non può convertirsi.

Il pubblicano giudicò se stesso, e si ritenne un peccatore. Dunque, egli fu capace di entrare nel tempio con umiltà e offrire una penitenza, chiedere la conversione e uscire giustificato (Lc 18,13). Quanto al fariseo, che non giudicava se stesso in niente, non trovava errori nella sua vita per i quali offrire penitenza o chiedere perdono. Chiunque pensa che è completamente sano, non cercherà un dottore o chiederà guarigione. Così succede anche nel campo spirituale: soltanto colui che confessa i suoi peccati chiede la conversione.

Quando Davide non sentì il suo peccato, egli non offrì penitenza.

Davide peccò, e in mezzo al vortice del peccato egli non pensò per niente a quanto aveva fatto. Dunque non offrì né pentimento né penitenza. Allora il Signore ebbe bisogno di inviare Natan il profeta per far vedere a Davide le dimensioni del suo peccato e la sua bruttezza. Davide quindi confessò il suo peccato (2 Sam 12,13). In questo momento si iniziò la storia della sua conversione.

Neanche Giobbe sapeva di essere colpevole di auto-indulgenza.

Dunque, egli cominciò una lunga discussione coi suoi tre amici, ed i suoi richiami al Signore crebbero: “Io non sono colpevole e nessuno mi può liberare dalla tua mano” (Gb 10,7). “Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne

esco” (Gb 23,10); “Egli si riteneva giusto” (Gb 32,1). Infine Dio ebbe bisogno di inviare Eliu, il figlio di Barachele il Buzita, perché Giobbe potesse vedere se stesso e capire ciò che Dio voleva spiegargli, finché Giobbe raggiunse la contrizione e disse al Signore: “Ecco, sono ben meschino: che ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca” (Gb 40,4). Egli disse anche: “Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo” (Gb 42,3).

I due più grandi ostacoli per la conversione e la confessione sono le scuse e l'auto-indulgenza.

Come quando l'uomo si giustifica per la sua debolezza, per la debolezza della natura umana in generale, per la severità delle guerre esterne, per aver commesso il peccato per ignoranza o dimenticanza, o come sacrificio per un'altra persona, oppure trasferisce la responsabilità ad un altro... Poi accusa la Chiesa di non prendersi cura di lui, o accusa il suo padre confessore di non preoccuparsi per lui, o rimprovera lo stesso Dio per non inviargli il suo aiuto.

Il vero penitente invece, accusa soltanto se stesso, caricando la disgrazia del suo peccato da solo. Egli si ferma davanti a Dio come un peccatore che non si auto-giustifica, come fece il ladro a destra, che si confessò dicendo: “Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male” (Lc 23,41).

Le scuse sono un tentativo di mascherare il peccato, o di rendere la sua carica più leggera. L'auto-indulgenza invece è più pericolosa, perché non ammette l'esistenza del peccato. È più pericolosa che le scuse che ammettono l'esistenza del peccato ma tentano di fuggire la responsabilità, o di ridurla. Quanto all'auto-indulgenza, non vede che ci sia nulla di sbagliato. Per questo il Signore rimproverò i farisei “che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri” (Lc 18,9). Egli disse: “non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,13). In verità, coloro che si ritengono giusti e meravigliosi davanti ai suoi occhi, dovrebbero forse meditare questo detto della Bibbia: “Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità” (Qo 7,15). Queste persone sono lontanissime dalla conversione.

Se tu li confronti coi loro peccati, essi discuteranno molto e non confesseranno.

Non ci sarà gioia in cielo per novantanove giusti come questi, che ritengono di non avere bisogno di conversione (Lc 15,7), ma per un solo peccatore che sia contrito nella sua conversione e confessi i suoi peccati.

I peccati che egli confessa sono quelli dei quali si pente e per i quali chiede perdono.

Noi soltanto ci pentiamo dei peccati che conosciamo e confessiamo. Abbiamo anche bisogno di pentirci dei peccati che abbiamo commesso nel passato, che Dio ci rivela, oppure che ci rivelano le nostre letture spirituali, i sermoni, o le parole di consiglieri e padri. Così cominciamo a pentirci di essi. In questo modo, cresciamo nella nostra conversione e nella confessione dei nostri peccati.

Le nostre misure spirituali diventano più sensibili e i nostri bilanci diventano più precisi.

Allora non soltanto conosciamo i nostri peccati, ma anche sentiamo di più il peso di questi peccati e la loro bruttezza. Davide il profeta, quando conobbe la profondità del suo peccato, ebbe una conversione profonda e furono anche profonde la contrizione del suo cuore e la sua umiltà davanti a Dio.

Dunque dipende da noi l'approfondire la nostra comprensione spirituale, per conoscere esattamente la nostra condizione.

Le virtù delle quali siamo fieri oggi, potrebbero farci piangere nel futuro.

Piangeremo per la loro minutezza, insignificanza, per la debolezza del suo livello, mentre spiritualità superiori e rivelazioni superiori crescono davanti a noi. Piangeremo anche per

l'orgoglio che abbiamo provato per queste virtù. La cosa più importante, dunque, è avere conoscenza vera dei nostri peccati e dei nostri fallimenti.

Con la confessione, l'uomo si fa degno del perdono.

Questo secondo il detto di San Giovanni l'apostolo: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa" (1 Gv 1, 8-9).

La confessione non è soltanto dire le parole: "Ho peccato"

Acan, il figlio di Carmi, disse queste parole dopo perdere l'opportunità (Gs 7,20). Egli rimase sempre lontano dalla confessione, finché Dio lo chiamò per il suo nome. Allora egli fu forzato a confessarsi. Egli non ricevette il perdono, e fu invece lapidato per il popolo. Giuda Iscariota disse: "Ho peccato" (Mt 27,4), e morì perduto.

Il faraone, per diplomazia e non per vera conversione, disse: "Ho peccato" (Es 9,27). Egli lo ripeté un'altra volta e disse a Mosè e Aronne: "Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi» (Es 10,16). Nonostante questo, il faraone perì perché il suo cuore non era pentito.

La confessione della quale noi parliamo è quella che sorge dal pentimento.

È un segno di conversione, uno dei suoi componenti. La confessione senza pentimento comunque non ti beneficia per niente. Mentre noi siamo nella carne e l'opportunità di convertirci è davanti a noi, prima che le porte siano chiuse, dobbiamo esaminare noi stessi, accorgerci dei nostri peccati, confessarli e fare penitenza per essi.

In questo modo i nostri peccati saranno giustificati per il sangue di Cristo, e riceviamo assoluzione per essi. Riceviamo anche assoluzione lungo il sentiero spirituale del consiglio, perché ci sia possibile camminare in esso. La confessione combinata con la conversione comprende l'abbandono del peccato e il pentimento.

Altro segno della conversione è anche sentire:

2. Imbarazzo e vergogna²⁰

L'imbarazzo e la vergogna accompagnano la conversione, perché il penitente sente la bruttezza del peccato.

È come se dicesse a se stesso: "Come sono stato capace di cadere fino a questo livello? A cosa stavo pensando? Dov'era la mia coscienza quando ho fatto questo? Come ho fatto per dimenticare la mia immagine divina e la mia posizione spirituale?"

Egli si vergogna del suo peccato, il quale gli sta sempre dinanzi (Sal 50,5).

Le visioni del peccato lo perseguitano come fruste di fuoco che infiammano la sua coscienza, quindi si vergogna di se stesso. Egli nasconde la sua faccia e si mette le mani davanti agli occhi, come se non volesse vedere. Si trova davanti a se stesso come una persona scoperta nel momento del crimine.

Non è capace di alzare il suo viso al Signore per causa della severità del suo imbarazzo.

Come il pubblicano di cui si è detto: "Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore" (Lc 18,13). Eppure come il figliol prodigo, che per causa del suo grande imbarazzo disse a suo padre: "Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio" (Lc 15,19). Ogni volta che egli ricorda il suo peccato, dice assieme al salmista: "**L'infamia mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto**" (Sal 43,16).

²⁰ Vedere il nostro libro "Il Risveglio Spirituale", che ha una sezione sull'imbarazzo e l'umiliazione, come sui sentimenti che accompagnano il risveglio spirituale (dalla pagina 65 alla 74, in arabo).

È come se dicesse assieme a Daniele il profeta: “A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto” (Dan 9,7). Egli si vergogna per la disgrazia del peccato e della sua esposizione. Si vergogna della corruzione del peccato e della sua impurità. Si vergogna della sua sconfitta davanti al peccato, come se fosse un soldato che ha abbassato le armi davanti al nemico ed è stato catturato.

Si vergogna dell’amore che Dio prova per lui e della santità di Dio.

Egli sente imbarazzo ogni volta che compara il suo modo di trattare Dio e il modo nel quale Dio lo tratta, e come risponde all’amore di Dio con rifiuti e negazioni, e anche con tradimenti. Si vergogna anche di come Dio lo vede sempre cadere, Dio che è tutto Santo e perfetto. Si vergogna di vedere la perseveranza di Dio con lui e come Dio è stato paziente con lui finché si è pentito.

Si vergogna davanti agli spiriti dei santi e degli angeli, che lo vedevano cadere stupiti, e pregavano perché Dio lo alzasse. Si vergogna anche davanti agli spiriti dei suoi parenti e amici morti, e di come questi saranno stupiti nel vedere la sua condizione. Come potrà guardarli in faccia in futuro?

Egli si vergogna davanti ai suoi nemici, che sentirebbero gioia se conoscessero la sua caduta.

Egli si vergogna davanti a tutte queste persone, e anche davanti alla Chiesa e la sua santità, il suo santuario, l’altare e la Santa Comunione. Egli si vergogna delle sue preghiere, che contengono frasi sull’amore di Dio e l’adesione a lui, visto che egli si è separato dal suo amore.

Si vergogna delle promesse fatte a Dio previamente, e di come egli rompe ognuno dei suoi giuramenti, perfino quelli fatti più seriamente, davanti all’altare o colla mano sulla Bibbia, o in occasioni spirituali.

Egli sente vergogna anche nelle sue confessioni, ogni volta che menziona la bruttezza dei suoi peccati.

Egli è diminuito davanti ai suoi occhi. Sente disprezzo per se stesso in questo stato di debolezza e caduta, come se volesse liberarsi del suo passato. Egli si vergogna di questa parte del suo passato.

Malgrado tutto questo, la vergogna per il peccato è un segno salutare.

Dimostra che la persona rigetta il peccato e sente disgusto per esso. È un segno di purezza di cuore, che differisce dallo stato di peccato nel quale si accetta il peccato e si ci sente soddisfatto con esso, o perfino si gode di esso. Se questa vergogna del peccato rimane nel penitente, lo aiuterà a non cadere nel futuro.

Ci sono tipi di persona che tentano di fuggire la vergogna e l’imbarazzo.

Questo lo fanno per mezzo di atti peccaminosi che li spingono a continuare nel peccato. Il demonio utilizza il loro imbarazzo per i peccati previ, e li spinge a cambiare gli ambienti religiosi nei quali vivono e che gli fanno sentire imbarazzo nel fare paragoni tra la loro caduta e la purezza circostante. Oppure li convince a cambiare di padre confessore, perché sentano vergogna di raccontargli i loro peccati. O invita loro ad abbandonare la confessione completamente, o a lasciare la Chiesa e la vita religiosa.

Fuggono il loro imbarazzo anche nell’essere immersi in una vita di divertimento, intrattenimento e risate.

Tutte queste sono azioni di disperazione contro la vita di conversione.

Dunque, noi benediciamo i penitenti che si vergognano dei loro peccati. Accompagnano questa vergogna anche il pentimento, le lacrime e il tormento della coscienza.

3. Il pentimento, la sofferenza e le lacrime²¹

Davide il profeta disse nel sesto salmo: “Signore: tremano le mie ossa. L'anima mia è tutta sconvolta” (Sal 6). In verità, il Signore Gesù soffrì per i nostri peccati, ma noi dobbiamo entrare con lui nella “partecipazione alle sue sofferenze” (Flp 3,10).

La sofferenza del penitente per causa del suo peccato, è proporzionale a quanto ne ha goduto prima.

Questa goduria precedente si restituisce quadruplicata nella conversione, nel sopportare il tormento e il rimprovero della coscienza.

La frase “pianto e stridore di denti” indica quanto egli soffre nella conversione, in un inferno che si sopporta sulla terra, come gli olocausti bruciati che sono un dolce aroma gradito al Signore (Lv 1). Egli si rimprovera severamente, si disciplina e si punisce. Egli richiede dal suo padre confessore delle punizioni spirituali perché la sua coscienza non riposi per lungo tempo. Con queste punizioni egli dichiara le sue obiezioni al peccato.

Chiunque si penta caricando la sua disgrazia, accetta due tipi di castigo:

Il primo tipo è la punizione che egli stesso s'impone, sia un amaro rimprovero o sia una proibizione di cose che ama, in modo da rinunciare al mondo che gli era gradito.

Il secondo tipo sono tutte le punizioni che gli arrivano dall'esterno, sia da Dio che dalla gente. Egli accetta tutte queste punizioni con soddisfazione, senza lamentarsi né protestare, con convinzione e sensazione che esse sono meno di quanto egli merita.

Accetta con soddisfazione perfino le punizioni che lo affliggono ingiustamente.

Come è successo a Sant'Efrem il Siro, che una volta fu imprigionato ingiustamente e lo accettò dicendo che lo meritava per un suo vecchio peccato che non aveva niente a che fare con il suo imprigionamento.

Lo stesso vale per l'accettazione di Davide il profeta della maledizione di Simeì, figlio di Ghera (2 Sam 16,5-10) e per l'accettazione di San Mosé il Nero della sua espulsione nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, quando disse a se stesso: “Te l'hanno fatta bene, uomo scuro con la pelle grigia”.

Colui che non sopporta la disciplina e la punizione, è lontano dalla conversione.

Perché il penitente ritiene di meritare tutto ciò che gli capita. Non rifiuta nessuna delle amarezze che porta con sé il peccato, e invece le ringrazia, caricando la sua disgrazia. La sofferenza è una chiara conseguenza del peccato, come capitò ad Adamo ed Eva (Gen 3,16-17). Non puoi scappare da essa.

Ogni volta che la punizione si allunga, il cuore diventa più puro.

Così come i vestiti che bollono per più tempo diventano più puliti. Come l'oro che rimane sul fuoco per un periodo più lungo diventa libero dalle scorie. Contrariamente, chiunque guadagna il perdono facilmente, scappando da ogni sofferenza che esso porta, ritorna al peccato facilmente senza sentire la bruttezza dei suoi risultati.

Non dire che il Signore ha caricato tutte le sofferenze per te, e dunque ti riposerai.

Non trascurare le sofferenze del Signore con questa negligenza, pensando soltanto a te. Ricorda che coloro che parteciparono della pasqua, mangiarono le erbe amare (Es 12,8). Che posto occupano le erbe amare nella tua vita? Quanto partecipi delle sofferenze del Signore? Se guardi il Signore che carica la croce come un riscatto per i tuoi peccati, corri dietro a lui e digli: “Lasciami portarla come ha fatto il Cireneo”. O digli nella sofferenza: “Io sono la tua croce, o Signore, tu mi hai portato addosso tutto questo tempo. Io sono le spine che hanno messo nella tua testa, o Signore. Io sono i chiodi che hanno attraversato le tue mani e piedi, o Signore. Io vorrei essere stato crocifisso accanto a te come il ladro alla

²¹ La conferenza sulle lacrime è vecchia, dell'anno 1964. Ho aggiunto a essa una conferenza chiamata “Egli carica la sua disgrazia”, che ho tenuto alla Grande Cattedrale il 7/4/1974.

tua destra. O vorrei dire con San Paolo l'apostolo: "Sono stato crocifisso con Cristo" (Gal 2,20)." Non allontanare da te le sofferenze di Cristo, perché questo ti farà negligente e guarderai i tuoi propri peccati senza soffrire. Se "usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio" (Eb 13,13), allora almeno dovremmo portare il nostro proprio obbrobrio con umiliazione e lacrime.

Le lacrime.

Vi sono lacrime di tanti tipi. Qui parleremo di un tipo di lacrime, che sono le lacrime di pentimento, che l'uomo versa sui suoi peccati. Non pensare che piangere per i peccati è un passo per principianti. Molti grandi santi hanno pianto per i loro peccati. Questo era un programma spirituale molto conosciuto tra i padri del deserto.

Il più prominente esempio di pianto per il peccato è quello di Davide il profeta.

Egli fu colui che disse: "Ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto" (Sal 6,7). Quanto pianse questo profeta penitente, che perfino inondò di lacrime il suo letto? Piangeva per i suoi peccati soltanto quando tornava a casa di sera? No, perché dice: "Le lacrime sono mio pane giorno e notte" (Sal 41,4). Perfino mentre mangiava e beveva, siccome dice: "Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto" (Sal 101,10). Questo significa che mentre beveva le sue lacrime cadevano nel suo bicchiere, e in questo modo la sua bevanda si mescolava con le lacrime.

Le sue lacrime furono abbondanti, nonostante la maestà che lo circondava.

Egli era un re, un condottiero dell'esercito, un giudice del popolo, e il padre di una grande famiglia. Tuttavia, egli non diede importanza a tutta questa maestà e lusso, ma disse al Signore: "Porgi l'orecchio al mio grido" (Sal 38,13), e "le mie lacrime nell'otre tuo raccogli" (Sal 55,9).

Se qualcuno domanda: Perché dovrei piangere se il mio peccato è stato perdonato?

Li diciamo: Davide pianse per il suo peccato dopo che questo fu perdonato, e non prima. Prima del perdono egli non sentì il pericolo e la bruttezza della sua caduta, finché Natan il profeta glielo fece vedere, quindi egli confessò il suo peccato e Dio lo perdonò per mezzo delle parole di Natan il profeta, che gli disse: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai" (2 Sam 12,13). Dopo questo, Davide pianse tutte quelle lacrime. Perché pianse? Per paura del castigo o per supplica del perdono? Né per una ragione né per l'altra...

I servi piangono per timore della punizione, ma il figlio piange per sensibilità del suo cuore davanti al suo padre.

Chi tra di noi ha pianto come pianse Davide? Chi tra di noi ha inondato il suo letto di lacrime soltanto per una notte, e non tutte come faceva lui? Davide pianse per i suoi peccati tutta la sua vita. Egli non smise di piangere fino alla sua morte. Quando si avvicinava alla sua morte disse: "Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficiato, egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime" (Sal 115,7-8).

Dio lo sottrasse dalla morte eterna accettando la sua conversione. Egli liberò i suoi occhi dalle lacrime portandolo al luogo dal quale fuggono il dolore, la depressione e i sospiri. Il Signore lo liberò dalle lacrime là, perché egli aveva pianto abbastanza di qua.

Questo ci fa ricordare la storia di Sant'Arsenio, che pianse grandemente.

Egli pianse mentre era in stato di santità, mentre egli era un pilastro nel deserto. Egli pianse finché le sue ciglia caddero giù dai suoi occhi per causa del suo pianto. In estate egli inondava di lacrime le sue foglie di palma. Egli aveva l'abitudine di mettere un asciugamani sul grembo per raccogliere le sue lacrime. Nel tempo della sua morte pianse grandemente. I suoi discepoli gli dissero: "Perfino tu, padre nostro, hai paura di

quest'ora?". Egli rispose: "La paura di quest'ora mi ha accompagnato da quando sono entrato nel monacato". Se questo santo piangeva, malgrado le sue grandi virtù, la sua pacatezza, saggezza, silenzio e vigilia notturna in preghiera, e sebbene il Papa lo avesse chiamato per ricevere da lui parole benefiche, cosa dovremmo fare noi? Quindi, quando San Beeman ricevette la notizia della dipartita di Sant'Arsenio, egli disse: **"Beato sei tu, nostro padre Arsenio, perché hai pianto per la tua anima in questo mondo"**, e di seguito disse: "Perché colui che non piange per la sua anima in questo mondo, inevitabilmente piangerà per sempre nell'altro mondo. Quanto al suo pianto qui, è per nostra propria scelta. Là, purtroppo, piangerà per le punizioni che riceverà. È impossibile che un uomo si salvi dal piangere, o qua o là".

Questo pianto fu il consiglio di San Macario prima della sua partenza.

San Palladio disse: "Ho sentito che gli anziani di Nitria mandarono dire a padre Macario il Grande che viveva in Scete la seguente supplica: 'Ti preghiamo, Padre nostro, di venire da noi, perché possiamo vederti prima della tua partenza al Signore senza che vada da te tutta la gente'". Quando egli arrivò, tutti si radunarono attorno a lui, e gli anziani gli chiesero di dire delle parole benefiche per i fratelli. Il santo pianse e disse: **"Piangiamo, fratelli, e che i nostri occhi s'inondino di lacrime prima di andare in quel posto dove le nostre lacrime bruceranno i nostri corpi"**.

Tutti piansero e si prostrarono dicendo: "Prega per noi, o padre". Quali peccati avevano commesso i santi per piangere così? Il consiglio abituale che gli anziani davano a chiunque arrivasse cercando consiglio, era: "Siediti nella tua cella e piangi per i tuoi peccati". Se questo è il programma dei santi, cosa dovremmo fare noi, che abbiamo innumerevoli peccati? Guarda anche il pianto di Pietro l'apostolo, che quando se ne accorse di aver negato il Signore, "uscito all'aperto, pianse amaramente" (Mt 26,75).

Il pianto degli anziani ha più influsso sull'anima che il pianto dei piccoli e dei giovani.

Tra coloro che erano famosi per il piangere, c'era anche Sant'Isidoro.

Egli era il primo sacerdote delle celle, sotto la quale guida spirituale vi erano tremila monaci. Egli era il padre confessore di San Mosé il Nero. Egli era un uomo di rivelazioni e meraviglie; i démoni lo temevano e riverivano grandemente, e scappavano da lui. A dispetto di questo, questo santo aveva l'abitudine di piangere abbondanti lacrime, e di scoppiare a piangere con una voce talmente forte che una volta un suo discepolo che viveva accanto a lui lo sentì, andò da lui e gli chiese: "Perché piangi, padre mio? Egli rispose: "Figlio mio, piango per i miei peccati. Il discepolo disse: "Perfino tu, padre mio, hai peccati per cui piangere?" Il santo rispose: "Credimi figlio mio, se Dio mi rivelasse tutti i miei peccati, tre o quattro uomini non sarebbero sufficienti per piangere con me per essi".

È sensibilità di un cuore delicato e coscienza assennata.

Egli piange perché ha fatto adirare l'amorevole Dio, e perché è caduto dal livello spirituale di immagine divina, e perché è caduto quando non dovrebbe essere caduto. Egli piange dalla vergogna per la sua condizione. Anche se il peccato è perdonato, questo non significa che non sia mai esistito. Dio perdonò la negazione di Pietro, ma la storia ancora parla della negazione. Dio perdonò Raab, e comunque la Santa Bibbia parla di lei usando il titolo "Raab la prostituta" (Eb 11,31).

La chiesa ci insegna a piangere ogni giorno.

Ognuno di noi dovrebbe alzarsi a pregare nella seconda parte della preghiera della mezzanotte, ogni giorno, per dire: "Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime, come quelle che un tempo desti alla donna peccatrice..." La Chiesa ci dà la lettura biblica specifica della donna che lavò i piedi del signore con le sue lacrime e li asciugò con i suoi capelli (Lc 7,36-50), perché possiamo leggerla e prendere questa donna come un esempio di pianto per i peccati, e guadagnare per noi stessi una vita di conversione e di purezza. Se

tu dici questa preghiera a mezzanotte, di: “Dammi, Signore, fonti di abbondanti lacrime per piangere per questo e quello...”, e menziona davanti a Dio tutti i tuoi peccati ,debolezze, fallimenti e cadute. Desidererei che tu li menzionassi con lacrime negli occhi. Tu potrai dire: Perché dovrei menzionare tutto questo, giacché Cristo ha perdonato tutto? Conviene ricordare il detto del gran Sant’Antonio: **“Se menzioniamo i nostri peccati, Dio li dimenticherà, e se dimentichiamo i nostri peccati, Dio li menzionerà”**.

Sì, menziona i tuoi peccati e così conoscerai la tua debolezza, e sarai cauto e circospetto nella tua vita. Menzionali, così saprai quanto ti ha perdonato Dio, e quanto ha caricato per te sulla croce, e lo amerai. Le tue lacrime diventeranno un segno d’amore come le lacrime della donna peccatrice.

È il cuore gentile che piange. Il cuore indurito non piange.

Il tuo cuore dev’essere gentile nella tua conversione. Il tuo pianto dev’essere un tipo di scusante che tu presenti al Signore per il peccato, e anche una prova del tuo imbarazzo per ciò che hai fatto. Sappi che chiunque pianga per i suoi peccati non tornerà ad essi facilmente, perché ha provato il dolore che il peccato porta al cuore e alla coscienza.

Dio ci invita a piangere per la conversione

Egli dice nel libro di Gioele il profeta: “Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti».Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all’ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura” (Gl 2,12-13). Egli dice nel libro di Malachia il profeta: “Un’altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani” (Ml 2,13). Egli dice anche: “Beati voi che ora piangete, perché riderete” (Lc 6,21), “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt 5,4). Piangete dunque per i vostri peccati, e poi il detto del salmo vi rincuorerà: **“Il Signore ascolta la voce del mio pianto. Il Signore ascolta la mia supplica”** (Sal 6). Davide disse questo dopo aver detto: “Ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto”. Le lacrime sono un segno della conversione, e Dio risponde ad esse. Le lacrime hanno un suono che Dio ascolta, e il suo cuore ha misericordia di te. Com’è bello il detto del salmista: **“Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo”** (Sal 125, 5).

Questo giubilo è il conforto che l’uomo miete con le sue lacrime. Sappi che se le tue lacrime sono false non saranno motivo per la tua contrizione di cuore né un segno di conversione, ma invece saranno un motivo di auto-indulgenza.

Secondo l’opinione di un santo: “Se le lacrime vengono da te, ricorda la ragione per la quale vengono”, cioè, ricorda i tuoi peccati che hanno provocato le lacrime. Dunque, non sentirti rincuorato per le tue lacrime, ma sii contrito. Se tuttavia qualcuno dice: “Da dove provengono queste lacrime? Non sono dunque pentito se non piango, e non accetterà Dio la mia conversione?” Per niente. Dio ti accetterà, ma scopri perché le lacrime sono uscite da te.

Le lacrime hanno ragioni che le provocano, e anche ragioni che le impediscono.

La prima ragione potrebbe essere il tipo di cuore. Il cuore naturalmente gentile è facilmente influenzabile e piange con facilità, come il cuore di Geremia il profeta, o come il cuore di Davide. Ci sono altri cuori che non piangono facilmente. Se piangono, allora ci deve essere inevitabilmente una ragione più forte della resistenza della loro natura, ed il cui influsso è stato grande.

La gentilezza di cuore porta lacrime. La durezza e la severità le impediscono.

Progredisce dunque verso questa gentilezza nella tua vita, e tieniti lontano dalla severità. Sappi che la durezza non va d’accordo con la vita di conversione. Il converso è una persona che supplica la misericordia di Dio. La Bibbia dice: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7). Occorre essere misericordiosi, perché Dio ci tratti con

la stessa misericordia, siccome egli ha detto: “Perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati” (Mt 7,2).

Il giudicare gli altri impedisce le lacrime.

Chiunque giudica un altro, non è preoccupato per i suoi peccati, ma per i peccati altrui. Egli dimentica le sue debolezze e fallimenti, e si concentra nelle debolezze di altri, quindi come potrebbe piangere? E perché piangerebbe? Si allontana di più dalle lacrime se il suo giudizio degli altri comprende durezza, severità o violenza, o se è duro nel rimproverare gli altri per i loro peccati.

Tra le ragioni che impediscono le lacrime, c'è l'ira.

Il penitente dovrebbe essere arrabbiato con se stesso e non con gli altri. Se è arrabbiato con gli altri, tutte le sue emozioni e tutti i suoi pensieri si concentreranno nei peccati altrui. Quindi le lacrime lo abbandoneranno, perfino se prima ce le aveva. L'ira comprende anche la durezza e la severità.

Tra le cose che impediscono le lacrime ci sono anche il piacere e il godimento.

Colui che vive nel lusso e nel godimento, nei diversi tipi di piacere mondano, trova difficile il piangere. Generalmente queste cose non vanno d'accordo con la vita di conversione, nella quale l'uomo disciplina e punisce se stesso, si priva di tanti divertimenti e si impone digiuni. Dunque, la conversione di tanti popoli fu accompagnata da digiuni, rivestirsi di sacco, umiliazioni e alte cose del genere, come il digiuno nei giorni di Goele e il digiuno di Ninive. Questo va d'accordo con la conversione e le lacrime.

Naturalmente, chiunque si tenga lontano delle lacrime trova gioia e allegria.

In verità, c'è un tempo per tutto sotto il cielo: “Un tempo per piangere e un tempo per ridere” (Qo 3,4). Il riso e il pianto, tuttavia, non sono il tempo della conversione. Il tempo della risa, il divertimento, la gioia e le diverse delizie del mondo non vanno d'accordo con le lacrime; invece le ostacolano, perché chiunque pianga per i suoi peccati è una persona che prova dolore per le sue cadute.

Tra le cose che provocano le lacrime c'è il sentimento di alienazione dal mondo.

Il sentimento dell'uomo, cioè, di essere uno straniero sulla terra, e di non avere il diritto di riporre in essa le sue speranze. Ma, al contrario, è compito dell'uomo la rinuncia al mondo e a tutto ciò che c'è in esso, e la preparazione per l'eternità. Tutto questo aiuta le lacrime.

Lo stesso capita col ricordo della morte, il giudizio e l'altro mondo.

Tutto questo porta lacrime. Dunque la Chiesa stabilì per noi diverse preghiere, in modo da farci ricordare la morte nella preghiera della compieta, la seconda venuta di Cristo nella preghiera della mezzanotte, il gran giudizio in tutte queste e anche nella preghiera del velo. Questo ogni giorno, siccome tutti questi ricordi sono benefici per noi, ci aiutano nella conversione e nella preparazione, e provocano anche lacrime.

Allo stesso modo, anche la visita al cimitero provoca lacrime, quando il penitente dice assieme a Davide il profeta: «Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita» (Sal 38,5).

Allo stesso modo, la vita di sottomissione e contrizione favorisce le lacrime.

Invece la superbia, la maestà e l'amore per la lode non si accordano con i sentimenti di conversione, né con le lacrime. Dunque ora è meglio trattare questo punto tra i segni della conversione.

4. Contrizione ed umiltà.

Il vero penitente convive con la contrizione, sotto la pressione della vergogna e del pentimento, e sente l'umiliazione del peccato. Egli cammina con quell'umiliazione dentro di sé e davanti a Dio. Questo si apprezza nel suo modo di trattare gli altri.

Mentre sente questa contrizione, egli si rimprovera regolarmente per i suoi atti.

Egli rimprovera se stesso per i giorni della sua vita che si sono persi senza profitto, a causa della sua debolezza, le sue cadute ed i suoi tradimenti del Signore. Ha detto a se stesso: “Tanti altri mi hanno superato tempo fa, e hanno raggiunto rapporti di vero amore con Dio; invece io sto ancora lottando per convertirmi. Fino a quando dureranno questa trascuratezza e questa pigrizia?” Questo penitente si lamenta di se stesso, della sua caduta, e ricorda il detto di Sant’Isacco: “Il penitente che non si lamenta ogni giorno dei suoi peccati dovrebbe sapere che ha perso quel giorno, anche se in esso ha fatto qualche buona azione”.

Questo rimprovero di se stesso lo rende umile, anche se la sua vita cambia nella sua conversione.

Al di là delle buone azioni che faccia nella sua conversione, egli non è superbo perché i suoi peccati gli stanno sempre dinanzi. L’uomo dovrebbe ricordare a se stesso i suoi fallimenti per non sentirsi fiero di sé, e perché i frutti della conversione non lo portino alla vanagloria. Come disse Sant’Isacco: “Se ti assalgono pensieri di vanagloria, non accettarli, ma ricorda Maria con la sua fornicazione e Israele con la sua sconfitta.” Se biasimi te stesso e conosci le tue debolezze, avrai umiltà di pensiero.

Il penitente umile ritiene di meritare il dolore che lo affligge.

Questo è perché egli accetta tutto ciò che gli capita con pazienza e soddisfazione, senza protestare, né lamentarsi né sforzarsi, ma sentendo profondamente che merita più di quanto gli tocca. Egli canta assieme a Davide: “Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti” (Sal 118,71).

Più si allunga il periodo di contrizione del penitente, più si approfondisce la sua conversione.

Perché egli sente la umiliazione del peccato, la sua bruttezza, ed i suoi risultati all’interno di se stesso. Si accorge anche della sua debolezza e si abitua ad avere cautela e circospezione nella vita. Povero colui che nella conversione ritiene di aver cambiato la sua vita, e pensa di non avere più bisogno di lotta e cautela, dimenticando la sua anteriore debolezza.

È pericoloso per il penitente passare subito dalla contrizione al giubilo.

Quanto è facile tornare al peccato per colui che non adempie la parte di umiliazione e contrizione che la conversione comporta! Questo è perché il pericolo e la bruttezza del peccato non sono incorporate in lui con sufficiente profondità. Davide non passò subito alla gioia dopo la sua conversione, ma rimase contrito, ed i suoi salmi sono testimonianza della sua contrizione. Santa Maria egiziaca rimase per lunghi anni in contrizione. Giacobbe il lottatore pianse per i suoi peccati per circa diciotto anni.

Nella vita di conversione, non c’è niente di più pericoloso di coloro che passano troppo in fretta dal peccato al servizio o al desiderio di doni.

Una persona di recente conversione può fermarsi davanti al pulpito della Chiesa per parlare delle proprie esperienze spirituali, e dire semplicemente: “Quando io ero un peccatore”, o “quando io vivevo in peccato”, come se attualmente non avesse nessun rapporto col peccato e questo appartenesse soltanto al passato. Se tu domandi a questa persona: “E adesso non pecchi più?”, ti dirà: “Adesso ringrazio Dio”, che significa che ringrazia Dio per la rettitudine nella quale vive. Egli parla coraggiosamente della luce che brilla nel suo cuore, e l’amore che ricolma il suo cuore lo eleva verso Dio.

La frase “quando io peccavo” è molto pericolosa.

Non possiede umiltà. Dimostra la mancanza di vera conoscenza dell’anima. Non va d’accordo con la conversione del pubblicano e con la sua preghiera nel tempio, né con il detto di San Paolo apostolo: “I peccatori tra i quali io sono il primo”. Non va d’accordo con tutte le storie di conversione nelle vite dei santi.

Tu, fratello mio, eri un peccatore, e sei ancora un peccatore.

La differenza tra i tuoi peccati previ e la tua condizione presente è che prima eri un peccatore e continuavi nel peccato, e forse non te ne accorgevi. Adesso, invece, sei un peccatore, ti senti un peccatore, e lotti per convertirti con la grazia di Dio. La conversione durerà tutta la tua vita, finché tu raggiunga la purezza²².

Colui che non sente di essere un peccatore, sta infatti commettendo un peccato più grave.

Perché non c'è nessuno senza peccato, nemmeno se la sua vita è durata soltanto un giorno.

Tutti noi pecciamo ogni giorno. Tutti siamo peccatori davanti a Dio, in ogni ora. Nella preghiera del Signore, che diciamo regolarmente, diciamo “rimetti a noi i nostri debiti...”, e ripetiamo questo nel resto delle preghiere. Neanche se tu fossi un uomo giusto saresti senza peccato, perché la Bibbia dice: “Se il giusto cade sette volte, egli si rialza” (Prov 24,16). Forse ora tu sei un penitente. Tuttavia, non sei infallibile. Non raggiungerai la purezza di cuore se non tramite la contrizione della tua anima.

Colui che non possieda la contrizione, non sarà un vero penitente.

Egli, senza dubbio, non conosce se stesso. Costruisce su fondamenta di peccato, che lo porteranno alla superbia. Cosa c'è di più bello che l'inno nel quale cantiamo al Signore: “Questo peccato è la mia natura. La tua natura è il perdono”.

Leggi storie di santi che si sono pentiti, e hanno preservato la povertà dei loro cuori.

Essi hanno preservato anche l'umiliazione di se stessi. Se veniva a loro il pensiero di essere già convertiti, consideravano che il merito fosse tutto di Dio: “Solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero” (Sal 112,7). Essi insistono nel considerare se stessi come peccatori tutti i giorni della loro vita. Come il gran San Shishoi, che nell'ora della sua morte chiese un'opportunità per convertirsi. Dunque, non importa quanto tu sia cresciuto nella grazia, di sempre: **“Voglio rimanere nei sentimenti della conversione per tutta la mia vita”**

Vivi nella contrizione di cuore perché “il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito” (Sal 33,19). Se il demonio ti sfida ad ascendere ai livelli più alti, e a sederti in cielo e ottenere delle virtù, tu digli: “Non sono ancora riuscito a fare niente di ciò. Tutto ciò che so su me stesso è che sono un peccatore che vuole pentirsi”.

Se entri nel servizio, non permettere che questo ti faccia dimenticare i tuoi peccati.

Non permettere che l'esito in qualsiasi lavoro spirituale ti faccia dimenticare le tue lacrime e la tua contrizione. Anzi, rimprovera te stesso e di: “Chi sono io per servire? Non possiedo la spiritualità del servo, malgrado tutta la conoscenza che ho”.

La conoscenza non è ciò che salva l'anima.

San Paolo apostolo rimase contrito perfino dopo il suo apostolato.

Il suo peccato rimase dinanzi a lui, perfino dopo le rivelazioni, i segni e le meraviglie, il suo rapimento in paradiso e il suo lavoro più abbondante di quello degli apostoli (1 Cor 15,10). Nella sua discussione sull'apparizione del Signore ai suoi discepoli dopo la resurrezione, egli dice: “Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio” (1 Co 15,8-9). Poi, nella sua prima epistola al suo discepolo Timoteo: “Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede” (1 Tim 1,13). Se per caso noi gli diciamo: “Quello non sei tu, o grande santo, Paolo apostolo; quello è Saul di Tarso. Tu sei una nuova persona nel Signore Gesù, un predicatore, un missionario, un apostolo, un costruttore del regno celeste”, questo Santo rimane nella sua contrizione e ci dice: “Non sono degno neppure di essere chiamato apostolo”

²² Si veda la parte quinta di questo libro, che tratta dell'argomento della purezza.

Il suo vecchio peccato è finito per quanto concerne la punizione, ma non in quanto concerne la memoria.

Il peccato rimane nella sua memoria, garantendogli la contrizione e lasciandogli una sensazione di mancanza di dignità. Malgrado i lunghi anni di servizio, egli lo vive come un principiante, come il più piccolo degli apostoli, il primo tra i peccatori.

Anche tu, vivi come un principiante tutti i giorni della tua vita,

come se tu fossi ancora un bambino nella vita dello spirito. È abbastanza per te sapere che “Il Signore protegge gli umili” (Sal 115,6). Non pensare mai che hai raggiunto il tuo obiettivo, perché il gran San Paolo l’apostolo dice: “Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch’io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro” (Flp 3,12-13). Il gran Sant’Arsenio pregava sempre dicendo: “Permettimi, o Signore, di cominciare”. Come se egli non avesse già cominciato. La contrizione è uno dei segni della conversione. Un altro dei segni è:

5. La riparazione dei risultati dello sbaglio.

Non è abbastanza per te abbandonare il peccato e pentirti di esso, confessare e ricevere la corrispettiva assoluzione. Devi riparare i risultati del tuo peccato nella misura delle tue possibilità. Daremo qualche esempio di questo:

Supponiamo che qualcuno ha rubato del denaro... è sufficiente per lui confessare ciò che ha fatto?

È sufficiente la confessione per essere perdonato, mentre si tiene ancora il denaro illegale che ha rubato? Assolutamente no. Per quanto gli sia possibile, deve restituire i soldi rubati ai suoi proprietari, nel modo nel quale gli sia possibile farlo, magari in modo discreto.

Se ha fatto un’ingiustizia a qualcuno, deve tentare di riparare questa ingiustizia.

C’è un chiaro esempio davanti a noi, che è Zaccheo il pubblicano. Quando egli si pentì, disse al Signore pubblicamente: “Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto” (Lc 19,8). Se non puoi fare come Zaccheo e restituire quattro volte tanto, almeno restituisci ciò che hai rubato, o ripara l’ingiustizia senza moltiplicarla...

Sentirai la bellezza della conversione, se restituisci il bene ai suoi legittimi proprietari.

Nel caso che tu senta vergogna nel confessare in pratica che hai commesso un’ingiustizia o hai rubato, questo è un bene per te, siccome questo imbarazzo sarà come una fortezza per te, che t’impedirà di commettere questo peccato un’altra volta.

Sentirai anche dall’interno che la tua conversione è costruita su principi rispettabili, ed il tuo cuore gioirà e si sentirà confortato.

Allo stesso modo devi agire se hai diffamato qualcuno distruggendo la sua reputazione.

Forse non corrisponde alla tua conversione che tu ripari la sua reputazione, giacché sei stato ingiusto con lui e lo hai ferito? Colui che dice parole sbagliate contro un’altra persona, soffrirà le conseguenze di questo nella sua vita.

E cosa succede se non è possibile riparare i risultati del peccato?

Se veramente non è possibile, allora dovresti almeno essere contrito per aver causato danni che non possono ripararsi.

Altro segno della conversione è:

6. Compassione per i peccatori.

Sant'Isacco disse: "Chiunque si lamenti di se stesso non conoscerà le cadute altrui, e non biasimerà nessuno per un peccato". Se una persona si converte, nei suoi sentimenti di contrizione e mancanza di dignità non penserà ai peccati altrui e non giudicherà nessuno se anche lui cade sotto il giudizio come conseguenza dei suoi peccati. Come disse il Signore a coloro che volevano lapidare la donna peccatrice: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). In verità, colui che è impegnato a togliere la trave dal suo occhio non può vedere la pagliuzza nell'occhio del suo fratello (Mt 7,5). Ogni volta che l'idea di giudicare qualcuno gli salta in testa, egli dice: "Io sono caduto per questo e quello, e questa persona è più giusta di me, perché i miei peccati sono tanto più numerosi che i suoi".

La contrizione toglie la durezza del cuore del penitente e gli concede misericordia per tutti, non importa quanto essi siano peccatori.

Il ricordo dei suoi peccati lo rende compassionevole coi peccatori, non li giudica ma piange per il loro bene, come faceva San Giovanni il piccolo nella gentilezza del suo cuore. Quando egli vedeva qualcuno in peccato, piangeva e diceva: "Se il demonio oggi ha fatto cadere mio fratello, farà cadere me domani. Il Signore perdonerà mio fratello e lui si convertirà, invece io potrei cadere e non convertirmi..." (e piangeva). Quanto sono magnifiche le parole di San Paolo l'apostolo su questo!: **"Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale"** (Eb 13,3).

Colui che non pecca, giudica i peccatori da una posizione di superbia. Quanto a colui che ha peccato, e ha provato la debolezza della natura umana, prova compassione per i peccatori.

Abbiamo un chiaro esempio nella vita di San Mosé il nero.

Quando egli fu invitato a un concilio monastico per giudicare un fratello che aveva peccato, arrivò nel posto caricando sulle spalle un sacco con un buco, ripieno di sabbia. Quando gli chiesero cosa fosse quello, egli rispose: "Questi sono i miei peccati, che scorrono dietro di me e non posso vedere. Sono venuto qua a giudicare un fratello".

Il penitente non menziona i peccati altrui, perfino se sono stati contro di lui.

Sant'Amos disse che uno dei segni della conversione è "il perdono dei peccati del tuo vicino, abbandonando il giudizio degli altri, e la umiltà di cuore." Sant'Isacco disse che il penitente dovrebbe avere una pazienza perfetta davanti all'insulto e l'accusa. Sant'Antonio il Grande disse: "Se qualcuno ti accusa dall'esterno, è tua responsabilità accusarti dall'interno, in modo che ci sia un bilancio tra il tuo esterno ed il tuo interno".

Il penitente perdona gli altri come il Signore ha perdonato lui.

Oppure perché il Signore lo perdoni, secondo il suo divino detto: "Perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,37). Quando il Signore ci insegnò la sua preghiera, egli soltanto enfatizzò la richiesta che tratta del perdono, e disse: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,14-15).

Oh, se questo perdono avvenisse nell'amore, secondo il comandamento "Amate i vostri nemici" (Lc 6,27) e con la vita d'umiltà che è degna della conversione!

7. Altri sentimenti

Il penitente che piange per i suoi peccati è sempre gentile e pacato, non discute, non grida, non alza il tono né fa udire in piazza la sua voce (Is 42,2-3). Il penitente sente il desiderio di tacere quando vede che non è degno di parlare, e invece è meglio per lui ascoltare. Perché ascoltare è meglio che parlare. In questo modo il penitente evita d'insegnare, ricordando il detto di San Giacomo l'apostolo: "Fratelli miei, non vi fate maestri in molti,

sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo” (Gc 3,1-2). Egli disse a se stesso: “Chi sono io per insegnare gli altri? L’insegnamento sta ad un livello superiore al mio. Quali sono le mie esperienze spirituali, perché io possa insegnarle ad altri?” Il penitente sente una spiritualità superiore che Dio apre davanti a lui, e sente che ha cominciato ad assaporare il regno. Per questo motivo vediamo che i penitenti si caratterizzano per il loro fervore spirituale.

8. Il fervore spirituale

La conversione è un fervore che si diffonde all’interno della persona, e la infiamma di desiderio di cambiare la sua vita per meglio. San Giovanni Saba aveva ragione nel dire sulla conversione: “A tutti coloro che nascono da essa crescono ali di fuoco, e volano alto assieme alle persone spirituali”.

La conversione fa nascere all’interno del cuore un grande amore per Dio.

Ogni volta che meditiamo sulla pesante carica che egli alzò e portò per noi, e ogni volta che meditiamo sulla bruttezza dei numerosi e amari peccati che egli ci perdonò, il nostro amore per lui cresce. Come quella donna peccatrice che lavò i suoi piedi colle sue lacrime, ed egli disse che la amava molto, perché le erano stati perdonati molti peccati (Lc 7). I peccatori che sentono il peso dei loro peccati e il perdono di Dio sono coloro che amano Dio di più, e capiscono la profondità della croce e della redenzione.

In questo amore, il penitente è pronto per sacrificare se stesso per riguardo a Dio.

Un fervore meraviglioso lo possiede, e lo spinge ad andare avanti. Questo impulso è quello che ha trasformato tanti peccatori in santi, come Pelagia, Maria Egiziaca e Agostino. Tutti costoro si sono convertiti, hanno sentito il piacere di questa vita e sono cresciuti in essa.

Il problema che hanno tanti è che hanno perso il fervore che avevano all’inizio della conversione, il fervore che infiammava i loro cuori d’amore e li spingeva a recuperare tutto ciò che avevano perso nel passato. Se il penitente non preserva questo fervore e non lo riaccende regolarmente, non c’è niente di più facile che perderlo. Egli dunque diventa negligente e i suoi sentimenti si raffreddano; dopo di che dimentica i suoi peccati o li tiene lontani per un tempo.

Il penitente sente che i suoi occhi sono aperti a una nuova vita.

È come se la porta del Paradiso si fosse aperta davanti a lui, e potesse vedere quanto non aveva visto prima. Questa nuova vita lo attira fortemente, tanto che alcuni padri confessori si preoccupano per i loro figli penitenti, a causa dell’estremo fervore di questo periodo.

Molti si consacrano a Dio nel fervore della loro conversione.

Come Santa Pelagia e Santa Maria l’egiziana, e altri. Questi, nella loro conversione e pentimento per i loro peccati, sentono di rinunciare al mondo, e non c’è nessuna cosa in esso che possa interessarli dopo aver provato l’amore di Dio.

Nel fervore spirituale che accompagna la conversione:

Il penitente sente un potere dentro di sé che non aveva prima.

Egli era debole nel suo peccato, davanti al demonio e le sue battaglie, ma nella conversione lo Spirito di Dio gli dà una grazia speciale, un potere per la vita di conversione. Questo ci ricorda il malato che per causa della sua debolezza ricevette una trasfusione di sangue, e fu rinforzato da questo sangue nuovo. Dio ha dato ai penitenti nuovi cuori, che pulsano un nuovo sangue, forte e ricolmo dell’amore divino. A loro si riferisce la profezia di Isaia:

“Ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.” (Is 40,31). Egli dice anche: “Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato” (Is 40,29). Io mi chiedo, fratello mio, se hai raggiunto questo potere nella tua conversione, e senti come la destra del Signore ti

porta alla vita della luce e Dio ha rinnovato “come aquila la tua giovinezza” (Sal 102,5). Così canterai assieme a Davide dicendo: “La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore” (Sal 117,16-17). Con questo potere vivrai una vita virtuosa.

9. Procedere nella vita virtuosa.

Non c'è conversione senza cambio di vita.

La conversione non è soltanto confessione e Santa Comunione, ma è anche lasciare il peccato per camminare positivamente nella vita di giustizia. Con questo il penitente riceve il perdono, secondo il detto di San Giovanni l'apostolo: **“Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Gv 1,7).** Dunque, il nostro camminare nella luce è una condizione fondamentale per la nostra purificazione dal peccato. È uno dei segni della conversione. San Paolo l'apostolo parla di questo camminare che purifica dal peccato e salva dal giudizio, e dice che: “Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne” (Rm 8,1-3)

Dunque tra le condizioni di questa nuova vita c'è il camminare nella luce, secondo lo Spirito e non secondo la carne. O come disse San Paolo: “Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto” (Ef 4,1). Egli disse anche: “Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio” (Col 1,10), e “camminate nella carità... come i figli della luce” (Ef 5,2,8)

La conversione dunque non è soltanto il prostrarsi ai piedi di Cristo, come dicono alcuni, ma si distingue per un particolare cammino spirituale, e per l'osservanza dei comandamenti del Signore.

San Giovanni l'apostolo disse: “Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato” (1 Gv 2,6), e “Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui” (1 Gv 2,4)

Ci prostriamo ai piedi di Cristo per ottenere da lui aiuto e grazia. La grazia non significa che possiamo diventare pigri e continuare nella vita di peccato, ma che dobbiamo osservare i suoi comandamenti e camminare come egli camminò, nella luce, così come egli è nella luce. Questo ci porta all'ultimo segno della conversione:

10. Purezza

È il componente più positivo della vita di conversione, il frutto del cambio di vita.

In essa sparisce il desiderio del mondo, il corpo e il peccato, e il desiderio del cuore diventa santo nella vita di giustizia e nell'amore di Dio. Il penitente non è più sotto l'influsso dell'amore per il peccato. Uno dei segni della purezza è che l'uomo fa il bene senza sforzo, senza lotta, senza strazio. Perché non c'è più resistenza al suo interno. Se trovi lotta tra il bene e il male dentro di te, significa che ancora non sei riuscito a raggiungere la purezza, ma stai sforzandoti per farlo.

Se ti impegni in raggiungere la vita di giustizia, sei ancora nella virtù della lotta, e non hai ancora raggiunto la purezza.

Con la purezza, la pace regna sul tuo cuore, e la lotta finisce con la vittoria del bene.

Con la purezza, il tuo riposo avviene in Dio; egli è il tuo desiderio e la tua felicità. La purezza domina tutta la tua vita, le tue espressioni, i tuoi sensi, corpo, cuore e pensieri. Tu diventi una dimora per lo Spirito Santo, ove appaiono i frutti dello Spirito.

L'argomento della purezza è molto lungo, e sarebbe inadeguato trattarlo in questo libro come se fosse soltanto un segno della conversione.

Dunque mi permetterò di dedicargli una parte speciale di questo libro.

In questa parte ti parleremo della purezza, di come dovrebbe essere, e di come la si deve esaminare. Quali sono i suoi componenti? Qual è il suo limite sulla terra? Quale è la purezza che riceveremo nell'eternità?

QUINTA PARTE

LA PUREZZA DI CUORE

***Purezza dal peccato.**

***Provare la purezza.**

***Purezza di pensieri e sogni.**

***Purezza dalle cose vane.**

***Il lato positivo della purezza.**

***La purezza di cuore dalla conoscenza del peccato.**

***Poema: “Ho inondato di lacrime amare il mio giaciglio”** (Poema arabo tradotto in prosa).

Siccome la perfetta conversione è odio per il peccato, ed il cuore è stato completamente purificato da ogni desiderio o accettazione del peccato, **la purezza di cuore è uno dei segni della perfetta conversione.**

Come possiamo però misurare la purezza di cuore? Come fa l'uomo a sapere che ha raggiunto la perfezione nella conversione, cioè, nell'odio al peccato? Esamineremo questo punto assieme.

***Purezza dal peccato²³.**

- 1. Una persona può pensare di essersi convertita, perché ha abbandonato il peccato che più disturbava la sua coscienza, e non è ricaduto.**

²³ Le fonti di questa parte sono: a) Una conferenza tenutasi nella Chiesa dell'Angelo Michele a Damanhour nel 1996, parte di una serie sulla vita di conversione e di purezza.

b) Una conferenza tenutasi nel Hall di San Marco ad Anba Rewais, il 28/5/1996.

c,d) Due conferenze che ho tenuto nella Grande Cattedrale del Cairo, la prima il 16/2/1973 e la seconda il 6/7/1973, entrambe sulla vita di purezza.

e) Una conferenza intitolata “Conoscere il peccato”, tenutasi nella Cattedrale il 11/3/1977.

Non è ricaduto nell'adulterio, ad esempio, nel furto, nella truffa o nell'alcoolismo. Non ha commesso più peccati di questo genere. Dunque, la sua coscienza si è assopita, ed egli pensa di essere già convertito. Questo è perché la rivelazione dei grandi peccati sui quali egli si concentrava ha nascosto gli altri peccati di cui egli non si accorgeva. Forse egli commetteva contemporaneamente parecchi peccati che erano insignificanti secondo le sue misure di conversione. Ad esempio, il parlare di se stesso, il sentirsi soddisfatto delle lodi e dei complimenti, l'auto-indulgenza regolare, le discussioni abbondanti, l'agire secondo i propri desideri e l'adesione a opinioni che conducono alla testardaggine. Questo assieme alla trascuratezza di certe preghiere ed al lassismo riguardante le letture spirituali. Forse anche la mancanza di tolleranza per gli insulti, e la mancanza della santificazione del giorno del Signore.

La sua coscienza però non lo rimprovera per tutte queste cose, siccome egli non ha ancora raggiunto il livello di conversione necessario per accorgersene. Possiamo ritenere che quest'uomo si sia convertito?

Senza dubbio, egli ha bisogno di elevare le sue misure, per potersi pentire di questi peccati che considera insignificanti e senza importanza. Quando dunque possiamo considerarlo un vero penitente? Forse quando abbandonerà tutti i suoi peccati, perfino quelli che sembrano piccoli. Quando li abbandonerà nella pratica, e anche nel suo cuore e nei suoi pensieri, allora ascenderà di un gradino nella conversione ogni volta che maturi spiritualmente. La sua coscienza diventerà molto sensibile e non trascurerà nulla. Così, egli entrerà nella vera conversione. Se arriva a questo, dobbiamo giudicare che ha raggiunto la purezza di cuore? Qua facciamo menzione di una importante osservazione che ci permetterà di essere più precisi nel nostro giudizio:

2. Forse egli non pecca, perché il demonio lo ha lasciato per un momento.

Il demonio è saggio nel fare il male. Sa quando lottare, come lottare, e in quale peccato deve concentrare la sua guerra. Se trova una persona che possiede zelo e preparazione, la lascia per un momento, finché questa persona comincia a fidarsi di se stessa e cade nella negligenza, nel lassismo e nella mancanza di circospezione. Allora il demonio torna da questa persona nel momento in cui è meno preparata e cauta, ed è più facile che cada. Questo periodo non è un periodo di vittoria sul peccato, ma un periodo senza battaglia. È un periodo di riposo tra guerre spirituali, ma non è vittoria né purezza.

C'è una grande differenza tra vittoria e mancanza di lotta.

Se sei in grado di non cadere in un certo peccato, questo non significa che sei stato purificato da esso completamente; questa mancanza di cadute significa che in questo momento il demonio non ti presenta battaglia in questo fronte. Oppure non cadi in questo peccato adesso perché le circostanze non sono favorevoli. Dunque non confronti battaglie e scandali e non ti si presentano stimoli per il peccato.

Il demonio non lotta contro di te in questo momento, non perché tu ti possa riposare, ma perché sta preparando un altro tipo di trappola per attaccarti.

Addirittura, forse il demonio della vanagloria verrà a te dicendoti: "Guai a me, per colpa tua, perché sei scappato da me. Sei stato rinnovato e santificato, sei diventato una nuova creatura, e le vecchie cose sono passate". Non ascoltarlo, non ripetere le sue parole nella tua mente, perché mentre tu sei nella carne sei debole. Il demonio non smetterà di lottare. È meglio per te contestare questi pensieri e dire: "Conosco la mia debolezza, e l'unica cosa importante in questo affare è che il Signore, nella sua misericordia, ha coperto questa debolezza". Non dire dunque che hai raggiunto la purezza e non cadrà più. Invece di: "Se il Signore non fosse stato con noi... ci avrebbero inghiottiti vivi" (Sal 123,2-3).

Sono troppo debole per lottare contro il più piccolo di essi, come disse Sant'Antonio. Grazie al Signore, comunque, perché ci ha protetti.

Si può vedere che alcuni peccati sono ciclici, non continui.

Sono come i cicli della sofferenza o del dolore, che agiscono con severità e durezza per un tempo per poi chetarsi, e ricominciare ancora un nuovo ciclo. O come una pianta, che a volte si ferma nella sua crescita per poi entrare in una stagione di frutti e fiori.

3. Forse Dio vuole concederti un periodo di riposo dal peso del peccato, perché la tua anima non sia ingoiata dalla disperazione.

La continua successione di cadute trascina il peccatore alla disperazione. Per questo motivo la misericordia di Dio lo raggiunge, permettendo che abbia riposo dalla guerra, anche se per un corto periodo di tempo. Quindi egli passa un periodo di calma nel quale il peccato non lo disturba. Non perché sia stato purificato, ma perché non sta lottando.

4. Forse sei in pace adesso, perché si sono levate preghiere per il tuo bene,

che provengono dai santi in cielo o dai tuoi esseri amati sulla terra, a cui il Signore ha risposto e ha ordinato che tu fossi sollevato da questa guerra. Dunque puoi riposarti dalle pressioni del peccato, grazie a queste preghiere e non perché tu sei stato purificato. Sei dunque in un periodo di calma e pace, e mancanza di lotta contro il demonio. Questo non è il livello della purezza. Riguardo alla differenza tra la purezza e la mancanza di lotta, facciamo questa importante distinzione:

C'è una differenza tra la purezza dei bambini e la purezza di coloro che sono maturi in età e spirito.

In verità, i bambini hanno un cuore semplice e puro che non conosce il peccato. Tuttavia, c'è una grande differenza tra la loro purezza e la purezza dei grandi. Questa differenza è che i bambini non hanno cominciato una guerra spirituale, e la loro volontà non è stata ancora sottoposta a prove. Essi non hanno ancora raggiunto l'età nella quale la volontà è messa alla prova. Sono diversi dalle persone mature che hanno combattuto guerre contro il nemico e hanno vinto, e hanno volontariamente rigettato le tentazioni del peccato.

Queste persone ottengono il premio dei "vincitori", che non è per i bambini.

Quanto sono grandi coloro che raggiungono la purezza dei bambini dopo aver lottato in guerre che i bambini non conoscono...

La loro purezza è il risultato di battaglie e guerre dalle quali sono usciti vittoriosi. La purezza di cuore sta ad un livello molto alto. Perfino se una persona lotta contro un certo peccato, ed è purificato da esso, non è ancora nella purezza perfetta.

La purezza perfetta è purezza da tutti i peccati.

Di ogni immagine e tipo, siano fatti o pensieri, peccati dei sensi, di sentimenti del cuore o peccati della lingua. Siano peccati riguardanti il rapporto con Dio, con la gente o con se stessi. È una purezza totale, non una mera liberazione di un certo peccato che aveva l'abitudine di disturbarti. Il fariseo che pregava nel tempio nel tempo del pubblicano pensò di essere diventato uno dei purificati, siccome non era "come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano" (Lc 18,11), e non trascurava i digiuni e le decime. Invece, non era stato purificato perché aveva ancora i peccati di superbia, di giudizio altrui, di vanagloria e di attitudine a ritenersi giusto. Dunque non uscì giustificato. Non pensare dunque che sei arrivato al livello della purezza, se sei stato liberato di qualche peccato che ti dominava. La vera misura della tua purezza invece è che:

Nessun peccato tra i peccati abbia autorità su di te.

Guarda il detto del Signore Gesù: "Chi di voi può convincermi di peccato?" (Gv 8,46); di qualsiasi peccato? Dunque, egli poteva dire sul demonio: "Viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me" (Gv 14,30). Hai raggiunto questa purezza di tutti i peccati, perché il demonio non abbia nessun potere su di te, né grande né piccolo? Neppure le piccole volpi che rovinano le vigne, né i peccati che si mascherano in veste di pecora?

La vera purezza comincia dal completo odio per il peccato.

Per mezzo della conoscenza e dell'auto-esame, e con una sana comprensione dello Spirito Santo di ciò che è bene e ciò che è male: "Per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo" (Eb 5,14). Così la coscienza è completamente certa nei suoi giudizi, e non può essere ingannata per il demonio in nessuna cosa, e le azioni della persona sono pure. C'è una cosa più importante delle azioni visibili dell'uomo:

La vera purezza deve sorgere dal cuore, e non dall'esterno.

Diciamo ciò perché molte persone sono preoccupate per l'apparenza della purezza e non per la sua essenza. Un esempio di questo sono i predicatori che parlano della decenza delle donne, concentrandosi nel loro abbigliamento e pudore, senza considerare i motivi del cuore per i quali una ragazza possa abbandonare la sua decenza. Se invece fossero preoccupati affinché il cuore raggiunga la purezza, i risultati spontanei di questo sarebbero la decenza nel abbigliamento ed il pudore. Le stesse parole si possono dire riguardo ai giovani uomini che lasciano crescere i loro capelli.

Non vogliamo che la purezza pulisca soltanto l'esterno del bicchiere (Mt 23,25-26).

Per combattere i peccati della lingua, non è abbastanza con gli esercizi del silenzio. Perché il discorso peccaminoso ha una ragione all'interno del cuore. La Bibbia dice: "Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore" (Mt 12,34). Dobbiamo dunque essere preoccupati per la purezza del cuore, perché le sue espressioni fossero spontaneamente pure. La menzogna, ad esempio: non è abbastanza allontanarsi da essa soltanto nell'esterno, ma dobbiamo attaccare i suoi motivi dall'interno, siano la paura, la superbia, o il desiderio di arrivare a una certa meta. Siccome la menzogna è stata il risultato di questi peccati interni che non sono stati ancora purificati, preoccupati per il tuo interiore. Qui alcuni domandano:

Devo rimandare la purezza esterna finché abbia raggiunto la purezza interna?

No di certo. Quello che intendiamo dire è che non devi sentirti soddisfatto della sola purezza esterna, perché Dio vuole innanzitutto il cuore. Prenditi cura del peccato esterno con tutto il tuo potere, perché probabilmente comprende altri peccati. Contemporaneamente, prenditi cura del tuo interiore con lo stesso potere, con tutta la tua pazienza e con tutto l'aiuto possibile dalla grazia. In questo modo, le tue azioni pure si origineranno in un cuore puro. Una condizione di purezza è che:

L'azione dev'essere pura, e anche la meta e i mezzi per arrivarci.

Ogni azione che tu faccia dev'essere pura in sé stessa, pura nel fine che persegue e pura nel suo modo di essere compiuta. È questa dunque la purezza perfetta? La purezza perfetta è un lungo argomento, ma questa è purezza dal peccato.

***Provare la purezza.**

Non cadere nel peccato non è lo stesso che avere un cuore puro.

Ci sono altre ragioni per non cadere oltre alla condizione interna del cuore, come abbiamo spiegato prima. L'intervento della grazia che arriva perfino se noi non l'abbiamo chiesto, oppure i periodi di riposo nella guerra contro il peccato. Dunque diciamo riguardo a questo:

L'uomo si considera completamente puro se entra in ogni guerra contro il peccato con profondità e severità, e non è scosso.

Non soltanto evita la caduta, ma non è nemmeno scosso. Molte persone hanno lottato contro il peccato proveniente dai propri pensieri e desideri, e non contro il peccato proveniente dal demonio. Perché le guerre contro il demonio sono molto difficili. Un esempio di questo è la storia del ragazzo che si lamentava davanti a San Bishoi, dicendo: "Le guerre del demonio contro di me sono aumentate", mentre il demonio diceva: "Non ho sentito ancora che questo ragazzo sia diventato un monaco". Il demonio era molto duro

nelle sue lotte contro di lui. Se fosse stato capace di sconfiggere la sua libertà completamente lo avrebbe fatto, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24,24).

Se vinci una guerra spirituale, di: “Forse è soltanto una battaglia semplice”.

Dio, nella sua compassione, non ci permette di combattere al di sopra del nostro livello di tolleranza. Forse passiamo attraverso guerre di luce e siamo vittoriosi in esse, non per il nostro potere o per la purezza dei nostri cuori, ma per causa della debolezza della guerra. Se la guerra fosse stata più dura, noi saremmo caduti. Dunque ringraziamo Dio per la grandezza della sua misericordia, invece di essere fieri della nostra purezza.

La tua purezza dunque, è provata nella severità e durezza della guerra.

La sopporterai o cadrai? È meglio per te gridare con umiltà e dire: “Non sono più forte di Salomone il più saggio sulla terra, non sono più forte di Davide il consacrato di Dio, l’uomo del flauto e la chitarra. Non sono più forte di Pietro l’apostolo nel suo zelo, e siccome il peccato “molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime” (Prov 7,24), è meglio per me conoscere la mia debolezza e dire che non sono ancora arrivato alla purezza”. Io prego ogni giorno dicendo: “Non c’indurre in tentazione ma liberaci dal male”. Hai lottato in dure guerre e sei uscito vincitore? Allora sappi questa verità:

Le guerre più severe sono una prova per la persistenza e la tenacia.

L’uomo può trionfare una volta in una guerra molto severa. Ma se continua a lottare a lungo, può indebolirsi e non resistere più, come Sansone, che dopo una grande resistenza si indebolì e si sottomesse (Gdc 16,16-17).

Le guerre severe mettono l’uomo alla prova anche con diversi tipi e sorprese.

Una persona può vincere un certo tipo di guerra. In un altro tipo di guerra invece la sua resistenza può diminuire e crollare. Il demonio prova ogni persona, e studia i punti di debolezza per fare pressione su di essi. Le sue guerre crescono in durezza quando attacca all’improvviso per impedire che l’uomo si prepari. Qui si mette alla prova la purezza.

Quale è dunque la corretta definizione per la persona che ha acquisito la purezza di cuore?

È una persona che è stata purificata da ogni tipo di peccato, di pensiero, cuore, sensi, lingua, corpo e azione. Ha lottato in ogni tipo di guerra contro il nemico, le più severe, tenaci e persistenti, e la grazia lo ha aiutato a resistere e vincere. Questo è un livello molto alto. Non è l’inizio di una vita spirituale, ma la fine del viaggio, quando sarai degno della benedizione nella quale il Signore dice: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5,8).

Alcune misure di questa purezza sono:

***Purezza di pensieri e sogni.**

Oltre alla purezza dal peccato, c’è una purezza di pensieri e presunzioni.

Uno dei santi disse: “Non sono soltanto le tue azioni esterne quelle che dimostrano la tua realtà, ma anzi i tuoi pensieri e presunzioni”. Egli diede un esempio di questo dicendo: “Un uomo si ferma al buio, ed è visto da tre persone. Una di esse pensa che sia un ladro che si nasconde in attesa di un’opportunità per rubare; la seconda pensa che sia un uomo di cattiva condotta che aspetta una donna; mentre la terza pensa che l’uomo si sia fermato al buio, dove nessuno lo può vedere, per pregare.”

In questo modo, i pensieri e le presunzioni sono relazionati alla condizione del cuore.

Su questo la Bibbia dice: “L’uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore” (Lc 6,45). Come dice il detto: “ogni vaso versa fuori ciò che contiene”.

Dunque, se le tue presunzioni sono cattive, allora il tuo cuore non è ancora stato purificato.

La persona che ha un cuore puro, ha sempre dei pensieri puri e non pensa cattiverie. Nella misura delle sue possibilità, si prende tutto con innocenza e purezza. In questo modo nessuna cosa lo scandalizza e non giudica niente, eccetto il chiaro peccato che porta in sé il suo giudizio.

Egli prende anche il lato luminoso degli affari, che hanno due lati.

Per questo, queste persone vanno d'accordo con la gente, perché non relazionano i peccati con le persone e trovano sempre scuse per le azioni altrui.

Se per caso chiedi: Questo significa che il cuore puro non è attaccato da presunzioni e pensieri cattivi?

Noi diciamo: Sì, è attaccato dall'esterno, ma non dall'interno. Anzi, questi attacchi sono respinti dall'interno. Il cuore puro non accetta questi pensieri e presunzioni e le rigetta subito. Il pericolo al quale si espongono alcune persone, è il conservare questo pensiero malvagio, con la scusa di esaminarlo o attaccarlo, o con la curiosità di sapere come andrà a finire. Il risultato è che il pensiero malvagio corrompe il cuore e gli fa perdere la sua purezza. L'atteggiamento corretto è rigettare il pensiero subito, siccome il cuore puro sente disgusto dei pensieri peccaminosi, e non li accetta nemmeno per esaminarli. Tra le misure della purezza dunque c'è la purezza di pensieri e di presunzioni.

La seconda misura della purezza è la purezza dei sogni.

C'è una persona la cui coscienza è cauta, e che si prende cura della purezza dei suoi pensieri, mentre i suoi sogni contengono parecchi peccati, perché il suo subcosciente è pieno di resti di peccati e lui non è stato ancora purificato da queste visioni, storie e ricordi. La sua memoria è ancora corrotta per i suoi contenuti malvagi, oppure esistono ancora sentimenti nel cuore che sono profondamente nascosti al suo interno e non sono stati purificati ancora, essendo la fonte dei sogni peccaminosi che macchiano la purezza della sua mente.

Questa persona ha bisogno di essere purificata dal suo passato, secondo la sua attuale purezza.

In ogni condizione, la purezza di sogni ha bisogno di un periodo di tempo, finché l'uomo raggiunga uno stato di lontananza dai sogni malvagi. Col tempo e la mancanza di ripetizione, le fonti di questi sogni spariranno dalla memoria. Il subcosciente sarà invece disponibile a cose pure e sante, che vadano d'accordo con la vita di conversione e di purezza nella quale ormai sta vivendo, e che saranno la fonte di sogni perfettamente puri. Tra le misure della purezza di cuore dunque c'è la purezza di pensieri, presunzioni e sogni. C'è ancora un altro livello di perfezione o maturità, che è:

***Purezza dalle cose vane.**

Purezza, cioè, dalle cose effimere e futili.

Con questo intendiamo la persona che ad esempio perde tempo a parlare di questioni insignificanti, che non sono né peccato né giustizia. Passa il tempo a parlare di queste cose, oppure ad impegnarsi in esse. Con questo dimostra che la sua mente e il suo cuore possono occuparsi di queste futilità, e sprecare un tempo che avrebbe potuto passare con Dio, in preghiera, meditazione, letture spirituali, lodi o cose del genere, che siano relazionate alla condizione di purezza di cuore.

Queste cose futili non sono in sé né buone né cattive, ma sono insignificanze che arretrano il positivo lavoro spirituale.

Sono le vanità contro le quali l'apostolo ci ha prevenuti dicendo: "Perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento,

quelle invisibili sono eterne” (2 Co 4,18). La persona che non fissa lo sguardo sulle cose visibili dice assieme a Davide il profeta: “Il mio bene è stare vicino a Dio” (Sal 72,28). La perfetta vicinanza con Dio avviene soltanto per mezzo della purezza di cuore.

La purezza dal peccato è una condizione santa, ma i padri non la chiamano purezza di cuore. La chiamano castità. La castità è ad un livello più basso dalla purezza.

La castità in alcuni concetti è negativa nella sua santità, stando a significare allontanamento dalla corruzione e il peccato. Invece la purezza è positiva nella sua santità, è la continua vicinanza a Dio in cuore, mente e azione. È ad un livello più avanzato dalla castità.

Tra le sue virtù c'è la purezza dalle cose vane. Quali sono queste cose vane? Viviamo in un mondo pieno di immagini effimere. Dobbiamo chiudere i nostri occhi in modo di non vederle, secondo il detto dell'apostolo: “Perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili”?

No, non dobbiamo chiudere i nostri occhi, ma non dobbiamo interessarci alle cose che vediamo e ascoltiamo.

Se gli nostri occhi si fermano su una cosa visibile, trattienili, e fai lo stesso con il resto dei tuoi sensi. Si sa che “i sensi sono le porte del pensiero”. Ciò che raccolgono i nostri sensi è pensato dalle nostre menti, o almeno uno dei pensieri riesce a entrare nella nostra mente. Qua stiamo davanti a due possibilità: il pensiero di queste cose passa e si dissipa come fumo (e questa è una delle condizioni della purezza di cuore), oppure rimane in noi per un periodo di tempo, e lavora al nostro interno a diversi livelli, secondo la purezza di ognuno di noi.

Queste immagini portano pensieri di peccato alla persona che non è stata ancora purificata, e si trasformano al suo interno in desideri e lussuria. Non sto parlando di questo, che corrisponde al primo punto che è “purezza dal peccato”. Dico tuttavia che immagini di questo genere provocano nell'uomo di Dio non pensieri di peccato, ma alcune preoccupazioni e interessi che differiscono tra le persone secondo la purezza dei loro cuori e la morte delle cose mondane all'interno di essi.

Questi pensieri futili sono comunque uno spreco di tempo.

Il tempo è parte della tua vita. Dio non te lo ha dato per sprecarlo, ma per beneficiarti, per la salvezza della tua anima, la purificazione del tuo cuore e i tuoi pensieri, e per avvicinare i tuoi sentimenti a Dio. Dunque non sprecarlo in cose futili...

La mente che si occupa di futilità dimostra la sua mancanza di amore per Dio.

Il suo cuore non è legato a Dio in completa e permanente unità, siccome ci sono anche cose insignificanti che impegnano la sua mente, perfino pettegolezzi che non producono beneficio. Quando sarai purificato di tutto questo, e nel tuo cuore non ci sarà nulla al di fuori di Dio?

Il cuore perfettamente puro è il cuore che è morto a tutte le vanità del mondo, per vivere soltanto per il Signore.

La mente si svuota di cose visibili, per causa del suo eccessivo impegno nelle cose invisibili. La mente lavora incessantemente e pensa in continuazione. Questo pensiero tuttavia è differente, a seconda dell'argomento dal quale ci si occupa: possono essere immagini oppure cose invisibili. L'occupazione in questioni divine che sono invisibili è la condizione ideale della purezza.

Pensare cose futili è la condizione intermedia tra i pensieri peccaminosi e i pensieri divini.

Per la persona normale non è un peccato ma una deficienza. Questa si sviluppa e si trasforma in peccato. I Santi scappano da questa deficienza, la quale cosa dimostra che il cuore non è stato completamente purificato dalle cose mondane. San Paolo l'apostolo, nel suo discorso sull'uomo sposato, dice che egli “si preoccupa delle cose del mondo” (1 Co

7,32-33). Ci sono altre questioni oltre al matrimonio che possono causare preoccupazione per le cose mondane, come il denaro o i desideri della carne in generale.

Ognuno di noi dovrebbe esaminare se stesso, per conoscere le porte per le quali il mondo e le sue vanità entrano e trovano un posto nel cuore o nella mente.

Qua vorrei distinguere tra due parole: lavoro e preoccupazione.

L'uomo lavora nelle cose visibili, senza che le cose visibili lavorino in lui.

Il suo cuore è con Dio. Come i padri, i santi avevano l'abitudine di lavorare con le foglie di palma nel deserto, e i loro cuori facevano il lavoro divino di cantare, pregare e lodare. Essi lavoravano in queste cose "senza guardarle", cioè senza preoccuparsi per esse.

Il Signore non biasimò Marta perché stava lavorando, ma perché quando lavorava si preoccupava e si agitava per tante cose (Lc 10,41). Il lavoro non era soltanto fatto con le sue mani, ma anche colla mente e il cuore, e lei se ne preoccupava. Per causa della sua preoccupazione ella non era in grado di dedicare tempo al Signore; "preferirà l'uno e disprezzerà l'altro" (Mt 6,24), perché nessuno può servire a due padroni.

È possibile allora lavorare senza essere preoccupati e agitati? Questo è ciò che si aspetta da un cuore puro: "Io vorrei vedervi senza preoccupazioni" (1 Co 7,32). Come può darsi questo?

Stabilendo dei rapporti superficiali con le cose visibili, senza approfondire. Questo dipende della nostra valutazione delle questioni.

Ogni volta che il valore della questione cresce davanti ai nostri occhi, la sua profondità e la preoccupazione crescono al nostro interno. Per questo i nostri padri lasciavano perdere tutte queste cose e le consideravano come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Flp 3,8). Tutte le cose del mondo non avevano più valore per questi santi, non importa quanto fossero preziose per coloro che guardavano le cose visibili. Siccome queste cose non preoccupavano i nostri padri, non si agitavano per esse e vivevano in pace. Il detto di San Paolo apostolo si addice a loro: **"Quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!"** (1 Co 7,31).

Tante volte, tuttavia, dimentichiamo noi stessi e le nostre spiritualità. Sentiamo ad esempio una particolare storia, o leggiamo di certo incidente, o interveniamo in una discussione e dimentichiamo che sia il cuore sia la mente sono per il Signore. Continuiamo a parlare, commentare, discutere, dare opinioni e contestare coloro che ci si oppongono. La questione non è degna di nulla di questo. Tuttavia, a dispetto di questo, non soltanto regna sulle nostre lingue e pensieri, ma anche sui nostri nervi e affetti. Qui le acque entrano nelle nostre anime. Diventiamo allora preoccupati e agitati a causa di tanti questioni, ma non ci occupiamo della persona bisognosa, e invece pensiamo: "Lo farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (Atti 24,25). Torniamo alle nostre cose coll'argomento ancora nella nostra mente, e lo riversiamo nelle menti degli altri, facendoli preoccupare.

I pensieri non sono sterili e partoriscono altri pensieri.

Il pensiero si approfondisce nel nostro subcosciente e partorisce sogni e presunzioni. Ci fermiamo a pregare, e le nostre menti diventano confuse con parecchi pensieri, siccome li abbiamo dentro di noi e ci comandano.

Stai attento, non spendere pensieri, sentimenti e tempo nelle cose del mondo. Se le antiche abitudini tornano a te, svegliati subito e dì al Signore, assieme al salmista: "Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via" (Sal 118,37).

Il risveglio della mente e la lotta contro i pensieri cattivi precede la purezza di mente e cuore.

Santo Hor diceva sempre al suo discepolo: "Sii cauto figlio mio, e non lasciare che una parola straniera entri in questa cella". Egli si riferiva a parole straniere a Dio e al suo regno. San Giovanni il Nano dava uno scossone alle sue orecchie prima di entrare nella sua

cella, perché ogni discussione ascoltata da altri vi entrasse. Questa è una lotta negativa. Ma dal lato positivo tuttavia:

Abbiamo bisogno di allontanarci dal mondo e di occupare le nostre menti col pensiero delle cose divine.

Il senso di alienazione dal mondo che prova l'essere umano, fa sì che questo non s'impegni in cose mondane, con i loro incidenti, notizie, conversazioni e problemi. Se qualcuna di queste cose lo raggiunge, egli non interagisce con essa, non risponde e dice a se stesso: "Sono uno straniero in questo mondo. Cosa c'entra con me questo affare?"

Allo stesso modo, l'occupazione del pensiero con le cose divine gli impedisce di occuparsi delle cose mondane e dunque le evita, siccome lo distraggono dal suo divino entusiasmo, col quale dice: "Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando" (Sal 118,97).

Dunque quando è che la mente e il cuore raggiungono la purezza?

Quando l'uomo è liberato dal peccato, quando è purificato nei suoi sogni, pensieri e presunzioni, e quando è purificato dalle cose vane. Tutto questo è il lato negativo. Quale è dunque il lato positivo?

***Il lato positivo della purezza.**

Nello stato di purezza il cuore è pieno di amore per Dio, non di amore per il mondo.

Esso fa tutto per riguardo al suo amore a Dio e non per mera obbedienza ai suoi comandamenti. Perfino l'abbandono del peccato è dovuto al fatto che un amore molto più profondo ha preso il suo posto, e gli ha fatto sentire l'insignificanza dell'amore per il peccato e per la sua corruzione. Con l'amore di Dio, la purezza entra in un nuovo ruolo positivo.

I frutti dello Spirito Santo appaiono nella vita del penitente.

Di questi dice l'apostolo: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Cioè, ha progredito dalla tappa della legge e dei comandamenti alla tappa dell'amore.

Il tuo rapporto con Dio si trasforma in amore.

Così come il rapporto tra due amici, tra padre e figlio, o tra fidanzati. Troverai ogni piacere nella presenza di Dio. Le tue preghiere si trasformeranno in rifugi d'amore, non saranno un obbligo né un'azione ecclesiastica, né una qualità tra le qualità spirituali, ma una espressione del grande amore per Dio che sta nel tuo cuore. Il resto delle tue azioni spirituali sarà fatto allo stesso modo. L'amore è il primo frutto dello Spirito. Vi sono altri frutti, che inevitabilmente compariranno nel tuo cuore lungo la vita di conversione. Potrai chiedere:

Sono necessari tutti i frutti dello Spirito nella vita di purezza?

Sì, perché egli disse: "Fate dunque opere degne della conversione" (Lc 3,8), e anche: "Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto" (Gv 15,2). Lotta dunque con tutto il tuo potere per ottenere questi frutti. Vuoi che ti parli di purezza di cuore? Allora ti parlerò di ogni componente di questi frutti in particolare, e di essi intesi come un gruppo omogeneo. Questo argomento necessita di un libro separato o di una serie di libri, e purtroppo questo non è il momento per farlo. Per adesso, continuerò con la tua purezza di cuore, e ti parlerò del suo punto più alto:

Esiste una purezza che riceveremo nell'eternità, ed è:

***La purezza di cuore dalla conoscenza del peccato.**

Con questo dividiamo la purezza di cuore in due tipi: uno che possiamo ricevere qua sulla terra, che abbiamo già menzionato. L'altro tipo non lo riceveremo sennò nell'eternità; nell'altro mondo. Lo menzioniamo qui perché lo possiamo desiderare e chiedere, e per conoscere quanto è profonda la purezza che possiamo ottenere qui.

Il mangiare il frutto dell'albero della conoscenza è ciò che ci ha fatto perdere la nostra purezza originale.

Noi conoscevamo soltanto il bene. Quando abbiamo mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, abbiamo conosciuto anche la malvagità. Siamo entrati nel dualismo del bene e del male, la giustizia e il peccato; e il massimo cui possiamo aspirare sulla terra è scegliere il bene per camminare lungo il suo sentiero. Il dono di non conoscere il male per niente è un livello altissimo che non siamo in grado di raggiungere in questa vita, ma ci sarà dato in paradiso, quando avremo rigettato il frutto che abbiamo mangiato.

Allora,

Non conosceremo altro che il bene. Saremo liberati dal dualismo del bene e del male. Avremo le caratteristiche della semplicità e dell'innocenza, che non conoscono il male.

Come il bambino innocente che non conosce le delusioni, i sotterfugi, le trappole e l'iniquità che la società presenterà più tardi per fargli perdere la sua innocenza. La purezza come quella di Adamo ed Eva prima di mangiare del frutto dell'albero, il quale mise nelle loro menti pensieri che prima essi non avevano, e fece loro perdere la semplicità, aprendo i loro occhi a questioni che forse li fecero pensare: "Sarebbe stato meglio non averle mai sapute". L'uomo dunque progredì dal conoscere il peccato all'esplorarlo.

Se hai conosciuto cose sul peccato, non completare il viaggio.

Visto che la conoscenza del peccato ti danneggia, non aggiungere ad essa cose nuove. Tenta di dimenticare quanto hai saputo, non usarlo e non parlarne. Non pensare a queste cose. Se le ricordi, tenta di cambiare subito pensiero. Non permettere che la conoscenza del peccato si trasformi da una conoscenza superficiale a una conoscenza profonda.

Non lasciare che si trasformi da fatto in esplorazione, poi in esperimento e poi in accettazione o confronto. Per quanto ti sia possibile, tenta di fermare questa conoscenza ad un certo limite. Chiedi a Dio di purificare i tuoi pensieri e di santificare il tuo subcosciente e la tua memoria da tutto ciò che si è insinuato in essi.

Contempla la corona di giustizia che il Signore ci consegnerà in quel giorno (2 Tim 4,8).

Quando tutta la conoscenza del peccato sarà tolta via da noi e il peccato non esisterà più, tutte le nostre esperienze col peccato in questo mondo saranno come un brutto sogno dal quale ci siamo svegliati nell'eternità, e che abbiamo dimenticato interamente.

In verità, com'è bello questo! Tuttavia, siccome la purezza dalla conoscenza del peccato non la possiamo ottenere in questo mondo, che possiamo fare?

Allenati nella vita di semplicità spirituale.

Non lasciare che la tua mente lavori da sola, in pensieri complicati e argomentazioni, ma aiutala, essendo semplice di spirito. Avrai dunque l'occhio semplice e luminoso. Non mescolarti col peccato, né con i suoi pensieri e storie, perché la tua mente non si corrompa con i ricordi del peccato che si portano appresso la morte. Sii paziente con la purezza, perfino se è tardo il suo arrivo. Chiedila come un dono di Dio. Lascia sempre il male all'esterno anche se i suoi assalti s'incrementano, e il Signore sarà con te.

***Poema: "Ho inondato di lacrime amare il mio giaciglio"** (Poema arabo tradotto in prosa).

Ho inondato di lacrime amare il mio giaciglio
Ho promesso, Signore mio, Signore mio, questa è l'ultima volta.
Sarò fermo nel tuo amore, fermo come una roccia.
Con tutto il mio cuore, mio cuore, non ritornerò.
Non ritornerò, non ritornerò,
con tutto il mio cuore, mio cuore, non ritornerò.
Venne a me la guerra, fortemente.
Io sono ritornato un'altra volta, un'altra volta alle profondità del peccato.
Ho pianto nel mio cuore con puro pentimento.
Ma per un istante, un istante, poi sono ritornato un'altra volta.
Ritornato un'altra volta, ritornato un'altra volta.
ma per un istante, un istante, poi sono ritornato ancora.
Ho rinforzato la mia volontà, ho incrementato le mie promesse.
Per la mia grande superbia, superbia, ho incrementato le mie promesse.
Essendo sicuro della mia determinazione, essendo sicuro della mia lotta
ho ingannato me stesso, me stesso, e sono ritornato un'altra volta.
Ritornato un'altra volta, ritornato un'altra volta.
ho ingannato me stesso, me stesso, e sono ritornato un'altra volta.
Ho pianto intensamente e ho detto: Abbi pietà.
Conosco la mia debolezza, la mia debolezza, o Signore aiutami.
Il potere è tuo, dall'alto e non da me.
Mentre tu sia con me, con me, non ritornerò.
Non ritornerò, non ritornerò.
Mentre tu sei con me, con me, non ritornerò.

SESTA PARTE

LA PROTEZIONE DELLA CONVERSIONE

***L'abilità di ritornare.**

***Cominciarono nello Spirito e finirono nella carne.**

***I Cananei sulla terra.**

***Non zoppicare con i due piedi.**

***La separazione tra luce e tenebre.**

***Prendersi cura dello spirito.**

***Altri mezzi.**

***L'abilità di ritornare.**

È facile per una persona convertirsi un giorno, ma è importante che si converta di continuo,

perché viva nella conversione tutta la sua vita e non ritorni mai al peccato. Infatti è molto facile allenarsi ed ottenere risultati negli esercizi spirituali per un giorno o due, o una settimana. Ma può continuare coi suoi esercizi spirituali per tutta la vita? Nella conversione, la cosa importante è la sua protezione, ovvero la sua continuazione.

Perché è molto facile ritornare.

Il demonio che osserva la vita di una persona, non si riposa se questa persona gli si scappa dalle mani per causa della conversione. Quindi egli tenta con tutti i mezzi di farlo cadere in trappole e farlo tornare al peccato, anche dopo lungo tempo.

Il tempo dei giudici è un chiaro esempio di questo ritorno.

Essi adorarono idoli e si corruperro a causa dei gentili coi quali si mescolavano. Il Signore gli salvò scegliendo tra di loro un giudice, e così essi si convertirono. Tuttavia “quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata” (Gdc 2,19).

A volte i loro periodi di conversione duravano dieci volte più dei tuoi, ma essi ritornavano al peccato.

Leggiamo nel libro dei giudici: “Il paese rimase in pace per quarant'anni, poi Otniel, figlio di Kenaz, morì. Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore” (Gdc 3,11-12). “Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d'Israele e il paese rimase tranquillo per ottant'anni” (Gdc 3,30; 4,1). “Poi il paese ebbe pace per quarant'anni” (Gdc 5,31).

Questa storia si è ripetuta nella vita di questa nazione, e nella vita di altre,

siano nazioni o individui. In cuori che non erano stabili nell'amore al Signore, e non avevano preso sul serio la vita di conversione. Non avevano finito la vita di peccato. L'abbandonarono e poi tornarono ad essa. L'apostolo Pietro li rappresentò con immagini difficili: “Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad avvoltolarsi nel brago”. Così disse San Pietro: “Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato. Si è verificato per essi il proverbio: Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad avvoltolarsi nel brago” (2 Pt 2,20-22).

Sì, tanti hanno mosso un passo nella via della giustizia, e non hanno completato il cammino.

Essi sentirono la difficoltà del cammino e dunque lo abbandonarono, e in questo abbandonarono il Signore. Non furono capaci di caricare la loro croce fino alla meta. Oppure tradirono il Signore, quando sono tornati al peccato, preferendolo a lui. Quanto disse San Paolo l'apostolo sui Galati stolti si addice a queste persone (Gal 3,1-3):

***Cominciarono nello Spirito e finirono nella carne²⁴.**

San Paolo apostolo ci presenta l'esempio di Dema.

Egli era uno dei collaboratori di Paolo nella sua predicazione e nel servizio, era cioè uno dei pilastri della Chiesa. L'apostolo una volta lo paragonò al nome di Luca il medico (Col 4,14) e dichiarò che era una delle persone che lavoravano con lui: “Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori” (Fm 24). La storia di questo predicatore Dema finì colla

²⁴ Tratto da una conferenza tenutasi nella Grande Cattedrale Venerdì 9/8/1974.

penosa frase in cui San Paolo l'apostolo dice: **“Perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente” (2 Tm 4,10).**

È veramente doloroso che l'amore per il mondo ritorni e conquisti il cuore di un grande predicatore tra i collaboratori di San Paolo. Se la questione è così, allora ogni persona dovrebbe essere cauta per quanto riguarda il mondo e il suo amore, a dispetto di quanto profondamente sia convertita. San Paolo ci menziona altri esempi oltre a Dema, che finirono nella stessa penosa forma. Egli racconta ai Filippesi: **“Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo” (Flp 3,18).**

Egli completa le sue parole su costoro dicendo: “La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra” (Flp 3,19).

Queste persone non sono credenti ordinari. È sufficiente che l'apostolo San Paolo faccia menzione di essi nelle sue epistole. Ciò che è doloroso è che dice “perché molti...”

Non sono dunque uno o due. Più penoso è il suo detto: “La perdizione però sarà la loro fine”. Siccome il ritorno alla vita di peccato è possibile, coloro che non sono cauti permettono che l'amore per il mondo entri nei loro cuori.

Dunque, non vantarti di esserti convertito e avere iniziato una vita spirituale. La cosa importante è che tu perseveri in essa.

Tu continui a camminare lungo il sentiero spirituale fino ad arrivare alla mèta, alla fine dei giorni del tuo pellegrinaggio sulla terra. L'apostolo disse: “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede” (Eb 13,7). Ciò che è importante per la conversione, dunque, è che il penitente vada avanti fino alla fine della sua vita, e non sia come quelli che hanno cominciato nello Spirito e hanno finito nella carne.

Se tu ti converti, cammini col Signore durante un bel periodo spirituale, e poi torni al peccato, ti salveranno quei giorni di spiritualità? O sarai invece giudicato per essi?

Il Re Saul è un chiaro esempio.

Samuele il profeta lo unse come re, lo Spirito del Signore scese su di lui, il Signore gli diede un nuovo cuore, ed egli profetizzò finché alcuni dissero: “È dunque anche Saul tra i profeti?” (1 Sam 10,9-11). Malgrado tutto questo, Saul ritornò al peccato, i suoi peccati si sono incrementati, e il Signore lo rigettò. Si disse su di lui: “Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore” (1 Sam 16,14). Ha cominciato con Dio, oppure Dio ha cominciato con lui, ma Saul non ha completato.

Lo stesso è successo col popolo d'Israele, che ha attraversato il Mar Rosso ed ha seguito il Signore nel deserto.

Essi furono liberati dalla schiavitù del faraone. Essi vissero sotto la guida diretta di Dio. La nuvola è stata su di essi giorno dopo giorno, e la colonna di luce li ha guidati di notte, e mangiarono manna e quaglie. Essi sono stati il primo popolo a cui Dio ha inviato una legge scritta, e gli hanno fatto questa promessa: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!» (Es 24,7). A dispetto di questo, sono tornati a peccare contro il Signore parecchie volte, si sono lamentati, e hanno adorato il vitello d'oro (Es 32). Il Signore si è adirato contro questa generazione lamentosa, e non ha permesso loro di entrare nel paese promesso, e sono tutti morti nel deserto.

Pensi che tutti coloro che periscono hanno cominciato il loro cammino nella distruzione?

No di certo, siccome il medesimo demonio ha cominciato la sua vita come un angelo puro e luminoso. Ma non ha continuato così. Tanto più coloro che hanno conosciuto il peccato

per un periodo e dopo si sono convertiti. Non siamo dunque preoccupati per il punto di partita, ma per la fine del viaggio.

Gli eretici non cominciarono la loro storia come eretici.

Alcuni hanno avuto un buon inizio. Eustachio fu uno dei più virtuosi monaci di Costantinopoli. Era una persona spirituale e un abate. Egli purtroppo non continuò e finì nell'eresia. Ario fu uno dei più virtuosi e potenti sacerdoti di Alessandria, e Nestorio fu uno dei più potenti maestri del suo tempo; questo lo condusse al patriarcato di Costantinopoli. Tutte queste persone finirono per perdersi. Origene fu il più grande studioso del suo tempo. Egli era un asceta. Soffrì molto per riguardo a Cristo, e difese la fede. Alla fine, questa dolorosa frase a lui: "O grande torre, perché sei caduta?".

Dunque, ogni persona dev'essere cauta. Se ti sei convertito, allora ascolta questo consiglio:

Non è abbastanza con uscire da Sòdoma, ma bisogna anche raggiungere Zoar.

La moglie di Lot scappò da Sòdoma, e la sua mano era nella mano dell'angelo. Lei non si bruciò nell'incendio della città. Però, lei neanche continuò a camminare col Signore, perché guardò indietro (Gen 19,16) e così perì per uno sguardo. Che terribile!

Sii cauto dunque e non guardare indietro.

Non pensare più al mondo che hai lasciato indietro per riguardo al Signore. Non tentare di ricordare i piaceri del peccato dal quale ti sei pentito. Non guardare indietro per niente, ma invece guarda avanti. Tenta di crescere nella tua conversione, senza tornare al peccato.

Colui che ritorna al peccato è come la persona che distrugge ciò che ha costruito.

Non voglio spaventarti col detto dell'apostolo: "Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco!" (Eb 6,7-8). Non voglio ripetere ciò che ha detto l'apostolo nella stessa epistola: "Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli" (Eb 10,26,27).

L'apostolo può non intendere soltanto il peccare, siccome ogni persona è soggetta al farlo, ma alla condizione del mantenersi nel peccato. Tutto ciò che voglio dire comunque è che devi essere cauto e permanere nella tua conversione.

Se ti sei convertito, non essere fiero di te stesso. "Non montare dunque in superbia, ma temi!" (Rm 11,20).

Non pensare che la conversione ti abbia conferito una condizione di infallibilità. Non c'è nessuno senza peccato eccetto Dio (Mt 19,17). È molto facile per il nemico farti cadere. Dunque, aggrappati fermamente al Signore e presentagli un cuore contrito, perché ti dia la vita di continua vittoria. Ricorda il detto di San Paolo l'apostolo:

"attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Flp 2,12).

Questo si addice anche al detto di San Pietro l'apostolo: "...comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio" (1 Pt 1,17). Il timore che si menziona qui non significa terrore per niente. Sta a significare cautela, cura, circospezione nella vita spirituale, e l'abbandono della superbia per la quale il penitente pensa di essere stato liberato dal peccato per sempre e di essere stato elevato al di sopra del suo livello.

In questo timore e cautela, c'è un'ombra di umiltà.

Molti si sono salvati per questa umiltà, nella quale l'uomo si accorge della sua debolezza e dall'essere esposto all'errore e alla caduta nei peccati più semplici. Colui che sente questa debolezza sarà circondato dal potere divino, che lo aiuterà e lo salverà. Quanto è bella l'umiltà di San Paolo l'apostolo quando disse: "Anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (1 Co 9,27). Se San Paolo l'apostolo dice questo su se stesso, cosa dovremmo dire noi su di noi stessi, essendo che conosciamo la nostra debolezza meglio di tutti? Se

l'apostolo dice: "Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù", non è per insegnarci una lezione di cautela durante la nostra vita?

La cautela dimostra che il penitente è serio nella sua conversione.

Dimostra che è stato onesto nelle sue promesse a Dio all'inizio della sua conversione. Sii continuamente cauto: "Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima" (Ap 2,4). Cerca i motivi del peccato che ti ha fatto cadere prima e tieniti lontano da essi col tutto il tuo potere. È meglio se trattiamo questo punto separatamente:

*** I Cananei nel paese²⁵.**

Molte persone, dopo essersi pentite, tornarono ai loro peccati. La ragione è stata che **essi lasciarono che i motivi del peccato rimanessero intatti e lasciarono aperte le porte del peccato.**

Dunque, il peccato ritornò a loro oppure essi ritornarono al peccato, perché la fonte del peccato era ancora presente e imm modificata. Questo ci fa ricordare la storia dei Cananei nel paese. Quale è questa storia e cosa significa? I Cananei erano gentili che adoravano idoli, e Dio ha ordinato di cacciarli via dal paese perché non fossero motivo di scandalo e attirassero il popolo di Dio all'adorazione degli idoli. I Cananei erano molto potenti. Giosué non li cacciò via da alcuni regioni, dove essi rimasero come forza di lavoro (Gs 16,10). La sua spina cresceva. Quando i figli di Dio divennero forti, "costrinsero il Cananeo ai lavori forzati, ma non lo spodestarono del tutto" (Gs 17,13). La stessa frase fu ripetuta nel libro dei Giudici (Gdc 1,28). Dunque i Cananei rimasero nel paese (Gdc 1,27, 30,32,33).

I Cananei divennero compagni del popolo di Dio e furono per esso un inciampo (Gdc 2,3). Gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, "presero in mogli le figlie di essi, maritarono le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro déi" (Gdc 3,5-7).

I Cananei qui rappresentano il resto del male sulla terra, che non è stato rimosso dalla radice e così diventa una ragione per dimenticare Dio, allontanarsi da lui e ritornare al peccato. Allora chiediamo: Quando ti sei convertito e Dio ci concesse di bere latte e miele nella tua nuova vita, hai conservato alcuni Cananei nel paese, perfino se costretti a lavori forzati? Tu pensi che li hai sottomessi, mentre invece alla fine sarai caduto nelle loro corruzioni e adorerai i loro déi.

Hai mantenuto le tue vecchie abitudini nella tua vita di conversione?

Ti dico ciò perché a volte troviamo servi nella Chiesa che sono forse dedicati al servizio, e ritengono di essere non soltanto convertiti ma di avere anche raggiunto lo stato di giustizia, e malgrado questo ancora hanno abitudini che assomigliano quelle della gente del mondo. I loro comportamenti non sono per niente spirituali. Come mai può capitare questo? Vi daremo esempi:

A. Prima di conoscere il Signore, una persona era arrabbiata, e poi si è convertita. Tuttavia, ha mantenuto quella rabbia.

Prima di convertirsi e abbracciare la vita di servizio, egli si adirava frequentemente, provocava, alzava la sua voce, malediceva e litigava. Poi si convertì e conservò i Cananei nel paese. Mantenne le sue abitudini com'erano e nonostante la sua grande responsabilità nel servizio, è adirato, arrabbiato, grida e provoca, dà ordini con una forte voce, e infiamma l'atmosfera di fuoco. Quando lo rimproveri per la sua ira ti dice: "Questa è una santa ira. Sono arrabbiato per riguardo di Dio e dei suoi diritti. Sono arrabbiato con lo

²⁵ Tratto da una conferenza tenutasi alla Grande Cattedrale, il Venerdì 13/10/1978.

scopo di aggiustare le situazioni sbagliate, per il bene della legge, per poter insegnare ciò che si deve fare”.

In verità è arrabbiato perché è incapace di resistere all'ira dal suo interno.

In verità, questa non è una santa ira, perché è contro il comandamento che dice: “La carità non si adira, non tiene conto del male ricevuto” (1 Co 13,5). È anche contro il comandamento che dice: “Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio” (Gc 1,20), e contro quello che dice: “Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,31-32).

La santa ira dovrebbe essere santa anche nei suoi mezzi,

non soltanto nei suoi scopi e obbiettivi. Chiunque sia adirato così dimostra che i suoi nervi sono disordinati. Dà un cattivo esempio, un aspetto disonorevole al servizio e dimostra mancanza di purezza nella condotta e nel modo di trattare la gente. La questione è che la persona ha mantenuto le cattive abitudini e ha voluto nasconderle sotto una immagine di santità, e commettere gli stessi errori all'interno della Chiesa. La sua conversione e il suo servizio diventano così uno scandalo, come colui che mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio (Mt 9,16).

Sarebbe stato meglio per lui lasciarsi alle spalle la sua ira, con tutte le sue visioni. Egli può chiedere: Non difendo la verità? E noi gli rispondiamo:

Se Dio avesse voluto darti una santa ira per difendere la verità, allora sarebbe diversa in sostanza, immagine, esecuzione ed espressione.

Sarebbe un'ira spirituale, diversa dalla tua ira mondana. Ti arrabbieresti senza peccare (Sal 4). Abigail difese la verità quando parlò a Davide, ma in un modo gentile e con buone maniere (1 Sam 25). Il Signore Gesù rivelò alla donna samaritana i suoi peccati, ma in un modo spirituale, senza ferirla (Gv 4). I figli di Dio sempre esprimono le loro obiezioni al peccato in un modo spirituale che non comprende le urla, il rumore, né i nervi perché tutte queste cose sono dei rimanenti dei Cananei nel paese.

Qui il problema è che le misure spirituali non sono sane.

Le misure che permettono quest'ira peccaminosa e la considerano santa per riguardo a Dio, senza dubbi sono misure viziate, oppure sono soltanto una giustificazione della presenza di un vecchio peccato dal quale il cuore non è ancora stato purificato. Non vanno d'accordo colla vita di conversione, né colle cose che sono adeguate alla conversione, come l'umiltà e la contrizione. Possono svilupparsi finché la spiritualità della persona è distrutta, come se non si fosse mai convertita.

B. Un altro esempio è il miscuglio tra la maledizione e il rimprovero spirituale.

È la stessa situazione. Un uomo aveva l'abitudine di maledire prima di convertirsi. Poi si è convertito, o ha pensato di essere convertito, mentre conservava alcuni dei suoi vecchi peccati. Tra di essi c'erano la maledizione e le parole che feriscono. Egli considerava giusto usarle per rimproverare i peccatori, dimenticando che un penitente può soltanto rimproverare se stesso, senza tralasciare i suoi peccati per occuparsi dei peccati altrui... egli invece si rifaceva alla parola di San Paolo l'apostolo: “Ammonisci, rimprovera, esorta” (2 Tm 4,2).

Dimenticava quale fosse il metodo spirituale per rimproverare.

San Paolo, che diede questo consiglio al suo discepolo il vescovo Timoteo, è colui che disse anche ai sacerdoti di Efeso: “Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi” (Atti 20,31). Tu esorti la gente con amore e lacrime, o con orgoglio e autorità, disprezzando i loro sentimenti?

Il penitente non rimprovera nessuno. Se lo deve fare, non dimentica lo spirito di gentilezza.

Di questo parlava l'apostolo: "Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione" (Gal 6,1). Sì, tutti commettiamo errori. Il penitente che ricorda i suoi peccati, se deve per forza correggere qualcuno, non dimentica di aver peccato prima di questa persona. Se lo dimentica, rischia di perdere la sua conversione e di lasciare entrare in sé lo spirito di superbia. Quanto alla persona che nel rimproverare insulta e maledice altri, non si è ancora pentita e dovrebbe ricordare il detto dell'apostolo:

"...né maldicenti... erediteranno il regno di Dio" (1 Co 6,10).

Chiunque maledica, sta mantenendo i Cananei nel paese, e questi causeranno la sua distruzione. L'uso delle maledizioni non è adeguato al servizio, perché i mezzi del servizio non sarebbero puri.

Non è bene per il penitente giustificare i suoi peccati con versetti che non capisce bene,

oppure che utilizza male apposta, per beneficio proprio. È meglio per lui confessare che alcune delle sue debolezze sono ancora presenti e non si è ancora liberato di esse, come la ira, il nervosismo, la natura violenta e le maledizioni. Se le è portate appresso nella sua nuova vita e la stanno macchiando, impedendoli di proteggere la sua conversione.

Non dire: "Lo Spirito Santo rimprovera tramite la mia lingua". Lo Spirito Santo ha il suo proprio metodo e le sue espressioni sono pure.

C'è un altro tipo di persona che pensa di essere pentita, e invece è caduta in un altro tipo di peccato:

C. Nella sua conversione, ha conservato quanto di testardo c'era nella sua natura.

La testardaggine è sempre legata alla superbia. È il risultato di una sbagliata fiducia in sé stesso, un'adesione alla propria opinione che disprezza quella degli altri, e mancanza di preoccupazione per i risultati delle sue opinioni più rigide. Questa testardaggine e rigidità viene usata attorno alla chiesa, al servizio e alla scuola dominicale.

Tutti dicono: "E' difficile ragionare con Tizio"

A dispetto di questo, egli non è soltanto un penitente ma anche un servo, forse in carico di grande responsabilità di servizio, predicazione attiva, conferenze di spiritualità, teologia, dottrina o storia dei santi.

Egli possiede conoscenza, ma i Cananei si trovano ancora nel paese.

Egli tenta di chiamare la sua testardaggine "difesa della verità".

Invece, la verità lo chiama ad essere pacato, comprensivo e tollerante verso le opinioni altrui. Tuttavia, alcuni peccati si mascherano in veste di pecora. La verità dietro questo affare è che il suo ego è ancora presente. Questa persona può essersi liberata di parecchi peccati nella sua conversione, ma **non è stata liberata dal suo ego e lo ha conservato nella sua vita di conversione.**

Ci sono tanti che falliscono nella sua conversione a causa dell'ego. Forse questo li fa cadere in tanti peccati, e li fa ritornare alla condizione che avevano prima della loro conversione.

Molti di coloro che si sono convertiti, tuttavia, non combattono questa guerra contro l'ego e non si accorgono che forse questo è il loro più grande peccato...

D. Vi sono anche persone che si convertono e conservano il peccato di critica e giudizio.

Una persona che è caduta fortemente in questo peccato, entra poi nella vita di conversione. I grandi peccati che ha lasciato alle spalle lo tengono impegnato per un periodo. Poi, il

peccato di giudizio riappare. La cosa che stupisce è che ogni volta che questa persona sente che ha raggiunto la maturità nella sua conversione, si è avvicinata a Dio e si è liberata dai suoi peccati, il peccato di giudizio compare nella sua vita con forza crescente.

Egli critica tutto e tutti, e non è d'accordo con niente.

La percezione spirituale che gli era stata data nella conversione la dirige verso le azioni degli altri, e non verso le proprie. L'ideale che aveva amato quando si convertì, lo usa per misurare la gente e non se stesso, e così critica tutti.

La questione non è la protezione dell'ideale, ma la mancanza di capacità di liberarsi dai peccati di giudizio e critica che si è portato appresso. I Cananei sono ancora nel paese.

Questo spirito di critica e giudizio entra perfino nel servizio e nell'insegnamento.

Così, una sezione del servizio rifiuta il programma generale e lo critica: "Questo programma ha questo o quell'errore, e gli manca questo e quest'altro. Il programma della nostra sezione è migliore". Questa sezione si trasforma in un "settore privato" attorno al servizio, a cui non interessa l'omogeneità nell'educazione religiosa. L'ego rimane ancora, non è morto quando iniziò la conversione.

Lo spirito di critica crea gruppi chiusi,

come se fossero isole all'interno della chiesa, non connesse con altre terre. Le barche vanno e vengono tra di loro, ma a dispetto di questo esse si mantengono isolate e conservano il proprio ego dopo la conversione.

Non sono appagati da questa individualità, e criticano ogni altra situazione con severità. Se chiedi a uno di esse: "Perché fai tutto questo?" Ti risponderà con la frase di Geremia il profeta: "I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale" (Ger 14,17).

Fratello mio, piangi per i tuoi peccati prima di piangere per il popolo.

Questo tipo di persone, purtroppo, non si accorgono di aver peccati per i quali piangere. Dopo aver cominciato la conversione, si occupano soltanto dei peccati altrui, e vivono continuamente in un'atmosfera piena di giudizio e critica degli altri, senza misericordia. Quanto a loro, invece, ritengono di essere compresi nella frase: "Giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7). Dunque, vivono secondo il programma del fariseo e non quello del pubblicano (Lc 18,9-14). Il fariseo che digiuna e paga le decime dei suoi possedimenti, e non è come strozzini, ingiusti, adulteri... ma conserva i Cananei nel paese.

E. Una persona può convertirsi, ma conservare la pigrizia del suo carattere.

Forse un uomo pigro si converte. Lascia indietro i suoi altri peccati, ma conserva la pigrizia. Questa pigrizia si vede chiaramente nel suo servizio, adorazione, esercizi, letture, assistenza alle riunioni, e nella frequenza delle sue confessioni. Se qualcuno gli chiede come mai si permette di essere così pigro, egli risponde: "Amare Gesù è abbastanza".

Tu ti stupisci: forse il suo amore per il Signore della gloria è la causa della sua pigrizia?

L'apostolo ci invita: "Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,11-12).

Sembrerebbe, purtroppo, che tentare di nascondere i peccati sia diventata un'abitudine per certe persone. La risposta alla frase "amare Gesù è abbastanza" è semplice: lo stesso Signore disse: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv 15,10).

Dunque, in qual modo osserva i comandamenti colui che mantiene la sua pigrizia?

F. Una persona può pentirsi e conservare il peccato di truffa.

Prima di convertirsi, aveva questo carattere. Sapeva come raggiungere il suo scopo con imbrogli, evasioni, frodi, inganni, trappole umane, furbizia e con i suoi propri metodi errati. Dopo la conversione mantenne questo carattere, e a volte vi fa ricorso, come Giacobbe fece uso dell'inganno per truffare suo padre e ricevere la benedizione.

La Chiesa o il servizio potrebbero cadere in un problema che nessuno sa come risolvere. Allora questo uomo interviene e dice: "Lasciatemi risolvere questo problema". "E come lo risolverai?". "Lo risolverò al mio modo. Io conosco benissimo questo gioco". Naturalmente egli lo conosce perché lo giocava prima di convertirsi, e adesso non trova impedimento per giocarlo un'altra volta. Alcuni chiederanno: "Ma come è arrivato a questa soluzione?" La risposta è chiara: I Cananei sono ancora nel paese, e lo hanno consigliato.

Nel suo modo di risolvere il problema, vedi che non è ancora convertito.

Malgrado questo, la sua coscienza non lo disturba. Prima, egli utilizzava evasioni, frodi e metodi errati per risolvere affari mondani. Adesso, li utilizza per risolvere affari divini. La sua coscienza non trova motivi per rimproverarlo. In questo modo, egli si allontana dalla conversione. Non sente di essere cambiato nella sua conversione. La sua vecchia personalità è ancora lì, senza cambiare i suoi metodi. In questo modo, egli devia verso il male.

La sua fiducia nella forza umana rimane in lui, perfino nella sua conversione.

Questo condiziona tutta la sua spiritualità, e finisce nel fallimento della sua vita di conversione. Egli non si accorge di questo, siccome pensa che la conversione sia soltanto lasciare indietro i grandi peccati come la fornicazione, il furto, l'ubriachezza e le scommesse.

G. Una persona può essersi convertita, ma ha mantenuto l'auto-indulgenza.

Considera che difendere se stesso è una cosa normale. Si difende in tutto, come se non avesse mai peccato. Perfino rifiuta ogni consiglio o rimprovero. Egli può cadere in innumerevoli peccati per causa della sua auto-indulgenza, senza importare i livelli che abbia raggiunto nel servizio. Un altro tipo è colui che ha mantenuto la sua tristezza.

H. Una persona si converte, ma il rimanente delle sue guerre è la tristezza.

La sua vita spirituale è faticosa perché ogni problema lo fa crollare, lo sconvolge e gli fa perdere la sua pace. Egli dice: "Sono inutile. Ho perso la speranza. Sono stato superato da questo problema". La tristezza è prodotta da un attacco dal demonio, o dall'esaurimento nervoso. Non è uno degli attributi dei figli di Dio, perché i frutti dello Spirito sono: "Gioia e pace" (Gal 5,22). Per causa di questa tristezza, la persona potrebbe deviare dal cammino spirituale, e perdere il cammino verso Dio.

Dobbiamo esaminarci molto bene, per vedere che cosa abbiamo conservato dalla nostra vita prima della conversione, per liberarci di queste rimanenze.

Perché possiamo credere di essere entrati in Canaan e invece siamo ancora persi nel deserto. Chiunque si purifichi da ogni rimanenza della sua vecchia vita, può aprire facilmente il suo cammino verso Dio, e non torna indietro nella sua conversione, specialmente a quei peccati che si nascondono sotto altre immagini.

I. L'esempio dell'amore per il denaro e i possedimenti.

Una persona potrebbe dire: "Ma questo è ovvio. Come potrebbe una persona convertita lasciarsi ingannare da ciò?" Ti dirò che questi inganni avvengono. Un uomo che amava il denaro, o era tirchio e non voleva spendere i suoi soldi, si converte (o pensa di essersi convertito), e vive una nuova vita con Dio. Forse diventa un servo conosciuto, o un monaco nel monastero. Allora ritrovi il suo vecchio peccato mascherato sotto un'apparenza ecclesiastica.

L'amore per i soldi ritorna, ma per i soldi della Chiesa o del monastero!

Questo capita in un modo che non va d'accordo con la conversione o con la spiritualità in generale. Egli si scusa dicendo: "Non sto prendendo nulla per me stesso. Sto guadagnando per Dio". Questo è vero, ma egli sta guadagnando in un modo mondano che non è spirituale e non va d'accordo con la necessità di mancanza di amore per i soldi, né con l'ascetismo e la rinuncia.

Puoi vedere cose incredibili tra i responsabili delle finanze delle chiese e società. Ti chiederai: Ma dov'è la vita di conversione? Queste persone, purtroppo, hanno mantenuto alcuni Cananei nel paese.

Questo si applica alle chiese ricche che non aiutano le chiese povere.

Non è vero che tutti i soldi appartengono a Dio? Per Dio è la stessa cosa che i soldi vengano spesi in una chiesa o l'altra. L'amore per i soldi, purtroppo, fa sì che si accumulino i tesori sulla terra e non in cielo...e sono tanti i tesorieri!

***Non zoppicare con i due piedi²⁶.**

Elia il profeta disse al popolo: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!» (1 Re 18,21).

Esitare tra due opinioni dimostra che il cuore non è stabile nell'amore per Dio, e che la conversione non è vera o non è perfetta.

Se la conversione raggiunge la perfezione, l'uomo non "zoppicherà con i due piedi", tra Dio e il mondo. Se i suoi sguardi vanno da un lato all'altro, questo dimostra che ha cominciato a riconsiderare la conversione. Quando capita questo? Capita quando a volte l'uomo presenta la sua volontà a Dio per riguardo all'obbedienza, ma non gli presenta tutto il suo cuore. L'uomo tende la sua mano all'angelo per essere guidato fuori da Sòdoma, ma il suo cuore rimane nella città.

La sua conversione è soltanto un tentativo di soddisfare Dio, ma non capita per amore alla giustizia.

Forse ha lasciato il peccato soltanto per causa del timore di Dio, per paura della punizione, soltanto per proteggere la sua eternità e senza che l'amore di Dio o l'amore per la giustizia siano fermi nel suo cuore. Dunque, ogni scossa dal nemico che lo faccia sconvolgere, lo fa tornare al peccato o fa deviare il suo cuore.

Questo capita anche se lo scopo della conversione non è sano.

Anania e Saffira vendettero un loro podere e consegnarono agli apostoli una parte dell'importo, non per rinuncia al denaro e amore a Dio, ma per seguire l'atmosfera spirituale prevalente nell'era apostolica. Per mera conformità, senza avere nel cuore la credenza nell'insignificanza dei soldi. Dunque essi non hanno consegnato tutti i soldi, ma si sono trattiene parte del prezzo del terreno, perché l'amore al mondo era ancora nei loro cuori (Atti 5).

Anche tu hai fatto così? Ti sei convertito per andare d'accordo con l'atmosfera spirituale?

Intendo dire, per mera conformità alla tradizione, senza che il cuore sia stato purificato dall'interno dall'amore al peccato, e senza che sia stato convinto totalmente della corruzione e bruttezza del peccato.

La conversione per conformità provoca il dubbio tra due opinioni. Rachele lasciò la casa di suo padre Laban e andò via con Giacobbe, forse per amore a Giacobbe e per consentire di

²⁶ Tratto da una conferenza tenutasi nella Grande Cattedrale, il Venerdì 7/2/1975

abbandonare quel problematico ambiente. Purtroppo lo scopo principale, che era l'abbandonare il posto dove si adoravano gli idoli, non c'era. Dunque Rachele fu capace di lasciare la casa del suo padre Laban ma si portò indietro i suoi idoli. In questo modo lei zoppicava con i due piedi. (Gen 31,34).

E tu: sei entrato nella nuova vita per amore per una persona, come Giacobbe, o per amore di Dio?

Forse l'amore per una persona spirituale conduce al sentiero spirituale. Questo tuttavia dovrebbe essere soltanto il punto di partenza, e poi trasformarsi in amore per Dio. Perché se questo incentivo rimane da solo, allora la vita spirituale rimane attaccata all'amore di questa persona spirituale, e il penitente potrebbe ritornare al peccato.

I figli d'Israele abbandonarono Egitto e seguirono Mosé. Essi purtroppo non stabilirono un rapporto solido con Dio. Per questo motivo erano irrequieti e ritornavano al peccato.

La mera assenza di Mosé per quaranta giorni, quando era con Dio sulla montagna, provocò che questo popolo ripensasse la sua relazione con Dio e finisse per adorare un vitello d'oro (Es 32).

Ogni sofferenza che dovettero sopportare nel deserto li fece lamentare e desiderare di tornare in Egitto. Essi desideravano carne, meloni e porri (Nm 11,4-5).

È inevitabile dunque stabilire un fermo rapporto con Dio, per timore di una ricaduta.

Non è bene che la conversione rimanga sempre com'è al suo inizio. Perché il penitente deve maturare nella sua spiritualità, i suoi incentivi e la sua relazione con Dio, perché il cuore non desideri di ritornare alla vita di peccato. Mentre la relazione con Dio sia ferma, il penitente non zoppicherà con i due piedi e non proverà il desiderio di tornare al peccato.

Com'è facile essere combattuto dalla combinazione di Dio e del mondo!

A dispetto della chiarezza del detto della Bibbia: "Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio" (Gc 4,4).

Sansone tentò di combinare l'essere un consacrato di Dio e un amico di Dalila contemporaneamente, e così fallì e ruppe il suo voto.

Lot tentò di combinare l'amore per la terra feconda e l'essere un uomo di Dio, e perse tutto quanto aveva in Sòdoma.

In verità, non c'è comunione tra la luce e il buio (2 Co 6,14). Allo stesso modo l'angelo della chiesa di Sardi tentò di combinare il servizio e la negligenza. L'angelo della chiesa di Laodicea tentò di combinare il servizio col lassismo. Ognuno di essi fu avvertito da Dio (Ap 3,3-16).

C'è da stupirsi che il re Saul si sia rivolto alla negromante e a Samuele il profeta contemporaneamente (1 Sam 28,11).

Il penitente dev'essere circospetto nel tenersi lontano dalle cose mondane.

Il Signore disse chiaramente che nessuno può servire due padroni (Lc 16,13). Nel mantenerli lontano dalle cose mondane, stai attento all'influsso che attira l'uomo lontano dalla conversione. La conversione può essere sincera, ma gli affari mondani fanno ancora guerre e pressioni, e le persone non sono infallibili. Per questa ragione la cautela e la circospezione sono necessarie per gestire le cose mondane.

Il nemico combatte in ciò che chiama "il cammino intermedio".

C'è un detto conosciuto che dice: "Il camino intermedio ha salvato molti". Alcuni padri spirituali lo usano per consigliare coloro che si lanciano in una spiritualità estremista che può sconvolgerli. Diciamo tuttavia che l'abbandonare l'estremismo non significa l'abbandonare la circospezione. È contro i comandamenti l'abbandonare la circospezione e tentare di arrivare a Dio per mezzo della porta larga e la via spaziosa (Mt 7,13).

Tutto ciò che temiamo da questa situazione è che il penitente si abitui al lassismo nella sua vita. Questo lassismo lo spinge giù finché perde il fervore della conversione, e quindi perde la conversione e torna al peccato.

Il penitente può anche essere combattuto per le formalità del culto e delle spiritualità.

Un penitente è spinto a crescere nell'adorazione per il fervore della conversione. Questa crescita si misura in lunghezza ma non in profondità. Dunque egli incrementa le sue preghiere perfino se esse non hanno Spirito, incrementa le sue letture perfino se non le capisce, incrementa la Santa Comunione perfino se questa non ha preparazione, e incrementa l'estenuazione del corpo perfino senza trarne beneficio. Man mano che fa tutto questo, si trasforma in un'immagine formale del culto. Queste formalità non lo beneficiano, quindi le abbandonerà non appena si annoi della vita spirituale e desideri la sua vita anteriore.

In questo momento, il penitente ha bisogno di guida e consiglio spirituale

per conoscere la spiritualità del culto, e come progredire in esso. Anche per conoscere come Dio rigettava il culto superficiale, e dava maggior importanza al cuore. Tutte le immagini del culto come la preghiera, la contemplazione, la lettura, il digiuno, la Santa Comunione e la confessione, si devono originare in un cuore che ama Dio, e si devono praticare con intendimento, profondità spirituale e amore per Dio. Devono nascere nel cuore. Il penitente deve mettere davanti a lui il rimprovero del Signore a coloro che facevano un culto peccaminoso: "Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me" (Mt 15,8).

Le formalità della vita spirituale sono lontane dalla vita di conversione.

Le spiritualità non sono apparenze e formalità. Queste non dimostrano una relazione con Dio. Il Signore rimproverò scribi e farisei, a dispetto della loro grande circospezione nell'osservare la legge, una circospezione che li portò a cercare significati letterali e ad allontanarsi dallo Spirito. Dio non accettò questo e li accusò di essere preoccupati soltanto per la pulizia dell'esterno del bicchiere. Di certo, gli scribi e farisei non erano convertiti. Essi erano fieri della loro circospezione nel osservare la legge, ma erano lontanissimi dalla conversione.

Non essere letterale nella tua conversione, non preoccuparti delle apparenze.

Perché se fai questo andrai all'indietro e perderai la tua conversione. Sii preoccupato innanzitutto per lo Spirito. Preoccupati per l'amore di Dio, in modo che tutte le tue spiritualità abbiano origine da questo amore. Così proteggerai la tua conversione, e sarai sicuro di non zoppiare con i due piedi.

Balaam era preoccupato perché la sua apparenza esterna fosse sana, e non gli si potesse attribuire un peccato né una parola cattiva, mentre l'interno del suo cuore non era con Dio (Nm 24-25, Gd 11). Egli voleva godere del peccato senza palesarlo. Però Dio è colui che esamina i cuori. Balaam zoppiava con i due piedi. Amava i possedimenti di Balaak, e voleva soddisfarlo. Contemporaneamente, non pronunciò colla sua lingua una parola che potesse adirare il Signore, e Balaam perì. Chiunque zoppichi con i due piedi arriva a questa situazione.

Chiunque trovi una porta per fuggire la sua responsabilità, commette peccato.

Perché ciò che preoccupa quest'uomo è la responsabilità, e non la purezza di cuore né l'amore per Dio. Per questo è lontano dalla vita di conversione. Non fare la stessa cosa, perché il tuo cuore sia fermo nell'amore per Dio, senza zoppiare con i due piedi. Perché il tuo cuore sia fermo nell'amore per Dio, devi nutrire anche il tuo spirito.

***La separazione tra la luce e le tenebre²⁷.**

²⁷ Tratto da una conferenza tenutasi nella Grande Cattedrale il Venerdì 31/1/1976

Se ti sei convertito e la luce di Dio è entrata nel tuo cuore, **per preservare la conversione, separati da ogni opera delle tenebre.** Questo è un principio che Dio stabilì per noi fin dall'inizio, e che il libro del Genesi racconta dicendo: "Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre" (Gen 1,4). Il principio continuò nel Nuovo Testamento, dove dice: "Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?" (2 Co 6,14). Non è possibile per una persona spirituale il combinare tutte e due le cose nella sua vita. Ecco perché chiunque cammini nella via di Dio: **inevitabilmente si separa da ogni causa di peccato e scandalo.**

Questo è ciò che Dio ha voluto fin dall'inizio della creazione. Purtroppo, il principio fu rotto e causò peccato. La prima rottura del principio fu quando Eva si sedette col serpente (Gen 3) e abbiamo visto come le tenebre vinsero la luce. La Bibbia ci parla di altre pericolose rotture di questo principio, nella narrazione che precede il diluvio: "I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero" (Gen 6,2). La conseguenza di questo fu che la cattiveria dell'uomo crebbe e Dio dovette purificare la corruzione della terra col diluvio. Dunque, per la seconda volta le tenebre oppressero la luce.

Dio separò un'altra volta la luce dalle tenebre, per mezzo dell'arca.

Egli scelse un gruppo santo composto da Noé e dalla sua famiglia, e li separò dal mondo cattivo, per avere un rimanente di giusti che non fossero corrotti dal mondo.

Dopo un tempo, siccome la corruzione entrò tra i figli di Noé, Dio scelse Abramo e lo separò dal mondo cattivo, dicendogli: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione" (Gen 12,1-2). È come se Dio avesse detto al suo servo Abramo: **"Abbandona questo posto di peccato, per preservare la purezza del tuo cuore lontano dal male. La luce che è in te dev'essere separata dalle tenebre che sono in essi.** Allo stesso modo, il Signore ordinò al suo popolo di non fare alleanze con la gente del paese e di non prendere per mogli le loro figlie (Es 34,15-16).

Dio proibì essi anche di sposare donne straniere (Prov 2,16). Dio vuole che i suoi figli si tengano a parte delle cattive compagnie (Sal 1).

L'apostolo ordinò di non mescolarsi né mangiare con i peccatori (1 Co 5,11).

Ordinò anche di allontanarsi da costoro. Allo stesso modo, San Giovanni l'amato disse: "Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse" (2 Gv 10-11).

Ci si deve separare sia del peccato che dai peccatori, in condotta e conoscenza.

Se l'influsso esterno fece cadere Davide, Sansone e Salomone, allora i più deboli dovrebbero essere più cauti e allontanarsi, perché è bene per essi. In modo simile, la Chiesa dell'era apostolica e dei primi quattro secoli del Cristianesimo in particolare, cacciava via i peccatori dal suo interno, e i credenti rimanevano come un gruppo santo, separato dal male e dagli infedeli. Così capita nella storia di Anania e Saffira (Atti 5) e col peccatore di Corinto (1 Co 5,5).

Il primo isolamento nel quale l'uomo viene separato dal peccato è il battesimo.

In esso l'uomo si trova isolato dal demonio e da tutte le sue cattive e ripulsive malvagità, così come dai suoi soldati, dalle sue trappole e dalla sua autorità. Siccome l'uomo è isolato dal demonio, è anche isolato dal vecchio uomo che è sotterrato col battesimo, perché un nuovo uomo ne nasca a immagine divina. Egli lascia a parte tutta la sua vita, per vivere separato dal peccato e dai peccatori. Se una persona chiede: Come possiamo fare questo? Rispondiamo:

Se non puoi separarti geograficamente dai peccatori, allora separati da essi nella pratica. Separati del loro modo di pensare, agire e vivere.

Tu non sei in grado di allontanarti della compagnia di ogni peccatore del mondo, perché per farlo dovresti uscire dal mondo, come disse San Paolo l'apostolo (1 Co 5,10). Dunque, permettimi di avere contatti con essi soltanto dentro i limiti della necessità. Separa i tuoi pensieri dai loro pensieri, fa sì che la tua condotta sia diversa da quella loro, e la tua vita diversa dalla loro vita.

Che le tue espressioni siano diverse delle loro espressioni, come dice la Bibbia: "La tua parlata ti tradisce!" (Mt 26,73).

Per questo disse San Giovanni l'apostolo: "Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo" (1 Gv 3,10).

Se si siedono tra la gente del mondo, la separazione si fa evidente: non è geografica, ma di tipo di vita, condotta, perfino in apparenza, caratteristiche, aspetto e azioni.

Il loro spirito li distingue. Qui puoi vedere in pratica come Dio ha separato la luce dalle tenebre.

Vorrei che questa separazione fosse senza superbia.

Non vogliamo che l'uomo di Dio che vive la vita di conversione separato dai peccatori, fosse separato per la sua arroganza, orgoglio e superbia, come se fosse superiore a essi.

Così facevano i farisei e gli scribi che accusavano Cristo di sedersi tra i pubblicani e i peccatori.

Noi vogliamo intendere che non ci deve essere con i peccatori comunione in nessun peccato.

Non ci dovrebbe essere conformità coi peccatori, né tolleranza colle loro abitudini, né cortesia a detrimento della verità. L'apostolo disse: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo" (Rm 12,2). Cioè, non adottatevi alla loro immagine. Il penitente non segue i peccatori nei suoi peccati. Allo stesso tempo non li giudica, ma è compassionevole nei loro confronti e prega per la loro salvezza. Egli dice sulla sua separazione da essi:

"Per causa della mia debolezza, non sono in grado di resistere alla loro compagna.

Mi tengo lontano, perché sono facilmente influito e attirato. I fattori esterni possono dominare la mia volontà. Ecco perché è più sicuro per me tenermi lontano, e fuggire è più adeguato. Non è per superbia, perché non dimenticherò i miei peccati".

In questo modo egli differisce dalla posizione dei pastori, che visitano i peccatori per controllo.

Essi fanno questo per attirare i peccatori alla conversione, e riconciliarli con Dio. In questi momenti i pastori stanno attenti, senza perdere la loro reverenza spirituale e senza mescolarsi coi peccatori nei loro divertimenti e indulgenza. Essi sono testimoni della verità, ambasciatori del Signore, e un buon esempio per questa gente. Il Signore Gesù Cristo si sedeva alle tavole dei pubblicani ed entrava nelle loro case, per attirarli alla conversione, ed elevare la loro autostima, perché se ne accorgessero di avere una partecipazione in lui, e che lui non era venuto soltanto per i giusti.

Tuttavia, il penitente dice: "Io non sono sullo stesso livello dei pastori, né ho lo stesso potere di Cristo. Sono più debole di questa gente, dunque non mi avvicinerò.

Non ho ancora raggiunto il livello di coloro che guidano gli altri alla conversione, perché io ancora ho bisogno di essere guidato e confermato nella mia conversione."

Per questa ragione egli si isola dai peccatori, preservando la contrizione del suo cuore. Egli non li disprezza e non ritiene di essere una luce separata dalle tenebre, perché questa mera distinzione nella sua mente non andrebbe d'accordo con i sentimenti di conversione.

Nel suo cuore, egli conosce coloro di cui si è detto che erano una luce.

La persona santa, che è luce, è tra coloro di cui il Signore disse: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14). Se questa persona è in qualche posto, il buio sparisce a causa della sua

luce. Così come quando una lampada è messa in un posto scuro e l'oscurità si disperde e il posto diventa luminoso. La stessa cosa capita quando un giusto è presente in qualsiasi posto; la luce si diffonde e le tenebre spariscono.

Così succede anche coi santi, siccome per causa della loro reverenza spirituale le tenebre non possono trovare un'opportunità per se stesse nella loro presenza.

I peccatori provano grande timidezza davanti alla loro dignità e santità. Nessuno osa agire in modo indecente o dire parolacce alla loro presenza, ma si vergognano di se stessi e della loro condotta.

La gente sente che un'atmosfera spirituale prevale in quel posto, per causa della presenza di questo giusto. Se c'erano delle conversazioni peccaminose prima del suo arrivo, queste finiscono, tutti tacciono e le tenebre spariscono quando egli entra. Nessuno può peccare nella sua presenza.

Sei anche tu così? Sei diventato una luce dopo la tua conversione?

Sei diventato almeno una piccola candela, una luce debole ma che comunque disperde le tenebre? Se non sei diventato una tale luce, allora stai attento alle tenebre. Ricorda in tutti i momenti le parole del Signore: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese" (Lc 12,35).

Che la tua luce illumini innanzi tutto te stesso.

Perché tu possa vedere bene, e avere l'introspezione spirituale che permetta di distinguere la volontà di Dio e la sua via. Come una delle vergini sagge (Mt 25) che presero dell'olio insieme alle lampade e furono degne di entrare alle nozze con lo sposo.

Con queste lampade accese, rivela le tenebre e allontanati da esse.

Per il bene della preservazione della tua umiltà, prendi le tenebre secondo il loro significato soggettivo e non nel significato personale. Interpretale come il simbolo del peccato in tutte le sue immagini, e allontanati da esse.

Allontanati da ogni pensiero e desiderio cattivo per essere capace, nella tua conversione, di amare il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutti i tuoi pensieri, secondo il comandamento (Dt 6,5).

Come sarebbe possibile amare con tutto il cuore, se il cuore non è separato da ogni sentimento peccaminoso, e se si mescola con pensieri e desideri mondani?

Ogni volta che, nella tua conversione, sei assalito da un pensiero mondano, dai suoi desideri e piaceri, ricorda il detto dell'apostolo: **"Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui"** (1 Gv 2,15).

E anche: "Il mondo passa con la sua concupiscenza" (1 Gv 2,17).

Per tenerti lontano dalla mondo e dalla sua concupiscenza, evita di pensare ad esso ed ai suoi desideri. Se non ti è possibile in questo momento separarti geograficamente, o di separarti nei tuoi pensieri e sentimenti, dì al Signore quanto diciamo nella frazione del pane nella divina liturgia: **"Ogni pensiero che dispiaccia alla tua bontà, o Dio amante degli uomini, fa' che sia allontanato da noi"**.

Sii molto circospetto e agile nel separarti dai pensieri peccaminosi. Perché il peccato può entrare nel cuore dell'uomo perfino attraverso un semplice buco e poi ingrandirsi all'interno del cuore fino a distruggerlo.

Siediti con te stesso, esaminati e chiediti: C'è ancora dentro di me qualche miscuglio con le cause del peccato, e con i suoi pensieri e sentimenti? Se trovi dentro di te qualcuna di queste cose, rigettala e cacciala via dicendo: "Dio ha separato la luce dalle tenebre".

***Prendersi cura dello spirito²⁸.**

²⁸ Tratto da due conferenze su questo argomento tenute nel Hall di San Marco nel monastero di Anba Rewais il Venerdì 15/10/1965 e il Venerdì 22/10/1965.

Prendersi cura dello Spirito è il lato positivo della protezione della conversione.

Quanto abbiamo detto sul cacciare via i Cananei del paese, il non zoppiare con i due piedi, e la separazione della luce dalle tenebre, rappresenta la cautela nei confronti della direzione negativa. Invece il prendersi cura dello spirito rappresenta il lavoro positivo.

Visto che il potente Spirito può mantenere puro un uomo, è necessario che costui si prenda cura di esso tanto quanto si prende cura del suo corpo. L'uomo dovrebbe prendersi cura di entrambi contemporaneamente, e mantenere l'ordine e il bilancio tra di essi. Dovrebbe osservare questo principio:

Le cure che si applicano a uno, non devono danneggiare l'altro.

Dico questo perché alcune persone, nello sforzo per prendersi cura del loro corpo e la loro salute, potrebbero trattenersi dal digiunare, e questo potrebbe danneggiare il loro spirito.

Molti genitori cadono in questo errore nell'educare i loro figli, come se stessero allevando soltanto corpi senza spirito.

Quando alleviamo animali e ci prendiamo cura dei loro corpi, ci sforziamo perché sviluppino forza e resistenza per il lavoro oppure ci sforziamo perché ingrassino per diventare cibo.

Però, facciamo lo stesso con gli esseri umani? Alleviamo i loro corpi perché diventino pasto per i vermi?

È vergognoso per noi prenderci cura soltanto del corpo umano. Dunque, prendetevi cura della salute corporale dei vostri bambini, e prendetevi cura anche della loro salute spirituale. Fate la stessa cosa con la vostra salute.

La salute dello spirito beneficia sia lo spirito sia il corpo.

Se lo spirito è malato, il corpo potrebbe anche ammalarsi, e alcune malattie del corpo sono relazionate con malattie spirituali. Sebbene la malattia dello spirito danneggi il corpo, non necessariamente la malattia del corpo danneggia lo spirito, anzi, probabilmente lo beneficia. Le più severe malattie del corpo possono beneficiare lo spirito, condurre l'uomo alla conversione e alla preghiera, risvegliare sia lui sia la gente che lo circonda, e insegnargli la rinuncia nella vita. Prenditi cura dunque della tua salute spirituale, più di quanto ti prendi cura della tua salute corporale.

Non sentire compassione per il tuo corpo mentre il tuo spirito perisce.

Il Signore richiese l'opposto a questo quando disse: "Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna" (Mt 5,29-30).

Con queste parole, egli ci dimostra che lo spirito è più importante, e per il suo riguardo si deve perfino sacrificare il corpo.

Il tuo spirito è l'immagine e la somiglianza di Dio. È molto prezioso per lui.

Per questo egli si è incarnato e sacrificò il suo sangue puro sulla croce. Il prezzo del tuo spirito è il sangue di Cristo, e tutte le sofferenze che Cristo sopportò per il tuo bene.

Il tuo spirito è unico, non ne hai un altro. Se lo perdi, avrai perso tutto, e se lo guadagni, avrai guadagnato tutto. È più prezioso che il mondo intero. Per questo il Signore disse: "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?" (Mt 16,26).

Nessuno può danneggiare la tua anima, eccetto tu.

Una persona potrebbe rinchiudere il tuo corpo, ma non potrebbe rinchiudere la tua anima. Lo spirito rimane libero, perfino in prigione. Una persona potrebbe uccidere il tuo corpo, ma non potrebbe uccidere la tua anima.

Lo spirito è una componente divina. È ciò che dà vita al corpo.

Se te ne prendi cura, puoi elevare il corpo fino alla condizione spirituale. Allora assomiglierai ad un angelo terreno. Devi dunque prendertene cura, anche se questo provoca che il tuo corpo s'indebolisca. L'apostolo dice: "Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Co 4,16). Il nostro uomo esteriore è il corpo, e quello interiore è lo spirito. L'apostolo fa un paragone tra questo corpo e una tenda dove abitiamo (2 Co 5,1).

La cosa più importante è che lo stesso Dio vive dentro l'anima. Vorrei che tu ti prendessi cura dello spirito, perché non pecchi e il corpo non pecchi assieme.

Tu cibi il tuo corpo ogni giorno. Dovresti cibare anche la tua anima.

Lo spirito si nutre proprio come fa il corpo. Il Signore dice: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34). Anche la tua anima si nutre di fare la volontà di Dio e di compiere la sua opera? Prende questo cibo ogni giorno?

Il corpo si ciba tre volte al giorno.

All'inizio della giornata, di sera e una volta tra queste due. Stai attento a cibare il tuo spirito tante volte al giorno, o lo trascuri, e così s'indebolisce?

Il corpo riceve vari tipi di nutrimenti per soddisfare tutti i componenti necessari.

Tu provvedi al suo nutrimento completo, compresi grassi, zuccheri, carboidrati, proteine, vitamine e minerali. Stai attento perché non manchi nessuna delle cose necessarie. Dai anche alla tua anima tutto ciò di quanto ha bisogno, così come fai col corpo? La nutri con preghiere, lode, meditazioni, letture spirituali e prostrazioni? Le dai amore divino quanto ha bisogno? Riceve questa nutrizione ogni giorno, in varie occasioni, assieme al resto del nutrimento?

Non sentirti soddisfatto di nutrire il tuo corpo ogni giorno, in varie occasioni, provvedendo ai diversi componenti integrati. Nel nutrirlo:

Dagli il suo cibo in quantità sufficiente, secondo il suo bisogno di calorie.

Tratti anche il tuo spirito in questo modo? Gli dai sufficienti preghiere per soddisfarlo, oppure preghi per alcuni minuti e poi ti annoi? Gli dai sufficienti letture della Santa Bibbia, vite dei santi e altri temi spirituali per soddisfarlo? Oppure non ti preoccupi di questo, e non t'importa che il tuo spirito abbia fame e sete di giustizia (Mt 5,6)? Il corpo non è soddisfatto soltanto con ricevere i tipi di cibo che abbiamo elencato prima, ma richiede anche **che il cibo sia ben preparato e cucinato in modo da essere buono da assaporarsi**. Presenti al tuo spirito anche del cibo buono, o gli presenti soltanto preghiere affrettate senza comprensione, affetto, fervore di spirito, e mescolate con distrazione? Pensi mica che la tua anima possa trarre beneficio di queste preghiere? Presenti al tuo spirito delle letture senza contemplazione, profondità, comprensione e beneficio alla sua crescita? Lo stesso si addice al resto dei mezzi spirituali. Prenditi cura del tuo spirito dunque, e sappi che:

Così come il corpo s'indebolisce per la mancanza di cibo, anche lo spirito diventa debole.

Il corpo dimagrisce per la mancanza di cibo, e lo spirito diventa lasso e perde il suo fervore. Sono tanti coloro che soffrono di anemia o debolezza spirituale.

Così come il corpo si ammala per aver mangiato cibo in cattivo stato, o per contagio, lo spirito si ammala per le stesse cose. Ha bisogno di protezione e immunità, proprio come il corpo.

Se il corpo si ammala ha bisogno di dottori, e lo stesso accade allo spirito.

I dottori dell'anima sono i padri confessori e i consiglieri spirituali. Le medicine spirituali sono molte e ben conosciute, e chiunque si senta male in qualsiasi aspetto ha bisogno di prenderle. Diciamo al Signore nella liturgia di Gregorio: "Mi hai fasciato con tutti i rimedi che portano alla vita". Gli diciamo anche: "O medico vero delle nostre anime e dei nostri corpi". Senza dubbio, il corpo è oggetto dell'interesse umano che lo spirito non trova.

Questo è perché una volta uno dei padri lesse nel libro di Qohélet il detto del saggio Salomone: “Ho visto schiavi a cavallo e principi camminare a piedi come schiavi” (Qo 10,7). Egli disse che gli schiavi a cavallo erano i corpi che onoriamo più di quanto è necessario. E i principi che camminavano a piedi come schiavi erano le anime che non trovano onore come i corpi, e sono trascurate in ogni modo. Trascuriamo lo spirito, che ha il dominio nella sua natura, finché perde questa autorità e si sottomette al corpo e cammina a piedi come uno schiavo. Ci prendiamo cura del corpo, lo nutriamo e lo abbelliamo con ornamenti.

Così come il corpo è adorno, dovrebbe essere adorno lo spirito.

Lo spirito è adorno di virtù, che sono gli ornamenti di un'anima gentile e pacata, come dice l'apostolo (1 Pt 3,4). Lo spirito indosserà “l'abito nuziale” (Mt 22,11-12). Chiunque indossi l'abito nuziale sarà degno di entrare nel regno del Signore. Indosserà “una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi” (Ap 19,8). Sarà davanti a Dio vestito di bianco. Hai adornato la tua anima con i frutti dello Spirito Santo (Gal 5,22)? O sei nudo davanti a Dio come l'angelo della chiesa di Laodicea (Ap 3,17)?

Sappi che tutti gli ornamenti esterni del corpo non servono a niente, come dice il salmo: **“La figlia del re è tutta splendore” (Sal 44)** mentre “tessuto d'oro è il suo vestito”. Dunque, la tua anima sarà davanti a Dio con tutti i suoi ornamenti nel giorno del giudizio, “pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2).

Per quanto riguarda l'ornamento dello spirito, com'è bella la frase detta sul battesimo: “Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27). In quel giorno, lo spirito è uscito dal battesimo in perfetto splendore. A questo si addice:

Qualsiasi corona che l'anima porti, è un risultato delle sue lotte e vittorie.

Quale di queste cose indossa la tua anima? Sei come l'arca dell'alleanza, che fu rivestita d'oro all'interno e all'esterno? (Es 25,11)?

Nella cura dello spirito, tieni di fronte a te questi comandamenti:

1. **“Camminate secondo lo Spirito** e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne” (Gal 5,16).
2. **“Siate ricolmi dello Spirito”** (Ef 5,18).
3. **“Siate ferventi nello spirito”** (Rm 12,11).

In questo modo, renderete il culto mossi dallo Spirito di Dio (Flp 3,3), pregherete con lo spirito, canterete con lo spirito (1 Co 14,15), riceverete i frutti dello Spirito (Gal 5,22), sapendo che “Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna” (Gal 6,8). Se cammini per la vita in questo modo, sarai in grado di preservare la tua conversione e non tornare indietro. Darai al tuo spirito la nutrizione necessaria. Quanto al tuo corpo, dagli abbastanza per sostentarli, ma non dargli tutto ciò che desidera.

Sostentare il tuo spirito evita che tu cada.

Ognuno di noi è soggetto di tentazioni, seduzioni e guerre spirituali. Tuttavia, il più forte di spirito sarà firme come una casa fondata sopra la roccia (Mt 7,24-25). Coloro i cui spiriti sono stati nutriti colla parola di Dio e fortificati con tutte le pratiche spirituali hanno esperienza nella guerra contro i démoni, e sanno come sconfiggerli. Sono diventati forti al suo interno, come delle città fortificate. Tuttavia, perché alcuni cadono?

Cadono perché non hanno resistenza all'interno, non hanno forza.

Come in una malattia che attacca una città intera, e i più forti sono in grado di resistere mentre i più deboli cadono. Se questo è il caso, allora tenta di fortificare il tuo spirito in modo che se il peccato arriva a te, non trovi in te accettazione o sottomissione, e così passi oltre e vada via. Costruisciti fondamenta spirituali che siano benefiche per te negli anni di

debolezza. La maggioranza di coloro che cadono, e coloro che ricadono dopo la conversione, si accontentano dell'abbandono del peccato nella tappa iniziale. Contemporaneamente, lasciano le loro anime senza nutrimento, senza fortificazione, e queste s'indeboliscono in gran modo e poi cadono facilmente. Quanto a te, non fare così. Legati a Dio con mezzi spirituali e praticali con ordine e regolarità. Partecipa ad incontri spirituali, fai amicizia con persone spirituali, leggi letture spirituali, circondati di un'atmosfera spirituale e segui il consiglio del tuo padre spirituale.

***Altri mezzi.**

1. Tra le cose che aiutano a preservare la conversione, c'è l'adempimento della contrizione.

Questo è perché l'uomo si accorga esattamente della bruttezza del peccato e dell'amarezza dei suoi risultati, possa sperimentare il tormento della coscienza e non torni più al peccato. Abbiamo parlato dei sentimenti che accompagnano la conversione, come la vergogna, la tristezza e le lacrime, come nelle storie dei santi. Abbiamo parlato anche di che cosa significa la contrizione abbandonando le sfere di potere e di ciò che dimenticare all'uomo i suoi peccati. Alcune persone, purtroppo, all'inizio della loro conversione tentano di saltare in fretta alla gioia, senza attraversare le tappe di contrizione, pentimento e pena, dimenticando che la gioia è una tappa posteriore che non possono raggiungere per se stessi, ma è un regalo del Signore per coloro che hanno provato l'onestà e la fermezza della loro conversione per mezzo della loro contrizione.

Il penitente che si affretta verso la gioia, può facilmente ritornare ai suoi vecchi peccati.

La contrizione è un lungo muro che protegge la conversione, mantiene il cuore sveglio, invita alla cautela e alla circospezione, e si appoggia sul timore di Dio. La contrizione protegge il penitente in umiltà di cuore. La grazia lavora all'interno degli umili e li protegge dalle cadute. Mentre il penitente è contrito, ricorderà la sua debolezza e le sue cadute, e questo lo farà stare sempre attento.

Il demonio, tuttavia, ti spinge verso la gioia immediata, perché tu cada nella trascuratezza.

Ti fa sentire che sei completamente uscito dal ciclo del peccato, sei stato santificato e rinnovato, e che il peccato non ha più potere su di te, perché sei protetto e preservato dalla grazia. In questo modo fa sì che ti trascuri.

In verità la grazia ci protegge, ma non cancella la nostra volontà e non ci fa camminare verso il bene. Cosa succederebbe se noi non cooperassimo all'opera della grazia al nostro interno? Dunque, se senti l'invito della gioia di: "Non la merito". Se Dio ti regala la gioia della sua salvezza (Sal 50) lascia che questa gioia sia un motivo per incrementare la tua contrizione, assieme al rimprovero di te stesso.

Negli ordinamenti dei primi padri c'erano leggi di punizioni severe.

A causa di questi punizioni ogni penitente sentiva la misura del peccato nel quale era caduto, il suo cuore era contrito e sentiva di non essere degno nemmeno di entrare in una chiesa. In quei giorni la Chiesa era più santa, i credenti erano più seri e circospetti nelle loro vite. Quando queste punizioni sparirono, la negligenza entrò nelle anime di molti.

Io vorrei che ogni penitente tenesse davanti a sé il detto di San Macario il Grande: "Giudica te stesso, fratello mio, prima di essere giudicato". Dunque, se ci pentiamo dei nostri peccati come dovremmo farlo, allora questo pentimento ci aiuterebbe per non tornare al peccato. Come potremmo infatti tornare a fare una cosa della quale siamo pentiti?

2. Una delle ragioni della ricaduta nel peccato è la sbagliata comprensione delle spiritualità e dell'amore per Dio.

Alcune persone si concentrano molto nell'amore divino e nella misericordia, e questo fa loro dimenticare la bontà e la santità di Dio. Questo fa sì che dimentichino anche il timore di Dio. Dunque non hanno il timore che spinge alla cautela. Se cadono, non si pentono per lungo tempo perché si fidano dell'amore divino. In questo modo il peccato diventa facile per loro.

Una delle sbagliate comprensioni è che alcuni pensano che la confessione sia semplicemente menzionare i propri peccati al sacerdote, ricevere l'assoluzione per essi e fine dalla questione. Non associano la confessione con vera conversione, grande pentimento, rimprovero di sé stessi e sincera determinazione di abbandonare il peccato e mantenersi lontani da ogni sua causa. La semplicità della confessione può essere un motivo per cui la persona torni a peccare.

Un'altra delle comprensioni sbagliate è che una persona pensa che la conversione è meramente il cambio di un comportamento con un altro. Da un'azione errata a una vita virtuosa, senza concentrarsi nella presenza di un rapporto con Dio.

Invece tu devi dire: **“Se mi sono date tutte le virtù senza di te, o Signore, non le voglio.**

Nella mia conversione io voglio te. La virtù è un'espressione della connessione con Dio. Posso dire: Ti darò il mio cuore, soltanto perché tu possa vedere i miei sentimenti? No. Ti darò tutto il mio cuore con tutto il suo amore, per vivere in te ed essere confermato in te”:

La conversione non è il mio arrivo alle virtù, ma il mio arrivo a te.

Con questa posizione, la conversione può essere confermata. La conversione che si stabilisce nell'amore di Dio e la connessione con lui. Perché l'amore, come disse l'apostolo, “non avrà mai fine” (1 Co 13,8). Come si è detto anche nel Cantico dei Cantici di Salomone: “Le grandi acque non possono spegnere l'amore” (Ct 8,7).

3. Tra le ragioni per la caduta spirituale c'è anche la dimenticanza delle promesse fatte a Dio.

Queste promesse sono quelle che hai fatto a Dio nel giorno della tua conversione. Puoi avere promesso a Dio certe questioni particolari. Dunque, se sei assalito dal peccato rigettalo e ricorda le tue promesse. Di: “Ho un accordo col Signore. Non posso tornare indietro nelle mie promesse a lui, perché ho dato la mia parola, e voglio essere un uomo secondo i comandamenti della Bibbia”: “Sii forte e mostrati uomo” (1 Re 2,2).

Non essere come la terra dove si sono buttati i semi, e gli uccelli sono venuti e li hanno divorati, o le spine sono cresciute e hanno soffocato quanto di essi era germinato.

4. Tra le ragioni della caduta spirituale c'è anche la coscienza aperta,

cioè la coscienza che si apre a qualsiasi cosa, giustifica tutto, e ingoia il cammello (Mt 23,24). È assistita da una mente che è al servizio di ogni peccato che assale l'anima, presentando prove e dimostrazioni, e forse perfino versetti e storie di santi in modo di mantenere ogni desiderio dell'anima nell'ignoranza.

Per questa ragione hai bisogno di una continua guida spirituale, perché tu non cada nel peccato.

Mettiti sotto la guida dei saggi consiglieri.

Ricorda: “Coloro che non hanno un consigliere cadono come le foglie di un albero”.

Uno dei santi disse che la più grande caduta per un giovane è “camminare come vuole”. L'uomo saggio dice: “Non appoggiarti sulla tua intelligenza” (Prov. 3,5). Il consigliere spirituale preserva il bilancio nella vita del penitente. Egli non permette che la pena cresca tanto da fargli perdere la speranza. Non permette neanche che egli chieda gioia e letizia tanto da farlo cadere nella trascuratezza.

“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna” (Gv 6,27).

ALCUNE DOMANDE SULLA CONVERSIONE

1. Il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Domanda: Fino a che punto adempiamo la frase “il mio peccato mi sta sempre dinanzi” (Sal 50,5)? Questo significa che dobbiamo ricordare sempre i nostri peccati?

Risposta: Dobbiamo ricordare regolarmente che siamo peccatori, ed essere sempre coscienti dei nostri peccati perché il nostro cuore sia umile e contrito, e ci faccia provare la nostra debolezza, per essere sempre più cauti e chiedere l’aiuto di Dio nella preghiera.

Se purtroppo il ricordo ci fa tornare al peccato, dobbiamo evitarlo.

Ricordando quanto diciamo nella divina liturgia: “Il ricordo del male conduce alla morte”. Secondo gli insegnamenti dei padri, è meglio per noi tenerci lontani dal ricordo dei peccati lussuriosi ed eccitanti, perché questi ricordi ci fanno tornare alla guerra contro il peccato.

Se ricordiamo un peccato di lussuria, non entriamo nei suoi particolari perché è causa di scandalo.

Il peccato di fornicazione, ad esempio. Il penitente non deve ricordare i suoi particolari e i momenti della sua azione, per evitare che il desiderio del peccato torni un’altra volta. Perfino se il desiderio non lo disturba la prima volta che lo ricorda, può darsi che cominci a disturbarlo poi.

Come il desiderio di fornicazione sono anche i desideri di maestà e grandezza, il desiderio di potere e tutto ciò che sorge dal sognare da svegli.

Se il penitente entra nei particolari delle sue speranze e sogni, e qualsiasi cosa egli desideri tra grandezze, lussuria, dominio degli altri e amore alle lode e gli onori, sarà molto facile che questi sentimenti ritornino a lui, inebbrino i suoi sensi e lo facciano diventare frivolo. Questo tipo di sogni e pensieri possono perfino farlo diventare trascurato nella preghiera, dunque è meglio per lui fuggirli.

Allo stesso modo, non è permesso di entrare nei particolari dei peccati d’invidia, quando il penitente ricorda una persona che è stata migliore di lui in una certa cosa, oppure che gode della lussuria che egli vorrebbe ma non può ottenere. Questi ricordi lo fanno ritornare alle guerre contro i suoi vecchi peccati di lussuria, e fanno ritornare i sentimenti di mancanza d’amore per la persona invidiata.

Lo stesso si addice ai peccati d’ira per causa delle ingiurie della gente, siano visibili o nascosti, così come i ricordi delle ragioni di queste ingiurie e la loro apparenza, e qualsiasi cosa si sia mossa nel cuore per causa di sentimenti di rabbia, odio o desiderio di vendetta. Se il penitente ricorda questi particolari, potrà sentire che ha cominciato a riscaldarsi e agitarsi nel suo interno, invece di sentire rimorsi per la sua ira. Questo capita se entra nei particolari.

In ogni caso, l’uomo deve sorvegliare i suoi sentimenti.

Deve allontanarsi dai ricordi dei peccati e dai particolari dolorosi che lo facciano tornare ai sentimenti di peccato. Invece, deve soffermarsi sui ricordi che gli portano sentimenti di pentimento, lacrime e contrizione, siccome questi vanno d’accordo con la conversione.

2. Le letture del penitente

Domanda: Sono una persona nuova nella vita di conversione. Quali letture mi consiglia per il mio beneficio spirituale in questo periodo? Di quali letture dovrei privarmi?

Risposta: Allontanati dalle letture che causano scandalo, che portano al lassismo e al giudizio degli altri.

Anche delle letture che risvegliano in te litigi o voglia d'insegnare, sentimenti di superiorità o intelligenza. Anche da quelle che raffreddano il tuo fervore spirituale, asciugano le tue lacrime, e ti conducono all'interno di un'atmosfera di piacere e divertimenti.

Tra le letture che sono benefiche per te ci sono le vite dei santi.

Anche dei personaggi della Santa Bibbia, siccome queste letture ti offrono idee pratiche e provocano in te il desiderio di vivere come essi, e ti danno energia e fervore spirituale.

Allo stesso modo, la lettura di libri spirituali e ascetici ti daranno beneficio.

Perché illumineranno il cammino per te, e proteggeranno i tuoi pensieri circondandoli di un'atmosfera pura e spirituale. Ciò che importa è che tu scelga i libri più profondi; quelli che ti influenzino e ti spingano a legarti a Dio; quelli che ti rimproverino per i tuoi peccati, aprano davanti a te ampi orizzonti e ti facciano umile in qualunque livello della conversione tu sia.

Le storie delle conversioni dei santi sono anche benefiche per te.

Come la vita di Sant'Agostino e le sue *Confessioni*, la vita di San Giacobbe il Lottatore, San Mosé il Nero e altri. Anche la vita di sante convertite come Santa Maria Egiziaca, Santa Pelagia, Santa Marta, Santa Eudossia e Santa Maria la nipote di Sant'Abramo il Solitario.

Dalla Santa Bibbia, scegli le sezioni che hanno influsso in te.

Come il libro di Qohélet, i Proverbi, Giona, Gioele e il Deuteronomio. Del Nuovo Testamento le epistole ai Filippesi, Efesini, Corinzi (entrambe) e a Timoteo.

Scrivi in un quaderno i versetti che ti colpiscono in modo da impararli a memoria.

3. Le pratiche spirituali e l'amore per Dio.

Domanda: Cos'è migliore per me nel periodo di conversione: le pratiche spirituali o l'entrata nell'amore di Dio con una tale forza che faccia il cammino più corto?

Risposta: In questo punto, non tutte le persone sono uguali.

Alcune persone ricevono nella loro conversione un amore che infiamma il loro cuore e toglie via dal loro cammino ogni previa debolezza, peccato e deficienza. Invece, altre persone si fanno strada tra le pietre e hanno bisogno di una grande lotta per resistere ai peccati, con delle pratiche molto severe e attenta vigilanza della loro salvezza, come disse San Paolo agli ebrei: **“Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato” (Eb 12,4).**

Qui la persona allena se stessa, ed esamina i risultati di ogni sua pratica. I santi vivevano in continuo allenamento anche nelle cose che avevano a che fare con le loro vite spirituali e la loro crescita spirituale. San Paolo apostolo dice: “Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini” (Atti 24,16), e “ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza” (Flp 4,12).

Dunque, dipende da quanto il Signore ti dia in questo cammino.

Se t'infiamma d'amore, cammina nella via dell'amore. Se ti guida passo a passo con lotta e sforzo, lotta e sforzati per arrivare.

4. Vecchi amici.

Domanda: Ritieni che sia facile abbandonare gli amici con i quali ho vissuto per tanti anni prima della conversione, in uno stretto rapporto di cuore e in una profonda relazione? Come potrei lasciare gli amici di cui mi fidavo e a cui raccontavo i miei segreti?

Risposta: Il tuo vero amico è il tuo compagno nel cammino al Regno; egli condivide con te la vita spirituale e ti spinge verso di essa, e tu aiuti anche lui.

Ogni rapporto o associazione al di fuori dell'amore di Dio dovrebbe essere abbandonata. Perché il Signore dice: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" (Mt 10,37). Se i tuoi vecchi amici sono causa di scandalo per te, o ti deviano dalla vita di conversione, allontanati da essi, con convinzione e fermezza.

Se invece tu puoi attirarli verso la conversione, non c'è problema.

Se non puoi, lascia che le tue relazioni con essi siano superficiali. Se rappresentano un pericolo per te, allora dovresti preferire il tuo rapporto con Dio che il tuo rapporto con essi. Anche se trovi questa scelta difficile, sopportala per riguardo al Signore. Ricorda che Abramo, il padre dei padri, quando fu chiamato dal Signore, abbandonò la sua famiglia, i suoi parenti e il suo paese e camminò dietro Dio (Gen 12,1). Anche tu, per preservare la tua conversione, lascia indietro, per riguardo a Dio, tutti coloro che siano un ostacolo nel tuo cammino di conversione.



In questo libro

La conversione non è soltanto un momento passeggero, ma rimane in noi per tutta la vita.

La conversione è un impegno quotidiano, perché noi quotidianamente commettiamo peccati.

Tutti abbiamo bisogno di conversione, tutti quanti.

Però, questo libro è per tutti, per ogni persona che riconosce il proprio peccato.

In questo libro leggerai:

Che cos'è la conversione? E la sua perfezione? E la sua importanza?

Come ci si deve pentire? Quali sono i segni della conversione?

Quali sono le cose che ci aiutano a conservare la conversione, senza ricadute?

Papa Shenouda III

